

Rotary Club Salerno 2007/2008



Amicizia rotariana



Amicizia rotariana

di..mostrare di esserci

Giancarlo Calise
Governatore Distretto 2100

diamo futuro al presente

Giuseppe Blasi
Presidente Rotary Club Salerno

AMATO
AXA ASSICURAZIONI e INVESTIMENTI
BANCO DI NAPOLI
BOCCIA ARTIGRAFICHE
CAGGIANO STUDIO
CARONTE & TOURIST
CENTRO EUDERMICO CLINIQUE DE LA BEAUTE
CENTRO MEDICO SPECIALISTICO ORIO S.r.l
COMEX COMPANY S.r.l
COSTRUZIONI GENERALI PEPE S.r.l
CREMS DISTRIBUZIONE by GENERAL ADVISING SALERNO
DG ADVISING S.r.l
EURONOLEGGI S.r.l.
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA
GALLOZZI
GARDO STUDIO
GRAND HOTEL SALERNO
ICAM S.r.l
LIDO 08 S.r.l
MAGALDI S.p.a
MEDICA SERVICE ORG. S.r.l
P&M S.r.l
PUCILLO & C. S.r.l
RICCIARDI STUDIO
SICA MARMI
TEDA MERCHANT S.p.a
VICIDOMINI ANIELLO S.r.l

Prefazione

Giuseppe Blasi
Presidente Rotary Club Salerno
2007 - 2008

Non è un libro, è un anno di vita rotariana. Le autorevoli testimonianze raccolte in queste pagine hanno contribuito ad arricchire la storia del nostro club, che si avvia a festeggiare i sessanta anni di vita.

Il Rotary ha più di un secolo di gloriosa presenza nella comunità culturale, sociale e civile di molti Paesi. È stato un lungo percorso, contrassegnato da tante ideali battaglie, ispirate dalle numerose vicende storiche di epoche diverse. Un grande contributo, che non è stato e non è solo di idee, ma di cultura e di persone, che nei club rotariani di tutto il mondo sono cresciute, per essere poi offerte alla società civile, personalità di spessore, capaci di coniugare in ogni campo i valori umani con le competenze tecniche e professionali. Il Rotary, da sempre, è una miscela di età, professioni, esperienze, impossibile da inscatolare riducendola a schemi facili e logori, soffocandone la specifica qualità e la dinamica varietà. La nostra organizzazione è il focolare intorno al quale oltre un milione di persone continuano ad incontrarsi e a trasmettere il respiro sempre nuovo del mondo.

In questo anno rotariano ho inteso rafforzare e rivitalizzare, in perfetta armonia con il Consiglio Direttivo e con i Presidenti delle Commissioni, una linea di partecipazione tutta proiettata a creare e fare sistema. Saper stare insieme è pacifica strategia vincente. Ogni mese ci siamo incontrati con i componenti del Consiglio, periodicamente scandite sono state le riunioni con le Commissioni, ogni due mesi mi sono avvalso della possibilità di utilizzare la saggezza dei Past President, da me sempre considerati vero "Senato del Rotary".

Puntuali ed efficaci sono risultati anche gli incontri con il Rotaract e l'Interact, nonché con i due Club di Salerno dell'Inner Wheel e ogni mese, noi presidenti dei quattro Club metropolitani (Rotary Salerno, Rotary Salerno Est, Rotary Salerno Nord Est, Rotary Duomo), ci siamo ritrovati per discutere, in serate indimenticabili di libera uscita e viva partecipazione, sulle attività poste in cantiere da ciascuno di noi.

Il punto centrale del mio anno rotariano è stato tutto proteso ad ampliare i confini della solidarietà. Sappiamo bene che, nel confuso mercato delle idee, la solidarietà rischia di rimanere un fatto emozionale, e non un incisivo e costante impegno.

Noi vogliamo sostenere con forza il seme della solidarietà: Don

Alberione proclamava che il bene va fatto bene. I rotariani da sempre tendono ai traguardi del servizio, della solidarietà, dell'amicizia. Con una consapevolezza: non sempre riescono pienamente a soddisfare i loro propositi. Ma i veri rotariani sono rotariani non perché raggiungono le mete, perché giammai si fermano.

Anche nella nostra comunità è solida la testimonianza della solidarietà. C'è chi assiste ammalati e disabili, chi accoglie bambini che vivono nel degrado, chi costruisce strutture di accoglienza.

Nel tempo che viviamo, compressi dal lavoro, dal divertimento e dall'affannosa ricerca di evasione, c'è per fortuna anche chi offre il proprio impegno per il prossimo: persone controcorrente che non fanno notizia, ma diffondono qualche serenità allo spirito e tanto bene alle quotidiane esigenze materiali di tanti.

Ci siamo affacciati al balcone del nostro tempo anche noi del Rotary Club Salerno, ed abbiamo messo a punto alcune iniziative per arricchire di contenuti i valori dell'amicizia e della solidarietà. Tante le proposte concluse quest'anno all'insegna della solidarietà, pietra fondante e lievito salutare per quanti operano a testimoniare coi fatti il sogno di un umanesimo sempre nuovo.

In organizzazioni come la nostra occorre rafforzare la consapevolezza del "dare" più che del "ricevere", privilegiare valori per poterli meglio condividere e soddisfare, rispettare il dialogo perché divenga crescita umana e promotore di vitale civiltà sociale. Sulle idee ci si può anche dividere, non certo sui valori, solo così lievita chiaro ogni progetto per il futuro. E l'orizzonte del domani riesce inevitabilmente a cambiare anche il nostro presente.

In questo anno rotariano abbiamo tentato di intercettare anche le emozioni puntando ad organizzare incontri, testimoniati dal presente volume, con personaggi del mondo della cultura e del tessuto sociale del nostro Paese; abbiamo programmato viaggi. Convinti come siamo che la nostra associazione tra i suoi valori trova il culmine nel comune impegno della solidarietà e della condivisione, abbiamo, tra l'altro, portato avanti periodiche testimonianze di concreta partecipazione a favore delle oltre duecento persone che frequentano la mensa dei poveri di Salerno; abbiamo acquistato un automezzo per la Caritas Diocesana, impegnata a soccorrere i senza famiglia che popolano la nostra comunità; ai detenuti della Casa Circondariale di Salerno abbiamo offerto il dono di una biblioteca; unitamente al Club di Tunisi e al Club di Palermo Nord, con i quali siamo gemellati, abbiamo provveduto all'acquisto di suppellettili per una Scuola di Tunisi. Da otto anni, infine, si va rafforzando sempre più il grande "Progetto Africa" per la realizzazione di una solida struttura ospedaliera a Gulu, in Uganda.

Viviamo un tempo difficile. Siamo schiacciati dal pessimismo,

disorientati dal fallimento delle ideologie. Noi rotariani, al contrario, vogliamo credere che ci siano tutte le possibilità per preparare un futuro di speranza, sostenibile e più giusto. Insieme, noi, gente normale possiamo fare cose straordinarie, come afferma il nostro presidente internazionale Wilf Wilkinson. Non è facile realizzare ciò che abbiamo desiderato, cioè fare squadra, crescere ed arricchirci tutti. C'è sempre chi ama vivere la solitudine del proprio orticello e chi non sa gioire delle nuove conquiste. Per me quest'anno -grazie alla partecipazione, all'aiuto e ai consigli che coralmemente ho raccolto- è stato molto proficuo sul piano dell'arricchimento personale e dei valori rotariani. Con i componenti del Consiglio Direttivo e delle Commissioni, con l'incoraggiamento di tutti i soci del Club e col sostegno indispensabile della mia famiglia, ho tentato di dare "*Futuro al presente*" e "*Di... mostrare di esserci*", tanto per usare il mio motto e quello del Governatore del nostro Distretto Giancarlo Calise. Ho cercato di fare di tutti i soci un grande gruppo, per suonare insieme come una provetta orchestra: ciascuno il proprio strumento, ognuno attento a scrivere il proprio spartito, anche con licenza di improvvisazione, ma tutti impegnati alla stesura, se pure articolata, della stessa sinfonia.

La lettura di queste pagine possa ad ognuno offrire il ristoro e la scoperta di nuovi orizzonti umani e culturali, per dare ancora una volta senso genuino alla nostra *amicizia rotariana*.

Anno Rotariano 2007 - 2008

**Consiglio Direttivo
Past President
Commissione**

Consiglio Direttivo

Presidente
Giuseppe Blasi

Past President
Andrea Carraro

Presidente Incoming
Adolfo Gravagnuolo

Vice Presidente
Basilio Malamisura

Segretario
Matteo Maria Gallo

Tesoriere
Francesco Caggiano

Prefetto
Emilia Vigliar

Consiglieri:
Gennaro Baldi
Valerio Bisogni
Antonello Costabile
Marco Marinaro
Vittorio Salemme

Past President

Giuseppe Imparato	(1976-1977)
Salvatore Marano	(1980-1981)
Daniele Caiazza	(1981-1982)
Mario Grimaldi	(1982-1983)
Italo Gallo	(1985-1986)
Marino Centola	(1986-1987)
Roberto Bisogni	(1988-1989)
Pasquale Colliani	(1989-1990)
Guglielmo Barela	(1991-1992)
Mario Della Valle	(1995-1996)
Antonio Vetrano	(1996-1997)
Giuseppe Cioffi	(1999-2000)
Vincenzo Giannattasio	(2000-2001)
Antonio Bottiglieri	(2001-2002)
Pasquale Petronella	(2002-2003)
Carlo Vigorito	(2003-2004)
Giovanni Sullutrone	(2004-2005)
Giovanni Avallone	(2005-2006)
Andrea Carraro	(2006-2007)

Commissione Azione Comunitaria

Commodoro: Gerardo Martino; Presidente: Mariella Calabrese;
Componenti: Vincenzo Caliendo, Matteo D'Agostino, Teodoro De Divitiis, Agostino Gallozzi, Donato Iannicelli, Nicola Lo Monaco, Germano Nigro, Vittorio Paravia, Augusto Strianese, Nicola Sullutrone

Commissione Progetti di Servizio

Presidente: Enrico Coscioni; Componenti: Carmine Carlone, Luciano Gallotta, Michele Giugliano, Matteo Guida, Enrico Indelli, Maria Rosaria Lombardi, Antonino Nigro, Mario Petraglia, Sossio Pezzullo, Pasquale Rocco, Giuseppe Scimone, Giovanni Sessa

Commissione Territorio e Solidarietà

Presidente: Palmira Dovinola; Componenti: Eugenio Amich, Ettore Amodeo, Francesco Bottoni, Raffaele Brescia Morra, Giovanni Cavallo, Umberto Cioffi, Emilio Fortunato, Mauro Gagliardi, Gennaro Petraglia, Raffaele Pinto, Giuseppe Romanelli, Antonino Valente

Commissione Azione Interna

Presidente: Rosalia Galano; Componenti: Alfonso Andria, Paolo Carbone, Eugenio Caterina, Matteo Chiarito, Michele Di Filippo, Claudio Giordano, Sabatino Giordano, Giuseppe Iannuzzi, Mario Magaldi, Antonio Marano, Alessandro Pasca, Bruno Ravera

Commissione Istruzione Rotariana

Presidente: Enzo Maffei; Componenti: Alberto Capone, Nunziante Di Filippo, Raffaele Di Giuda, Enrico Galdi, Antongiulio Maione, Antonio Marsilia, Mario Parrilli, Guido Pisano, Enrico Rainone, Eduardo Scotti

Commissione Azione Professionale

Presidente: Adriana Napoli; Componenti: Pasquale Andria, Bonaventura D'Alessio, Guido Milanese, Giuseppe Negri, Pasquale Pasca, Gaetano Pastore, Gianfranco Pizzi, Gerardo Ricciardi, Cosimo Risi, Giuseppe Tortorella

Commissione Azione Internazionale

Presidente: Paola Tortorella; Componenti: Tony Ardito, Bruno Bisogno, Luigi Capobianco, Giovanni D'Acunto, Marta Garofalo, Leopoldo Iannelli, Rocco Pietrofeso, Ciro Pisano, Gaetano Rocco

Commissione Rotaract e Interact

Presidente: Giulio Trimboli; Componenti: Adriano Barbarisi, Natalino Barbato, Giuseppe Capano, Fausto Fasano, Alessandro Gallo, Barbato Iannuzzi, Geminiano Mancusi, Manuela Mascia, Alberto Minelli, Fabrizio Moscati, Vincenzo Santoro, Luca Sensini.

Agenda dell'anno rotariano
2007 - 2008

9 luglio 2007

“Storia e fede nella Badia di Cava de’ Tirreni”

Visita e lezione tenuta nella biblioteca della Badia di Cava de’ Tirreni da don **Leone Marinelli**

17 settembre 2007

“Finanza, credito, usura, cultura dell’antidebito”

Relatori: **Vittorio Carlomagno**, presidente “Contribuenti.it Sportello Antiusura”, **Antonio Nucci**, Direttore Generale Sanpaolo Banco di Napoli, **Sergio Spatarella**, comandante del Gruppo di Investigazioni sulla Criminalità Organizzata del Nucleo di Polizia Tributaria di Salerno. Moderatore: **Eduardo Scotti**, giornalista de “la Repubblica”

24 settembre 2007

Nel bicentenario della nascita dell’eroe dei Due Mondi dibattito con la pronipote **Anita Garibaldi** sul tema: **“Le mille facce di Garibaldi”**

1 ottobre 2007

Riflessioni con i **Past President** sulle iniziative programmate dal nostro Club

4 ottobre 2007

Al cinema “Medusa” di Salerno, proiezione del film di **Michael Clayton** con **George Clooney**, per la giornata nazionale della **PolioPlus**

8 ottobre 2007

Incontro conviviale con il tesoriere **Francesco Caggiano**, il segretario generale della “Fondazione Pastore” Salvatore Marano, il delegato Internet **Marco Marinaro**, il presidente del “Progetto Africa” **Carlo Vigorito**.

15 ottobre 2007

“I grandi casi criminali ed il rapporto con i *media* nella società della comunicazione”.

Relatore il criminologo **Francesco Bruno**.

20 ottobre 2007

Liceo “Tasso” di Salerno: riunione delle otto Commissioni del nostro Club per la programmazione annuale

22 ottobre 2007

Relazione dei Presidenti delle Commissioni sulla programmazione annuale messa a punto nella riunione del 20 ottobre: **Mariella Calabrese** (Commissione Azione Comunitaria), **Enrico Coscioni** (Commissione Progetti di Servizio), **Palmira Dovinola** Commissione Territorio e Solidarietà), **Rosalia Galano** (Commissione Azione Interna), **Enzo Maffei** (Commissione Istruzione

Rotariana), **Adriana Napoli** (Commissione Azione Professionale), **Paola Tortorella** (Commissione Azione Internazionale), **Giulio Trimboli** (Commissione Rotaract e Interact)

28 ottobre 2007

Visita guidata alla mostra da “Caravaggio a Picasso” al **Museo Capodimonte** di Napoli

12 novembre 2007

Relazione dell'assistente del Governatore **Pasquale Petronella** sul meeting dei rotariani europei svoltosi a Sorrento dall'8 al 12 novembre

18 novembre 2007

A Paestum, alla Mostra della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, incontro con **Folco Quilici** e proiezione del film restaurato “**Il Mare dei Fenici**”.

19 novembre 2007

Visita al nostro Club e relazione del Governatore **Giancarlo Calise**
Raccolta di generi alimentari per la **Caritas Diocesana**

23 - 26 novembre 2007

Visita alle città di Palermo e Monreale e firma del protocollo d'intesa per progetti di solidarietà tra **il nostro Club** e quelli di **Palermo Nord** e **Tunisi**

3 dicembre 2007

Riunione della Commissione per le designazioni del Presidente 2009-2010 e del Consiglio Direttivo per l'anno 2008-2009

12 dicembre 2007

Festa degli Auguri. Lo spettacolo, che ha preceduto la conviviale alla quale ha partecipato il Governatore **Giancarlo Calise**, ha visto protagonisti centodieci ragazzi del Coro Polifonico del **Liceo Classico “Tasso” di Salerno**.

22 dicembre 2007

Pranzo di Natale, per duecento persone della Mensa dei Poveri dei Salesiani di Salerno, organizzato dal nostro Club con la collaborazione dell'**Inner Wheel Salerno** e **Inner Wheel Salerno Est**.

27 dicembre 2007

Nella Chiesa San Giorgio, con la partecipazione dei quattro Club (**Salerno, Salerno Est, Salerno Nord Est Valle del Picentino, Salerno Duomo**), celebrazione della S. Messa presieduta dal Cardinale **Renato Raffaele Martino**

14 gennaio 2008

“**Archeologia, viaggio nel Mezzogiorno**”. Relatore il giornalista **Luigi Necco**.

21 gennaio 2008

“La pena e la condizione carceraria oggi”.

Relatore il direttore della Casa Circondariale di Salerno **Alfredo Stendardo**.

27 gennaio 2008

Visita guidata alla mostra **“L'enigma degli avori medievali da Amalfi a Salerno”** presso il Museo Diocesano di Salerno

4 febbraio 2008

Riflessioni con i **Past President** sulle iniziative programmate finora dal nostro Club

11 febbraio 2008

Festa di San Valentino nella **“Sala Vittoria”** di Salerno con il gruppo musicale formato da **Guido Cataldo, Diana Cortellessa, Germano Cosenza, Gianpio Vetromile**

18 febbraio 2008

“La canzone siamo noi”. Relatore **Mogol** intervistato dal giornalista **Mimmo Liguoro**

25 febbraio 2008

“I 40 anni del Manuale Cencelli, retroscena ed aneddoti dalla prima alla seconda Repubblica”.

Relatore **Massimiliano Cencelli**

3 marzo 2008

Riunione con quanti del nostro Club operano nel mondo sanitario per nuove iniziative a favore del **“Progetto Africa”**

10 marzo 2008

“La Costituzione vivente”. Relatore il vice presidente del CSM senatore **Nicola Mancino**

17 marzo 2008

“Ruolo e responsabilità dei Rotary nella società contemporanea”. Relatore il Director Rotary International **Raffaele Pallotta d'Acquapendente**.

19 marzo 2008

Pranzo di Pasqua, per duecento persone della Mensa dei Poveri dei Salesiani di Salerno, organizzato dal nostro Club con la collaborazione dell'**Inner Wheel Salerno** e **Inner Wheel Salerno Est**.

31 marzo 2008

“Testimoni di pace e di guerra”. Relatori: il corrispondente della Rai da Gerusalemme **Marc Innaro**, l'inviato della Rai **Pino Scaccia** e il Comandante del Reparto Comando Supporti Tattici della Divisione **“Acqui”**, Col. **Vincenzo Lauro**

18 aprile 2008

“Il giorno della memoria. Per non dimenticare. (Shoah e Foibe)”. Relatore: **Gaetano Samuel Artale**. Interclub promosso dal **Rotary Club Salerno Duomo**.

24 aprile 2008

“La Scuola Medica Salernitana”. Relatore: **Mario Mello**, docente dell’Università degli Studi di Salerno. Interclub promosso dal **Rotary Club Salerno Est**

25-26-27 aprile 2008

Conviviale con il **Rotary Club Palermo Nord e Rotary Club Monreale**. Incontri con i Rotary Club della **Costiera Amalfitana e di Paestum Centenario**

1 maggio 2008

“Scampagnata rotariana” presso il Centro Ippico Campano di Campigliano

5 maggio 2008

Riflessioni con i Past President sulle iniziative programmate finora dal nostro Club

12 maggio 2008

“Quel giorno in Via Fani” (il 16 marzo 1978 venne rapito Aldo Moro). Relatori: il giornalista della Rai, **Franco Bucarelli**, e il Generale dei Carabinieri, **Luigi Magliuolo**, che furono tra i primi ad arrivare sul posto.

19 maggio 2008

“Falsi senza tempo”. Relatori: il comandante della Guardia di Finanza di Salerno **Angelo Matassa**, il docente della Seconda Università degli Studi di Napoli **Carmine Carlone** e la presidente della nostra Commissione Professionale **Adriana Napoli**.

20 maggio 2008

Salone di Rappresentanza dell’Amministrazione Provinciale di Salerno: convegno e premiazione degli alunni delle scuole elementari che hanno partecipato al concorso **“Il mare oggi”**, promosso dalla nostra “Commissione Azione Comunitaria”. Interventi dell’artista **Mario Carotenuto**, dell’assessore provinciale alla scuola, **Pasquale Stanzione**, del Dirigente dell’Ufficio Scolastico Provinciale di Salerno **Luca Iannuzzi**, del responsabile regionale di Legambiente **Michele Buonomo** e di **Claudio Ripa**, uno dei pionieri in Italia dell’esplorazione subacquea.

24 maggio 2008

Cinema “San Demetrio” di Salerno: convegno e premiazione degli alunni delle scuole medie superiori che hanno partecipato al concorso **“Metti fuori uso l’usura”**, promosso dalla nostra

“Commissione Azione Interna”. Interventi del sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca**, del Dirigente dell’Ufficio Scolastico Provinciale di Salerno **Luca Iannuzzi**, del presidente nazionale dell’Antiusura **Padre Massimo Rastrelli**. Testimonianza dell’imprenditore di Palermo **Vincenzo Conticello**, che vive da mesi sotto scorta per essersi apertamente ribellato alle estorsioni mafiose.

26 maggio 2008

“Calcio e Società tra passato e futuro”. Relatori l’ex presidente del Calcio Napoli **Corrado Ferlaino** e il presidente della Salernitana Calcio **Antonio Lombardi**. Moderatore il giornalista della Rai **Gaetano Giordano**

28 maggio - 1 giugno 2008

Viaggio a Cracovia. Visita alla città, ai campi di concentramento di **Auschwitz** e **Birkenau**, alla miniera di sale di **Wieliczka**. Incontri con il Cardinale **Stanislaw Dziwisz**, con il presidente **Marek Postawka** e i soci del **Rotary Club Cracovia**.

16 giugno 2008

Premi “**Paul Harris**” consegnati agli imprenditori **Elio Maticena**, **Vincenzo** e **Orazio Boccia**, al Rettore dell’Università degli Studi di Salerno **Raimondo Pasquino** e al giornalista **Angelo Scelzo**.

23 giugno 2008

Biblioteca per la Casa Circondariale di Salerno. L’iniziativa promossa dalla nostra “Commissione Progetti di Servizio”. Alla cerimonia di consegna di oltre quattrocento volumi hanno partecipato una delegazione di detenuti e il direttore **Alfredo Stendardo**

27-28-29 giugno 2008

“**Vivere il mare**”: manifestazione promossa dalla nostra “Commissione Azione Comunitaria” in collaborazione con il **Rotary Club di Napoli**, **Circolo Canottieri Irno di Salerno**, **Circoli Velici del Golfo di Napoli**.

7 luglio 2008

Passaggio delle Consegne da Giuseppe Blasi ad Adolfo Gravagnuolo



La Fiat Scudo donata dal Rotary Club Salerno alla Caritas Diocesana

Relazioni

Finanza, credito, usura, cultura dell'antidebito

Vittorio Carlomagno

Presidente "Contribuenti.it Sportello Antiusura"

Antonio Nucci

Direttore Generale Sanpaolo Banco di Napoli

Sergio Spatarella

Comandante del Gruppo di Investigazioni
sulla Criminalità Organizzata del Nucleo
di Polizia Tributaria di Salerno

Moderatore:

Eduardo Scotti

Giornalista de "la Repubblica"

Scotti

Entro subito in argomento e chiedo ai nostri ospiti: se domattina scomparisse l'usura dal nostro paese, cosa avremmo nelle strade, negli uffici, nelle aziende, negli esercizi commerciali e negli istituti di credito? Non sarebbe forse una tragedia immane? Non dovremmo temere per la nostra stessa incolumità a causa di debiti e scoperti in banca per persone e società che impazzirebbero senza più denaro per affrontare problemi economici consistenti?

Una domanda che farei al prof. Carlomagno, che si occupa tra le altre cose di una fondazione, estremamente attiva per la lotta all'usura, è la seguente: e se domani invece dovessero sparire tutti i debiti dell'usura, in che situazione ci troveremmo?"

Carlomagno

Secondo i dati della Banca d'Italia l'economia illegale è quanto meno pari all'economia legale, cioè il dato ufficiale del Prodotto Interno Lordo dello Stato italiano è indice anche del prodotto dell'economia illegale; tutti questi dati sono tratti dalla Banca d'Italia attraverso il denaro che circola mediante gli istituti bancari.

Ma come si può quantificare in qualche modo?

Noi consideriamo il Prodotto Interno Lordo in Italia come qualcosa di stratosferico, ma voglio associarlo a un altro dato: ricordo papa Giovanni Paolo II, che per ben tre volte ci ha ricevuto sul tema dell'usura e, da ultimo in occasione del Giubileo, pronunciò delle frasi incredibili, definendo l'usura "una forma deviata di credito, una spirale perversa che mette a repentaglio non soltanto le attività imprenditoriali o professionali, ma la stessa vita delle persone che ne sono vittima".

Il Papa ha perfettamente colto il segno del fenomeno dell'usura perché mentre la dimensione della droga è creata essenzialmente da organizzazioni criminali, l'usura è fatta anche da tantissimi colletti bianchi. Ci sono tre tipi di reati che non vengono perseguiti come tali e cioè l'abuso edilizio, che non viene considerato come reato nella nostra società; l'evasione fiscale ed il prestito di soldi. All'università abbiamo iniziato a collaborare con un comitato di studi di varie città italiane e abbiamo visto che non poche persone prestano soldi.

Ciò è quanto meno allarmante perché si associa ad un altro feno-

meno: la mancata percezione della cultura antidebito. Non tutti riusciamo a comprendere quale è l'effettivo valore del denaro. Nel 1990 mi chiamò un sacerdote, Padre Massimo Rastrelli, che, ricordo, era stato convocato al Ministero degli Interni a Roma per l'azione che aveva cominciato a portare avanti sul fronte della lotta all'usura. Padre Rastrelli cercava di far comprendere che l'usura distruggeva sia l'economia sia l'uomo riducendo quest'ultimo ad un essere privo di pensiero e costringendolo a poco a poco in un vortice fino ad annientare se stesso e la propria famiglia.

Scotti

Diamo qualche dato su una ricerca dell'Università di Messina: i due fenomeni, racket e usura, riescono a rendere molto a chi li attua, soprattutto alle organizzazioni criminali. Il fenomeno pare che si aggiri in Italia intorno ai cinque miliardi di euro, tre miliardi solamente al Sud, di cui 1,1 miliardi in Campania, solo per l'usura 1.800.000 miliardi annui in Campania, è il 20% del fenomeno nazionale. Siamo davanti a qualcosa che è più di una legge Finanziaria, per quanto riguarda almeno le cifre emerse da questa ricerca dell'Università di Messina, però una delle cose che viene fuori spesso - e mi daranno ragione i colleghi giornalisti - quando facciamo interventi e inchieste sull'usura, la gente durante le interviste, per strada o nelle loro attività, nei loro studi professionali - e anche qui mi conforta l'intervento del prof. Carlomagno - ci dice: "Fortuna che ci sono gli usurai, perché altrimenti tante famiglie, tante persone, tanti piccoli imprenditori a chi potrebbero rivolgersi per avere un prestito, visto che le banche, se non vengono date determinate garanzie e se non si hanno le ossa e il corpo ben protetto per quanto riguarda sia la situazione di reddito, sia per quanto riguarda la situazione imprenditoriale, non sono assolutamente agili nel dare un sostegno, una mano, a chi ha un momento di crisi nella sua esistenza professionale, e imprenditoriale? dottore Nucci la risposta spetta a lei.

Nucci

Bisogna capire se le banche sono cattive o se vi sono cause oggettive, da affrontare e, sia pure gradualmente, avviare a soluzione. Se non partiamo da come nasce l'usura diventa difficile comprendere l'atteggiamento delle banche; ritengo che una delle cause fondamentali dell'usura sia l'ignoranza: l'arretratezza culturale frena il ricorso al circuito ufficiale. Vorrei fare un commento sul dato che ho sentito prima, che mi ha spaventato, e cioè che il P.I.L. dell'attività illecita è pari al P.I.L. dell'attività legale, ciò significherebbe che il 50% del P.I.L. dell'Italia è illegale. Tornando al discorso dell'arretratezza culturale: al Sud quasi il 40% delle famiglie non ha un deposito in banca, contro il 19% nazionale ed il 7% del Nord (dato

Bankit 2004); ciò alimenta da una parte il fenomeno dell'usura, dall'altra consente, alle società finanziarie non bancarie, l'erogazione di prestiti a tassi (TAN e TAEG) che, tenendo conto di tutti gli oneri accessori, non di rado sfiorano la soglia dell'usura. Se partiamo dall'assunto che una grande quantità di famiglie al Sud non ha un rapporto bancario, vuol dire che non c'è l'abitudine, in presenza di certe necessità, di rivolgersi direttamente al circuito ufficiale del credito.

Per quanto attiene al costo del denaro, le banche talvolta applicano tassi che appaiono elevati in assoluto, ma il tutto è regolamentato e soggetto a verifica e controllo. Ottenere un finanziamento in banca è cosa abbastanza gestibile dalle famiglie, ma è necessario rispettare le regole dell'erogazione del credito. Esiste un rapporto tra forma tecnica del finanziamento, rischio e tasso da applicare, dal quale la banca non può derogare all'interno di un'economia di mercato.

Una vecchia polemica riguarda il fatto che le banche non fanno credito alle famiglie ed alle imprese del Sud. Penso che questo modo di ragionare non tenga adeguatamente conto dei recenti sviluppi del mercato del credito: i tassi di incremento dei prestiti, sia nei confronti delle famiglie che delle imprese, sono tali da far ritenere ormai superata questa tesi. E' vero che a livello complessivo le famiglie italiane sono meno indebitate rispetto al resto d'Europa e, soprattutto, rispetto agli Stati Uniti, però questo gap era un tempo molto più ampio; nel passato il rapporto tra debito e reddito disponibile era al 60%, rispetto al 90% dell'Inghilterra, ed al 120% degli USA, però nell'ultimo periodo questo gap si sta assottigliando. Perciò, a mio giudizio, non è più sostenibile che non ci sia sufficiente credito nei confronti delle famiglie.

Certo, si tratta di processi lenti, frenati da problemi strutturali che gradatamente bisogna affrontare. Come primo fattore, è necessario accrescere il numero di famiglie che hanno un conto corrente bancario, che è ancora troppo basso nel Sud. Per quanto attiene al mondo delle piccole imprese e delle microimprese è necessario considerare che chi si assume il rischio d'impresa deve essere dotato di capacità tecniche e organizzative, voglia ed entusiasmo; nella nostra realtà, troppo spesso la mancanza di alternative di lavoro determina la decisione di avviare una piccola impresa o una microimpresa anche in mancanza degli indispensabili presupposti. Le banche non possono sostenere questo approccio, nell'interesse della stessa clientela.

In sintesi, il primo motivo della diffusione dell'usura è l'insufficiente cultura finanziaria; il secondo motivo è legato alla disoccupazione diffusa, che induce chi si trova in quella condizione ad inventar-

si un lavoro, ad avviare un'iniziativa economica anche in assenza di adeguati presupposti.

Scotti

In un istituto di credito inglese, la Northern Rock, in questi giorni, tantissimi clienti stanno andando a ritirare i loro conti perché si è andato a paventare chissà che disastro economico; è un fenomeno che, per quanto attiene le banche italiane, quando c'è stata crisi, come mi diceva lei prima per il Banco di Napoli, non si è verificato; non a caso, evidentemente, è anche un processo di fidelizzazione

Nucci

Come è noto, in passato il Banco di Napoli ha avuto problemi significativi, ma mai c'è stato da parte della clientela il desiderio di ritirare i propri risparmi, non abbiamo assistito a crisi di panico; questo sia perché esiste un sistema di tutela del risparmiatore, sia perché da sempre c'è stato un rapporto molto diretto tra i colleghi delle filiali e i nostri clienti. La gestione della crisi ha dimostrato il radicamento forte del Banco, che ha superato i momenti peggiori, le notizie di difficoltà finanziarie, gestendo con grande equilibrio il rapporto con i risparmiatori. Noi non abbiamo avuto i problemi della Northern Rock

Scotti

Ho già snocciolato i primi dati del fenomeno nazionale e quello campano, credo che sia opportuno chiederlo anche al Comandante Sergio Spatarella del gruppo di investigazioni sulla criminalità organizzata del nucleo di polizia tributaria di Salerno, che ha notizie che potrebbero interessarci, perché Salerno, per ciò che attiene l'usura, è un caso particolare.

Spatarella

Il fenomeno dell'usura è un virus che purtroppo è presente in tutte le comunità. Anzitutto, diamo uno sguardo, per quanto riguarda la Guardia di Finanza, ai dati nazionali ed a quelli afferenti alla provincia di Salerno. I consuntivi del triennio 2004/06 confermano il fatto che c'è un trend ascendente per quanto riguarda sia le persone che sono state denunciate dall'usura, sia il numero degli arresti; ma il dato ancora più sconvolgente riguarda proprio la provincia di Salerno: i comandi del Corpo hanno visto crescere del 500% le persone denunciate dal 2004 al 2006 e quadruplicato il numero degli arresti effettuato. Questo non vuole essere un panegirico al Corpo, ma serve a dare indicazione dello stato delle cose per quanto riguarda il fenomeno dell'usura. Altro aspetto importante oltre alla repressione, consistente appunto nella denuncia della violazione e nell'assicurare alla giustizia i responsabili, riguarda l'azione che viene svolta, non solo dalla Guardia di Finanza ma anche dalle

altre forze di polizia, in ordine all'aggressione dei patrimoni che vengono accumulati in virtù della perpetrazione del reato di usura. Anche in questo caso, si è raddoppiato il valore dei beni sequestrati nella provincia di Salerno, passando dai 6,5 milioni di euro nel 2004 ai 13 milioni di euro nel 2006.

Il settore maggiormente preso di mira dagli usurai è quello immobiliare: verifichiamo che almeno un terzo, se non di più, dei proventi sequestrati agli usurai attengono a valori immobiliari, senza trascurare imprese commerciali o titoli di credito. La Guardia di Finanza è deputata al contrasto di tutti i reati di natura economico-finanziaria, quelli fiscali, le violazioni penali societarie, l'usura e le estorsioni. Non può trascurarsi che, in questa sede, il collegamento inscindibile tra l'usura ed il reato di riciclaggio.

Per quanto attiene alle caratteristiche del fenomeno usurario, si può sicuramente affermare che oltre ad esistere, come diceva il prof. Carlomagno, la possibilità dell'usura – la definirei, mi permetta professore, - “spicciola”, cioè quella dell'usuraio di quartiere che accumula poche risorse, pochi risparmi e suo malgrado comincia a fare dei prestiti applicando tassi usurari, esiste un'altra tipologia di usuraio, che è molto più complessa e complicata perché ha comunque cointeressenze, connessioni, collegamenti con il crimine organizzato. Atteso il tessuto criminale che pervade l'intera regione campana, non possiamo chiudere gli occhi e non pensare che ci sia questa connessione tra usura e crimine organizzato anche perché - e torniamo così al discorso del collegamento usura-riciclaggio - è uno degli strumenti attraverso il quale i clan camorristici riescono a reimpiegare il danaro che proviene dalle loro innumerevoli attività illecite, dal traffico degli stupefacenti, alla prostituzione, alle bische, alla gestione dei videopoker illegali.

Quindi l'usura viene vista come la valvola di sfogo di questi enormi proventi che derivano da attività illecite, che vengono immessi sul mercato parallelo, illegale, di finanziamento e che generano, con l'applicazione di tassi di interesse esorbitanti - superiori sicuramente del famoso tasso-soglia, ulteriori proventi illeciti.

Un altro aspetto connesso al reato di usura, che è ben più preoccupante, è quello legato alla possibilità di entrare in possesso di aziende che, per motivi economici contingenti attraversano un periodo di crisi finanziaria: in tale contesto, queste imprese vengono prima rilevate e poi risanate attraverso l'immissione di capitali freschi, ma illeciti, da parte di chi si è occupato di finanziarle a tassi usurari.

Un'azienda che passa in mani camorristiche, avendo la possibilità di attingere a risorse finanziarie di prima mano, può anche non

rivolgersi al ceto bancario, ma può tranquillamente attingere risorse finanziarie a costo praticamente nullo; possono permettersi di andare in perdita, di fare tutto ciò che vogliono, perché sostanzialmente ciò rappresenta il costo che la criminalità organizzata sostiene per riciclare il danaro, per reimpiegarlo, per reinvestire.

Scotti

A questo punto approfitterei della presenza del prof. Carlomagno, presidente della Fondazione Moscati, e del Comandante Spatarella per dire: "Vittima dell'usura, tassi di interesse altissimi, si sfora questo tetto, non si riesce a venir fuori da questo tunnel; come e perché rivolgersi alla Fondazione Moscati, come e perché rivolgersi alla Guardia di Finanza".

Spatarella

Abbiamo parlato del trend ascendente del fenomeno dell'usura, di questo fenomeno che serpeggia nella provincia di Salerno, ma il dato sconcertante è quello relativo alle denunce, che vengono dalla collettività. Il dato che fornisco non si riferisce soltanto alla Guardia di Finanza, ma è quello consuntivo delle Forze di Polizia nel loro complesso, e cioè Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia dello Stato. Nel 2004 in tutta la provincia di Salerno ci sono state 9 denunce per l'usura, sono salite a 16 nel 2005, per riscendere a 11 nel 2006: questi sono i dati con i quali ci confrontiamo. Per addivenire alla configurazione del reato dell'usura, così come contemplato nel nostro ordinamento, c'è bisogno di una ricostruzione analitica delle vicende economiche: in sostanza, il compito degli investigatori è molto più agevole se la vittima dell'usura riferisce, nei particolari, il rapporto intrattenuto con l'usuraio, a partire dal prestito iniziale che gli è stato concesso, al tasso di interesse applicato, alle garanzie che ha dovuto prestare.

In tale contesto, dobbiamo anche immaginare che l'usuraio non è un soggetto sprovveduto: generalmente, per ogni prestito concesso, richiede ed ottiene delle garanzie rappresentate, generalmente, da titoli, scritture private relative a cessioni di quote, preliminari di vendite immobiliari.

In sostanza, si riesce ad essere maggiormente incisivi in sede di contrasto al reato se la vittima racconta l'iter: in caso contrario, bisogna provvedere in maniera autonoma alla ricostruzione delle vicende, ricostruzione alquanto complicata, anche perché è imprevedibile la conoscenza delle effettive movimentazioni finanziarie, generalmente transitate sui rapporti bancari. Al riguardo, l'acquisizione dei dati bancari avviene, di regola, in virtù di appositi decreti emessi dall'autorità giudiziaria che ci concede un decreto di accesso ai dati bancari, ovvero mediante altri specifici poteri in materia valutaria. E' il caso delle segnalazioni per operazioni

sospette: il sistema bancario segnala agli organismi che devono indagare che una determinata operazione, un determinato soggetto, un determinato rapporto bancario per la sua movimentazione, per l'entità dell'operazione, per la ripetitività di alcuni bonifici, presenta indici di anomalia. In questo caso, si può innescare a ritroso un percorso, lungo e complesso, risalendo al soggetto usurato e chiedendo in più la sua collaborazione. Per quanto riguarda tutto ciò che attiene ai possibili benefici e vantaggi che un soggetto può avere, a seguito di una denuncia, passo la parola al professore

Carlomagno

I dati che ho fornito prima non sono miei, ma del Governatore della Banca d'Italia, che dicono anche altre cose, per esempio che i tassi bancari sono tra i più alti d'Europa. Il sistema bancario in Italia fino a poco tempo fa non funzionava alimentando così la vicenda dell'usura, quindi non parliamo soltanto di ignoranza. Io ricordo che a Napoli esistono i cosiddetti "rammari", a cui si ci rivolge per chiedere un prestito quando una persona deve far sposare la propria figlia o in caso di eventi eccezionali. Ma perché accade questo?

Le banche non devono regalare il denaro ma in Italia c'è una patologia insita nel sistema creditizio. Chi si rivolge alla banca ha tre problemi fondamentali: le garanzie, i tempi di esecuzione, la commisurazione dei tassi di interesse alla debolezza del cliente.

Accade di fatto che si chiedono più garanzie al soggetto che ha più bisogno di denaro. Spiegatevi: se ho abbastanza soldi perché devo andare a chiederli in banca? Chi va a chiedere i soldi? Chi si trova in uno stato di necessità, in un momento di bisogno di liquidità.

Poi c'è il problema dei tempi di esecuzione: le finanziarie in ventiquattro ore erogano i prestiti, gli usurai addirittura in pochi minuti, le banche, dal momento che un soggetto fa la domanda al tempo di erogazione, fanno passare tempi biblici.

Voglio ricordare che il Monte di Pietà del Banco di Napoli nasce proprio per combattere l'usura.

Nucci

Per quanto attiene ai costi, grazie alla maggiore concorrenza nel settore, il divario rispetto alla media europea si è ridotto significativamente negli ultimi anni. Alla fine del 2007 sulle nuove erogazioni di mutui a tasso variabile eravamo al 5,5% in Italia contro una media europea del 5,3%. Per i mutui a tasso fisso il differenziale è poco più elevato, pari a 70 centesimi. Del resto, la trasparenza delle condizioni contrattuali, garanzia di concorrenza, è oggi sancita dal Testo Unico Bancario e dalla Istruzioni di Vigilanza, il suo rispetto è assicurato dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda l'istruttoria dei prestiti, sui privati la maggior parte delle banche adotta dei sistemi informatizzati di verifica della solvibilità del cliente, che forniscono in tempo reale la risposta. Con riferimento specifico ai finanziamenti immobiliari, laddove bisogna acquisire perizie, documentazioni etc., i tempi possono essere più o meno lunghi; però in Italia non ci sono soltanto banche italiane, ma anche estere che sono particolarmente agguerrite e che hanno imposto a tutto il mercato dei tempi di risposta contenuti. Più in generale, ho l'impressione che stiamo rappresentando un mondo ormai superato, per quanto riguarda la disponibilità delle banche ad erogare finanziamenti. Cito un dato ufficiale della Banca d'Italia del 2006: voi sapete che nel nostro Mezzogiorno, in particolare in Campania, è sempre stato contestato alle banche di raccogliere al Sud per investire al Nord; nel dicembre 2006 per la prima volta la posizione si è rovesciata, perché lo stock degli impieghi a favore dei residenti nella nostra Regione ha superato la raccolta.

Con questo non voglio certo contestare l'esistenza di casi specifici come quello descritto, però mi sembra che per avere un'idea complessiva, bisogna osservare l'andamento del sistema: oggi, per la prima volta negli ultimi tre-quattro lustri, le banche presenti in questa Regione investono più di quello che raccolgono. Mi sembra un segnale positivo per lo sviluppo di questo territorio.

Scotti

Le banche del Mezzogiorno prestano denaro ad un tasso lievemente più alto, si parla di quattro punti.

Nucci

Il differenziale nei tassi di interesse in Campania rispetto alla media nazionale è pari a 1,1 punti per i crediti a breve termine, ed è inferiore al mezzo punto percentuale per quelli a media e a lunga scadenza. Questi ultimi rappresentano il 70 per cento dei prestiti erogati alle imprese e circa il 90 per cento dei prestiti alle famiglie.

Questo divario ha una spiegazione. Voi sapete che le banche, anche in ottemperanza alle disposizioni di Basilea, hanno un sistema di rilevazione dei rischi basato sul rating. Se le banche praticano al Sud tassi più elevati, è perché le aziende del Mezzogiorno, da un punto di vista di solvibilità, di valorizzazione, di prospettive, hanno complessivamente un giudizio da parte del sistema più basso rispetto a quello di altre zone. Conseguentemente il costo del denaro è maggiore. Se qui c'è qualche imprenditore lo sa meglio di me, a parità di rating non c'è differenza tra un'azienda che opera al Sud o al Nord; anzi, grazie al loro ridotto numero, le imprese con rating elevato nel Sud riescono ad ottenere su questo territorio condizioni migliori rispetto alle analoghe imprese del Nord. A parità di

rating non vi sono assolutamente penalizzazioni legate alla localizzazione delle imprese. Un altro dato importante per chi segue le sorti delle aziende è che la struttura dell'indebitamento delle aziende al Sud presenta caratteristiche migliori rispetto a quello delle aziende del Nord, perché, grazie anche ai mutui messi a disposizione con contributi statali, è maggiore l'incidenza dei debiti a scadenza medio-lunga, che dà maggiore stabilità al bilancio; la struttura del debito è dunque, per queste aziende, più consona a una prospettiva di sviluppo.

Per quanto attiene all'antiriciclaggio, vorrei sottolineare che esistono sistemi automatici che registrano i versamenti superiori a un certo importo, indipendentemente dall'intervento dell'operatore; al superamento di certi importi, scatta automaticamente la registrazione delle operazioni di versamento, anche se frazionate in momenti differenti.

Come Banco di Napoli siamo molto attenti a queste tematiche, ed abbiamo fatto un incontro con la Guardia di Finanza, nel corso del quale il Comandante Generale si è confrontato con i nostri colleghi per cercare di sviscerare alcuni problemi. In particolare, la questione dell'operatività "in nero" è molto sentita in questa regione, e i colleghi presenti qui sono ben consapevoli dei relativi problemi. Le disposizioni operative da parte nostra sono tassative sulla segnalazione, però spesso chi opera in filiale, in prima linea, si trova di fronte a dubbi e incertezze. Ad esempio, se certe transazioni avvengono attraverso veicoli esterni alla nostra rete, l'investimento arriva presso i nostri sportelli in forma pulita, in forma ufficiale. In questi casi, è la fase antecedente che dovrebbe essere bloccata: nascono supermercati o gioiellerie che chiudono dopo poco, la cui attività si sviluppa al di fuori del sistema bancario, che viene coinvolto solo successivamente.

Scotti

Chiedevo prima al Presidente della Fondazione, prof. Carlomagno, qual è il percorso di chi incappa nell'usura, come può venirne fuori in maniera morbida e vorrei che si citasse, anche rapidamente, l'esperienza che la Fondazione Moscati sta vivendo nel trevigiano, che è sembrata di estremo interesse.

Carlomagno

Dal 1990 come Fondazione Moscati abbiamo effettuato dodicimila prestiti attraverso gli istituti bancari, garantendo gli stessi al 100%.

Abbiamo erogato dodicimila prestiti per prevenzione e circa quattromila per usura – stiamo parlando di cittadini che abbiamo liberato dalla morsa dell'usura – soltanto nella provincia di Salerno,

dove abbiamo erogato 185 prestiti nel 2005 e 287 nel 2006 e dove purtroppo abbiamo verificato un trend crescente del fenomeno usura.

Le modalità operative dei nostri prestiti sono snelle e lineari: il martedì si fa l'ascolto, il mercoledì c'è il Comitato Tecnico composto in maggioranza da pensionati del Banco di Napoli, volontari puri al 100%, che permettono alla fondazione di destinare tutte le entrate alle vittime di usura. Il giovedì c'è il Consiglio Direttivo che delibera sul finanziamento. Il successivo martedì viene erogato il finanziamento; perché le banche fanno una sola istruttoria, cioè cercano di capire se il cittadino ha detto bugie, in pratica vanno a interrogare il C.R.I.F., vanno a vedere se corrisponde al vero tutto ciò che ci hanno detto. Se corrisponde al vero noi eroghiamo un unico prestito ed andiamo a chiudere tutti i rapporti con le finanziarie; con un prestito erogato al tasso del 4% contro i tassi applicati dalle finanziarie che, molto spesso, sono al limite del tasso soglia di usura.

Una ulteriore iniziativa che abbiamo in campo, partita già da tempo con le Camere di Commercio, anche con la Camera di Commercio di Salerno, che ci ha dato fondi per assistere anche le imprese, è lo sportello anti-usura per le imprese.

Scotti

Ed ora le domande dei soci del Rotary

Rosalia Galano

Rotary Club Salerno

Professore Carlomagno, quello che sta dicendo è verissimo, però, se lei domani ha un incontro al Ministero come Fondazione dovrebbe evidenziare che la pubblicità proposta sui prestiti non è sempre corretta, anzi favorisce un indebitamento che non risolve i problemi delle famiglie. Si crea un prestito dilatato che non aiuta ad uscire da un ingranaggio perverso il quale favorisce l'usura. La richiesta di un prestito "corretto" non sarà rifiutato dalla Banca. In questo momento ci troviamo a vivere una situazione economica difficile e pericolosa ed i prestiti concessi alle famiglie ne sono una testimonianza.

In America si sono avuti i primi segnali di difficoltà nei pagamenti delle rate dei finanziamenti ed attualmente il fenomeno si sta allargando. Perché la Fondazione non cerca di bloccare quelle pubblicità ingannevoli sui prestiti che non favoriscono la soluzione del problema? Per quanto concerne alcune transazioni sospette, come diceva il dott. Nucci, le banche sono tenute a fare le segnalazioni al Prefetto, perché, altrimenti, i responsabili sono passibili di denuncia penale.

Adolfo Gravagnuolo
Rotary Club Salerno

Negli otto anni che sono stato presidente della Confcommercio di Salerno, ho dovuto aiutare una trentina di commercianti che avevano subito un'estorsione. Tutto si è concluso brillantemente grazie ai Carabinieri e alla Polizia di Stato. Aggiungo anche che il problema usura non è ancora storicizzato nella nostra città. In otto anni non ho mai avuto una denuncia per usura, perché prevale la dignità del collega commerciante. Per quanto riguarda il dott. Nucci, condivido tutte le brillanti risposte date al prof. Carlomagno, senza le quali mi sarebbe sembrato che ci fosse stato un attacco al sistema bancario. Non si è toccato un argomento: sono molto preoccupato che dal 2 gennaio 2008 avremo "Basilea 2". Sappiamo bene che con "Basilea 2" si possono avere tanti immobili da dare in garanzia, ma se non si è in regola con i bilanci aziendali non si può accedere al credito. Poiché ci sarà un restringimento del credito, credo che avremo dei problemi.

Nucci

"Basilea 2" è entrato in vigore da noi già da un paio di anni e non mi sembra che abbia determinato restringimento del credito; anzi, abbiamo registrato una crescita dei finanziamenti erogati; in questo senso vorrei trasmettere un messaggio di grande tranquillità alla nostra clientela. Diverso è il problema delle aziende deboli, che noi dobbiamo comunque proteggere. In un'economia di mercato la banca non può assumere rischi non sostenibili: sarebbe in contrasto con i propri interessi e, soprattutto, con l'efficienza e la tenuta del sistema. Ma è comunque possibile e necessario intervenire a sostegno delle PMI più deboli, attraverso forme di garanzia collettiva. Per questo, da tempo sto portando avanti la tematica delle garanzie dei Confidi; siamo riusciti in questo approccio nelle regioni settentrionali, e adesso dovremo riuscirci qui al Sud. Naturalmente, non avrebbe senso sostituire un'azienda piccola e debole un Confidi piccolo e debole.

La banca deve avere una controparte forte, in grado di affrontare un confronto serio nel sostenere le PMI. Il Confidi deve essere dotato di patrimonio e dimensioni tali da trattare alla pari col sistema bancario. Mi sembra che finalmente nella nostra regione qualcosa si stia realizzando; se si riuscisse veramente a costituire un Confidi regionale si avrebbe un patrimonio adeguato per sostenere le aziende più deboli, che altrimenti potrebbero avere qualche difficoltà, non solo in relazione a Basilea II. Noi abbiamo l'obbligo di far crescere il sistema: si può ottenere questo grazie alla collaborazione, sul territorio, di Stato, Regione, Sistema Camerale, Confidi e banca.

Il sistema di garanzia del Confidi è basato sul patrimonio conferito dalla Regione, grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero: utilizziamoli al meglio. Soprattutto, è urgente superare la frammentazione. Solo nella nostra regione ci sono 62 Confidi. Questo è un limite fortissimo. I Confidi possono veramente rappresentare per le aziende più deboli la garanzia di cui hanno bisogno le banche.

Scotti

Concludiamo con il professor Carlomagno che ci parla delle iniziative della Fondazione Antiusura

Carlomagno

La Fondazione, a garanzia dei prestiti, mette a disposizione diciotto milioni di euro. Tutte le fondazioni che sono nate, trentadue in Italia e tutte cattoliche, sono state portate avanti dal Presidente della Consulta Nazionale, Padre Massimo Rastrelli; una buonissima esperienza diffusa su tutto il territorio nazionale. Insieme tutte le fondazioni mettono a garanzia del sistema bancario 950 milioni di euro. Stiamo parlando di un'attività valida e consolidata: abbiamo 8.000 protestati e nonostante la maggior parte dei soldi venga data a questi ultimi, abbiamo un tasso di insolvenza dell'1%. Sapete quant'è il tasso di insolvenza delle banche? Supera il 10%. Noi senza alcun tipo di garanzia, abbiamo un tasso di insolvenza dell'1%; molti, nell'ambito del sistema bancario, ci stanno prendendo ad esempio e ci stanno studiando e cercano di capire il nostro fenomeno, perché abbiamo questi dati. La compagnia Sanpaolo ha preso a mò di esempio il progetto del "microcredito sociale" dall'esperienza della Fondazione Moscati. Noi come le banche prestiamo soldi e chiediamo come garanzia il coinvolgimento del nucleo familiare, ma non basta, perché giustamente il dott. Nucci parla della disoccupazione. E' stato realizzato un altro progetto, che si chiama "Progetto lavoro ai meritevoli", stipulando un accordo con il Presidente dell'Unione Industriali della provincia di Treviso, in base al quale, abbiamo formato i ragazzi; tutti i ragazzi della Campania sono stati mandati a lavorare in aziende trevigiane, dove sono stati immediatamente assunti con regolare contratto, in modo da poter garantire alla famiglia il prestito e il rimborso del prestito. Ma siamo andati al di là di questo, perché il nostro accordo prevede che dopo tre anni che il ragazzo ha lavorato in azienda, l'imprenditore trevigiano può offrirgli di costituire una società, dove l'imprenditore trevigiano è socio al 49% e il lavoratore campano è socio al 51% e può tornare nel Mezzogiorno a impiantare qui un'impresa. Questa è la vera sfida, perché si hanno notevoli difficoltà a tornare in Campania, perché è difficile trovare da parte delle istituzioni delle localizzazioni idonee per poter realizzare una fabbrica; mentre al Nord Italia è molto più facile. Stiamo parlando

di piccole fabbriche; dei 600 ragazzi mandati a Treviso, 20 hanno messo su un piccolo laboratorio di produzione. Si parla sempre male della Campania, invece ci sono iniziative splendide che vanno avanti e che meritano di essere sostenute.

Quando nel 1990 si parlò del fenomeno dell'usura nessuno sapeva cosa fosse fino ad arrivare al 1996 quando Padre Rastrelli fu invitato a parlare alla Camera dei Deputati, dove – ricordo - la legge 108, la cosiddetta legge anti-usura, è stata l'unica in Italia approvata a camere sciolte all'unanimità dei parlamentari; non vi è stata altra legge in Italia dove c'è stato il voto unanime di tutti i parlamentari, anzi è stato un grande caso di coscienza, perché per la prima volta la comunità civile entra nelle istituzioni e cerca di far comprendere un problema sociale, un problema ovviamente sentito da tutti e fa approvare una legge all'unanimità dei parlamentari.

Le mille facce di Garibaldi

Anita Garibaldi

Figlia di Ezio e discendente in linea diretta
di Giuseppe e Anita

Voglio esprimere la mia gioia per essere tra voi, perché ritrovo amici carissimi, tanti ricordi, tanta storia. Trattiamo poi, questa sera, del personaggio Garibaldi, probabilmente per voi un mito, un eroe, un fautore dell'Italia Unita, ma, per me, è soprattutto il mio sangue, il padre di mio nonno, mi è molto vicino anche come storia familiare, come tradizione orale trasmessami in prima persona da Costanza, mia nonna paterna. Ho avuto la fortuna di conoscerla prima della sua morte ed è stata un'occasione preziosa, piena di ricordi. Mia nonna era sposata al figlio Ricciotti, era perciò la nuora di Garibaldi e visse con lui gli ultimi due anni della sua vita a Caprera, prima della morte. La sua presenza è ancora vivissima nella mia esistenza ed ha influenzato fortemente le mie scelte di vita. Penso mi capirete. Molti di voi hanno sicuramente ricordi e racconti di antenati e di famiglie, che sono state coinvolte nel periodo risorgimentale, a mio parere il momento più bello della storia d'Italia, un passato di vita riflesso nelle parole dei vostri ascendenti.

Quest'anno ricorre il bicentenario della Sua nascita, a Nizza dove si trova una bellissima statua in marmo di Carrara – sicuramente molti di voi la conoscono – in una delle piazze principali della città. Garibaldi sventa verso il cielo, alto, solenne, eretto sul basamento nel quale sono posate due figure di bronzo che reggono un bimbo tra le loro mani congiunte: sono la Francia e l'Italia che partecipano alla nascita del futuro Eroe dei due mondi.

E' molto contestata dall'una e dall'altra nazione, perché i Francesi tengono ad identificare Garibaldi come francese e gli Italiani hanno sempre pensato fosse l'eroe italiano per antonomasia. I nizzardi, invece, che sono gente concreta, di frontiera, marinai, dicono che loro sono quelli che hanno dato la vera identità a Giuseppe Garibaldi.

Fin dalla nascita, dunque, Garibaldi si pone al centro di svariate interpretazioni, sulla natura della sua vera personalità, che è assai modulata. Credo non sia necessario dire a voi italiani, che avete nelle vostre tradizioni tutta una serie di azioni e di comportamenti internazionali, che Garibaldi non è molto definibile per nazionalità. Quello che si può tentare di identificare sono le sue fonti di formazione del pensiero, le ragioni ed azioni che, a volte, appaiono contraddittorie. Certamente si può dire che passò come una meteora, in un momento di tempo storico assai particolare,

lasciando dietro di se segni indelebili della sua azione, suscitando odio e passione, amore e gratitudine, astio ed invidia, come per atteggiamenti pochi altri personaggi sono riusciti a scatenare. Per ogni essere vivente, la propria esperienza di vita è unica, ma nel teatro della storia, la nostra vita è un piccolo arco temporale. Anche l'esistenza di Garibaldi trascorse rapidamente, ma la sua ispirazione continua ancora oggi, e, malgrado il passare del tempo, continua a rivelarsi come un uomo che ha profuso a tutta l'umanità il concetto di nazione libera e giusta, operante per il benessere di tutti i cittadini, e, allo stesso tempo, proponendo il concetto di cittadinanza mondiale, l'unica soluzione, a suo parere, per abolire i conflitti internazionali, l'unica maniera di organizzare il mondo in modo che l'interesse ed il benessere di ognuno potesse essere tutelato.

Pochi sanno che ben prima dell'Unità d'Italia, Egli aveva già aderito alla Lega delle Nazioni e alla Lega delle Democrazie. Allora poche erano le nazioni con governo democratico; sono anche adesso, in grande minoranza nel mondo e tuttavia egli aveva già percepito come questo sistema di governo fosse l'unica via percorribile per cercare di difendere i diritti umani alla base di una accettabile convivenza civile.

Garibaldi crebbe come un uomo di mare; ma credo che non troverete mai una sua statua come marinaio. Questo è un altro aspetto che è stato completamente eluso e che invece è stato il punto fondamentale della sua natura. Le parole da lui pronunciate a proposito della sua relazione con il mare sono bellissime, danno l'impressione delle sensazioni che provava, in piedi, al timone dei suoi velieri – perché ai tempi dei suoi viaggi, non gli erano ancora disponibili velieri a vapore – quando, al comando della sua imbarcazione, si lanciava nelle onde e nell'infinito del mare. Era l'unico momento in cui si sentiva veramente libero e credo che fin dalla sua infanzia Egli abbia avuto questa sensazione e abbia capito che la libertà è, per uomini come lui, l'unica maniera nella quale si possa veramente concepire la vita.

Le caratteristiche degli uomini di mare sono sempre quelle: la sfida alla natura, sfida a questa forza immane, che può essere l'onda enorme dello Tsunami, può essere l'infinito piatto ma sempre vivo che ti porta ovunque, nel quale puoi arrivare ovunque, nel quale puoi andare libero guardando le stelle per orientarti e per arrivare dove vuoi.

Io sento ancora questo legame particolare con il mare come luogo di casa e di vita, ho visto anche nei miei figli, nei miei zii, nei miei nonni, questa assenza di necessità di un legame territoriale che gli uomini chiamiamo casa. Non parlo dell'amore, dell'affetto, del-

l'identità culturale che ci lega alla propria terra, ma di un'ideale fonte di vita che noi troviamo dove scopriamo unità di intenti, dove ci circondano amici che la pensano come noi, dove incontriamo gente che riesce ad esistere con gli stessi obiettivi che ci animano in azione. In lui questo sentimento era fortissimo; quando viveva in Sud-America aveva trovato un gruppo di amici, che era praticamente la sua famiglia, sia in Brasile, che, più marcatamente, in Uruguay. Anita lo aveva accolto giovane, fuggiasco, sconosciuto, avventuriero, e aveva avuto il coraggio di lasciare tutto della sua esistenza e di seguirlo non soltanto per amore, non soltanto per quella fiammata passionale della quale lui certamente aveva le stigmate; ma che aveva coinvolto anche lei, donna fortemente sensuale; e tuttavia quello che veramente li unì per sempre fu il riconoscimento reciproco di esseri che pensavano, agivano, che volevano in qualche maniera trasformare il mondo, con uguali obiettivi. Lei era cresciuta in un contesto familiare e sociale di costante ribellione contro lo stato oppressore. Non è vero che fosse indifferente ed ignorante, suo zio era uno dei rivoluzionari più conosciuti di quella zona in cui vivevano, Laguna e Lages, poco a sud di Florianopolis.

Aveva visto la casa dello zio bruciare, aveva provato le sofferenze terribili della popolazione e, come in tutte le rivoluzioni, con la sua famiglia aveva concepito una opposizione armata, che potesse mettere fine allo sfruttamento, da parte del governo centrale, della povera gente ai margini della società; gente che viveva nel Rio Grande do Sul, la regione più al sud del Brasile, dove da una parte della frontiera dominava la cultura spagnola, dall'altra parte la cultura portoghese, per cui si verificavano anche scontri di identità. In questa zona semi abbandonata, era cresciuta la giovane donna, marcata dalle tante contraddizioni del suo mondo. Garibaldi, arrivato a Laguna con i rivoluzionari indipendentisti, si sentiva molto solo, avendo appena perso alcuni suoi amici italiani in una tempesta a mare, lei pure era sola, lasciata qualche anno prima dal marito, richiamato come soldato di leva nell'esercito dell'imperatore Pedro II. Questi due esseri si trovarono e si riconobbero, ritrovarono se stessi in ideali ed in obiettivi di vita comuni. Ed è questo che ha dato alla loro unione un significato così profondo, tanto da avere scritto per sempre nella storia, il destino della coppia Giuseppe e Anita Garibaldi, malgrado il fatto che vissero assieme soltanto 10 anni.

Lei fece quasi cinque figli con lui e tre rivoluzioni, e influenzò molto la trasformazione e la crescita dello sconosciuto fuggiasco Nizzardo. Quando Egli era arrivato a Rio de Janeiro era un marinaio, non un condottiero e tale rimase.

Però in quegli anni ed in quei frangenti dovette imparare l'arte del guerrigliero. Anita gli insegnò ad andare a cavallo, gli insegnò la lingua, il portoghese, gli fece da tramite con le sue truppe, condivise con lui battaglie di terra e di mare, nelle quali si alternavano notti meravigliose che passavano assieme a bordo il loro veliero cullati dalle onde, con giornate di violenza, durante le quali combattevano fianco a fianco all'arma bianca, mentre scorreva il sangue dei loro amici e compagni. La morte soltanto mise fine alla loro unione e fu segnata dalla conclusione della Repubblica Romana, quando lei, incinta del quinto figlio, lo volle raggiungere a Roma per combattere ancora una volta al suo fianco e per accompagnarlo nelle terribili prove che sapeva in quel momento il suo uomo doveva affrontare, la delusione più terribile della sua vita la sconfitta sulle mura di Roma. Purtroppo pagò questo suo impegno con la vita.

Lo scontro tra Mazzini e Garibaldi, di cui si parla sempre, non fu uno scontro di ideali, perché gli ideali erano gli stessi, ma fu uno scontro di metodo e la difesa di Roma nel 1848/49 ne è un esempio chiarissimo.

Garibaldi aveva fatto tutta la campagna del Sud-America, aveva imparato ad essere uomo, comandante, guerrigliero, padre, marito, era diventato famoso nel mondo come combattente valoroso, aveva un'esperienza particolare di strategia e di comando, questa guerra "guerrigliata" sud-americana, e con questa esperienza di vita, aveva concluso che era assolutamente impossibile difendere la Repubblica Romana da dentro le mura di Roma. Mazzini, invece, che era al comando come triumviro e che aveva nominato un generale a capo della difesa di Roma -come Garibaldi non fu mai- aveva deciso questa prova dovesse diventare il simbolo del valore della nuova Repubblica; un significato importante, ma implicava la necessità di spargere il sangue dei giovani volontari garibaldini, che, nell'esaltazione della gioventù, affrontavano i combattimenti come una maniera di aprire la porta al futuro e alla speranza. Garibaldi temeva, come accadde, che la maggior parte di essi fossero dedicati alla morte, senza possibilità di vittoria. E quando lo fece presente al Comitato di guerra, gli fu detto: "Noi dobbiamo difendere Roma dalle sue mura, perché il sangue nobilita la causa".

Questa non fu mai la maniera di pensare e di affrontare i combattimenti del mio bisnonno.

Ogni uomo gli era caro come un figlio, non voleva che si spargesse sangue inutilmente, la difesa di Roma doveva essere organizzata per arrivare ad una conclusione vittoriosa, doveva essere preso di petto il francese quando sbarcava a Civitavecchia. Nell'impossibilità di avere lo stesso numero di truppe, le armi, i cannoni, insom-

ma le stesse possibilità, era assolutamente necessario affrontarlo prima che si potesse posizionare attorno le mura, quasi in stato di assedio. Questa fu la ragione fondamentale per il disaccordo tra i due grandi uomini del Risorgimento che si ripeté altre volte. Ambedue volevano l'Italia unificata, ma uno conosceva la guerra, aveva realmente combattuto e l'altro teorizzava la rivoluzione con scritti di grande valore, che ispiravano il popolo all'azione, sospingendolo verso l'unità della nazione.

La visione della sua Anita morta fu, per Garibaldi uno dei momenti più brutti della sua vita, tant'è vero che per tre o quattro anni non guardò nemmeno più una donna, perché l'impatto della perdita di questa sua anima gemella fu molto di più di quello che poteva essere semplicemente la perdita dell'eroina, che deve essere per forza al galoppo vicino all'eroe; fu il venire meno della sua anima gemella, della madre dei suoi figli, della compagna di vita e di intenti.

Cercò tutto il resto della sua esistenza di ritrovarla, ma nessuna donna mai lo consolò della perdita della sua vera donna. Penso avrete sentito quest'anno a volte tanto bene, ma sicuramente tutto il male possibile su Garibaldi.

Anche due giorni fa a Palazzo Giustiniani, al Vascello a Roma, c'è stato un dibattito chiamato "Processo a Garibaldi", in cui lo scrittore Gervaso ha sostenuto l'accusa e altri la difesa, tutto eseguito in maniera bonaria, riprendendo però tutti quegli argomenti che continuamente vengono pronunciati, dal Sud al Nord, da tutte le parti d'Italia, contro l'azione di Garibaldi. Questo è dovuto al fatto che, quando gli uomini si trovano davanti al fallimento della loro politica, della loro vita, delle loro azioni, devono trovare un capo espiatorio; ed è molto facile trovarlo nella figura più amata dagli Italiani, quella che il popolo segue, quella che io ancora riscopro, continuamente può muovere alla commozione tanta gente, come è accaduto oggi pomeriggio, quando i tanti che affollavano la platea osservavano non me, ma il sangue che porto, immaginando che potesse essere presente, vivente, l'uomo che per un momento di tempo, un momento bellissimo, aveva dato a tutti la speranza di una vita migliore. Questo uomo scomodo è diventato un personaggio oggi da abbattere.

Una figura che rifiuta pensioni, perfino il suo salario da generale da Marsala a Napoli, che rifiuta tutto, palazzi, titoli, tutto quello che lo Stato vorrebbe dargli, perché ritiene che "lo Stato ruba ai cittadini", è un personaggio poco raccomandabile o controllabile..

C'è uno scritto di una scrittrice inglese, Jessy Wide Mario, che descrive il momento nel quale Garibaldi fu forzato ad accettare una pensione perché era morente e sua moglie non aveva di che vivere

e i figli nemmeno. E' il dissidio interiore di quest'uomo anziano, che non voleva accettare una pensione, perché lo riteneva umiliante, e diceva: "Lo Stato la ruba agli Italiani, prende questi soldi dal popolo e io non avrei mai pensato di dovere essere forzato a diventare un pensionato..."

In quest'epoca particolare in cui viviamo, un'epoca di transizioni, piena di menzogne, caratterizzata dallo sfruttamento dei soldi che siamo costretti a versare allo Stato, queste frasi appaiono ai potenti come parole scomode, da rimuovere.

Bossi, che chiede efficienza e modernità amministrativa, nella sua rozza maniera dice qualche volta anche alcune verità. Ha perfino dichiarato di volere abolire il lotto, senza sapere di pronunciare gli stessi concetti di Garibaldi il quale, nei pochi mesi in cui fu dittatore delle due Sicilie, con uno degli editti che emanò riguardanti proprio questo gioco; chiedeva la sua abolizione, vedendolo come una ruberia da parte dello Stato dei soldi di cittadini ignari, che non sapevano difendersi dalla superstizione. Ho letto con interesse quegli editti, raccolti in un volumetto che nessuno conosce, come è ignorata grande parte delle proposte di legge di Garibaldi deputato.

Nessuno sa per esempio, della sua richiesta, dopo l'occupazione di Palermo, ancora in piena fase di guerra, di avere un sistema di scuola libera per tutti i bambini, di qualunque estrazione sociale che lo Stato doveva organizzare in maniera logica, per dare ai giovani la possibilità di apprendere non soltanto i fatti, ma la maniera per potere gioire della propria esistenza, come arrivare a crescere nella maniera più completa, in accordo ciascuno con la propria indole. Garibaldi non diceva che tutti erano uguali, non amava mentire, sapeva che l'umanità non è tutta uguale, però voleva che tutti avessero la possibilità di crescere al massimo delle loro possibilità.

Abbiamo avuto tante dimostrazioni di stima ed affetto da parte dei meridionali, ma, durante il periodo del Bicentenario, non siamo riusciti a organizzare, fino a poche settimane fa, in Sicilia, la commemorazione della sua nascita. Il governo della Sicilia lo rifiuta e la sua figura è stata brutalmente strumentalizzata da parte di vari gruppi di pressione interessata, si sono trovate scuse e difetti.

Abbiamo continuato a lavorare, per lunghi mesi, per cercare di commemorare Garibaldi in quella terra.

Sono ora felice di dirvi che sabato prossimo andremo a Palermo, dove, con il permesso della Provincia e del Comune, si terrà la commemorazione della Sua nascita, con una mostra, che credo sarà la più bella in assoluto che abbiamo avuto occasione di vedere.

Vedete quante difficoltà abbiamo incontrato, promuovendo la figura di quest'uomo che voleva l'Unità d'Italia. Sotto i nostri occhi Egli è stato trasformato in un mito vuoto di contenuti, tutto quello che Lui e gli altri numerosi personaggi che vollero contribuire, faticosamente, a costruire, viene messo in qualche maniera sotto attacco, si vuole distruggere l'uomo che cercò di dare forma ad un'Italia diversa, libera, liberale, basata sul diritto e sulla solidarietà fra le genti.

Abbiamo cercato di illuminare zone d'ombra e di ignavia, chiedendo comprensione e studio dei suoi veri tratti, andando oltre il Garibaldi storiografico e condottiero, altamente sfruttato dalla maggior parte delle pubblicazioni che lo riguardano .

Ad esempio, non si considera mai un aspetto di Garibaldi, che riguardava la sua radice ambientalista, le sue politiche sociali, Garibaldi e la scuola, Garibaldi e la formazione degli eserciti, il Garibaldi vero. Un altro aspetto per me assolutamente chiaro, di cui la gente non è a conoscenza, è il legame profondissimo con la democrazia più antica al mondo, la Gran Bretagna.

Garibaldi andò in Gran Bretagna per la prima volta nel 1858 per istruirsi sulla costruzioni di velieri, a Liverpool, a Southampton, dove vivevano numerose congreghe massoniche che lo accolsero festosamente, facilitando i suoi contatti ed esperienze, procurandogli una visione approfondita di quel popolo emancipato assai prima della rivoluzione francese, che cent'anni prima aveva già affrontato la Rivoluzione Industriale, che ne aveva compreso tutti i peccati e tutte le cose buone, che aveva accettato di fare ammenda delle sofferenze della gente nelle miniere, nelle fabbriche, dove si sfruttavano anche i bambini, istituendo gradualmente un sistema di difesa dei lavoratori con la creazione di una serie di associazioni -allora non erano ancora chiamati sindacati, ma trade unions-; tutto ciò aveva dato una chiarissima idea a Garibaldi di quale forma statutale e giuridica avrebbe dovuto assumere la nuova nazione italiana.

Voleva i circoli di tiro a segno nazionali, perché preconizzava un esercito di specialisti, rifiutando la chiamata di leva, e, per ovviare ai piccoli numeri, voleva che i ragazzi imparassero a sparare per essere in grado di garantire truppe pronte in caso di emergenza, promuoveva le università per gli adulti perché aveva compreso che il 70% della popolazione, diventata italiana, mancava di cultura comune, il 70% non leggeva e non scriveva e non parlava la stessa lingua. Promuoveva i circoli di |Mutuo Soccorso, sul modello inglese, per lenire i disagi dei lavoratori in momenti di sofferenza. Ma quante erano le difficoltà per "fare gli italiani!"

Si trattava di unire milioni di persone con un retroterra diverso, con mentalità opposte, con problemi legati a tradizioni contrastanti. Aveva capito il problema che avrebbe colpito il Meridione dopo l'unità, chiedendo perciò ai Piemontesi tutele speciali per i vostri prodotti, soprattutto quelli agricoli, nelle contrattazioni con le altre nazioni europee.

Aveva capito che con l'introduzione di un mercato libero interno, dove non ci sarebbero state più dogane, la merce si sarebbe mossa ovunque, dando grandi possibilità all'industria di una parte del Nord, di espandersi liberamente attraverso tutto il territorio nazionale.

Ma Garibaldi si rese conto infine che il governo piemontese, per i meridionali, non appariva che un'altra occupazione ostile, con metodi e leggi che erano completamente contrari a tutto quello che lui aveva sperato; basti pensare alle tasse sul sale, sul macinato, la presa della Banca di Napoli, di quella di Palermo, l'appropriazione delle proprietà della Chiesa, tutte maniere per portare la ricchezza del Sud ad incrementare lo sviluppo del Nord.

Dobbiamo anche dire che la maggior parte del Sud era costituita da latifondi, che regnava una terribile povertà fra i contadini, che i Borboni non erano farina da fare ostie e la loro amministrazione non si faceva scrupoli, malgrado un importante quadro culturale per l'élite, di torturare, uccidere ed opprimere tutti quelli che osavano disapprovare la mancanza di qualsiasi regola di osservanza dei diritti individuali.

So che Napoli era la seconda città d'Europa ai tempi del periodo unitario, seconda soltanto a Parigi per lusso, sviluppo e cultura e anche per una certa quantità di industrie.

Ma la vita è fatta anche di libertà, di giustizia sociale, di benessere diffuso, non di ricchezza soltanto per alcuni. I diritti di ciascuno di pensare, di possedere, di muoversi venivano sempre più richiesti e garantiti da altri stati, dal secolo dei lumi.

Le pagine della storia vanno sfogliate in maniera armoniosa, non viziate da visioni di parte. E' facile accusare Garibaldi. Si trova così un capro espiatorio per i propri fallimenti, per le proprie colpe di cattiva amministrazione, di incuria della cosa pubblica, di delinquenza, attraverso centocinquanta anni di storia patria.

Garibaldi fu profondamente deluso dai risultati del processo unitario, "Questa non è l'Italia per la quale io ho combattuto" diceva. E suo figlio, Ricciotti, mio nonno, reagì in maniera assai più dura alle ingiustizie commesse al tempo della annessione verso le terre del Sud. Educato in Inghilterra, diciassettenne lasciò il collegio di Liverpool

e si recò a casa del padre a Caprera, dove non riuscì a trovare quegli affetti nei quali sperava fin dalla sua infanzia di piccolo orfano. La sua mamma Anita, era infatti morta lasciandolo nelle mani di cari amici che tuttavia poterono custodirlo per pochi anni, poichè Garibaldi lo volle con se a Nizza, ma dopo poco, quando il bimbo aveva soltanto otto anni, lo lasciò nella mani di una sua ammiratrice inglese, che lo portò con se a Londra e, dopo un anno, lo mise in collegio.

Ricciotti trovò a Caprera un tipo di organizzazione per lui aliena, donne serventi, ammiratrici, fidanzate ed amanti del padre, figli, figli spuri, adottivi, tutto appariva deformato agli occhi del giovane, allevato in un'atmosfera vittoriana, facendogli apparire la dimora paterna come una società tipo "comune", nella quale sentì crescere la sua irrequietezza.

A ciò si aggiunsero notizie degli avvenimenti nella nuova Italia, come lo Stato Italiano imponesse la sua amministrazione ed i nuovi balzelli al Meridione, che, in famiglia venivano discussi in dettaglio con grande amarezza.

Infine Ricciotti decise di scappare da Caprera e, non trovando altra resistenza organizzata contro lo Stato Italiano, si unì alle forze combattenti dei "briganti".

Io ho tutta la documentazione scritta, comprovante il suo impegno, non la immagino. In realtà combattè con i briganti, opponendosi alle forze del nuovo Stato Italiano che suo padre e suo fratello avevano contribuito a creare e fu salvato soltanto da una famiglia di briganti i quali, unq volta identificato e preso di mira dalle truppe italiane, lo trafugò attraverso le terre del Sud, in un tipo di trafila meridionale, che tutti ignorano, simile a quella che salvò Garibaldi dopo la morte di Anita, portandolo attraverso la Romagna e la Toscana, verso Follonica e fuori dalla portata delle forche dei Savoia.

Cori' il figlio prediletto di Anita fu salvato da una famiglia di briganti e fu espatriato a Creta ed è così che i Garibaldi sopravvissero. Più tardi Ricciotti tornò in Inghilterra e sposò una bellissima giovine londinese di agiata famiglia della alta borghesia, ed ebbe con lei ben quindici figli, uno dei quali è mio padre.

Fra il popolo del Meridione e la nostra famiglia è rimasto dunque un forte legame di gratitudine, di affetto e stima tanto che sentiamo quasi un debito spirituale verso la gente di queste terre, che si unì a Lui con entusiasmo e fede e speranza, nel comune sforzo per creare l'Italia. Le altre parti d'Italia, parteciparono grandemente, con quel nucleo di eroi, quei Mille e poco più che vennero, quasi tutti, come sappiamo, dalla borghesia del Nord, ma collettivamen-

te, la risposta fu assai deludente.

Garibaldi si fermò a Teano per evitare la guerra civile. Si rese conto che se avesse marciato verso il Nord, assieme ai vostri bisnonni, cercando di sfondare le resistenze di eserciti regolari e ben armati, sarebbe avvenuto un inutile spargimento di sangue, ripetendo ancora una volta, le terribili vicende della difesa di Roma

E ancora una volta, disse: “Voglio evitare che Italiani uccidano altri Italiani, che i fratelli combattano contro i propri fratelli”. Rendendosi conto che il Piemonte e la Lombardia avevano già la possibilità di unificare gran parte del territorio nazionale, decise di unire la sue forze a questo movimento per raggiungere lo scopo nella maniera più incruenta, ma disse e scrisse chiaramente: “Io sono repubblicano, farò l’Italia con la monarchia, ma so che un giorno l’Italia sarà una Repubblica”. E così è stato.

Una volta all’anno, il 2 giugno, noi andiamo ad onorare Garibaldi a Caprera, nella sua casa, nella sua isola, che non è più della nostra famiglia, che fu il suo rifugio, ma anche la sua prigionia, sorvegliato come era dalle navi che stavano sempre di guardia, per assicurarsi che non lasciasse l’isola senza permesso. Se qualche volta riuscì con sotterfugi vari ad allontanarsi, le Cancellerie di mezzo mondo si mettevano in immediato allarme. “Cosa combina Garibaldi”? si domandavano, trasmettendo messaggi impazziti tramite telegrammi.

Ma purtroppo, la vecchiaia e la malattia incombevano anche sull’Eroe che appariva immortale. Gradualmente anche la Sua voce si spense.

Nella mia famiglia è circolata una voce, un dubbio che ho fatto presente in televisione e sui giornali, che però è caduta nel silenzio più totale: Io credo che Garibaldi non sia più nella sua tomba.

Egli non voleva essere sepolto, non voleva essere cremato, ma bruciato, come il poeta inglese Shelley, perché aveva letto il testamento del famoso poeta che diceva: “Io voglio essere bruciato su un letto di legno di acero, che arde molto bene, con il sole in fronte”.

E così volle anche Garibaldi. Così fece scrivere nel suo testamento, questo disse alla sua famiglia, ripetendolo a tutti, chiedendo il rispetto delle sue volontà, che naturalmente non furono rispettate, perché i grandi della terra che lo avevano messo in disparte, che lo avevano disilluso, che lo avevano sfruttato e amareggiato in tutte le maniere, volevano parlare e farsi belli in un grande consesso nazionale ed internazionale, come sarebbe stato il suo trapassare, la sua cerimonia finale. Si litigò a lungo sulle decisioni da prendere. Dopo la prima settimana fu persino necessario imbalsamarlo, ma,

infine, fu sepolto sotto un enorme macigno di granito di Sardegna, che Lui non avrebbe mai voluto sopra la sua salma, riducendolo allo stato di prigioniero eterno.

Mi è stato spesso riferito, anche da parte di mio padre e dalle zie, che molti amici avevano provveduto, nel corso degli anni, a dare atto alle sue richieste e ad agire secondo le sue volontà. Ho chiesto perciò, nel bicentenario della sua nascita, di disporre la riesumazione della salma.

Se Egli veramente è ancora nella tomba, imbalsamato, pensate che cosa potrebbe essere per i giovani rivedere la camicia rossa, la barba, il suo cappello, vedere, insomma, che questa figura non è soltanto un mito, ma è una persona vera, che per loro ha combattuto e sacrificato tutta la Sua esistenza.

Se invece, sotto quel masso, ci fossero soltanto qualche ossa, oggi, col DNA, sarebbe facilissimo sapere se appartengono a qualche povero pastore sardo o se sono le ossa di Garibaldi.

Se non c'è nulla, per me sarebbe la cosa più bella, perché finalmente sarei certa che gli amici di sempre sono rimasti fedeli a lui e hanno provveduto ad esaudire il suo ultimo desiderio, le sue ultime volontà che altri non hanno mai voluto eseguire..

Ma nessuno mi ha risposto. Allora chiedo: chi ancora ha paura di Garibaldi? A voi l'ardua risposta.

**I grandi casi criminali
ed il rapporto con i *media*
nella società della comunicazione**

Francesco Bruno

Neuropsichiatra, consulente scientifico di vari organismi internazionali
professore associato di Medicina Criminologica e Psichiatria Forense
alla Facoltà Medica dell'Università di Roma "La Sapienza"
Docente di Pedagogia Sociale all'Università degli Studi di Salerno

E'interessante capire che cosa è un crimine e che cosa succede quando c'è un crimine.

Diciamo che oggi assistiamo ad un qualche cosa di nuovo, quando dico nuovo mi riferisco ad una storia di cinquemila anni di vita, a qualche cosa che fa parte della preistoria, quindi diciamo che da quando l'uomo è diventato homo sapiens ad oggi è cambiato molto poco, rispetto a quello che sta succedendo da 10-15 anni a questa parte. Noi siamo in un treno e non sappiamo dove stiamo andando, né è facile capirlo, abbiamo solo la percezione dell'alta velocità, ma da un po' di tempo ci sono dei ricercatori che provengono dai campi più diversi; i quali si sono un po' preoccupati; io sono preoccupatissimo, e forse vi trasmetterò qualche nota di pessimismo, ma vorrei pregarvi di credere che il mio non è pessimismo, perché non sono pessimista o almeno non sono pessimista del sentimento, ma pessimista della ragione talvolta, ma non del cuore, quindi almeno c'è una via d'uscita, sicuramente; però a vederla oggi effettivamente mi pare un pochino problematica. Cosa voglio dire e perché ho fatto questa premessa? Dobbiamo stare molto attenti a queste evoluzioni dei mezzi di comunicazione, perché nel viverli giorno dopo giorno, quasi non ce ne accorgiamo, mentre invece la nostra vita si trasforma in maniera irreversibile, quotidianamente e direi molto rapidamente. Oggi la società è chiamata società dell'ICT – information communication technologies (tecnologie dell'informazione della comunicazione).

Stavo per dire, all'inizio, cos'è un crimine: è una frattura, una lesione della convivenza civile, della società, dell'individuo, del rapporto tra individui, è una lesione della società che costruiamo quotidianamente; e cos'è l'informazione? L'informazione è un'altra lesione; possiamo fare un esempio banale: siamo davanti ad un muro, e guardiamo questo muro che ci nasconde l'universo e non abbiamo nessuna informazione, se non il fatto che di fronte abbiamo un muro bianco; ad un certo punto sul muro si presenta una crepa; quella è l'informazione, che ci dice "stai attento che il muro ti crolla in testa" e noi scappiamo di corsa, se siamo intelligenti, se non decodifichiamo questa informazione. Naturalmente tutto è informazione, il movimento è informazione e quindi l'informazione fa parte della nostra vita. Gli storici ci dicono che la storia nasce quando nasce la scrittura, perché la storia in qualche modo è scritta; prima gli uomini comunicavano, si informavano lo stesso dalla

storia, perché ad es. se io parlo con una persona, comunico con questa persona, quanti millenni ci vogliono prima che questa informazione giunga a un certo numero di persone e produca degli eventi? Se invece parlo attraverso un mio scritto, posso parlare a un numero maggiore di persone contemporaneamente. E' quello che è avvenuto quando appunto è nata la scrittura, che è stata la prima invenzione, che è rimasta tale per 4.500 anni più o meno; quindi c'erano pochi fortunati che sapevano leggere e scrivere e potevano farlo usando gli strumenti dell'epoca e riuscivano a darsi le informazioni; fino a che è arrivato Gutenberg, che ha fatto questo secondo passo da gigante, determinando l'era moderna, la scoperta dell'America; la scoperta dell'America ne è la conseguenza in un certo senso, la vera scoperta è la stampa, perché la stampa ha dato la possibilità di cambiare il mondo, ha creato lo scisma religioso, la gente ha cominciato a leggere la Bibbia, ha pensato che in fondo era diverso da come avevano raccontato, ha iniziato a protestare, appunto ne è nata la riforma protestante; si è rimasti così, fino a che poi nel '700 è cominciata una stampa più evoluta e sono nati i giornali con la Rivoluzione Francese, di cui siamo figli, con quei valori che ci ha trasmesso e che abbiamo ben assorbito; anche i più reazionari che hanno valori opposti, in realtà li hanno opposti perché partono comunque da quelli della Rivoluzione Francese. Ci sono voluti un po' di anni prima di arrivare alla radio nel '900, fino al telegrafo senza fili e arriviamo finalmente agli anni '50 con la televisione e oggi al Grande Fratello; la televisione va avanti, iniziano i satelliti per le comunicazioni, poi nasce il pezzo scritto al computer, poi internet nel 1975 e, nel '90 circa, la telefonia cellulare; oggi, mentre stiamo parlando, c'è qualcuno che sta facendo qualcosa; sembra una cosa strana, di cui non avevo percezione, finché un giorno passando in un negozietto che vendeva telefonini e apparecchiature elettroniche, vidi degli stampati dove c'era scritto: "attenzione i prezzi di questi oggetti vengono continuamente rinnovati ogni mezz'ora"; questo significa che, minuto dopo minuto, questa velocità geometrica diventa sempre più rapida e non so, se teniamo conto di quella che è la situazione ad oggi, quanto il nostro cervello abbia la possibilità di adattarsi a questa velocità. Dobbiamo ringraziare Dio se i Giapponesi (naturalmente quando dico Giapponesi dico una cosa teorica, non è che stia pensando ai Giapponesi) hanno delle regole commerciali da rispettare, per cui le cose devono avere un certo tempo, che è di tipo commerciale; se ad esempio, bisogna introdurre i cd nel commercio, bisogna aspettare che finiscano le cassette, se bisogna introdurre i dvd, bisogna aspettare che finiscano i cd; però a un certo momento si aprono le porte e tutto questo arriva.

Avete un'idea di quanti telefonini esistano in Italia? L'ultima volta che me ne sono occupato erano 120 milioni, che significa più di un

telefonino a persona compresi i bambini; ripenso con una sorta di nostalgia al momento in cui volevo che mio figlio portasse il telefonino a scuola e lui si opponeva ferocemente a questo tentativo di invasione della sua privacy; provate oggi a togliere il telefonino a un ragazzino di sette anni che va a scuola. Che cosa significa questo: che stiamo costituendo una rete di complessità inaudita, quasi complessa come è quella del nostro cervello.

Il nostro cervello è formato da 5 miliardi di neuroni, cioè di cellule viventi, specializzate ognuna per un tipo di funzione, ed hanno una sola opportunità binaria: possono accendersi o spegnersi, on – off.

Noi non siamo naturalmente delle cellule, siamo molto di più, siamo un cervello; ma occupiamo oggi nella “rete” il posto che i nostri neuroni hanno nel nostro sistema nervoso. Quando parlo di rete parlo di una sorta di organizzazione, antichissima, perché la rete era usata dai pescatori, dai gladiatori, che erano particolarmente pericolosi, proprio perché avevano la rete, ma la rete che abbiamo oggi è un'altra cosa, nasce da quella rete, ma sostituisce quella che una volta era l'organizzazione, che era quella ad esempio di cui parlò Menenio Agrippa, il quale facendo la similitudine della società di allora con il corpo umano, (la testa era costituita dai patrizi, le membra dai soldati e dai plebei), convinse la plebe di Roma, che aveva incrociato le braccia, a ritornare a lavorare; e questa è l'organizzazione che è la tipologia di società collaborante che ha dominato fino a cinquant'anni fa. L'abbiamo utilizzata per tutte le nostre imprese e per tutte le nostre forme di vita in comune, ma poi, negli ultimi cinquanta anni è diventata qualcosa di più complesso, il sistema.

I sistemi sono insieme di elementi che si muovono più o meno coordinatamente sempre però per il raggiungimento di uno scopo. Sono durati molto poco, non abbiamo nemmeno fatto in tempo ad arrivare a conoscerli, a studiarli e a capirli, che siamo arrivati alla rete, che all'interno non ha più scopi e questa è la cosa che mi lascia più esterrefatto; non ci sono scopi nella rete, nella rete non c'è un tempo, o meglio c'è un tempo piccolissimo, la rete è un vuoto che però è pieno di qualche cosa che non c'è, ma che appare e che viaggia solo attraverso la rete e soprattutto la rete ha una caratteristica che le altre vecchie organizzazioni non avevano, cioè è autopoietica . Ciò significa che si dà la forma da sola, si genera da sola, va avanti da sola in maniera inarrestabile, in tutte le direzioni, e dentro la rete si è come dentro il mare, con la differenza che nel mare si possono individuare le direzioni, si può usare la bussola, si può tenere un timone, ma nella rete per ora no.

Il compito che abbiamo davanti a noi sarebbe proprio quello della bussola, cioè di individuare e trovare la direzione ed il timone per

seguirla, immaginando che nella rete ci potessimo muovere come ci si muove con la barca sul mare, ma in realtà non è così, perché nel mare ci possiamo muovere, ma nella rete non siamo noi a muoverci, noi siamo solo i nodi di un movimento di informazione che avviene attraverso di noi, sopra di noi e, voglio sperare, non contro di noi, ma questa è una speranza un po' vaga, perché sembra proprio che vada contro di noi almeno in alcuni casi.

La rete è nata con internet, è stata costituita dagli scienziati - che sono quelli che varcano la frontiera della conoscenza - con un nobilissimo scopo, cioè quello della rapidità di informazione; i militari, che sono molto intelligenti, conosciuta la rete, hanno pensato che potesse essergli utile e ci hanno buttato dentro tutte le loro potenzialità; si tratta dello stesso mix terribile da cui è venuta la bomba atomica etc. Così è nata internet. Ma mentre quando è stata inventata la bomba atomica, i suoi stessi padri ne ebbero paura e personaggi come Einstein si alzavano e scrivevano ai presidenti degli Stati Uniti per scongiurarne l'uso, internet è stata considerata sin dall'inizio una invenzione meritoria, di cui sono stato un sostenitore; ricordo che in quell'epoca, ci fu una riunione dell'ONU a Shanghai sulle droghe, alla quale ero presente, ma non si parlò di droghe, tutti i paesi parlarono invece, di internet e di come potevano dominare questo mostro che era arrivato; io mi indignai e feci un intervento - dopo il quale non mi hanno più invitato - in cui dissi che avremmo dovuto inventare noi (ovvero l'Organizzazione delle Nazioni Unite) internet, e mi chiedevo perché non ci avessimo pensato. E adesso la nostra unica preoccupazione era quella di porre delle barriere nuovamente tra gli Stati.

Internet è iniziato ad arrivare nelle nostre case con una postazione, che però aveva un piccolo difetto, era un oggetto grande come una televisione che stava lì fermo, che avremmo potuto spegnere proprio come la TV. Il buon Pasolini diceva: "Spegliamo la televisione e abbiamo risolto tutti i problemi"; abbiamo visto però che già spegnere la televisione era un'illusione. La possiamo spegnere, magari per un'ora; quanti di voi che mi ascoltate e che siete qui stasera, hanno spento la TV, lo potete fare per un giorno, potranno per un giorno sfuggire al personaggio che gli è particolarmente antipatico, ma dopo... Quanti di voi ad esempio amano Bruno Vespa, quelli che non lo amano lo vedono lo stesso, la potete spegnere per un giorno, la televisione non potete spegnerla sempre. Dove domina la TV non ci saranno altre rivoluzioni perché l'ultima rivoluzione è stata già fatta. Allora c'era un gigante dei nostri tempi che si chiamava Karl Popper che amava dire, "visto che non possiamo spegnerla, facciamo in modo che in televisione ci vadano quelli che ci possono, ci sanno e ci devono andare, diamogli prima una patente. Anche questa era un'illusione, la TV buona, trasmissioni come "Non è mai

troppo tardi”, che insegnava alla gente a leggere e a scrivere, non ce ne sono più, noi ascoltatori passivi non possiamo chiedere nessuna patente a nessuno, anzi sappiamo perfettamente che la televisione di oggi vuole gente che meno qualificata è, meglio è, perché quella è la vita, o meglio - e qui arriviamo al nucleo del discorso - la vita è quella che la televisione ti dà. E' la televisione che dà la patente. E' la TV che dà la vita, ma dove prende la vita? Maurizio Costanzo, grande personaggio della TV, dall'intelligenza talmente fina da sembrare diabolica, inventa il talk-show e prende la gente dalla strada: il transessuale, il tossicodipendente, il disoccupato, la velina, il giovane problematico e li invita a parlare di morale, di politica, della società, dei problemi più generali, quindi altro che patente di Popper!. E questo è un fenomeno diverso da quello del “neorealismo cinematografico”. Ricordate che il cinema aveva già inventato l'attore sulla strada, che miracolosamente appariva già più bravo di un Clark Gable o di un Gary Cooper. Questi attori poi però venivano macinati dalla vita, dagli eventi, dal fatto stesso di avere avuto troppi soldi, e quindi venivano espulsi dal circuito. Ma quando invece dalla strada si prende la persona e la si mette in televisione, che non è cinema, succede ben altro, succede qualcosa di straordinario, si crea una realtà che è nuova e che si distacca dalla realtà della vita di relazione.

La televisione è come il muro bianco, di cui parlavo prima, su cui si può però proiettare tutto il mondo. Mi vengono in mente quelle barzellette che dipingono la casa di Berlusconi, con stanze sulle cui pareti sono appese centinaia di televisioni come monitor al plasma che simultaneamente vedono tutto il mondo; immaginiamo la televisione come una finestra aperta sul mondo dove tutto quello che succede in Australia, in Afghanistan in tempo reale sta lì davanti ai nostri occhi; se in televisione io vedo talvolta quello che posso vedere sempre sotto casa mia, che è successo? Che cosa vuol dire? Se la televisione chiama un esperto che non è esperto, se utilizza come esperto un giornalista che al contrario dovrebbe avere la natura di mediatore, allora vuol dire una cosa che non è più vero che quell'occhio guarda il mondo, ma che attraverso quell'occhio tu sei guardato nella tua casa e condizionato nelle tue opinioni e nelle tue scelte. Non c'è più mediazione, cioè la televisione diventa sempre di più una realtà autoreferenziale e sempre di più utilizza la realtà almeno due volte: la prima per presentartela, la seconda per servirtela a tavola e fartela mangiare, manipolata e commentata come la nuova e più vera realtà; e allora la televisione smette di essere il mediatore che ti forza, ti accende la finestra, che ti fa vedere una cosa; che cosa ti fa vedere: ti fa vedere il terrorista islamico che taglia la testa etc; poi ci si chiede dove un bambino abbia visto certe cose. La televisione ti fa vedere questo e non quell'altro, non ti fa vedere la nonna che racconta le favole, ti fa vedere

il sangue come informazione; se c'è l'informazione non ci può essere censura; e poi ti fa vedere anche il fruttivendolo che sta sotto casa tua, il quale diventa opinionista, e mescola il bene con il male in un nodo inscindibile che non puoi sciogliere, né tagliare. Il problema è che tutto questo te lo devi mangiare perché questo è il tuo pasto e fin qui andrebbe ancora bene; ma che cosa c'è oggi? Oggi c'è un oggetto, stavo per dire "animale" che noi chiamiamo con il vezzeggiativo di telefonino, quest'animale è molto più pericoloso della televisione. Esso infatti racchiude in se stesso la televisione, anzi le televisioni ed internet e la telefonia cellulare e ci mette a noi stessi in rete, e la rete ci consente in ogni momento di essere contattati; ecco, immaginiamo che noi siamo qui e per una strana voglia di sopravvivenza e una sorta di buona educazione spegniamo il telefonino, ma c'è chi lo spegne e chi no, e se il telefono squilla qualcuno ci contatta e ci fornisce delle informazioni che cambiano la nostra mente ed il nostro stato d'animo, che ci possono spingere a questa o a quell'altra azione a questo o a quell'altro scambio di informazioni.

Dopo tutti avranno da fare e ricevere una serie di telefonate, noi non siamo più quelli di prima perché abbiamo ricevuto delle informazioni, che a volte sono inutili, ma molte volte sono importanti per il nostro lavoro, per la nostra vita quotidiana, e quindi il nostro stato d'animo, il nostro sistema di pensiero cambia e cambierà anche di quello che riceverà la nostra telefonata; succede che c'è una rete frutto di informazioni, di circuiti che si mettono in moto. Questi circuiti sono di vario tipo: semplice: es: la moglie dice al marito: "torna a casa perché è tardi", oppure "cosa vuoi che faccio con due figli in casa"; il marito dice all'amico: "stasera non posso più venire, perché mia moglie mi ha chiamato a casa"; l'amico che a sua volta chiama la signora con cui doveva uscire, dicendole che non è più possibile. Tutto questo apre e chiude un circuito di informazioni reciproche e di decisioni riguardo la nostra vita che naturalmente è assolutamente ininfluyente e riguarda solo quei poveracci coinvolti. Ma immaginate quattro o cinque banchieri che parlano tra loro di cose serie, i politici che parlano tra loro, immaginate i circuiti alti del sistema, quelli che contano e da cui vengono poi fuori le decisioni; e allora ecco che piano piano si forma una vera e propria intelligenza collettiva, un sistema nervoso che produce niente, che si alimenta delle informazioni che arrivano alla rete.

Ma quali informazioni arrivano alla rete, non solo quelle dirette tra uomo e uomo, ma anche quelle che vengono da Internet o dalle televisioni. Infatti quell'animale che noi chiamiamo vezzeggiativamente telefonino contiene anche internet, ed è la prima volta che l'uomo ha concentrato fuori dal suo cervello in Internet, appunto, tante informazioni che non è più in grado di controllare. Io non sono uno di

quelli che generalmente si pente facilmente di ciò che fa, però mi rendo conto sempre più che i miei grandi entusiasmi a livello di computer nel giro di una settimana spesso si gelano, perché comincio ad avere un sistema di riferimento che ormai mi rende subito chiare le cose; un giorno al computer vedo wikipedia, una delle tante forme di enciclopedia dove ognuno mette quello che vuole, e questa cosa cresce nel giro tre-sei mesi; wikipedia è un mostro; provate a cercare per es. il termine “gallina”, vengono fuori una quantità enorme di pagine, vita, morte e miracoli sulla gallina, nonché le notizie sul contadino che ha le galline e sullo zoologo che parla delle galline; Se non ve ne siete ancora accorti c'è un qualche cosa che si va formando di abnorme, di gigantesco e di metastatico che si genera, che va avanti e che cresce continuamente e che tra poco sarà tutta la nostra cultura, ma essa non l'avremo più nel nostro cervello, sarà in wikipedia, non più nella vecchia “Treccani” che è a casa e di cui non prenderemo più un volume per vedere di che cosa si tratta. Avrete tutti un'intelligenza collettiva, che è un'intelligenza che per la prima volta è fuori dal vostro cervello, gli occhi ci servivano per dare e ricevere informazioni e per guardare il mondo; erano la porta della nostra anima, adesso gli occhi ci servono soprattutto per guardare il display perché è quello, e non noi, ciò che conta, è lo schermo; questo è internet. Ma su internet non trovate solo wikipedia, trovate una cosa che si chiama second life, una sorta di realtà virtuale, una sorta di città dove mi sposo, mi fidanzo, faccio un altro lavoro che mi piace di più. Se penso ai tossicomani degli anni '70, ci ripenso con nostalgia, perché quelli erano degli esempi di libertà assoluta rispetto a questi; c'è gente per cui second life è la vera vita, non è più un gioco e quando i giapponesi decideranno di fornirci della realtà virtuale di noi che ne sarà? Ma nel telefonino c'è un'altra cosa, la televisione, ma non la Rai primo canale, Berlusconi etc, bensì le televisioni, Sky e tutte le televisioni e soprattutto le televisioni che nascono da internet, quelle che si chiamano stream, cioè quello che è il corrispettivo di wikipedia nel campo delle televisioni.

Tutto questo rappresenta la nostra attuale società. Che cos'è un crimine oggi in questa società? Né più, né meno, un modo di apparire. Ci sono vari crimini, due tipi di crimini, quelli più o meno comprensibili che sono fatti per accumulare potere o denaro e quelli – tra poco non ci sarà più bisogno di farli – che si commettono attraverso la rete, perché sta crescendo a dismisura la criminologia nella rete, un esempio è la pedofilia che era un problema a cui nessuno pensava, e che ora è diventato il primo problema, il mostro nazionale, perché internet ha prodotto il problema pedofilia, tirando fuori uno dei tanti problemi dell'umanità su cui è possibile fare speculazioni che spaventano molto la gente. Regolamentare tutto questo non è facile e presumo che il legislatore dovrà inventare

leggi completamente nuove, su cose completamente nuove, che non hanno nessun riferimento con il passato, nessuna analogia. Ecco perché abbiamo molti meno morti per mafia, perché oggi non c'è bisogno di ammazzare, si può lavorare moltissimo su internet, commettendo riciclaggio di soldi, terrorismo, chi ha le capacità tecniche è in grado di farlo da oggi. Uno dei crimini fatti per passione o patologia all'interno della famiglia (madri che uccidono i figli, figli che ammazzano le madri), è diventato uno spettacolo di più grande successo che tanto più è violento,, tanto più è eclatante e produce ascolti immensi.

Ricordate l'episodio di Città di Castello dove una bambina di un anno e mezzo fu massacrata da un mostro; la bambina arriva all'ospedale in fin di vita, ci sono i genitori e arriva l'occhio della televisione; il giornalista chiede alla madre: "Signora, come si sente?" La signora risponde dicendo: "Per carità, sono in silenzio stampa". E allora ecco la pericolosità di Maurizio Costanzo, la realtà non è più la nostra realtà, non esisti se non sei lì, se non parli da lì, ecco il famoso bullo che filma con il telefonino le gambe della professoressa e le manda in rete, perché oggi tutto è informazione nella rete, tutto è comunicazione nella rete, è la rete che deve produrre la realtà, non viceversa; ho vissuto l'esperienza mediatica di Cogne e prima o poi scriverò un libro che s'intitola "Da Cogne in poi" per sottolineare come Cogne ha cambiato la mia vita; prima di Cogne mi sono occupato di Moro, del Papa, delle più grosse tragedie e misteri italiani, ma nessuno mi ha chiesto mai niente, solo qualche amico che lo sapeva.

Parliamo di Cogne. Incontro il Presidente Cossiga al ristorante, vado a salutarlo e mi dice: "Amico mio, mi devi dire tutto su Cogne"; incontro il Ministro della Giustizia che mi dice: "Oggi decidono Cogne, ne sai qualcosa?". Tu che sei Ministro della Giustizia devi chiedere alla Corte d'Appello, non a me. Una volta facemmo una trasmissione su Cogne, in cui non c'era niente, neanche una notizia, essa però ebbe un alto share, una grossa partecipazione, e Barbara Palombelli, donna di grande intelligenza, dopo aver saputo i risultati dell'audience, mi mandò un messaggino dove c'era scritto: "Allora Cogne siamo noi"; Cogne è questo, non il bambino che è morto; Cogne è uno dei tanti eventi che può esserci o non esserci, Cogne è tutto il resto, Cogne è una realtà fatta dalla televisione, non da una televisione semplice, ma da una televisione di quella società, Cogne non è finita, Cogne è Garlasco, Cogne è tutto quello che c'era anche prima e di cui non c'eravamo neanche accorti e adesso ce ne accorgiamo perché il tema di Cogne è un tema che riguarda tutti, madri, bambini, determinando una crisi profonda di sicurezza. Ma la realtà qual è? E allora ecco che dobbiamo mettere in crisi tutto il sistema della giustizia; la giustizia è quella dei tribunali, dei processi, ma cos'è la giustizia, cosa conta di più oggi? Non conta più la riprovazione morale e nemmeno il

dover scontare qualche anno in carcere, ciò che conta e molto è l'apparire, il penetrare nel mezzo televisivo, l'imporsi alla rete. Per questo io posso rischiare anche molti anni di carcere; quindi la giustizia non c'è già più, non è più quella che consideravamo tale, i processi diventano inutili se non sono anche mediatici e se i media non seguono la direzione del processo, ma costringono il processo a seguire i propri riti. Questo non riguarda ancora tutta la società, ma è solo questione di tempo, quello che conta è ciò che nell'insieme delle comunicazioni ci porta a vivere e ad esistere nella rete non solo per ricevere e trasmettere, ma anche per creare informazione.

Vi lascio tutte le domande possibili, anche quelle cattive, perché come potete capire questo discorso è molto ampio e non si può fare nel poco tempo a disposizione e quindi molte cose non ho detto, era anche molto difficile dirle; piuttosto, volevo dire una cosa per concludere, per dare una nota di ottimismo: come faremo? Vi domandate tutti: "Ci ha detto queste cose, prevede un futuro terribile, ora come se ne esce?" Non lo so, sinceramente, so che bisogna andare verso una nuova morale, un timone che ci guidi, che ci dia la possibilità di usare la rete e di non esserne usati, il che non lo vedo molto facile, perché la rete ci sta già usando. Il mio pensiero politico è completamente cambiato, finché un anno fa, ancora non ero a questo livello di lucidità riguardo alla rete, ritenevo che queste cosiddette "quote rosa" fossero un'offesa, una cosa vergognosa per le donne che mi sembravano dovessero essere trattate come specie da proteggere; oggi io ritengo di essere diventato un fautore per introdurre le quote rosa, ma non al 50%, bensì all'85%, non perché sono interessato ovviamente, ma perché forse l'unica intelligenza capace di confrontarsi con la rete è quella delle donne; non a caso i pescatori durante il giorno pescano e se la rete si rompe, le donne la rammendano. Le donne, per la loro intelligenza pratica ed intuitiva, per la loro tenacia, per la loro abilità e forza generatrice, oggi sono il nostro futuro, io credo che l'uomo debba ritirarsi, ha già generato un sacco di danni, ci ha portato vicini ad una sorta di estinzione, facciamo governare chi ha l'istinto della solidarietà e non quello dell'aggressività.

E mi fermo qui.

Eduardo Scotti

Giornalista de "la Repubblica"

Prendo come spunto un anno di cronaca: il 2001. Nel mese di febbraio Erika e Omar ammazzano madre e fratellino e accusano una gang di albanesi. Scoperti finiscono in galera e la loro storia resta in prima pagina e nelle aperture dei Tg fino a luglio. Genova 23 luglio un ragazzo viene ucciso durante gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine nell'ambito del G8. Erika e Omar spariscono dalle cronache e per il resto dell'estate Genova rimane in primo piano su gior-

nali e Tv. 11 settembre, due aerei si schiantano sulle torri gemelle di New York e un terzo contro una facciata del Pentagono a Washington. Cambia la storia, anche quella del giornalismo occidentale. In tre atroci avvenimenti-evento c'è l'anno terribilis della cronaca italiana e non solo. Come sarebbe stata la cronaca e la storia del 2001 senza questi tre avvenimenti emblematici dei processi di cambiamento culturale e politico? Nel rapporto tra giovani e violenza, tra giovani e politica e nella tensione tra Occidente e mondo islamico?

Bruno

Tutte le forze di polizia del mondo cercano di tranquillizzare la popolazione che sottovaluta la cosa, il problema dei serial killer è che sono figli della rivoluzione industriale e si trovano esattamente nel G8; qual è la classifica dei paesi più ricchi del mondo? Stati Uniti, Germania, Francia, Italia, Unione Sovietica, oggi nel G8 ci sono paesi che rispecchiano esattamente la classifica dei serial killer. Per quanto riguarda di che cosa avrebbero parlato i giornali se non ci fosse stato l'11 settembre forse avrebbero parlato di me; dico questo perché dal 5 al 12 settembre i giornali nazionali di quell'anno furono in parte assorbiti da me e dalle mie vicende sul "Mostro di Firenze"; poi fortunatamente per me, ma non per l'umanità ci fu l'11 settembre e quindi la mia uscita dai giornali.

Cogne viene sui giornali del 2002, è come il parto di questi eventi che produce un cambiamento dell'informazione che si adatta a questa realtà; ma prima ancora di questa realtà l'11 settembre è stato anche l'esordio della rete, io prima non l'ho detto, ma la rete è Al Qaeda, che si differenzia da tutte le altre organizzazioni criminali che ci sono state prima perché si è strutturata subito come una rete, è una rete. E' successo che il massimo teorico della rete, Bin Laden, non a caso Bin Laden non ha più bisogno di niente, non ha corpo, né realtà fisica, come sanno gli americani che da allora lo ricercano inutilmente, si dice che ormai sia solo un ologramma, che come tale vive e agisce, bastano pochi minuti di un' incerta registrazione della sua voce e i giornali ne parlano per 15 giorni e più; è il massimo successo possibile del terrorismo, che da sempre è spettacolo, giornalismo, informazione; i terroristi hanno come parola d'ordine, che poi è il nucleo centrale della loro prassi, "colpirne uno per educarne cento". Quindi è il fatto che diventa informazione o viceversa, io non mi metto a fare un partito per andare democraticamente al governo di un paese, io sparo e ottengo la stessa cosa subito.

Questo principio del terrorismo, per strano che possa essere, è entrato anche nei nostri crimini quotidiani; il crimine quotidiano se vuole avere una speranza di essere nella rete e di esistere deve introdurre il terrore; allora ecco perché si ammazza la moglie, perché serve, ci si

adatta a tutto, e quindi qualunque cosa, anche la più violenta, dopo un po' diventa un trafiletto di giornale; uno dei modi invece di resistere a tale usura, per esempio, è l'escalation della violenza: non è vero che il numero dei delitti in famiglia è aumentato, ma quello che è aumentato a dismisura nell'omicidio familiare è la mostruosità e la violenza con cui avviene; e lo stesso riguarda anche altri tipi di delitti, compresi quelli commessi dai minorenni.

Non abbiamo ancora una fenomenologia, sappiamo che quello che succede in Italia oggi, è successo almeno venti anni prima in America; per esempio, una delle cose che non abbiamo ancora avuto, ma è solo questione di tempo, è il ragazzino che entra con la pistola a scuola e spara a cinquanta persone; questo ancora non l'abbiamo avuto perché i nostri ragazzini, di undici - dodici anni, non trovano con facilità le armi; però prima o poi le troveranno perché il padre sarà così buono da lasciare la pistola da qualche parte e il ragazzino la porterà a scuola e sparerà a tre o quattro persone; sarà inevitabile. In Italia abbiamo avuto il fenomeno del "baby-killer", ossia quei bambini che ammazzano a nove-dieci anni, non prima attenzione, perché prima degli otto anni un bambino non è in grado di ammazzare, o se lo fa, lo fa per incidente, non per volontà omicida, ma dopo cominciano da omicida, cominciano pure gli omicidi. Quindi è inevitabile anche questo.

Aniello Palumbo

Giornalista de "Il Salernitano"

Lei ha detto che il futuro è donna, che l'intelligenza delle donne è superiore, però, negli ultimi mesi, molti omicidi sono stati commessi da donne.

Bruno

Per quanto riguarda la donna, non è che sia più intelligente o meno intelligente dell'uomo, ha però una modalità di comportamento che è scritta biologicamente nelle differenze che esistono tra i due sessi, per cui la sua intelligenza, che è particolarmente intuitiva, riesce a fare a meno di quelle categorie logiche di tempo e di spazio che bloccano il nostro pensiero e ci fanno percorrere tutti i nodi della rete, prima di andare da una parte all'altra. La donna invece salta tutti gli aspetti logici e può, se vuole, arrivare da un punto ad un altro indipendentemente dalla logica che c'è dietro. Questo è un pregio quando si ha a che fare con la rete, perché consente di rompere la logica della rete, che è superiore alla nostra. Le donne sono anche loro assassine; però dobbiamo dire, ad onore del vero, che su cento vittime di omicidio, su cento morti, in qualunque paese, novantacinque sono fatti dagli uomini, solo cinque dalle donne; di questi cinque, tre purtroppo riguardano i figli, due il marito o l'amante. In ogni caso, a parte le battute, ci sono delitti efferati, terribili, da parte delle donne,

però in questo periodo, nell'ultimo mese, ho visto tre casi di uxoricidio – la donna ha ammazzato il marito - , non mi era capitato negli ultimi dieci anni, mentre mi è capitato negli ultimi tre mesi perché nella vita ci sono momenti particolari.

Adolfo Gravagnuolo
Rotary Club Salerno

Le chiedo di due casi, lontanissimi nel tempo. Avevo dieci anni e mi sono rimasti impressi: il primo riguarda Fenaroli – Ghiani - Martirano, che ho un po' studiato. Ho notato che in un primo momento la stampa si è divisa equamente tra colpevolisti e innocentisti, poi è diventata fortemente innocentista. Nel caso di Ghiani è arrivata la grazia. L'altro caso riguarda alcune ragazze americane: il caso Chesman degli Stati Uniti. Vorrei essere illuminato.

Bruno

Il discorso sui colpevolisti e non colpevolisti, per quanto riguarda il caso Fenaroli, fa parte di quei casi che si portano ad esempio del fatto che la società è stata sempre innamorata dei delitti e soprattutto di quelli dove c'è anche un giallo che bisogna in qualche modo chiarire. Ricordo perfettamente come all'epoca del caso Fenaroli il palazzo di giustizia, molto prima che non a Cogne, fosse assediato dalla gente che voleva assistere; in realtà, per quanto mi riguarda, sul caso Fenaroli-Ghiani direi che ci sono ampi dubbi, oggi sembra evidente perché si è indagato in una unica direzione, precisa, dove, come è stato per Garlasco, se acciappi uno e dici che è colpevole, e hai contro lo stato, (carabinieri, polizia, scientifica etc.) prima o poi quello finisce male; ci vuole molta forza, molti soldi, molti avvocati, molti periti, insomma chi è che si può difendere rispetto all'attacco assoluto; e purtroppo questi attacchi si formano non per malafede, ma per l'ottima fede di tutti quelli che vi partecipano.

Così successe allora, in fondo quello che si impose fu la questione dell'assicurazione fatta da Fenaroli sulla vita della moglie, ma oggi si fanno tante altre cose che potevano giustificare una dinamica diversa, se si fosse seguita un'altra direzione: questi strani gioielli che compaiono a un certo punto là dove lavorava Ghiani e là dove era già passata la mano perquisitrice della polizia lo paragonano alla famosa "storia della manina e della manona", il covo delle Brigate Rosse di Milano, dove comparvero i verbali manoscritti del memoriale di Moro, una parte e l'altra parte comparve dieci anni dopo, come se Dalla Chiesa, che fu quello che trovò i verbali, non avesse smontato la camera pezzo per pezzo e però essi furono ritrovati in un doppio fondo dietro il termosifone quindici anni dopo. E allora con Craxi – eravamo nella I repubblica - ...si disse che era stata una "manina" e Andreotti rispose che poteva trattarsi anche di una "manona". Evidentemente una di queste manine mise i gioielli davanti a tutti

diversi mesi dopo.

Il caso Chesman fu un caso anche quello di polemica nei confronti della pena di morte; non ricordo cosa avesse fatto esattamente, mi pare avesse ucciso una donna, fu preso, si proclamò innocente e poi il problema era la pena di morte che in occasione di quell'evento venne per la prima volta rieseguita e ciò suscitò forti opposizioni e movimenti generali, persone che si opponevano alla pena di morte; non a caso in America molte sentenze furono eseguite negli anni '50; successivamente uno dei problemi per cui la pena di morte venne sospesa in America per tanti anni, era stato l'errore giudiziario che può sempre esserci. Sulla pena di morte ci sarebbe molto da dire, io sono uno di quelli che ritiene assolutamente che non serve a nulla e quindi uno dei pochi vanti che ho di sentirmi italiano è che l'Italia su questo ha condotto una battaglia chiara, forte, netta e condivisa; purtroppo ci sono dei leghisti, che sembrano talvolta dimenticarlo.

Marcello Napoli

Giornalista de "Il Mattino"

Quante trasmissioni avrebbe fatto Vespa su Vermicino?

Bruno

Per quanto riguarda Vermicino, direi che tutta la pubblicistica, la letteratura dei giornali ha stabilito che Vermicino è il punto di partenza di una televisione di nuovo tipo in cui il reportage sul reale supera ogni fiction possibile ed interviene sulla realtà. Quella "non stop" fu l'inizio di un nuovo corso. In quel momento nessuno ha rispettato il dolore della madre ed i sentimenti del bambino in agonia. Vespa oggi avrebbe fatto duemila trasmissioni, ma non solo lui.

Marcello Napoli

"Moltiplicando gli occhi -i sensi-, si vede meno; tra poco avremo migliaia d'occhi e resteremo al buio"; lo ha scritto oltre 30 anni fa Eugenio Montale. E oggi che i sensi e i mezzi di comunicazione sono aumentati in maniera esponenziale che succede?

Bruno

La vita è quella che ti mette davanti la televisione, i sensi c'entrano poco. L'"apparire" in televisione si è sostituito all'"essere".

Francesca Blasi

Giornalista del "Corriere del Mezzogiorno"

Le donne ormai uccidono in modo più violento assumendo gli stessi *modus operandi* degli uomini. Quindi non più solo veleno, ma anche armi rendendo più cruento il delitto. Non sembra quasi che vogliano eguagliarsi agli uomini, visto che questa escalation di crudeltà si registra dal periodo dell'emancipazione femminile?

Bruno

La donna non vuole eguagliare l'uomo, però tutto sommato comincia ad ammazzare di meno e quando ammazza continua ancora ad usare degli strumenti meno tradizionali. E' molto importante il ruolo delle armi da fuoco nel delitto, la presenza dell'arma da fuoco facilita il delitto, soprattutto in chi non ha sufficiente forza per farlo. Una donna che ha una pistola fatalmente può usarla, uccide con la pistola, e la pistola è presente; le donne rifuggono un po' il sangue, a meno che non ci sia una malattia come la schizofrenia, che le porta a tagliare la testa etc, è un caso particolare. Direi che oggi è la società, sono gli organi d'informazione, che spingono le donne ad armarsi, perché le donne sono diverse, prima non sapevano usare un'arma; la donna tipicamente colpisce spesso con un'arma contundente.

Ma ora vorrei soffermarmi su altri avvenimenti. Nella vicenda del Mostro di Firenze il sig. Perugini, capo della cosiddetta squadra antimostro di allora, fece una perquisizione a Pacciani di circa venti giorni in cui hanno gettato giù la casa e poi ricostruita, qualcosa dovevano trovare, trovarono una cartuccia, una pallottola; la perquisizione fu lì, il magistrato era Vigna. Pacciani, bastava parlarci cinque minuti per capire che non poteva essere lui il mostro, ma il poliziotto invece si era innamorato di questa tesi e quindi ha fatto quella famosa perquisizione, che era la settima; qualcosa si doveva trovare e guarda caso fu lo stesso Perugini a trovare questa cosa e, in un giorno in cui pioveva, vide luccicare questa cosa ai raggi del sole, si chinò e prese la famosa cartuccia.

I criminali: la sensibilità della gente decide che ci siano dei crimini superiori ad altri crimini, una volta il gioielliere ammazzato, un'altra volta lo scippo, oggi come oggi gli incidenti stradali, che possono derivare da cause diverse, si tratta sempre di omicidi colposi, a meno che non ci sia la famosa "macchinata", ossia quando si ammazza uno volontariamente mettendolo sotto con la macchina, ma quello è un caso diverso; gli americani, rispetto a noi, hanno il concetto del "criminal driver" per cui, tipicamente, il poliziotto americano che ti acchiappa non ti chiede nemmeno come ti chiami, in maniera molto puritana, - gli americani ci pensano due volte prima di dire le proprie generalità- , non esiste la carta di identità, esiste il numero del social security e soprattutto ti dicono una cosa che gli italiani non ti dicono e cioè "tutto quello che dici sarà usato contro di te"; quindi ti prendono e ti portano dal giudice come "criminal driver", perché diciamo che il delitto in sé è sempre colposo, però la colpa si assottiglia sempre di più e diventa vicina alla volontà, se poi non ti fermi, non soccorri, allora la sensibilità della gente in questo momento è particolarmente elevata e rischi il carcere.

Tra, l'altro sotto questo profilo, c'è un imbarbarimento, perché trent'anni fa una persona che metteva sotto un altro con la macchina, si fermava, lo soccorreva, c'era cioè la cultura di soccorrere la vittima, solo in qualche rarissimo caso mancava. Oggi non si soccorre più nessuno, c'è un imbarbarimento che non sappiamo a cosa sia dovuto; quindi sotto questo profilo il nostro legislatore dovrebbe forse fare qualche cambiamento, però il nostro legislatore è molto strano, perché tende ad aumentare le pene come misura di ordine pubblico, il che è una cosa un po' sbagliata perché il sistema della giustizia, rispetto alla società che dicevo prima, è una cosa seria, bisogna fare una scala di priorità e capire la gente cosa vuole, perché non si può arrivare al punto in cui siamo oggi, dove uno come Izzo, pluriomicida, pazzo morale .per definizione, esca e vada a fare l'assistente sociale e un altro disgraziato che ha accarezzato senza volere un bambino non vede neanche l'indulto, perché questo è un nemico sociale mentre a quell'altro possiamo dare tutti gli indulti che vogliamo. Il nostro legislatore, di fronte ai giornali che protestano, aumenta gli anni di galera. Poi però il sistema non funziona e per altri cento motivi, finisce tutto a tarallucci e vino.

Da noi la scienza viene trascurata e maltrattata e non è un caso che si verifichi la così detta fuga di cervelli all' estero, mentre questi potrebbero e dovrebbero essere usati proprio per studiare e offrire ai politici le opzioni per superare i problemi.

Io sono orgoglioso di essere italiano, perché siamo contro la pena di morte, però c'è una cosa che mi fa vergognare come un ladro e cioè che la ricerca sul cancro la posso fare solo se si vendono azzalee all'angolo delle strade.

Il Governatore ci parla del Rotary

Giancalo Calise
Governatore del Distretto 2100

Questa visita è la numero quarantasei, se ho tenuto bene il conto. Comincia quindi a stratificarsi in me una importante mole di sensazioni, di stimoli, di percezioni. Non a caso, nel programmare l'anno rotariano lo scorso mese di giugno ho previsto di incontrare questo club di Salerno e quello di Napoli, i più antichi della Campania, a metà novembre, per arrivarci più maturo, più preparato, più consapevole, per dare un significato alla mia visita al di là del suo valore rituale.

In questo contesto cosa dire ad un club che in 58 anni di vita ha percorso più della metà del tempo da cui il Rotary esiste? Ad un club che opera da sempre con capacità, consapevolezza, entusiasmo, dove i soci hanno storie, percorsi, testimonianze di grande interesse e spesso di notevole prestigio ed hanno uno spessore rotariano ormai assolutamente consolidato.

In questo contesto, ripeto, cosa dire del Rotary?

Forse proprio perché tanto tempo è passato si rischia poi di perdere di vista qual è la sua vera missione, ciò che ha permesso al Rotary di diffondersi dovunque e di mantenere la sua presenza per oltre 100 anni: una missione che finisce per essere il motivo della sua longevità ed il presupposto del suo futuro: favorire il mantenimento o la creazione della Pace del Mondo, obiettivi di spessore sicuramente al di sopra delle nostre forze, ma, come si ricavava dal video presentato all'inizio dell'Assemblea di apertura, il Rotary è come una piccola ruota che aiuta a far girare il mondo e noi siamo una parte di quella piccola ruota.

Altro elemento da sottolineare nel parlare di Rotary è la sua internazionalità.

Così come noi soci abbiamo la bella abitudine di darci del tu fin dal primo incontro, così con la stessa familiarità diamo del tu al Rotary, chiamandolo per nome, ma anche il Rotary ha un cognome come ciascuno di noi, ed esso è "international".

Qualche volta può capitare di dimenticarlo, quando siamo presi da particolarismi, quando ci facciamo distrarre da una piccola bega, da una piccola questione interpersonale; anche a Salerno è successo, anche a Salerno potrà succedere, bisogna fare in modo che ciò non sia, perché noi siamo rotariani prima che professionisti, prima che imprenditori, prima che luminari; naturalmente poi dobbiamo ricor-

darci di essere luminari, professionisti affermati, imprenditori di valore quando dobbiamo utilizzare questa nostra capacità nel metterla al servizio della collettività, locale o internazionale.

Altro modo di cogliere la sua diffusione planetaria è fare assieme un semplice calcolo: gli oltre 32.000 club del mondo si riuniscono statisticamente lungo 6 giorni della settimana, ovvero circa 5000 al giorno, e poichè il nostro pianeta ha 24 fusi orari, si ricava che in questo preciso momento oltre 200 club hanno iniziato una loro riunione, e poi tra un'ora altri 200, e tra un'altra ora altri 200 e così via per tutte le ore che verranno, da oggi al prossimo giorno e così per tutti i giorni di tutte le settimane di tutti i mesi.

Quando siamo andati a seguire i lavori dell'Assemblea Internazionale assieme ai 530 governatori rotariani, siamo stati per una settimana in full-immersion all'interno di una grande struttura alberghiera sul porto di San Diego; sette giorni consecutivi, dal primo mattino a tarda sera, senza uscire mai e senza neanche avere voglia di uscire, consapevoli dell'enorme impegno e contenti di essere "segregati" in quel contesto rotariano. Plenarie e sottogruppi si alternavano per discutere o per ascoltare, nella logica dei sottogruppi che cambiano di volta in volta, per cui ti confrontavi con africani e nordeuropei, o con asiatici e americani.

La grande sala all'ingresso riportava una scritta: "qui si entra per imparare". Dopo una settimana, all'uscita, un'altra scritta ci incitava: "ed ora si esce per servire". So bene che questa è solo in parte una frase d'effetto, ma vi assicuro che i 530 governatori che sono usciti quel giorno da quella sala avevano tutti profondamente condiviso e partecipato ed erano profondamente motivati. Provate a immaginare soltanto lo stimolo alla nostra suggestione per immaginare l'internazionalità del nostro incontro; provate a immaginare queste mille persone circa, i governatori e mogli, o le governatrici e mariti, che la domenica mattina si scambiano l'ultima stretta di mano, l'ultimo abbraccio prima di lasciarsi. Poi per un attimo chiudete gli occhi, ora riapriteli e portatevi col pensiero al successivo lunedì mattina, quando tutte quelle persone erano tornate a casa in 169 diversi Paesi del mondo, in 530 città diverse sparse per il mondo, 10 delle quali in Italia. Da questo grande fuoco d'artificio che scoppia quella mattina a San Diego cadono stelle di entusiasmo, piene di voglia e con lo stesso messaggio, con la stessa cravatta, con lo stesso distintivo e con lo stesso problema: come faccio a trasformare dei dormienti soci rotariani in attivi, appassionati protagonisti di questo nuovo anno?

Il primo passo per arrivare ai presidenti furono gli assistenti, che si possono scegliere; mentre i presidenti no, erano già lì. Per fortuna, pensai sbagliando, sono stato fortunato, ho un gruppo di bravi presidenti. Era stata fortuna? No, certamente no, non è stato un caso; que-

sto vuol dire che il tessuto rotariano del distretto è in grado di proporre anno dopo anno validi e motivati rotariani alla guida dei vari club.

Ho invitato i presidenti, attraverso gli assistenti, a cominciare a prepararsi per tempo; abbiamo già avuto modo di parlarne, questo messaggio è passato ed ha colpito nel segno. Ricordo le giornate del seminario per i presidenti eletti come uno dei momenti più belli del mio anno rotariano fin qui trascorso, perché è stata la prima volta che ho avuto modo di trasferire il mio pensiero, se posso dire così, nei confronti di persone che erano venute lì come io ero andato a San Diego, erano lì perché volevano sapere ed erano interessate e, al termine, molto entusiaste. Tant'è vero che abbiamo ritenuto di inventare un incontro intermedio a metà maggio, una sorta di "vaccino di richiamo" per evitare che da marzo a luglio troppo tempo passasse.

L'assemblea è stato il momento dell'investitura, il momento della vera partenza. A questo punto, la mia attenzione, inizialmente orientata in modo un po' manageriale alla efficienza ed alla qualità della preparazione, si è spostata su altri temi, perché una volta che hai fatto in modo di preparare i motori, studiare i tracciati, individuare le curve pericolose, le linee, i traguardi, poi sono altri i piloti, sono altri quelli che guidano, sono i presidenti, siete voi a fare le cose. E allora a questo punto la mia attenzione si è spostata verso tutti i rotariani che non erano al SIPE e non erano all'Assemblea, diciamo "gli altri 3.300 soci".

Chi li raggiunge, chi li ha mai raggiunti, o come fare a raggiungerli, come fare affinché fossero interessati ad essere raggiunti – che è ancora più difficile - ed è qui che è partita la seconda fase, la fase del tentativo di contatto con tutti quelli che abitualmente non vanno all'assemblea, non vanno ai congressi, e sistematicamente dicono: "ho da fare". Come se io, il vostro presidente e tutti coloro che sono volontariamente nella gestione di quest'anno, non avessimo niente da fare. Scusatemi se parlo di me stesso, ma io non ho preso un anno sabbatico per fare il governatore: si trova la maniera, si può fare, rinunciando ovviamente a qualcosa o a molto, in funzione della maggiore o minore responsabilità del ruolo ricoperto, ma il tempo non è certamente un vincolo, se si partecipa con passione.

Ma partecipare perché? Perché il Rotary è così intransigente sulla frequenza, sulla partecipazione ed è così poco disponibile a modificare i regolamenti rispetto a questo vincolo? In fondo questo è uno dei pochissimi vincoli che il Rotary ci impone, oltre quello di pagare le quote, il cui mancato pagamento è prima di tutto mancato rispetto verso tutti quanti voi che le pagate, e nei confronti di quelli che invece vogliono essere correttamente in regola con il club.

Il Rotary è così attento alla presenza perché la presenza è l'unica

maniera per socializzare, per armonizzare, per condividere, per conoscere. Prendo a prestito una battuta di chi ha fatto prima di me questo mestiere dicendo: è molto difficile poter fare amicizia con una sedia vuota, ed aggiungo che è altrettanto difficile fare progetti e costruire programmi con una sedia vuota.

E' tutto qui, bisogna esserci, bisogna partecipare, bisogna essere presenti. Ed allora seguitemi in questo ragionamento: in una città grande ed importante come la vostra, dove la cultura ha una sua validità, certamente ci saranno molti di voi che sono appassionati di prosa e avranno fatto l'abbonamento al teatro; altri saranno appassionati di lirica e avranno fatto l'abbonamento al San Carlo; e così via. Dopodiché acquistato l'abbonamento e tornati a casa, essi avranno attentamente provveduto a registrare sulla propria agendina, sia essa di carta, sia essa elettronica, le date degli spettacoli e tenendo presente questo calendario, avranno gestito i propri appuntamenti per fare in modo che quel certo giorno fossero liberi da impegni di lavoro o altro per andare a sentire l'Aida o Pirandello. E allora, cari amici, mi spiegate perché il Rotary no?

Perché il Rotary solo "se c'è tempo", "se non ho altro da fare", "se mi passano a prendere", "se si mangia bene", "se c'è una conferenza interessante" Ed allora, una nuova veste ed un nuovo taglio per la Rivista distrettuale.

Da leggere, perché c'è il contenuto di tante cose che oggi non vi ho detto e che non vi dirò e quindi vorrei invitare chi tiene quella rivista ancora chiusa nel cellophane, chi l'ha involontariamente sepolta sotto una pila di giornali a fare un atto di fiducia nei miei confronti; provate a spendere un quarto d'ora per leggerla !

Il Rotary consente a persone ordinarie di fare cose straordinarie, dice con bella immagine il nostro presidente Wilf Wilkinson, e le cose straordinarie sono realizzate soprattutto per il tramite della Rotary Foundation, la nostra Fondazione. Alcuni club hanno l'abitudine di prelevare dal budget del loro anno, e quindi dalle quote che ognuno di voi paga trimestralmente uno stanziamento che – lasciatemi dire – a vostra insaputa va a finire, insieme a tutto il denaro che il mondo raccoglie, in pozzi in Africa, arredamento scolastico in Bangladesh, interventi chirurgici in India, borse di studio e tutte le magnifiche cose che fa la Rotary Foundation.

Questa maniera di procedere costituisce una base per i contributi alla Rotary Foundation, ma non è la sola maniera: il socio deve essere consapevole, altrimenti questi pozzi in Africa chi li ha fatti? Queste vaccinazioni contro la poliomielite chi le ha fatte? Il Rotary? No, le hanno fatte i rotariani, quindi in piccola parte anche ciascuno di voi, ma bisogna saperlo per esserne fieri.

Ora il Governatore, pur apprezzando l'attenzione con cui state seguendo il suo discorso, rischia di diventare prolisso e si avvia quindi alle conclusioni, ma era per me importante lasciarvi questi messaggi. Se questa maniera di partecipare al Rotary si diffonde, si smette di dire "Rotary no" e si inizia a dire "Rotary si", e lo si mette se non al primo posto, tra le prime cose. Siete andati a cena, avete fatto anche qui una gran bella cosa, avete comprato e utilizzato 120 biglietti, un motivo di orgoglio che testimonia il bel lavoro fatto dal Rotary di Salerno; avete speso 11 euro a testa, avete incassato 1.800 euro. Con 1.800 euro oggi si comprano circa 2.500 dollari, forse più; con 2500 dollari si comprano 5.000 dosi di vaccino antipolio.

Siete stati a cena con gli amici, avete visto un film e avete contribuito a vaccinare 5.000 bambini. Bello vero?

Nel 1985 c'erano 350.000 casi di polio nel mondo, Italia compresa; grande era il terrore delle nostre mamme o nonne di quello che potesse accadere, poi a un certo punto la polio è scomparsa, ma altrove no, e un po' alla volta sono stati vaccinati sempre più bambini grazie alle iniziative prese dal Rotary, due miliardi di bambini. E l'anno prossimo ne verranno vaccinati 400 milioni. Tutto questo grazie a quello che avete fatto voi, senza saperlo.

E' un piccolissimo esempio di quanto è forte questa organizzazione; se si sapesse usarla in maniera migliore di quanto si faccia già, e soprattutto se si avesse la consapevolezza che quelle donne che fanno più di 30 km al mattino con 20 litri di acqua in testa perché solo lì c'è un pozzo, esistono veramente...

Non vorrei chiudere con questo tono drammatico; chiudiamo allora commentando insieme questa immagine del Rotary, che è condivisione di tutto, di ideali, di messaggi, di iniziative, di azioni, di solidarietà. Non dobbiamo dire altro, è un motto bellissimo che raccoglie in sé tutto lo spirito rotariano. Mi soffermo un momento sul logo: tre pupazzetti che fanno girotondo, che si danno la mano, che stanno gioiosamente affratellati.

Mi pare una bella maniera di sottolineare questa condivisione, questa fratellanza, questa comunanza; ma volevo trasferirvi qualcosa che ho notato soltanto in un secondo momento, osservando ancora una volta questa immagine. Le tre persone non chiudono il cerchio, come abitualmente si fa nel girotondo, dandosi la mano l'un l'altro; questi fanno un girotondo aperto come se dicessero a tutti voi: "unitevi a noi, facciamolo insieme, collaboriamo, condividiamo".

Grazie per avermi ascoltato, grazie per aver condiviso il vostro tempo con me: se qualcosa di ciò che vi ho detto resterà in voi, ne sarò molto lieto.

Archeologia, viaggio nel Mediterraneo
Nessuno bussava alla porta della storia

Luigi Necco

Giornalista, inviato speciale, per oltre trent'anni alla Rai, ha partecipato alla trasmissione 90° minuto, ha ideato, tra l'altro, la rubrica *"L'occhio del Faraone"*. Autore del libro *"Giallo di Troia"*

Quando Ulisse lascia Troia, alle sue spalle c'è solo un mucchio di rovine fumanti nelle quali si consuma la memoria di gente straordinaria, al limite tra l'umano e il divino, disintegrata dall'odio e dalla guerra. Eroi bruciati sulle pire, come Patroclo, eroi straziati come Ettore, abbattuto in duello da Achille che ne trascina il corpo legato al carro, Achille stesso fulminato da una freccia nel tallone.

Ulisse, che ha escogitato il trucco del cavallo di legno pieno di guerrieri, che ha portato alla vittoria degli Achei e alla distruzione di Troia, si salva. Destinato a portarsi in giro la memoria di quella guerra lunga, sanguinosissima, senza uscite. Tutte le volte che evocherà il passato, sarà sommerso dal ricordo di tutta quella gente divorata dall'ira e dalle vendette degli uomini e degli dei. Una guerra che ha seppellito per sempre anche gli dei dell'Olimpo.

Anche il capo degli Achei, Agamennone, riesce a tornare a casa sua, a Micene, ma viene assassinato a tradimento dalla moglie Clitennestra e dal suo amante Egisto. Ulisse invece torna e ripristina la sua identità di marito, padre, e governante. Non senza altri patimenti, non senza altro sangue e altro dolore. E se no, che epica sarebbe.

Ma chi era, veramente, Ulisse?

La storia della guerra di Troia e le avventure di Ulisse, le raccontano due libri, l'Iliade e l'Odissea. C'erano anche altri racconti che ne parlavano, i "nostri" come dicono i greci, i ritorni, e anche altri i "peripli", ma ne abbiamo scarsissime notizie. Rimangono l'Iliade e l'Odissea. Favole che i bardi, poeti che giravano nelle corti di un tremila anni fa, raccontavano a memoria, spesso per spruzzare un po' di qualità sulle spalle degli anonimi antenati della gente che, per un motivo o l'altro, in quel momento contava.

Favole che contenevano una indubbia, anche se minima, memoria storica. Circa duemilaottocento anni fa le favole ripetute a memoria improvvisando, imitando o ripetendo formule prestabilite, trovarono un autore, Omero. O forse alcuni Omeri. Che non persero del tutto il ricordo di oggetti descritti dai primi cantori che risalivano a trecento anni prima e che loro non avevano mai visto, elmi con zanne di cinghiale, scudi, vasi. La lingua che parlava Omero era il Greco, quello della Ionia, Turchia di oggi. E i Greci avevano la scrittura.

Il primo esempio del passaggio di Iliade e Odissea dalla tradizione orale alla scrittura, lo abbiamo qui, in Campania. Ed è anche il primo esempio della larghissima diffusione dei poemi. I Greci hanno frequentato Procida e Ischia sin dalla preistoria. Ad Ischia, a San Montano nell'ottavo secolo avanti Cristo hanno stabilito un loro cospicuo insediamento. Non so se si possa chiamare colonia "apoi-chia", come dicevano loro. Ora, nella necropoli di San Montano, appena dietro la splendida e sofisticata spiaggia, a metà dei '50 l'archeologo Giorgio Buchner trovò la tomba di un ragazzo, un piccolo Greco di Ischia. Dentro, una bella tazza, una coppa, con una iscrizione. "Che me ne importa a me del nettare di Nestore che dà l'oblio, quando bevendo da te io subito vengo preso dal desiderio della bella Afrodite?". Un chiarissimo riferimento a Nestore, il più anziano degli Achei che fecero guerra a Troia, il cui nome è sparso nei due poemi. E tazza e dialetto vengono dalla Ionia, area omerica.

E' Pisistrato, tiranno di Atene, che duemilaseicento anni fa ordina di raccogliere tutti i canti dei due poemi, li fa sistemare e mettere insieme secondo l'ordine che ancora oggi rispettiamo. Alessandro il Grande li teneva sotto il cuscino.

Il più popolare, il più diffuso dei personaggi di quei libri è Ulisse. Chi era dunque, Ulisse?

In duemilaottocento anni non sono stati pochi a chiederselo. Lo fa anche Dante Alighieri, nell'Inferno. Lo fa James Joyce col suo monumentale omonimo romanzo. La risposta della letteratura è pronta, Ulisse è l'uomo, la sua sete di conoscenza e di esperienza, la sua follia e la sua maturità e capacità di superare gli ostacoli della vita. Insomma un simbolo.

Non pochi però hanno provato a partire per cercare, di là del simbolo, la vera identità umana di Ulisse. E tutti quelli che ci hanno provato sono partiti da Troia.

Sarà perché la prima volta in cui Ulisse viene individuato con caratteristiche umane è proprio lì, sotto le mura di Troia assediata dagli Achei. Elena la donna bellissima che il principe troiano Paride Alessandro ha portato via al suo legittimo marito, Menelao, affranta per tutto il sangue versato per colpa sua, sale sulle mura della città. Lì trova il re Priamo in assemblea con gli anziani, che le chiedono "Riconosci quei guerrieri?". Elena guarda la schiera che avanza "Quello basso e tarchiato è Ulisse".

Lo descrive cioè secondo schemi 'umani'. E forse proprio per questo che per cercare Ulisse si deve ricominciare da Troia.

Ora, di Troia, dopo i Grandi Romani, Giulio Cesare, che ci andava per ragioni di famiglia (discendeva dal figlio di Enea, Iulo), Caligola,

Adriano, che l'avevano visitata venerata frequentata e restaurata nessuno sapeva più nulla. Anzi, non si sapeva nemmeno dove si trovasse. Troia rimaneva nel mondo delle leggende.

Ci pensò uno scugnizzo tedesco, come molti ricorderanno, un certo Heinrich Schliemann. Nato nel 1822 a Neubukow, cresciuto a Ankershagen, in Germania. A sette anni ebbe in regalo dal padre, pastore protestante, un libro a quei tempi famoso, La Storia Universale. Sulla copertina lo colpì un'immagine disegnata da Jerrer, un guerriero in fuga, il vecchio padre sulle spalle, il figlioletto per la mano e alle sue spalle una città in fiamme, Troia. Il guerriero ovviamente era Enea, col padre e il figlioletto.. Heinrich è soggiogato "Papà, dov'è Troia?" "Troia non esiste" "No, deve esistere, se no il pittore non avrebbe potuto descriverla così bene" "Forse hai ragione, ma nessuno sa dove si trovi" "Io la troverò". E insieme con una sua amichetta, Minna, gioca nelle nevi di Ankershagen a ritrovare i tesori di Troia. Muore la madre, studi interrotti, miseria, umiliazioni, viene allontanato dalla bambina che ama, per cinque anni è garzone di salumeria, licenziato va a cercare fortuna prima ad Amburgo poi emigra, va ad Amsterdam, fattorino. Con uno straordinario sforzo di volontà impara le lingue, emigra ancora, giovanissimo diventa commerciante in Russia, ricco, ricchissimo. Chiede allora al padre di sposare la sua amichetta d'infanzia, Minna. La risposta è l'ennesima sberla della sua vita, appena un mese prima la fanciulla ha sposato un altro. Quasi per ripicca, Heinrich sposa una bella ragazza russa, che però lo rende infelicissimo. Va detto che il nostro eroe ha un carattere ignobile, taccagno, come tutti i ricchi, fa pesare ogni centesimo che spende, a lui piacciono gli affari e i libri, a lei i balli e gli amici. A 46 anni, disperato, liquida ogni suo precedente affare, fugge a Parigi, poi gira il mondo, chiede il divorzio e va a cercare Troia.

Ora già dalla fine del settecento uno studioso francese, Lechevalier, aveva ipotizzato che Troia dovesse trovarsi sulla costa della Turchia nei pressi dei Dardanelli, quindi un'area vicina allo stretto.

Subendo deviazioni, truffe e imbrogli, Heinrich giunge al luogo che i dragomanni del posto spacciano per la città omerica. Con l'Iliade e l'Odissea sottobraccio, cade nel tranello dei locali operatori turistici che gli vendono per buona una località fasulla. Una collina molto imponente, Bunarbashi, circondata dallo Scamandro. Schliemann sia pure a modo suo sventa la truffa "Il sito è troppo grande per consentire ad Ettore e Achille di corrergli intorno ben tre volte, come dice Omero". E poi il Poeta dice che le sorgenti debbono essere due, una calda e una fredda e a Bunarbashi sono quaranta, le chiamano appunto i Quaranta Occhi. A Canakkale, che allora era la porta della Turchia, deluso, incontra il locale viceconsole degli Stati Uniti Carter. Che gli dice di possedere un pezzo di terra su una collina,

Hissarlik, che partorisce cocci molto antichi. Schliemann faticosamente ci arriva. Achille ed Ettore non avrebbero avuto difficoltà a rincorrersi attorno a quella piccola altura che si innalza sulla pianura dove pascolano cavalli. C'è la sorgente calda e la sorgente fredda, c'è lo Scamandro e c'è il Simoenta.

Per lui non vi sono dubbi, quella è Troia.

Divorzia dalla fredda moglie russa, si risposa con una adorabile ragazza greca di trent'anni più giovane di lui, Sofia Engastromenos. Torna con lei a Troia e scavano per tre faticosissimi anni. Ottimi risultati. Il materiale è copioso, lo manda a molti studiosi perché lo analizzino. Ma gli studiosi tentennano. E' molto rischioso far uscire Troia dalla leggenda per farla entrare nella storia.

Heinrich scava. Immense trincee giù, giù, fino al livello primordiale della roccia. E strato dopo strato sul posto si spalmano innumerevoli città. Almeno nove insediamenti, uno sopra l'altro. Ma qual è la città distrutta dagli Achei? Qual è la città di Omero, di Ettore e di Achille? Il Poeta lascia chiaramente intendere che è la prima, a partire dalla fondazione. Ed è quindi Omero che inconsapevolmente spinge Heinrich a puntare sul primo insediamento. Dove trova solo miseri resti di grandi capanne di pietra...dove sono i palazzi, l'opulenza, le ricchezze di Troia?

Comunque, la posizione della piccola città sullo stretto è quella giusta per imporre balzelli o ostacoli ai navigatori di passaggio, e poi è quello il luogo dove tanti illustri visitatori si sono fermati nell'antichità, Heinrich non ha dubbi. E' Troia. Ma né un'iscrizione né un altro possibile documento giungono a suffragare la tesi di Heinrich. Per questo gli studiosi sono disorientati. Si può mai ritrovare Troia solo con un'opera di poesia sottobraccio?

A fine maggio principio giugno 1873, Heinrich fa un ritrovamento straordinario. Sotto un muraglione, col rischio che gli crolli addosso, trova un tesoro. Oggetti d'oro e d'argento, diademi, coppe, ornamenti, antichissimi. Per Heinrich quello è il tesoro di Priamo. Dovrebbe dividerlo con la Turchia, padrona del territorio che lo ha autorizzato a scavare, il patto è quello. Invece lo ruba e se lo porta ad Atene. Quell'oro trasforma la sua vita più del denaro che ha guadagnato.

Perché la Turchia gli fa causa, vuole il tesoro, diversamente non potrà mai più tornare a Troia. Ormai abita ad Atene con la nuova moglie, c'è la fila per ammirare il tesoro, mentre cerca di venderlo alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia. Tutti declinano per evitare grane con la Turchia. Però quell'oro è la chiave del successo, perché ormai, nel mondo si è consolidata l'idea che Heinrich Schliemann, l'ex scugnizzo tedesco, il businessman senza scrupoli, l'avventuriero, il sognatore ha ritrovato veramente Troia e il "Tesoro di Priamo". Solo

che quel tesoro è molto più antico rispetto alla presunta Guerra di Troia. Di almeno mille anni. E allora in che epoca bisogna cercare la vera Guerra di Troia?

Di stare in ozio ad Atene, aspettando l'esito del processo con la Turchia Heinrich non se la sente, la sua frenesia, la sua dilagante fama gli fanno alla fine ottenere un permesso di scavo in Grecia. Micene. Tutti sanno dove sia, la capitale di Agamennone, ma si tratta solo di un informe mucchio di macerie. Da poco gli archeologi greci sono riusciti a rimettere in piedi la monumentale Porta dei Leoni. Heinrich ci va con la giovanissima moglie. Sottobraccio, stavolta, ha un altro libro, Pausania, grande viaggiatore dell'antichità. Non senza scatenare altri litigi, conflitti, polemiche, il tipo è tosto, pur avendo pessimi precedenti, non sopporta controlli, scava, rimuove quelle informi montagne di pietra e, nel 1876, seguendo passo passo le indicazioni di Pausania, ritrova le tombe degli antichi re di Micene. Stracariche di oro. Armi, gioielli, abiti, ornamenti, tutto d'oro, anche le maschere funerarie, anche quelle di un re bambino. Per lui quelli sono Agamennone, il re degli Achei che ha guidato la spedizione contro Troia, e la sua disgraziata famiglia, la moglie che lo ha ucciso aiutata dall'amante, i figli, i parenti.

Come al solito, com'è avvenuto per il tesoro di Priamo, sbaglia, ma non può sapere perché. La gente sepolta in quel luogo magico è molto più antica di Agamennone. Molto difficile strappare un mito a un sognatore, tra l'altro così fortunato. E la sua fortuna non è senza merito, la sua inestinguibile passione è sorretta da una, magari confusa, ma vastissima erudizione, conosce 19 lingue, Senza esitazioni, chiama il popolo delle maschere d'oro Micenei. E se l'uomo dalla maschera d'oro più bella è veramente Agamennone, allora sono stati i Micenei a muovere guerra a Troia... Nel frattempo ha perduto la causa con la Turchia, viene condannato a 10.000 franchi oro di ammenda. Ne paga 50.000 pur di tornare a Troia. Concesso.

Mentre la gloria dei favolosi ritrovamenti di Micene spinge il suo nome di nuovo intorno al mondo, Heinrich torna quindi a Troia. E scava, scava, ma non trova risposta ai suoi interrogativi. Il panorama è certo complesso fino all'inverosimile, nove città una sull'altra, ma qual è quella di Ettore e Achille, di Priamo, di Elena e di Paride e di Ulisse?

Qual è la vera epoca della vera guerra di Troia? I Greci ne hanno a disposizione parecchie, tra le più accettate quella fissata da Eratostene, che sapeva che la terra era tonda e per primo calcolò il raggio terrestre con impressionate approssimazione, il direttore della biblioteca di Alessandria. Disponendo di chissà quali documenti nella sua favolosa biblioteca, ha elencato gli accadimenti storici greci, datandoli con le Olimpiadi. Per la guerra di Troia

(prima delle Olimpiadi) ha stabilito i dieci anni che vanno dal 1194 al 1184 avanti Cristo. Mentre l'altra possibile data la indica lo stradiffuso storico e viaggiatore Erodoto. Per lui è cosa avvenuta tra il 1300 e il 1240 avanti Cristo.

Heinrich l'ha cercata invece al primo livello, che risale a tremila anni prima della nostra era. E per raggiungerlo ha perforato i livelli superiori...allora lui Troia della Guerra magari l'ha anche incontrata.

Ma l'ha pure distrutta.

Ai tempi di Heinrich si riteneva che primi colonizzatori del Mediterraneo fossero stati i Fenici. Il popolo ritrovato a Micene, fa nascere però qualche interrogativo. Heinrich scavando in molti altri luoghi in Grecia, Orcomeno, Asine ha trovato sempre gli stessi elementi decorativi, le stesse tombe a cupola, tholoi, le stesse rosette di Micene. Forse prima dei Fenici c'è stato qualcun altro...

Mentre scava a Tirinto, trova un dipinto, dei giovani nudi che volteggiano attorno a un toro infuriato. Dall'alto del palazzo reale, l'azzurro delle acque nelle quali si tuffa ogni mattina gli fa sorgere un sospetto. Forse la risposta sta nel mare. Di fronte a quel mare c'è la grande, misteriosa isola di Creta. Carica di miti e di una storia sanguinosa di occupazioni e spoliazioni, allora ancora in mano alla Turchia. Parte per Creta.

Da poco un greco, Kalokairinos, ha individuato nei pressi di Iraklion un grande favoloso palazzo sepolto. Fa il diavolo a quattro per comprare il terreno e per scavare. C'è anche un italiano sul posto, che ha la stessa intenzione, ma non ha gli stessi soldi, si chiama Federico Halbherr. Che anzi gli dà una mano. Ma qui il suo pessimo carattere, la sua diffidenza, la sua spilorceria gli giocano un brutto tiro. Se ne va senza acquistare il terreno, pensando di essere frodato da amici e nemici, senza scavare.

Regala il tesoro di Troia alla Germania. Che lo chiude in un museo dal quale sparirà nel 1945. Lo ritrovò cinquant'anni dopo chi scrive queste righe, ma questa è un'altra storia. Torna a scavare a Troia, ma ormai non sa più con certezza quale dei nove insediamenti sovrapposti sia la città della guerra.

Dovunque abbia scavato, Micene, Argo, Tirinto, Orcomeno in Beozia, insieme con gli ori e le decorazioni rinvenute a Micene, Heinrich si è trovata tra le mani una singolare ceramica, vasi anfore e coppe levigati e grigi, come fossero fatti su modelli di metallo, d'argento. Lui la chiama "ceramica minia grigia"

Questa ceramica, chiaramente tipica dei Micenei, potrebbe essere un indicatore 'temporale'. Il suo assistente, l'architetto Wilhelm

Dorpfeld, l'ha difatti trovata a Troia Sesta, insieme con altre indubie ceramiche Micenee. Heinrich, per quanto dubbioso, continua a pensare che la città distrutta dalla Guerra sia invece Troia Seconda, per via del tesoro.

Torniamo a Creta. Molti anni dopo Heinrich sbarca un inglese, piccolo, ricco e caparbio. Arthur Evans, da Nash Mills. Compra il terreno, aspetta che i turchi allentino la presa, nel marzo 1900 scava il palazzo individuato da Kalokairinos e riporta alla luce la reggia e il regno di Minosse, Knossos. Riemergono i Minoici, popolo ancora più antico dei Micenei. Gente assai disinvolta, donne a petto nudo, uomini coi capelli riccioluti e ondulati, che praticano la boxe e tutti insieme, maschi e femmine, sfidano i tori selvaggi piroettando sulle loro corna. Fabbricano profumi, commerciano con l'intero Mediterraneo e soprattutto coi potenti Faraoni, dai quali mutuano parecchie abitudini e qualche ispirazione per l'architettura.

Buona tenuta amministrativa, scrivono su tavolette...di creta, argilla, in tre modi diversi, uno appare più completo e organico e Arthur Evans lo chiama Lineare A. Ma nei magazzini del palazzo trova però altre innumerevoli tavolette, scritte in tutt'altra scrittura, che lui chiama Lineare B.

E' la scrittura del popolo che conquista l'isola dopo i Minoici. Si tratta della stessa gente che Schliemann ha incontrato a Micene. I Micenei. Guerrieri e mercanti, gente decisa, diffusa in tutto il Mediterraneo si comporta più o meno come i Minoici.

La risposta alla domanda "Chi era Ulisse?" verrà da quella scrittura, ma dobbiamo aspettare ancora. Almeno mezzo secolo.

A Troia negli anni trenta, scava un americano di Cincinnati, Blegen. L'analisi degli scavi è migliorata. Troia Sesta è stata distrutta da un incendio, non da una guerra. Per lui Troia della guerra omerica è Troia VIIa. Trova addirittura uno scheletro, una punta di freccia. Nel 1938 lasciata Troia va nel Peloponneso, scava a Pilo. La reggia di un altro eroe di Omero, il vecchio e saggio Nestore, quello della tazza di Ischia, che offriva il liquorino che faceva dimenticare i guai. Proprio all'ingresso della reggia di Nestore, Blegen il primo giorno di lavoro ritrova l'archivio del re. Duemila tavolette in lineare B.

La stessa scrittura trovata da Evans a Creta. E la reggia di Pilo è uguale a quella di Micene. Quindi la lineare B è la scrittura dei Micenei. Ma nessuno ha ancora decifrato quella lingua.

Blegen dopo la guerra riceve posta da un architetto amico suo. Si chiama Michael Ventris "Ti dispiace pubblicare subito quello che hai trovato a Pilo, in modo che possa studiarlo anch'io?". Blegen acconsente.

Chi è questo Ventris? Un giovanotto sotto la trentina, architetto, già ufficiale di rotta con la RAF, parla sei lingue europee più greco e latino. A quindici anni ha sentito una conferenza di Evans sulle tavolette trovate a Creta. Ha detto subito "Quella lingua la decifrerò io". Nel 1953, con una famosa griglia da computer, insieme con un suo amico, John Chadwick, d'accordo con l'intuizione dell'americana Kober, Ventris traduce, anzi decifra, la Lineare B, la lingua dei Micenei. E' Greco. Il popolo che domina Creta dopo i Minoici era quello dei Micenei. I Micenei erano dunque Greci!

Omero chiama gli aggressori di Troia Achei, Danai o Argivi. La guerra di Troia, secondo Eratostene, si svolge dal 1194 al 1184. Erodoto invece dice 1240. I Micenei coprono un arco storico che va dal 1500 al 1100 avanti Cristo. In ogni caso la guerra ci sta dentro. Allora Argivi, Achei e Danai erano Micenei!

E se sono stati i Micenei ad attaccare Troia, l'Acheo Ulisse era un Miceneo!

Allora, basterà cercare tra i Micenei e avremo ritrovato Ulisse...

La prossima tappa è Itaca. Patria di Ulisse. Il primo a scavare, nel 1868, infervorato, accaldato, affamato, aggredito dai cani, è il nostro Heinrich. Che non esita a individuare nell'isola tutti i punti di riferimento indicati nei due poemi. Ecco la roccia el Corvo, ecco la Caverna dei Tesori, ecco il Palazzo di Ulisse, ecco la casa di Laerte suo padre, ecco le stalle del fedele porcaro Eumeo e così via. Non era vero niente. Le rovine erano molto più fresche dell'epoca dei Micenei, e quanto ai punti di riferimento, sono comuni a molte altre isole della Grecia.

Molto più tardi scavano gli inglesi. Ma non trovano un solo coccio Miceneo.

L'assistente di Heinrich, Dorpfeld, comincia a pensare che Itaca potrebbe essere invece Lefkas, Leucade, dove ormai si è stabilito e vive felice e rispettato. E più felice di lui Onassis che sullo scoglio di Scorpio, nel mezzo della più bella baia dell'isola, vive stagioni felici con la vedova di John Kennedy, Jacqueline.

A Lefkas, Leucade, i Micenei c'erano stati. Il primo a rivedere i resti della loro presenza recuperati dopo un lungo oblio, fu chi scrive, nel corso di una torrida stagione di viaggi e di ricerca.

Ma Lefkas non è mai stata un'isola. Nemmeno ai tempi della poetessa Saffo, che pare l'abbia scelta come luogo del suo suicidio. Fu Augusto, dopo aver vinto la battaglia di Azio contro Antonio e Cleopatra, lì vicino, che per evitarne il lungo periplo fece tagliare lo stretto istmo che la legava alla terra e la trasformò in isola.

Negli anni Ottanta un archeologo greco, Lazaros Kolonnas da Patrasso, comincia a scavare qua e là in quell'area. Micenei sulla costa da Patrasso verso Corinto, Micenei sulla costa verso Olimpia e Pilo. Micenei sulla costa da Missolongi verso Preveza, cioè Lefkas. Micenei sulle grandi isole. Micenei a Cefallonia, che è l'isola più vicina a Itaca.

Un popolo diffusissimo e numeroso, che lasciava chiaramente intendere che pur non costituendo l'unità di una nazione, era abbastanza legato da una certa contiguità e forse, diremmo oggi, convivenza.

E gli insediamenti attorno a quella parte dell'Adriatico che dopo essersi chiamata Ionio scende a insinuarsi nel Golfo di Corinto, dimostravano che presidiavano tutto quel mare e tutto il traffico che vi si svolgeva.

Ma a Itaca, Micenei non ve n'erano stati...vennero alla luce alcune tracce, ma poche, pochissime, né Itaca non poteva essere stata un dominio ricco di animali e di uomini, come doveva essere la reggia di Ulisse. Anche se il culto di Ulisse, come dimostra la Grotta delle Sirene risale molto indietro nel tempo, diciamo a quattro, forse cinque secoli prima di Cristo.

Nella vicinissima isola di Cefalonia, invece, i Micenei abbondano. Tombe e insediamenti. Segno che quei guerrieri e predoni sorvegliavano il mare da quella postazione imponendo pedaggi a chi transitava da quelle parti.

E poi, nel porto di Sami di fronte all'aspra Itaca, che dista appena un miglio, c'è la Grotta di Melissani. Splendida, immensa come la descrive Omero, dove Ulisse poteva aver trovato riparo dopo lo sbarco segreto, nascondendovi i tesori donati dai Feaci. Una grotta dove il mare arriva per misteriosi condotti sotterranei, dalla parte opposta dell'isola, dove si svolse parte dell'orrenda carneficina di una intera divisione italiana, massacrata uomo per uomo dagli spietati assassini tedeschi.

Un giorno però Lazaros Kolonnas si trovò di fronte alla storia e al mito confusi insieme. Pochi metri prima di uno stretto passo tra due montagne, che sfocia sullo splendido mare di Poros, la rotta tra l'Italia e la Grecia, l'archeologo si trova dinanzi a qualcosa di inimmaginabile. A Micene, a Pilo, a Orcomeno, quando ci si trova di fronte a quegli alveari costruiti nella roccia o eretti e nudi come quello sull'isola di Lipari, che ricordano anche i trulli di Puglia, si sa che si tratta di una tomba importante, reale, una tholos.

Dinanzi a Kolonnas, al passo di Poros, quel giorno si allargava un circolo di pietre. All'interno del quale, crollata su sé stessa, una Tholos. Intatto il dromos, il corridoio che porta alla camera, uguale a quello

della cosiddetta Tomba di Agamennone a Micene. Una tomba reale. Una tomba usata per due, trecento anni, durante il più florido periodo Miceneo. In basso, la prima sepoltura, quella del Primo Re. Epoca della Guerra di Troia, XII - XIII secolo avanti Cristo. Copre tanto la data di Eratostene quanto quella di Erodoto. Copre perfettamente Troia VIIa di Blegen. Sul fondo, rosette d'oro, l'ascia bipenne, la Labrys, gli ornamenti a forma di scudo così come li descrive Omero. Quello era un re Miceneo, un Wanax come dicevano nella loro lingua. Gli mancava solo un nome.

Quando durante la mia felice vita terrena da giornalista incontrai Kolonnas che stava studiando con molta circospezione e usando tutti gli strumenti del pensiero della cultura e della tecnica, i materiali che aveva appena trovato, il nome lo fece lui. Ulisse. Non era un concessione al giornalista. Omero dice che Ulisse era anche Re dei Cefaleni.

C'è di più. Accanto alla tholos, ma fuori, una fossa nella quale sono stati trovati corpi di molti guerrieri e le loro armi. I Proci?

E Troia?

A Troia negli '80 è tornato a scavare un tedesco, Manfred Korfmann. Sulla spiaggia ha trovato i resti di un insediamento Miceneo. Venivano per buona parte dell'anno, commerciavano, scambiavano le loro ceramiche dipinte, i suggestivi vasi a staffa. Conoscevano Troia. Uno di quegli anni potrebbero aver litigato...Li hanno trovati anche in Russia e in Ucraina.

Intanto dai nove principali strati di Troia venivano altri segnali. Troia è stata Nove volte fondata e Nove volte distrutta. Di guerre di Troia ce n'è stata più d'una. E quella di Omero?

Pian piano per gli archeologi di Cipro, Egitto, Grecia, Germania, Stati Uniti, Turchia, Italia, Belgio, comincia a essere chiaro qualcosa.

In Egitto, Seti, suo figlio Ramsete il Grande, suo figlio Merenptah, Ramsete III hanno dovuto lottare e respingere una straordinaria massa di invasori. Li hanno uccisi o rigettati a mare. Lo dicono e lo raccontano sui muri dei loro Templi. Una copia di quei racconti è stata sistemata in ciò che resta del fiabesco Faro di Alessandria. Una parte di quei popoli si era rifugiata in Israele, gli Egiziani che forse li avevano autorizzati, li chiamavano Peleset, i Filistei. E venivano da Creta. E quella era epoca Micenea. E la ceramica Filistea ha indubbi caratteri Micenei.

I Popoli del Mare massa di disperati alla ricerca di una terra, per troppi anni hanno vagato tentando conquiste e insediamenti. E la lista dei gruppi che lo formavano, incisa su una stele egiziana trovata nei pressi dei Colossi di Memnon, riporta, con quello dei Sardi e degli Etruschi, il nome dei Danai di Omero.

Troia è stata quindi distrutta dai Popoli del Mare? Gli studiosi del Mediterraneo sono quasi tutti per il sì.

Kolonnas però quando ci ha parlato di Ulisse probabile re dei Cefaleni ha ipotizzato la possibilità di una spedizione di tutti i Micenei tra Cefalonia, la costa di Lefkas, Missolongi, Patrasso, Corinto diretta verso Oriente...migrazione o spedizione punitiva?

Le ultime scoperte che Manfred Korfmann ci ha mostrato a Troia sono le fonti e i lavatoi delle Troiane. Che secondo Omero quando vedevano i Greci avanzare fuggivano per un passaggio. Il passaggio, c'è, sbuca nel mezzo della città, quella città più larga che Schliemann ha sempre cercato e mai trovato. E ci ha mostrato un'altra cosa. Una porta di Troia venne demolita, aperta in alto per lasciar passare qualcosa di grande. Poi venne subito tompagnata, richiusa. E' Troia VII^a, lo strato e l'epoca più probabili per la guerra vinta da Ulisse.

Manfred Korfmann di Tubinga è morto due anni fa. Gli arcigni colleghi lo accusarono di aver voluto cercare ad ogni costo Troia.

Non è assolutamente vero. Forse cercava solo conferme alla poesia, senza la quale nessun uomo, nemmeno un giornalista, può campare.

La pena e la condizione carceraria oggi

Alfredo Stendardo

Direttore della Casa Circondariale di Salerno

Il problema carceri strettamente legato a quello dell'esecuzione penale è un problema vivo, ma il più delle volte viene avvertito e recepito dall'opinione pubblica per quelli aspetti che tutto sommato suscitano solo curiosità, per quello che è il vissuto dietro le sbarre.

Parliamo di pena, di esecuzione penale e della situazione del carcere oggi, senza voler fare della retorica e senza addentrarci in quelli che sono stati da sempre gli aspetti più dibattuti sul piano giuridico e filosofico del concetto di pena, sappiamo tutti in realtà che cosa oggi è e dovrebbe essere la pena, e cioè un segmento temporale attraverso il quale colui che ha sbagliato dovrebbe sottoporsi ad un esame introspettivo, una verifica in senso critico del suo passato, per poi essere restituito alla società in una diversa dimensione di effettiva reintegrazione e risocializzazione.

Dico molto chiaramente che tutto questo non avviene, non avviene perché non può avvenire, non ci sono i mezzi perché ciò avvenga. Basti pensare allo stato di agitazione che ha accompagnato l'approvazione della legge sull'indulto, del c.d. "provvedimento sfollacarceri", e ridefinito da certa stampa come atto di clemenza per i detenuti. Io nella mia qualità di operatore penitenziari attento ai lavori, so delle opportunità che quel provvedimento poteva offrire, al di là di quelle che sono state le critiche sollevate per le forti ricadute che sicuramente ha prodotto sul piano sociale e politico, sostengo invece che in quel particolare momento storico politico quel provvedimento era assolutamente indispensabile e necessario, per cui più che parlare di un atto di clemenza parlerei piuttosto di un atto necessitato dalla presa di coscienza di quel che era diventata la situazione carceri in Italia; una situazione allarmante ed ormai incontenibile per il crescente sovraffollamento che non poteva diversamente essere affrontato.

Basti pensare che all'epoca le carceri italiane registravano una presenza di circa 65.000 detenuti, a fronte di 45.000 posti disponibili. Ecco perché dico che il provvedimento sull'indulto era un passaggio indispensabile perché le carceri non scoppiassero. Ma dico anche che poteva rappresentare una grossa opportunità che purtroppo non è stata colta, tant'è che oggi nelle nostre carceri si conta una presenza di circa 52.000 detenuti, una cifra molto vicina a quella accertata nel giugno 2006, destinata ad aumentare con il rischio di arrivare ben presto ad una situazione di vero collasso e

con effetti ancor più dirompenti nel nostro paese. Parliamo quindi di sovraffollamento cronico e di risorse economiche insufficienti a fronteggiarlo, perché inadeguate a far fronte a questa realtà. Quanto costa un detenuto oggi: in media circa 200 euro al giorno, con un costo complessivo annuale inimmaginabile se lo rapportiamo alla totalità della popolazione detenuta ospitata nelle carceri, un costo enorme e sicuramente insostenibile per la nostra collettività. A questo costo enorme, sotto il profilo economico, si aggiunge quello sociale, quello per intenderci che si traduce, per il clima di paura della cittadinanza, in termini di esigenza di legalità, di sicurezza, e che in ultima analisi si ripercuote su quel che oggi discorre nell'ultimo periodo. Il problema pone al centro del dibattito il concetto di certezza della pena, che sicuramente è elemento indispensabile in un paese regolamentato dal diritto e dalle norme giuridiche che, però, secondo la mia esperienza di addetto ai lavori, deve necessariamente accompagnarsi al concetto di "certezza delle finalità dell'esecuzione della pena".

Infatti, se la pena nell'attuale sistema penitenziario è interpretata con il sistema del doppio binario, ossia da un lato con funzione rieducativa e di reinserimento sociale e dall'altro come retribuzione alla società per il male commesso, resta indispensabile dare certezza alle modalità di esecuzione della stessa, al fine di raggiungere il mandato istituzionale che l'attuale legge persegue, il recupero del detenuto ed il conseguente reinserimento nel tessuto sociale. Tale reinserimento dovrebbe avvenire attraverso dei passaggi logico-conseguenziali purtroppo ancora nebulosi o largamente carenti, e tali da rendere fallimentare sotto questo aspetto l'esecuzione della pena.

La finalità dell'esecuzione della pena, sia intramuraria che extramuraria, è estremamente mortificata in quanto da un lato risente delle vecchie carenze del sistema penitenziario degli anni '80 e, dall'altro, si sono aggiunte le problematiche derivanti da situazioni sociali diverse rispetto al passato che hanno comportato la nascita di una delinquenza diversa da quella nota e combattuta negli anni passati; nasce il problema dell'immigrazione, degli extracomunitari, dediti ad un delinquere più difficile da gestire perché diverso dal vissuto quotidiano della nostra società.

Oggi gli Istituti Penitenziari vedono una popolazione detenuta composta da circa il 25% da cittadini stranieri, ciò ha comportato un adeguamento delle norme penitenziarie interne della singola struttura in modo da garantire le differenze culturali, linguistiche, sociali, religiose della popolazione ospitata la commissione dei reati è strettamente correlata alla tipologia di delinquenza presente in un determinato momento storico ed economico, su un deter-

minato territorio, alimentandosi proprio delle problematiche da esso scaturiti. Ad esempio, negli ultimi anni sono aumentati i reati connessi alla tossicodipendenza, dando impulso non solo ai reati di spaccio, ma anche a quelli relativi alla modalità di procurarsi la droga. Se si considera, inoltre, che le norme previste dal regolamento di esecuzione del 2000 sono fortemente moderne ed improntate ai principi di umanità della pena ed al recupero sociale, ma che concretamente solo il 16% dei detenuti gode delle norme e dei principi dettati dal regolamento innanzi citato, si arriva alla logica conseguenza che i principi espressi nell'art. 27 della Costituzione, secondo cui "la pena deve essere proiettata verso il recupero del detenuto", sono principi dettati e previsti solo sulla carta, ma in realtà gli Istituti Penitenziari sono diventati delle discariche sociali, dove il reo viene rinchiuso e lasciato ad affinare la propria predisposizione criminale.

All'interno delle strutture penitenziarie è facile che si possano originare situazioni di aggregazione piuttosto pericolose, con ricadute sul territorio circostante, quindi, il carcere diventa oltre che discarica sociale anche pericoloso per la sicurezza degli stessi cittadini, nel momento in cui termina l'esecuzione penale. I problemi sono tanti ed aumentano in maniera esponenziale se prendiamo in considerazione anche i tempi, fin troppo lunghi, dei processi.

Si consideri che il 40% della popolazione carceraria è costituita da detenuti con sentenza non definitiva; persone che al termine del processo potrebbero essere dichiarate innocenti. Il 30%, invece, è costituito da persone colpite da provvedimenti di custodia cautelare; anche questo è un dato da tenere in debita considerazione: la custodia cautelare è un provvedimento che dovrebbe rappresentare "l'ultima spiaggia" nella fase delle indagini e predibattimentale peraltro sostenuta da elementi supportanti il concetto di pericolosità sociale del soggetto indagato. Probabilmente, una delle ragioni per cui c'è un ricorso tanto diffuso a tale tipo di provvedimento, riguarda proprio i tempi troppo lunghi della giustizia. In conclusione, solo il restante 30% dei detenuti ha una condanna definitiva, ciò, come si può immaginare, implica grandissimi problemi organizzativi: una cosa è gestire condannati definitivi, altro è gestire persone che si proclamano innocenti, nei cui confronti non c'è nulla che accerti o documenti la loro colpevolezza. Diventa così difficile realizzare un adeguato "trattamento".

Elemento fondamentale del trattamento del detenuto è il lavoro, che rappresenta il mezzo più immediato per riacquistare la dignità di uomo, per acquisire i mezzi necessari a sostenersi e partecipare, anche se in modo parziale, al mantenimento della propria famiglia. Purtroppo, solo l'8-9% della popolazione ristretta lavora, e allo

stato attuale difficilmente tale percentuale migliorerà. Né va sottovalutato l'analfabetismo: circa il 90% della popolazione detenuta non ha terminato la scuola dell'obbligo; è un dato di fatto che l'assenteismo scolastico rappresenta terreno fertile per la delinquenza. È necessario precisare che nei centri urbani più grandi, aumenta la percentuale di detenuti accusati di particolari tipologie di reato, quali quelli collegati alla tossicodipendenza, oppure contro il patrimonio, o consistenti in violenza contro la persona.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla famigerata 167 di Secondigliano: si tratta di un territorio pari a circa un quinto del territorio di Salerno, completamente abbandonato a se stesso, in cui le istituzioni sono completamente assenti. Un quartiere in cui migliaia di persone vivono in situazioni di completo abbandono e disagio, dove la violenza, di qualunque tipo, è di casa, in cui si eleva a modello educativo il camorrista. Un quartiere inserito in una città, Napoli, che dovrebbe essere una metropoli europea anziché assomigliare ad una bidonvilles di un paese sotto sviluppato. In queste condizioni, è facile che una persona precipiti nelle braccia della delinquenza.

Ed il pericolo è che anche dopo una esperienza traumatica come la reclusione, il soggetto, una volta libero, se non ha gli stimoli giusti per ricominciare ricade nel delinquere. La recidiva è un fenomeno fortemente in crescita, che ha un peso estremamente determinante sull'esecuzione penale. Ecco perché diventa importante il reinserimento del detenuto nel mondo del lavoro, sostenendo progetti che sulla carta possono sembrare banali, ma che potrebbero, invece, avere un riscontro positivo: si pensi alla possibilità di recuperare mestieri totalmente scomparsi. Bisogna far acquisire al detenuto quelle professionalità che può spendere facilmente una volta libero.

Ed ora le vostre domande.

Antonio Bottiglieri
Rotary Club Salerno

Ho ascoltato con attenzione il racconto di una esperienza significativa riferita soprattutto alle drammatiche situazioni di illegalità fuori dal carcere: i problemi dei quartieri, dell'emarginazione e del degrado. Ma io vorrei tuttavia sapere di più sulle condizioni del carcere, delle tante persone che stanno in carcere e vorrei anche sapere cosa può fare ognuno di noi per il carcere e per i carcerati.

Stendardo

Noi stasera stiamo facendo una cosa importantissima, stiamo parlando di carcere e non molto spesso purtroppo si parla di carcere; il carcere è una realtà negata, pure essendo un'istituzione, così

come lo è un ospedale o qualunque altro ufficio. Degli ospedali si discute, si dibatte della necessità o meno di avere un ospedale, del carcere non si vuole parlare; non fa piacere parlare del carcere. Che cosa faccio io? Io faccio molto meno di quanto dovrei, di quanto potrei fare; faccio o mi sforzo di fare, tentando ancora di trovare delle motivazioni che non mi inducano a dire “non posso far niente, non si può far niente”, ad accartocciarmi su me stesso; pongo in essere delle iniziative, che hanno semplicemente la valenza di andare, non a colmare, ma quanto meno ad attenuare delle zone d’ombra che sono troppo numerose nella vita di un detenuto, dando la possibilità al medesimo di passare un pomeriggio con i propri figli, con le proprie famiglie, in un’atmosfera che non sia quella di una cella dove è rinchiuso con altre otto persone, senza neanche un bagno.

Che cosa possono fare gli altri? Anche questo dipende dal territorio: Napoli, ad esempio, ha una forte presenza, nell’istituto di Poggioreale e di Secondigliano, di un volontariato attivo, presente, giovane; l’istituto di Fuorni a Salerno non vede tale tipo di volontariato. La presenza di un volontariato giovane, attivo, propositivo è importantissimo per il detenuto, perché rappresenta il momento di collegamento con l’esterno, rappresenta il momento della concreta speranza di poter tornare a vivere secondo certi modelli; a Salerno tutto ciò non c’è.

Noi viviamo un volontariato costruito intorno alla figura del capellano dell’istituto, un gruppo di persone gravitanti intorno a lui, che sono sì utilissime, ma non è volontariato di sostegno, non è volontariato di cui necessiterebbe il detenuto giovane tossicodipendente, che vuole parlare, sapendo di essere compreso, di essere capito, convinto che sta parlando con una persona che se pure non fa propri i suoi problemi o le sue vicende, comunque lo ascolta con interesse ed attenzione. Sentivo accennare prima sulla lettura in carcere; è una cosa importantissima e c’è un progetto che negli ultimi mesi è partito in alcune carceri del nord.

Spero di qui a qualche settimana di far partire anche un progetto di scrittura creativa per detenuti rinchiusi nelle due sezioni di alta sicurezza. Le problematiche di un direttore del penitenziario sono tante, Fuorni attualmente vede una presenza di circa 500 detenuti. Di questi, 350 sono detenuti comuni, soggetti che hanno commesso reati come rapine, tentate estorsioni, furti ed omicidi. Vi è poi una presenza di circa 150 detenuti all’interno del circuito di alta sicurezza; tale circuito vede detenuti che sono accusati, indagati o condannati per una particolare tipologia di reati, che sono i reati di maggior allarme sociale da un punto di vista criminale, quali quelli previsti dall’art. 416 bis c.p., e quelli commessi da micro-organiz-

zazioni criminali, comunque collegati ad una organizzazione criminale radicata sul territorio.

A Fuorni è presente una attività progettuale molto attiva, però accade che i laboratori teatrali, le scuole ed i laboratori professionali, siano aperti solo ai “detenuti comuni”, perché il regolamento penitenziario non prevede la possibilità per i detenuti sottoposti al regime di alta sicurezza di frequentare altre tipologie di ristretti. Pertanto, i soggetti ospitati nelle sezioni di alta sicurezza, non solo vivono in spazi molto più ristretti, ma anche in situazione di maggior afflizione, restando relegati all'interno del loro circuito. Tali soggetti andrebbero maggiormente seguiti da un punto di vista sociale e psicologico, per evitare effetti pregiudizievoli per il loro futuro. Uno dei progetti nuovi che spero di poter avviare presto è proprio la scrittura creativa, perché convinto che non si riguadagna una persona con tali percorsi, però quantomeno le si dà la possibilità di riflettere sul vissuto; immaginate per un attimo cosa significa vivere nelle celle di alta sicurezza, con la presenza contemporanea di nove detenuti, chiusi insieme almeno per venti ore al giorno e con due sole ore di passeggio al mattino e due al pomeriggio.

Io sostengo che una persona sana, salvo non sia il delinquente che con una certa consuetudine entra ed esce dal carcere, nel momento in cui subisce l'impatto con una realtà come l'istituto penitenziario, vive momenti di squilibrio, per cui necessiterebbe di essere seguito lungo il suo complicato e difficile percorso. Non abbiamo tale possibilità, cosicché a Fuorni per una presenza che al momento si aggira intorno alle 500 unità, abbiamo due soli educatori, due psicologi, che non appartengono all'amministrazione, essendo convenzionati come consulenti esterni; ciascun psicologo non può operare per più di 25 ore al mese. Comprimerete quale sostegno, quale supporto potrà essere offerto a 500 detenuti, potendo contare su una operatività tanto angusta. Certamente, esiste il problema del fronteggiare quella che è una situazione difficile del paese con pene certe e ferme, non dico più rigide, perché il nostro sistema penale è fortemente equilibrato sulla proporzionalità della pena al reato commesso, però dovremmo altrettanto soffermarci sull'intero percorso dell'esecuzione penale, per evitare che il periodo di pena espiato all'interno di un carcere, restituisca sicuramente, se non un soggetto maggiormente delinquente, un delinquente come prima. In ciò un famoso boom-rang negativo anche in relazione all'investimento che il paese fa, investendo enormi risorse economiche, non intravedendosi un ritorno in positivo per la collettività.

Michele Di Filippo
Rotary Club Salerno

Non si potrebbero fare degli incontri di formazione artigianale? Ella

ha auspicato che l'uscita dal carcere trovi queste persone abili a dedicarsi all'artigianato, che ormai va scomparendo, che cosa impedisce che questo avvenga?

Stendardo

La possibilità, innanzitutto, di poter realizzare queste progettualità, che comunque costano; l'amministrazione non può più sostenerne gli oneri, fino a poco tempo fa e a carico delle Regioni; interventi, peraltro, risultati infruttuosi. È opportuno, invece, coinvolgere le istituzioni locali, le istituzioni del territorio, impegnando i fondi comunitari destinati appunto alle fasce meno privilegiate, le famose fasce emarginate, sperando di ottenere più proficui risultati.

Pasquale Andria

Rotary Club Salerno

Intanto volevo ringraziare il relatore, per il sano realismo al quale ha improntato la sua conversazione offrendoci indicazioni estremamente illuminanti su quella che è purtroppo la situazione carceraria. Alcune brevissime osservazioni che sono poi altrettante interrogazioni. La prima: la questione dell'indulto è un po' come l'emergenza della monnezza, per rimanere alla metafora del carcere come discarica sociale, cioè serve a rimuovere una situazione di sovrappopolazione, che non è un'emergenza, perché non è legata soltanto a fattori congiunturali, ma a fattori strutturali, per cui, se non s'incide sui fattori strutturali, il problema non si risolve, tant'è vero che le carceri tornano a riempirsi. Seconda considerazione: il problema non è soltanto quello di organizzare le carceri, ma di rivedere totalmente l'esecuzione penale e probabilmente di rivedere il concetto della pena, ancora troppo strettamente legato alla concezione tradizionale di una giustizia prevalentemente retributiva e scarsamente all'idea di una giustizia penale riparativa. Nel nostro paese alcune risorse come la mediazione penale sono scarsamente utilizzate.

Non è vero peraltro che ciò contrasterebbe con l'esigenza della difesa sociale, perché una pena diversa da quella alla quale noi siamo abituati a pensare, probabilmente sarebbe più efficace non solo in funzione della realizzazione dell'esigenza di rieducazione costituzionalmente rilevante, ma anche delle esigenze di difesa sociale.

Stendardo

Il momento dell'indulto del 2006 l'ho paragonato, per quella che è la mia esperienza, all'introduzione della legge Gozzini, oggi tante volte messa in discussione, che per la prima volta dava delle opportunità ai detenuti. Vorrei che per un attimo si facesse un passo indietro, tornando al momento di massimo impulso in cui esplose

la legge Gozzini, cioè al momento in cui le carceri soprattutto di alcune regioni italiane vivevano problematiche particolari, per la presenza massiccia di appartenenti ad organizzazioni criminali e la concomitante presenza della criminalità eversiva. Assistemmo a momenti di commistione tra camorra, organizzazioni eversive e terroristiche. In quegli anni ho vissuto il carcere nel modo più drammatico, anche perché direttamente colpito dall'uccisione del mio collega di ufficio, dirimpettaio di scrivania. Anche in quegli anni si discettò di provvedimento di "apertura" verso i detenuti, ma anche in quel caso la nuova normativa fu dettata da esigenze politiche fortemente avvertite, perché la contemporanea presenza dell'eversione, della delinquenza organizzata negli istituti di pena, comprometteva la stabilità del paese. Certamente, con il recente indulto, a mio parere si è persa un'occasione. Gli ultimi due anni non sono stati positivamente capitalizzati, né sul versante sociale, per quanto attiene il più generale problema della sicurezza, né sul versante di un incisivo e articolato intervento sul tema dell'esecuzione penale, così come è mancata una adeguata risposta dell'amministrazione penitenziaria.

Antonio Vetrano

Rotary Club Salerno

Sono un medico infettivologo, e come medico legale mi sono recato più volte sia nella casa circondariale di Secondigliano, che in quella di Fuorni, ove ho potuto constatare che spesso i detenuti affetti da malattie contagiose non sono completamente isolati e attentamente seguiti così come si dovrebbe, e questo soprattutto nelle carceri di Secondigliano; pertanto, Direttore, la mia domanda è questa: che possibilità ci sono in questi casi di adottare misure migliori e più adeguate per evitare il diffondersi di malattie ad alta contagiosità?

Stendardo

Non abbiamo questa possibilità, noi mettiamo in atto quelle che sono le procedure che possiamo realizzare. L'ordinamento penitenziario prevede che il detenuto giudicabile dovrebbe essere tenuto distinto dal detenuto appellante o ricorrente, così come dal detenuto definitivo; il soggetto, al suo primo impatto con la realtà carceraria, separato dagli altri. Tutto ciò non può concretizzarsi, perché tecnicamente irrealizzabile. Il carcere di Fuorni ha una capienza ottimale di 280 posti a fronte di 500 presenze; se si destinasse una sezione ai detenuti definitivi, la medesima vedrebbe una presenza di soli 30 soggetti, mentre la sezione sottostante ospiterebbe 150 detenuti ammassati l'uno sull'altro; questa sorta di pericolosa miscellanea, quindi, è imposta dai numeri e dalle situazioni; e così come si riesce a tenere distinte le categorie di detenuti dal punto di

vista giuridico, purtroppo non si riesce a tenere distinti ristretti afflitti da diverse patologie. Questo non è altro che la punta dell'iceberg, delle difficoltà operative presenti in un istituto di pena, che nonostante i pochi mezzi a disposizione e la carenza di specifiche professionalità, vengono fronteggiate quotidianamente per il perseguimento del mandato istituzionale.

La canzone siamo noi

Mogol

Moderatore:

Mimmo Liguoro

Giornalista, conduttore TG3 della Rai

Giorni fa ascoltavo una canzone di un recente disco di Mina, che si chiama "Bau". Un verso dice: "Sotto questo cielo, solo tu resisti, sei come una canzone di Mogol e Battisti". E' un verso molto significativo, perché ogni volta che sentiamo le canzoni di Mogol e Battisti ci entriamo dentro, siamo in queste canzoni e le canzoni sono in noi. Quei versi e musica hanno rappresentato momenti importanti della nostra vita sentimentale, sociale. Hanno segnato un'epoca: giustamente il presidente Blasi ha intitolato questa serata "La canzone siamo noi", la canzone di Mogol, naturalmente, siamo noi.

Stasera conosceremo Mogol non solo come grande autore della canzone italiana ma anche come persona che affronta temi importanti della società contemporanea, con grande impegno, grande senso di responsabilità e forte capacità. Ne parleremo, sono le due anime di Mogol: l'autore che possiamo incontrare su internet, dove c'è tutta la storia del suo lungo e fattivo sodalizio con Lucio Battisti e con gli altri; le prime canzoni, dal '61 in poi, tutti i successi. Sappiamo tutto di Mogol, ma c'è un Mogol che non tutti conoscono ed è l'occasione per farlo.

Una domanda per cominciare: "Ma è vero che Lucio Battisti non voleva cantare le sue canzoni e che poi Mogol lo convinse?"

Mogol

Lucio Battisti era un autore e gli autori, anche se cantano, prediligono la loro figura di autori; ho proposto a Battisti di cantare perché lui faceva dei dischi molto più belli di quelli che poi realizzavano i cantanti, scriveva per l'"Equipe 84", ma quando cantava lui era un'altra cosa. Anche stasera, ascoltando alcune sue interpretazioni, vi siete accorti che la forza di Lucio Battisti era la credibilità. Comunicare emozioni. Il canto, la bella voce appartengono alla canzone melodica napoletana di una volta, ma oggi l'importante è comunicare. I vari Vasco Rossi, Celentano, sono comunicatori, non cantanti.

Io ho scritto una canzone che non era di Battisti e recentemente Vasco Rossi ha cantato anche lui la stessa canzone. E secondo me, ne ha fatto un capolavoro, "La compagnia", la storia di un uomo disperato, che entra per caso in un bar e una compagnia lo circonda, coinvolgendolo, e lui si libera di tutto il suo dolore e ricomincia a vivere. Credo che Vasco Rossi abbia fatto un'interpretazione straordinaria, non è che "canti", ma è credibile, perché l'importante è essere credibili. Anche lo stesso Battisti che canta con un filo di voce, comunica di

più della stessa Mina, che invece canta di più, che è più attenta anche nella canzone che ha citato poco fa Mimmo Liguoro, ed ha un altro modo più attento al discorso e all'interpretazione; e questo non riguarda solo l'interpretazione, ma anche le parole delle canzoni, perché essere credibili vuol dire prendere una parte della vita e farla rivivere, non fare letteratura, non compiacenza letteraria, significa creare qualcosa che viene interpretato come vissuto. Perché? Perché noi sappiamo riconoscere la fiction dalla vita, la fiction non è vita, è plastica. Il grande problema di oggi è quello di fuggire da una cultura di marketing; cosa sta accadendo? Sta accadendo che tutto è fatto in funzione dei soldi, quindi quando qualcuno vuol fare una canzone di successo, prende un arrangiamento di una canzone che ha sentito, ad esempio da un americano, un testo che somiglia a un altro, e si costruisce un'immagine di successo. Ma è sempre marketing. Come può l'arte diventare un prodotto?

L'arte trascina la gente verso l'altro, invece il prodotto va verso la gente, studia ciò che piace alla gente. Mi sono accorto che questo tipo di discorso era iniziato quindici anni fa. Un discorso che avrebbe portato a un disastro enorme, perché ha fatto sì che la cultura accademica fosse la cultura con la C maiuscola, cioè la cultura selezionata. Se andiamo a vedere la cultura selezionata, però, vediamo che è tutta cultura popolare, è cultura che la gente ha selezionato in sé, tutta la cultura d'élite era cultura popolare. Quindi la cultura popolare è la madre di tutte le culture. Invece in Italia, paese serio, è considerata in maniera diminutiva come cultura del popolo. In Inghilterra, i Beatles diventavano baronetti, in Francia gli artisti diventavano appartenenti alla legione d'onore, in Brasile gli aeroporti si chiamavano con il nome degli artisti, da noi moriva Lucio Battisti, moriva Modugno, e non c'erano tracce di bandiera, perché, non la gente, non il popolo, ma gli accademici si "vergognavano". I conservatori del XX sec. sono strumentisti, ma non compositori, perché? Perché era già stata scritta la musica, quindi andava conservata; c'era dunque una commemorazione della creatività. Nel XX sec. non ritroviamo dei grandi autori di musica classica, abbiamo dei gruppi straordinari di musica popolare, quindi si arriva oggi a dover prendere atto di un'altra verità, e cioè che si deve vivere la cultura popolare; non avremo mai una nuova cultura d'élite, perché è dalla cultura popolare che arrivano opere d'élite.

Liguoro

Ma in Italia esiste oggi questa consapevolezza della cultura popolare come matrice vera delle emozioni nelle canzoni e nella musica, o siamo ancora all'accademia? E in questo momento, quali sono le manifestazioni, gli autori, le persone che danno un contributo positivo e quali sono, invece, i lati negativi, accademici o fuoricentro?

Mogol

Abbiamo avuto uno sviluppo della cultura popolare, ci sono stati cantautori che erano artisti, che davano maggiore importanza ai testi e li scrivevano prima. Perciò c'erano testi impegnati, ma la musica veniva adattata alle parole, e non c'era più una mimica musicale, una dinamica – la musica è dinamica. Allora diventavano dei Rosari, delle Messe (delle cantilene). Fanno eccezione le più belle canzoni, come "La donna cannone", che si possono riassumere in una decina, anche se ne ho scritte diecimila con questo sistema: prima tutta la protesta politica, protesta che non è stata molto sentita, perché da quando non è più di moda, non la sentiamo più da nessuna parte. Voglio dire, cioè, se uno volesse scriverne ci sarebbe adesso più motivo di prima, giusto? Però non c'è più protesta.

Liguoro

Nel '68 ho letto che il Festival di Sanremo, mentre c'era la contestazione nelle piazze d'Italia, sfornava canzoni di un sentimentalismo retorico, ambiguo; Sergio Endrigo faceva canzoni non alla sua altezza, e vinceva il Festival del '68. C'è stata sempre questa discrasia?

Mogol

No, quella non era una canzone di successo, ma direi che aveva diritto di esistere più delle canzoni di protesta. In linea di massima, c'è stato un momento in cui, non so se qualcuno di voi ricorda, salivano sul palcoscenico e calavano gli applausi, erano tutti politicizzati; infatti sono stato considerato "fascista", perché parlavo del privato, non perché fossi fascista. Ma era una colpa non portare avanti un discorso politico. La neutralità in questo Paese non è mai piaciuta, il fatto che uno pensi a come votare, come faccio che io che mi scervello su come votare, è una grande colpa, perché bisogna avere un credo politico. Io non sono mai stato dentro questa filosofia di bandiera, e ne sono contento, anche perché stiamo parlando del giochetto destra/sinistra, sinistra/destra, che si è frantumato, in cui non si cerca più lo schieramento, ma si va in cerca di un uomo coraggioso e onesto che ci possa aiutare. La politica fatta finora è una cosa diversa; c'erano uomini onesti, pochi, ma c'erano. Oggi abbiamo bisogno di una classe di persone appassionate che vivano la politica come un lavoro da svolgere per la collettività, con grande passione.

Liguoro

Tra pochi giorni ci sarà il Festival di Sanremo; come si colloca il Festival in questa prospettiva che lei ha delineato? Praticamente non è musica popolare, non è musica di protesta, che senso ha fare il Festival?

Mogol

Il Festival è una grande festa tradizionale italiana, una formula un po' vecchiotta, secondo me, che avrebbe bisogno di essere rivista; l'han-

no affidata a Baudo che da grande professionista tirerà fuori sicuramente dal cilindro qualche “leprotto”. Il Festival non ha una formula molto fresca, ma questo non da adesso, già da 15 anni.

Liguoro

All’inizio abbiamo parlato di un suo impegno su fronti importanti, quali il patrocinio del Centro Europeo che ha sede al Tuscolano, da Mogol organizzato e diretto. Vogliamo parlarne e capire cos’è?

Mogol

E’ un’associazione no-profit che si occupa di cultura popolare; abbiamo diplomato 10.000 giovani artisti, siamo diventati 110. Adesso il nostro diploma vale 30 crediti all’Università. Abbiamo fatto questo proprio per far sì che non diventassero tutti studiosi di come si costruisce il successo, cercando di stimolarli verso una qualità artistica, per creare cose belle.

Liguoro

Cioè voi scoprite il talento; come si fa a trovare il talento?

Mogol

Il talento l’abbiamo tutti; il talento dote di pochi è una terribile balla, difficile da togliere dalla testa delle persone, perché ormai è insita nel loro modo di pensare. Ho seguito 1.400 allievi, ho lavorato con 50 artisti molto importanti e posso dirvi che il talento arriva.

Il talento arriva, chi è il talento? Il bambino che suona il pianoforte a quattro anni? Dipende solo dal fatto che ha cominciato a suonare prima. Si può misurare il talento? Il potenziale diverso del talento si può misurare fra due persone che hanno studiato con la stessa passione per 20 anni, con gli stessi maestri. In quel caso, possiamo misurare il diverso potenziale del talento. Però ho notato che tutti i grandi lavoravano anche 9 ore al giorno (Maradona è riuscito a fare del pallone una parte del suo corpo, a 4 anni già palleggiava).

Tutti i grandi si sono applicati tantissimo e hanno avuto dei maestri straordinari; è una considerazione che si deve fare, questa. Ricordo che quando Lucio Battisti venne da me – era un ragazzino, aveva 21 anni – e mi fece sentire le canzoni che aveva scritto, io gli dissi che era ben poca cosa e lui rispose: “Sono completamente d’accordo”. Fu questo il motivo per cui cominciai a lavorare con lui. Avrei dovuto illuminarmi davanti a questa sua musica, che era molto modesta, con dei versi che erano un disastro, perché c’era il talento? Ma lì il talento non c’era, è esploso dopo tre canzoni; ha scritto “Dolce di giorno”, per un’amica e “29 settembre”, che fu un boom. Era un artista che sapeva tutto di tutti i più grandi del mondo (parliamo di gente che viveva per la musica). Quando tutti erano stanchi, lui era ancora lì; sono tutti così quelli che hanno talento, sono persone che approfondiscono, studiano. Invece, oggi il talento consiste nell’andare a selezionare i

talenti, che non possono essere selezionati tutti; l'anno scorso a Sanremo solo il premio della critica ha coinciso con il premio della gente, perché la canzone di Cricicchi era una canzone che dava emozioni.

Liguoro

So che c'è un impegno di Mogol nella medicina e nella ricerca; come si collega tutto questo con il lato artistico?

Mogol

Mi sono appassionato alla medicina per caso, perché avevo spesso problemi di salute, che sono stati risolti da un mio amico, medico naturo-terapista; lui mi ha dato una visione della salute molto diversa da quella che mi dava la medicina e mi ha parlato dell'importanza delle difese globali dell'organismo, del fatto che non sono un optional e che, invece, lo diventano quando non sono integre, a causa del tipo di vita che conduciamo che non le mantiene tali.

Ho avuto modo di constatare che quello che diceva era vero, quindi ho approfondito la materia; sono stato invitato a Siena ad aprire il corso di Medicina, per parlare delle difese globali, organizzato poi anche a Firenze e al Sant'Orsola di Bologna e ho cominciato a parlare dell'importanza delle difese, perché se queste sono alte, non sono causa di malattie. Bisogna fare prevenzione prima dell'arrivo della patologia, e non aspettare di ammalarsi per poi andare a porre rimedio, così come facciamo con la nostra automobile, alla quale facciamo tutti i tagliandi necessari. Mi sono appassionato alle malattie auto-immuni, e il destino ha voluto che fossi colpito proprio da una malattia auto-immune; ho cercato il sistema per guarire, il destino mi è venuto in soccorso, c'era un macchinario sul quale ero molto scettico, che però ha fatto un miracolo, perché sono tornato com'ero e allora ho pensato che si potrebbe dare una chance agli altri ammalati; ci sono malati inguaribili, sono 60 milioni e tutti gli anni aumentano a causa di questi terribili virus. Speriamo si possa guarire, perché tutti quelli che hanno fatto questa terapia ce l'hanno fatta. Adesso ci occupiamo di 12 persone, abbiamo chiesto questo protocollo all'Università di Perugia: Luc Montagnier come presidente scientifico e vicepresidente, il dott. Edoardo Rossi del San Martino di Genova, specializzato in malattie auto-immuni. Abbiamo riscontrato progressi straordinari e ora siamo impegnati nella ricerca a partire da questi 12 casi. Se avremo i risultati che spero, andremo avanti nei singoli istituti e formeremo dei professionisti per poter ampliare le strutture. E' una terapia senza farmaci, che si tolgono pian piano e quindi non è pericolosa perché non ha controindicazioni. Lavorano con noi il CNR di Napoli, la Provincia di Terni e la Provincia di Salerno, che si è affiancata al Policlinico Umberto I di Roma. Ogni giorno si aggiunge qualche grande nome.

Liguoro

Grazie, Mogol. Ed ora le domande del pubblico.

Adolfo Gravagnuolo

Rotary Club Salerno

Ritengo che nel mondo dell'arte le coppie più importanti del '900 siano, a un livello altissimo, De Sica-Zavattini, Mc Cartney-Lennon e Battisti-Mogol; poco più sotto colloco Simon & Garfunkel. Sono rimasto anche estremamente ammirato dalla coppia che pochi conoscono: Battisti-Panella. Panella è un poeta, è il poeta del *non sense* e Battisti smonta il ritornello della melodia storica italiana.

Mogol

Non posso parlare di un collega, posso solo dire che per me poeta è colui che è conosciuto dalla gente a distanza di anni dalla sua morte. Il destino di Mogol, di Panella, di tutti i cosiddetti poeti che vengono ricordati come tali adesso, va confermato 50 anni dopo che siano morti.

Giovanni Avallone

Rotary Club Salerno

Con qualche anno di anticipo, posso prendermi la responsabilità di dire che Mogol è un poeta?

Mogol

Non credo che verrà ucciso per questo.

Gabriele Boiano

Giornalista del "Corriere del Mezzogiorno"

Volevo riprendere un discorso con lei interrotto 10 anni fa, quando ebbi modo di intervistarla e parlammo di una certa idea di fare il contro-festival di Sanremo a Venezia. Lei crede che sia ancora attuale questa idea?

Mogol

Io non farei nessun contro-festival, anche se avevo avuto un'idea che ho comunicato a Baudo, che però non ha potuto realizzarla. Secondo me, bisogna portare i ragazzi a Sanremo quando le canzoni sono già conosciute, quando già tutti sono appassionati in una gara dove la fine è a Sanremo.

Credo che bisogna soprattutto valorizzare i giovani che siano stati apprezzati dalla gente, perché qui il problema è che Sanremo, nella sua specie, sembra la salvezza di qualcuno che non ha più fari su di sé. E' difficile rivivere il successo se non c'è un meccanismo autentico che lo promuove, in fondo non basta partecipare a Sanremo per avere successo, ci vuole qualcosa di più.

Marcello Napoli
Giornalista de “Il Mattino”

Fortunatamente da qualche anno le canzoni hanno acquisito quasi pari dignità con la poesia; le più moderne antologie ne sono una prova evidente. Ci spiega qual è il sottile confine tra la poesia e la canzone? Inoltre volevo porle una domanda personale, ma che, penso, farebbero tutti: com'è nata “Emozioni”?

Mogol

Riguardo al confine tra poesia e canzone, le rispondo così: se uno ha scritto un pezzo di poesia che differenza può esistere se c'è la musica? Io ho pudore, non mi sento mai di dire che sono un poeta, perché per me lo deve dire la gente dopo che sarò morto, anche se spesso mi capita di conoscere qualcuno che presentandosi, dice: “Piacere, Antonio, poeta”.

Per quanto riguarda “Emozioni”, Lucio aveva scritto la musica; io ho steso la prima parte in Brianza, nella campagna dove aveva casa mia moglie, tra strade dove non potevo neanche fermarmi. La canzone è nata in questa maniera strana, bizzarra forse, ma immediata, tra momenti e cose che vedevo, immaginavo: la nebbia, l'airone sopra il fiume.... Poi come sono arrivato nella casa in piena campagna sono salito sul piano dove c'era il tavolo con fogli e penna e ho trascritto il pezzo... definitivo!

Liguoro

Una manifestazione del talento ...

Mogol

Vorrei dire una cosa per chiudere questo discorso del talento. Il talento secondo me vive quando il nostro cervello è talmente abituato a funzionare indipendentemente dalla mente, che crea degli automatismi; facciamo un esempio: un automatismo si verifica quando siamo alla guida di un'automobile: acceleratore, freno, freccia, cambio, è tutto automatico, sono meccanismi che il cervello ha assimilato.

Liguoro

Ringraziamo Mogol per la sua testimonianza. Per chiudere, una domanda e una risposta flash. Tutti i grandi artisti, sia quelli dal talento immediato, sia quelli che hanno allenato il loro cervello ad avere talento, hanno avuto nei confronti delle loro opere sempre uno sguardo particolare per una di esse. Esiste la canzone preferita da Mogol?

Mogol

No, non c'è. Direi una bugia se dicessi il contrario; ci sono canzoni che mi piacciono moltissimo, come “Fiori rosa, fiori di pesco”, o “Anche per te”, che è un canzone degne dei Beatles, straordinaria nel suo insieme. Sono canzoni che hanno qualcosa di magico; così come la

“Canzone del sole”; ma non si possono paragonare con altre. Potrei citarne mille altre ancora, che hanno una ragione di vita, ma che non si possono però ridurre ad una gara di canzoni.

Governare con il manuale Cencelli

Massimiliano Cencelli

Autore, nella Prima Repubblica,
del “Manuale Cencelli” per la spartizione
delle cariche pubbliche fra i partiti politici

Se vogliamo fare la storia del Manuale Cencelli, bisogna dire che è un libro che va interpretato come 30 anni di storia della DC, di storia delle correnti della Democrazia Cristiana della Domus Mariae, di Santa Dorotea e di tante altre vicissitudini democristiane.

Per dire com'è nata questa idea, che poi si è concretizzata in un libro, pur essendo solo una formula, bisogna ricordarsi che nella Democrazia Cristiana esisteva il sistema proporzionale all'interno del Partito, quindi si formavano le liste delle varie correnti, anche se queste erano vietate dallo statuto del Partito, si presentavano sotto le varie correnti ai congressi e venivano eletti i consiglieri nazionali parlamentari e non parlamentari, con i congressi sezionali, provinciali e nazionali.

Al Congresso di Milano Paolo Emilio Taviani, che era uno spirito molto libero e particolare, pensò di fare una corrente, a cui diede il nome di pontieri, che doveva fare da ponte tra Moro e Andreotti, quindi tra le due ali estreme. La corrente dei pontieri aveva come principali esponenti Paolo Emilio Taviani, Francesco Cossiga, Adolfo Sarti, Franco Mozzola e Remo Gaspari, poi venne Erminio Pennacchini. I pontieri furono costretti a combattere in tutte le province contro correnti più agguerrite con grandi disponibilità economiche. Ricordo che ad una cena che fece Taviani con tutti i delegati, disse: "Noi siamo una corrente dei poveri." E io risposi scherzosamente: "Si vede da come ci fa mangiare".

I leader della corrente dei pontieri erano Sarti in Piemonte, Cossiga in Sardegna, Remo Gaspari in Abruzzo, Aldo Crini a Napoli, che era di Sorrento ed andò a fare il presidente della Garibaldi.

A me fu dato l'incarico di costituire la corrente dei taviane a Roma, dove feci una dura battaglia contro Giulio Andreotti e i fanfaniani. Io presi il 5% e andammo al Congresso di Milano, dove la corrente dei taviane prese l'11% e fu un grande successo. Venimmo a Roma: bisognava costituire la direzione del partito che tra le cariche aveva la segreteria amministrativa e quella organizzativa. Purtroppo i fanfaniani volevano fare man bassa, Taviani cercava di ottenere qualcosa; feci una battuta e dissi: "Scusi Presidente, se la Democrazia Cristiana, visto il sistema proporzionale è da considerare una S.p.A, vuol dire che se abbiamo l'11% delle azioni, abbiamo l'11% del partito". Ricordo che la corrente dei taviane ebbe la segreteria amministrativa, la cosa più ambita da tutti, con l'onorevole Filippo Micheli.

Ci fu successivamente la crisi di governo, Taviani doveva fare comunque il Ministro, però gli altri non riuscivano ad avere niente; mi disse che avrebbe fatto i calcoli, che però non furono veloci. Tra dosaggi e calcoli, che richiesero giorni e giorni, alla fine, con l'11%, avemmo il Ministero degli Interni con Taviani, il Ministero delle Poste con Remo Gaspari, Francesco Cossiga sottosegretario alla Difesa, Adolfo Sarti, il più modesto, al Ministero del Turismo.

I ministeri andavano divisi in base al potere che potevano esercitare, perché c'è da tener presente che il Ministero degli Interni, che era il più ambito di tutti, non aveva solo la direzione generale della P.S., ma l'assistenza pubblica, l'amministrazione civile, il controllo degli atti dei comuni e quindi era considerato il migliore dei ministeri. L'altro importante Ministero era quello delle Poste, perché aveva il potere della chiamata diretta dei postini, che allora si chiamavano "lappiafini".

E' da tener presente che i consiglieri nazionali potevano trasmigrare da una corrente ad un'altra: se un doroteo o un fanfaniano non aveva ottenuto il ministero, transitava dai fanfaniani ai dorotei e viceversa, quindi il tutto doveva essere rifatto. Dopo ore e ore di studio ho pubblicato il libro che ha contribuito ad evitare, all'interno del partito di maggioranza, nella formazione del governo e negli altri partiti, lo sbranamamento, perché si riunivano i capicorrente e i segretari di partito per dividersi i ministeri.

Nella Democrazia Cristiana si "vendeva" il pacchetto dei ministeri, si riunivano i capicorrente, decidevano a quale corrente andava il governo, poi la corrente a sua volta decideva chi andava a prendersi i ministeri, quindi si evitavano tante scene comiche che si sono verificate negli anni a venire. Questa è stata l'idea del manuale Cencelli, che poi ha avuto tanti sviluppi, ma l'idea è nata da questa divisione del potere all'interno delle correnti della Democrazia Cristiana in base al sistema proporzionale.

Voglio fare una piccola considerazione, tutti mi citano per il manuale Cencelli, ma io ho fatto tante altre cose e mi dispiace che nessuno le ricordi. Per esempio, ho ideato con mio grande sacrificio, le Olimpiadi dei paraplegici e nessuno lo sa. Un professore inglese scoprì che lo sport avrebbe fatto bene ai paraplegici, quindi io con altri quattro, tra cui un medico e un paraplegico, andavamo in giro per le Olimpiadi del mondo. Portammo i paraplegici a Toronto e Tokio, ma questo è un mio fatto personale.

Di aneddoti ce ne sono tanti ad esempio, quando Berlusconi mi chiamò a Palazzo Chigi -era Presidente del Consiglio e mi ricevette in tuta blu- circondato da rose rosse, mi disse: "Certo, caro Cencelli, suo padre ha avuto una grande idea, quella di creare il codice Cencelli". In

quel momento entrò Gianni Letta, che disse: “Non è un codice, ma un manuale, non l’ha fatto suo padre, ma lui stesso.” E capii, in quella circostanza, che Berlusconi non sapeva che il manuale Cencelli fosse stato scritto da me.

Altro aneddoto fu quello che si verificò quando Adolfo Sarti divenne Ministro del Turismo e disse che quello era un “ministero di caccia”. “Non tanto”, dissi io, perché nessuno dava peso al Ministero del Turismo che aveva gli enti provinciali del turismo, le aziende autonome del turismo, l’ente teatrale italiano. Durante l’ultimo Conclave, mentre uscivo dalla Messa, il Cardinale Silvestrini mi disse: “Caro Cencelli, anche dentro il Conclave è stato applicato il suo manuale”.

Adolfo Sarti, che era un tipo ameno, quando entrando alla Camera tutti gli chiedevano: “Che si fa con questa crisi?”, rispondeva: “Beh, non so niente, domandatelo all’autore del manuale.”

Pandolfi ebbe l’incarico di formare il governo, stava andando al Quirinale per sciogliere la riserva in senso positivo, invece andò da Pertini e la sciolse in senso negativo. Ancora oggi mi dice che per colpa del mio manuale, non ha formato il governo. Così come per il governo D’Alema, quando ero al Senato e collaboravo con Mancino: mi venne chiesto da Cesare Salvi il mio studio del manuale Cencelli perché serviva urgentemente a D’Alema alle prese con la formazione del governo.

Sono andato quattro anni fa negli Stati Uniti d’America su invito di Mike Prescott. Mi disse che il Presidente Bush mi aspettava alla Casa Bianca. Mike era un giornalista, assistente del Presidente G.W. Bush, e stava scrivendo dei bellissimi libri su Napoli. Andammo da Bush e mi disse: “Ho letto sul New York Times un articolo che la riguarda, mi può dare delle spiegazioni?” Gli mandai il manuale Cencelli. Lo stesso accadde con il Presidente della Repubblica di Malta, Fenech-Adami, che andai a trovare. Sono piccole soddisfazioni. Ieri sera, ad esempio, in televisione criticavano il Festival di Sanremo e Timperi ha detto: “Allora nel Festival hanno applicato il Manuale Cencelli.”

Di aneddoti se ne potrebbero narrare tanti, ma non vorrei tediarvi.

Democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani, socialisti mi chiedono quali politici si aggrappavano maggiormente al manuale Cencelli. Ed io rispondo: tutti. Sono amico di Acquaviva, che era il capo della segreteria politica di Bettino Craxi, avevamo studiato insieme a scuola. Quante volte ridendo e scherzando con lui a Via del Corso per un caffè, mi ha detto: “Facciamoci un po’ di conti”. I liberali erano un uomo solo, quindi non potevano aggregarsi al manuale Cencelli, però i socialisti! E’ imbarazzante che le cariche dello Stato siano assegnate con il manuale Cencelli.

Il problema non è il manuale Cencelli, ma la lottizzazione del potere determinato dalla democrazia di tanti partiti. Una cosa è certa: i leader della Prima Repubblica avevano un forte spessore politico e culturale.

Io considero, come penso anche tutti i democristiani, Alcide De Gasperi l'uomo più grande. Di lui ho un grande ricordo, frequentavo la sezione Borgo Cavallegeri, che era la sezione di Alcide De Gasperi, dove mio zio era segretario della sezione.

Giravo per la sezione, avevo 16 anni, e molti ricorderanno che non ci si poteva iscrivere alle sezioni se non si era maggiorenni: mio zio mi presentò a De Gasperi, questi prese una tessera e ci scrisse sopra Massimiliano Cencelli, con la sua firma. Io non cambierò mai le mie idee; ogni anno leggo due libri: "I discorsi di De Gasperi" e "I promessi sposi". Leggo il discorso di De Gasperi tenuto all'Assemblea dell'Onu, quando accompagnato dalla figlia, entrò in una gelida aula a Parigi. Vi pronunciò quelle grandi parole: "Tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia". Queste sono cose che commuovono noi vecchi democristiani. Certo Fanfani era un uomo autoritario. Un giorno disse a Sarti che era il segretario: "Facciamo il piano di spedizione di manifesti per l'Italia." Sarti replicò: "Fai un posto pieno di spedizioni." Assegnai ad ogni comitato provinciale il numero dei manifesti; dopo quattro o cinque minuti -stavamo ancora a Piazza del Gesù dove allora c'erano le paratie di legno- sentimmo Fanfani gridare e lanciare questi fogli per tutta Piazza del Gesù, urlando che non sapevamo fare nemmeno i conti. Fanfani era un dittatore, però dette un'idea organizzativa alla DC. Ricordo che girava per le sezioni, andava a controllare che ad una data ora le sezioni fossero aperte e ci fosse un consigliere. Moro, invece aveva un caposegreteria politica, una specie di santo, Rosaldi, che veniva da Brescia. Sarti diceva che quando Moro pensò al centro-sinistra, incontrò grandi difficoltà, perché non aveva trovato in quei momenti un sacerdote che gli desse la benedizione.

Ricordo sempre il Congresso di Napoli quando Moro parlò un giorno e mezzo. Quando si ascoltava un intervento di Moro, lungo 6-7 ore, noi dicevamo che era "una pizza", ma alla fine avevamo imparato qualcosa. Quando Fanfani fece il Congresso della D.C. a Trento, stava vincendo il Congresso e gli misero dei libri sotto i piedi: cominciò a gridare che voleva dichiarare guerra all'Austria; era un uomo imprevedibile.

Non so perché ma i democratici cristiani non accettano mai i boss. Fanfani era il padrone della Democrazia Cristiana, però la Domus Mariae e Santa Dorotea lo mollarono e lui si dovette dimettere da tutto. Questo dimostra chiaramente che i cattolici non sopportano mai i boss.

Sto pensando a un “Nuovo manuale Cencelli”. Ho partecipato a parecchi dibattiti in televisione. Sono incerto se rifarlo come “Il nuovissimo Cencelli”. Il senatore Dalla Chiesa mi ha detto: “Facciamo “Il Nuovissimo Cencelli”, qualcun altro mi ha detto: “Il manuale Cencelli rivisto da Cencelli”. Lo debbo rifare in una maniera differente: che non sia solo una raccolta, perché in fondo questo libro è l’esercizio del potere, ma sia la storia di trent’anni di Piazza del Gesù e di Piazza Luigi Sturzo.

Spesso mi viene rivolta la domanda: “In passato un ministro valeva due sottosegretari?”. Ed io rispondo: No, non valeva due sottosegretari. Il ministro contava, poi venivano i sottosegretari. Il ministro degli interni doveva valere almeno tre sottosegretari, il Ministro di Grazia e Giustizia, sembra assurdo, non contava niente perché non aveva l’esercizio del potere spicciolo. Quello che interessava allora ai partiti, alla Democrazia Cristiana, ai Socialisti erano i posti di lavoro, il problema dei consigli di amministrazione, la nomina del presidente dell’ERI.

Gli enti che valevano come o più dei Ministeri? Tutti pensano che il Ministero degli Esteri è il ministero, allora come adesso, che dona prestigio, ma non valeva niente, perché non aveva nessun sottogoverno da offrire. Quello che contava più di tutti era il Ministero degli Interni. La gestione del potere allora era dei ministeri, era da lì che partiva il potere del pentapartito. Il Presidente del Consiglio valeva tre ministri, poi c’era il sottosegretario alla presidenza. Questo incarico valeva allora, non perché era segretario del Consiglio dei Ministri, ma perché godeva della ripartizione dell’utile, dei fondi delle lotterie, dei casinò, delle onorificenze, che adesso non ci sono più: il valore del Sottosegretario alla Presidenza era quello, erano i milioni che si distribuivano per beneficenza.

Vittorio Salemme

Rotary Club Salerno

Voglio farti due domande. La prima discende da un’osservazione: ti sei conquistato uno spazio nella storia politica del nostro Paese, se è vero che ancora oggi si parla di applicazione del Manuale Cencelli. Su un quotidiano di un mese fa c’era un titolo che diceva: “Campania, ecco il vero manuale Cencelli, tanti posti a me, tanti posti a te, e tutti sono contenti”. Qualche anno fa un altro giornale titolava: “Al via il governo Berlusconi-bis come da Manuale Cencelli”. La domanda è questa: “Che effetto ti fa, dopo quaranta anni, essere chiamato ancora in ballo?”

Con la seconda domanda vorrei chiederti qualcosa di più personale: “Ho letto su un libro di Marco Damilano, dal titolo Democristiani immaginari che Cencelli è passato alla storia senza un briciolo di quel

potere che ha contribuito in modo incisivo a distribuire per gli altri. La domanda è questa: “Che cosa hai ricavato dal Manuale?”

Cencelli

Io e te ci siamo parlati e rivisti dopo 50 anni, avevamo frequentato il Movimento Giovanile democristiano di Merano. Ti ringrazio di questa domanda perché alla Democrazia Cristiana ho aderito con mia convinzione di famiglia, perché ci credevo. Consideravo un piacere andare in giro per la sezione con la fascetta dello scudo crociato. Non ho avuto mai niente dalla D.C. Ho operato sempre per hobby e per piacere. Dalla D.C. non ho avuto né consigli d'amministrazione, né prebende. Non ho avuto niente. Sono stato dirigente di un'industria elettronica, ideatore e animatore di quel grande complesso scientifico e ospedaliero che è il San Raffaele di Milano. Non ho fatto mai parte di consigli d'amministrazione, ho fatto tutto per hobby. Sono stato sindaco, ho rinunciato alla mia indennità, ho collaborato con Nicola Mancino solo ed esclusivamente, come ha detto Bruno Vespa, per amicizia personale, non ho partecipato a lottizzazioni, sono andato a fare il consulente dei rapporti istituzionali del sottosegretario Andrea Annunziata con un decreto dove c'è scritto: “Senza nessun onere a carico della Finanza dello Stato”. Mi sento libero di criticare, di fare e di dire. Non debbo niente alla Democrazia Cristiana, se non le idee che ho acquisito e condiviso.

Mi viene spesso chiesto quali poteri e quali rapporti esistevano tra ministri e sottosegretari. Come descrive la situazione oggi tra ministri, vice ministri, sottosegretari e nuovi poteri affidati alle Regioni. Io rispondo che purtroppo in Italia, lo Stato centrale è meglio lasciarlo perdere, ossia i poteri dello Stato centrale, il potere dei ministeri non ha più nessun senso oggi come oggi; perché i ministeri, per l'avvento delle Regioni o delle S.p.A., sono stati chiusi; o perché sono stati incorporati e non hanno più nessun potere da esercitare. Prima un ministero radunava trasporti, infrastrutture; le Ferrovie dello Stato, sono diventate SpA. Cosa vuole esercitare il manuale in uno Stato, che purtroppo con mio grande dispiacere non ha più il senso del potere centrale? Oggi facevo delle considerazioni da vecchio democristiano: che degrado che stiamo vivendo! Morale, psicologico, culturale. Un Parlamento che mi fa avere Luxuria è un degrado morale! Una volta al Ministero degli Interni i Prefetti venivano nominati dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro; oggi è tutto automatico. Prima uno arrivava a vice prefetto vicario e si fermava lì, la nomina di prefetto era carica governativa. Oggi è sempre carica governativa, ma automatica, non c'è più la qualità di scegliere da parte del governo se uno è bravo o no, è tutto automatico, dopo 20-25 anni, bravo o non bravo, si diventa prefetto. Qual è l'esercizio del potere della televisione, qual è il potere dello Stato o del Ministero delle

Poste. Qual è il potere del manuale? Basta un simbolo della divisione, il governo centrale ha molto poco potere. Voglio raccontarvi una cosa che mi fa stringere il cuore: ieri mi ha chiamato una signora di Avellino, che sta morendo perché necessita di trapianto di milza; nessun ospedale italiano è in grado di fare questo trapianto perché non ha le strutture per farlo; l'unico è l'ospedale di Bruxelles del prof. Ferry.

Chiamo l'Ambasciata e mi rispondono che a Bruxelles non possono fare il trapianto, perché loro assistono 124 milioni di malati europei, compresa la Romania e la Polonia, ma non l'Italia; non abbiamo aderito a questo ospedale per un milione di euro l'anno per pagare l'associazione di questo ospedale. Di che potere dei Ministeri mi viene a parlare lei? Bastava eliminare 25.000 telefonini di servizio che sono in Italia e avremmo pagato il milione al mese per aderire ad un trapianto all'ospedale di Bruxelles. Qual è il potere? Scusate lo sfogo.

Enrico Indelli

Rotary Club Salerno

Abbiamo assistito, nelle passate legislature parlamentari, al progressivo smantellamento della Cassa per il Mezzogiorno, presieduta con prestigio, competenza e concretezza dal professor Gabriele Pescatore, da molti definito il "grande elemosiniere". C'è da dire che la Cassa del Mezzogiorno ha anticipato con lungimiranza quelli che sono stati poi i Fondi Strutturali della Comunità Europea rispetto agli studi di fattibilità dei progetti cantierabili ed alla relativa copertura economica (autostrade, acquedotti, elettrificazione e viabilità rurale, cooperative agricole, invasi collinari e regimentazione delle acque torrentizie, ecc). Cosa può dirci anche in riferimento al caso Campania ed al non completo utilizzo dei fondi ancora erogabili dalla Comunità Europea?

Cencelli

Conosco poco la realtà della Campania o del Sud in genere, perché la mia vita, facendo il capo segreteria al Ministro Sarti, si è svolta prevalentemente in Piemonte, tra Cuneo, Alessandria, Asti e Roma. Mi ricordo che quando Paolo Emilio Taviani era Ministro della Cassa del Mezzogiorno non considerava la Cassa un'elemosina fatta al Sud, ma purtroppo tante volte il Sud avrebbe dovuto mostrarsi più attento nelle sue cose. E' vero che durante il tempo del Fascismo al Sud si diceva che aveva fatto niente o poco, però nel dopoguerra per il Sud è stato fatto tanto, perché era un dovere farlo, perché lo imponevano i principi della solidarietà cristiana tra i popoli, cosa oggi contrastata da chi vuol fare la Padania e dice: "Noi siamo ricchi e ci teniamo la ricchezza per conto nostro". Allora era un dovere per noi. Si ricordi la Riforma Agraria che fece Segni, ma non per elemosina. Mi ricordo

che se ne parlava in tutti i congressi, Taviani, anche Fanfani; De Gasperi è stato quello che ha promosso la bonifica dei sassi di Matera. Era un dovere che noi dovevamo fare, se poi certe cose sono andate sperperate o sono state fatte male, non era per le cattive intenzioni di chi aveva deciso di amministrare, era purtroppo concausa dei diversi ruoli ricoperti.

Bruno Ravera

Rotary Club Salerno

E' ancora attuale il ruolo dei partiti politici? Cosa è cambiato dalla prima alla seconda Repubblica?

Cencelli

Nella vecchia gestione dei partiti, la D.C. e il partito comunista, prima di arrivare a ricoprire una carica politica di governo o di sottogoverno, occorreva fare un ampio corso, perché nella D.C., per arrivare a fare il deputato, bisognava essere prima segretario della sezione, poi consigliere comunale, poi consigliere provinciale, infine parlamentare; dopodiché, per diventare membro del governo secondo una prassi dello statuto, non si poteva diventarlo nella prima legislatura, bisognava attendere almeno la seconda legislatura. Non si arrivava a posizioni di governo per bravura o perché si era amici di Fanfani, ma perché si era vincolati a una procedura, a cui partecipava la scuola della Camilluccia; i comunisti partecipavano alla scuola di Via delle Frattocchie; e quando i comunisti arrivavano al potere erano altamente preparati e qualificati, poi tutto è degenerato. E così il problema degli Enti. Non è che per la presidenza degli Enti si prendeva una persona solo perché faceva parte di una corrente, oggi accade questo. Pure in questi casi bisognava fare il consigliere e una lunga gavetta. Ricordo un esempio: ho collaborato per 40 anni con Sarti, vicepresidente della Camera, morto giovanissimo a 64 anni. Era studioso insieme a Romolo Valli di Proust, quello che lui diceva di Proust faceva testo, era uomo di grande cultura e di grande intelligenza. Riuscì a fare il sottosegretario al Turismo, dopo aver fatto il consigliere comunale a Cuneo, l'assessore provinciale, il delegato nel Movimento Giovanile, il presidente del Movimento Giovanile della DC, deputato per due legislature, segretario nazionale...e dirigente dell'Ufficio Esteri e andò a fare il sottosegretario al Turismo.

Un altro uomo di grande intelligenza, Franco Maria Malfatti arrivò a fare il Ministro degli Esteri dopo aver fatto il Presidente della Comunità Europea, non è che andò a fare il Ministro degli Esteri perché l'aveva detto Fanfani; allora le cose erano diverse. Oggi quello che dice lei è giusto, però, prima, il presidente di una Cassa di Risparmio diventava Presidente solo quando il comitato del credito del Ministero del Tesoro aveva vagliato se aveva la capacità di fare il

Presidente della Cassa di Risparmio. Oggi è tutto cambiato, le colpe non sono del manuale Cencelli, ma della degenerazione politica. D'altra parte, il manuale Cencelli in America è quello più preciso, perché quando il Presidente degli Stati Uniti perde, quello nuovo lavora il doppio, nomina i giudici etc; non c'è da scandalizzarsi se l'Italia ha questo modo di esercitare il potere; l'America che è la più grande democrazia, quando Bush andrà via, cambierà tutti i presidenti dell'Alta Corte di Giustizia, i Procuratori della Repubblica cambieranno tutti.

Francesca Blasi

Giornalista del "Corriere del Mezzogiorno"

Lei, che ha vissuto una vita da democristiano, ritiene che la DC possa rinascere su una stessa base di valori e ideali?

Cencelli

Questo è stato un bellissimo libro che ha scritto il corrispondente di "Le Monde" in Italia, Gorge Marion, bravissimo giornalista. In un capitolo dice: "la Democrazia Cristiana non c'è più!"

Rispondo a lei che ha chiesto il mio parere. Questa è la grande angoscia dei vecchi democristiani; purtroppo la Democrazia Cristiana è un'idea irripetibile; è vero che la D.C. era una cosa anomala perché in Europa non esisteva il partito dei cattolici. La Unione Popolare Cattolica francese non era il partito dei cattolici, era un partito cui aderivano tutti. La D.C. non era un partito cattolico, ma si rifaceva a principi cristiani e cattolici e ha resistito fino a che c'è stato il comunismo del Muro di Berlino. Io dicevo sempre: "Bisogna pregare che il comunismo non finisca mai, perché il giorno in cui finirà, finirà anche la D.C."

Ma tutti mi venivano contro, anche se poi così è stato.

Nel momento in cui il Muro di Berlino non ha tenuto più uniti i cattolici, questi sono andati dappertutto, ormai i cattolici sono da Casini, nel Partito Democratico, nel Partito Comunista, sono sparsi ovunque.

La D.C. non si potrà mai ripetere, perché non abbiamo più uomini come De Gasperi, Don Luigi Sturzo, Attilio Piccioni e Amintore Fanfani. Tutti quelli che adesso si fregiano dello scudo crociato - leggo sui giornali delle diaspore, delle cause dello scudo crociato, di quello e di quell'altro- mi fanno ridere. Il partito dei cattolici è finito. Chi vuole fare la D.C. dovrebbe andare il giorno in cui è morto Alcide De Gasperi a sentire la Messa a San Lorenzo. Nessuno di quelli che si fregiano del titolo di democratici cristiani ci va. Che democristiani sono?

La Costituzione vivente

Nicola Mancino
Senatore, Vice Presidente del CSM
(Consiglio Superiore della Magistratura)

E' difficile parlare della Costituzione se la si vuole approfondire nei vari titoli che la compongono, ma vorrei partire da una considerazione su questi 60 anni, dal 1948. Ho avuto la fortuna di ricordare il cinquantennio della Costituzione quando ero Presidente del Senato e adesso partecipo a numerosi incontri che esaltano il valore di una Costituzione che per qualche tempo è stata messa in discussione. E' attuale? È ancora valida? Bisogna modificarla, e in quali parti? Io sto soltanto al risultato che si è avuto, due anni fa, in occasione del referendum proposto su un impianto diverso della Carta costituzionale. Quella proposta fu bocciata.

Il ricorso al corpo elettorale fu invece evitato nel 1948, quando, soprattutto per decisione di De Gasperi, il referendum sulla Carta costituzionale non si tenne perché era ancora fresca la polemica sul risultato del referendum istituzionale del 2 giugno 1946: il dibattito alla Costituente aveva fatto registrare convergenze diverse non sempre tra le stesse forze politiche, perché alcuni approvarono i principi fondamentali, altri se ne dissociarono, altri approvarono valori che sono contenuti nella prima parte della Costituzione e altri ancora si dissociarono; al termine della fatica ci fu una sorta di rassegnata conclusione, con l'approvazione della seconda parte della Costituzione, che riguarda il governo delle istituzioni, quindi Parlamento, Camera, Senato, Governo, Presidente della Repubblica, Giustizia, Corte Costituzionale.

I principi fondamentali

I principi fondamentali – disciplinati negli articoli 1–12 – sono alla base di un impianto della nostra Costituzione, che per fortuna non è stato più messo in discussione dopo che la Corte Costituzionale, con ripetute decisioni, ha stabilito che, senza l'osservanza di quei principi, difficilmente si sarebbero potute approvare modifiche della nostra Costituzione. La prima parte della Costituzione dovrebbe essere considerata vincolante non solo per la stragrande maggioranza del corpo elettorale, ma anche per le forze politiche. Non va trascurata la considerazione che la prima parte contiene principi e valori che, successivamente, sempre nel 1948, trovarono conferma nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Ciò vuol dire che in fondo quelli erano tempi di grande produttività sul piano culturale, su quello istituzionale e della responsabilità.

L' "avventura costituente"

Il contesto nel quale lavorarono i Costituenti era quello di un'Italia

sfiancata dalla guerra e avvilita da un ventennio dittatoriale, impoverita economicamente non ancora pienamente unificata, depresso negli spiriti e nell'economia. Un contesto tutt'altro che incoraggiante, illuminato, tuttavia, dal lavoro paziente ma esaltante dei Costituenti.

De Gasperi era al governo del Paese e spesso ebbe a sottolineare che aveva qualche invidia nei confronti dei Costituenti, perché, mentre lui e i ministri, al governo, dovevano attendere alle cose quotidiane, gli altri discutevano dei sacri principi che poi hanno informato non solo la Carta costituzionale, ma anche i fondamenti della democrazia. L'attività della Costituente e quella del Governo guidato da De Gasperi procedettero in parallelo, entrambe con buoni risultati. Ai partiti e agli uomini protagonisti di quella che fu definita "L'avventura costituzionale" va assegnato il merito di essere riusciti ad individuare e fissare principi, diritti, doveri, garanzie che lungi dall'essere solo espressione del loro tempo, si sono dimostrati ricchi di grande capacità anticipatrice. La Costituzione, anche 60 anni dopo, resta il frutto, complessivamente lungimirante, del lavoro di uomini e forze che seppero fare della loro diversa ispirazione ideale e politica, un motivo di arricchimento e non una ragione di divisione. Risultato, questo, tanto più da valorizzare, se si pensa che, in piena guerra fredda, il confronto e il conflitto politico tra le principali forze presenti nel Paese si svolgeva con rudezza e senza esclusione di colpi, come confermano le cronache parlamentari dell'epoca. Eppure lo "spirito costituente" prevalse e si mantenne intatto anche dopo la rottura politica che portò De Gasperi ad escludere i social-comunisti dalla coalizione di governo. Lo spirito costituente prevalse perché uomini lungimiranti dell'uno e dell'altra parte seppero far prevalere l'obiettivo comune di dare al neonato Stato repubblicano una Carta di principi e di garanzie valida per tutti e per tutte le epoche.

Ciò fecero i Costituenti; mi sia permesso di dire che in epoche successive, compresa quella a noi più vicina, non sempre le forze politiche hanno dato prova della stessa unità di intenti. Fu, allora, compiuta la scelta giusta, anche perché era ancora fresco il ricordo dell'autoritarismo del periodo fascista: fu scelto il sistema di rappresentanza parlamentare; la nostra è una Repubblica parlamentare e tale è rimasta, nonostante le non poche alterazioni che il sistema ha subito, non in seguito ad una riforma della Costituzione: il sistema parlamentare è stato alterato nel tempo attraverso il ritocco della legge elettorale, che ha portato al bipolarismo, prima, e, dopo le ultime elezioni, al quasi bipartitismo, oggi. Nella prima parte della Costituzione si ritrovano i principi fondamentali che sono elemento caratterizzante di un ordinamento costituzionale che è stato preso ad esempio anche da Paesi di più recente esperienza democratica: libertà di associazione, libertà di stampa, diritto alla scuola, diritto alla salute, proprietà privata con funzione sociale, equa remunerazione nel rapporto di lavoro.

ro, eguaglianza di genere e quindi esaltazione del ruolo della donna nella società, rispetto delle posizioni personali in materia di fede, rispetto delle religioni.

La Costituzione europea

Gli anni della Costituente furono anche gli anni nei quali si manifestò la vocazione europeista dell'Italia. Con tenacia i leader politici di allora, a cominciare da De Gasperi, hanno creduto nell'Europa come istituzione politica e ne hanno perseguito la costruzione fin dai tempi della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio. Successivamente l'Italia è sempre stata in prima fila nelle tappe di avanzamento del processo di integrazione, dal Mercato Comune alla Comunità Economica Europea ed ora all'Unione. Anche questa dimensione sovranazionale è stata favorita e legittimata dalla Carta Costituzionale, che ha dimostrato, su questi temi, sufficiente elasticità e concretezza. L'Europa, nella dimensione della globalizzazione dei mercati e dell'economia che era inimmaginabile 60 anni fa, può giocare un ruolo da protagonista, e tutti noi ci auguriamo che riesca a farlo, anche grazie alla lungimiranza dei nostri Padri Costituenti. Si tratta ora di fare un ulteriore passo in avanti: dopo la forzata pausa dovuta alla bocciatura da parte di Francia e Olanda del Trattato Costituzionale, bisogna rilanciare con rinnovata energia il processo unitario ratificando rapidamente il nuovo Trattato di Lisbona – la Francia lo ha già fatto, l'Italia è impegnata a farlo entro l'anno in corso –: l'Europa unita deve diventare sulla scena mondiale una grande protagonista politica ed economica.

La Costituzione e l'evoluzione politica dell'Italia

I Padri Costituenti hanno disegnato un ordinamento destinato a far prosperare la rinata democrazia assicurando stabilità e governabilità, come è avvenuto per molti anni nei quali, non dimentichiamolo, la successione dei governi, a prescindere dalla loro durata, si svolgeva all'interno di un quadro politico stabile e di alleanze omogenee.

La Costituzione repubblicana ha consentito senza strappi l'evoluzione politica del Paese e ha favorito progressivamente la maturazione democratica di tutti i partiti presenti nello schieramento parlamentare. La stagione centrista, che è quella che coincide con la prima legislatura repubblicana, consentì l'avvio della ricostruzione, il rilancio economico del Paese grazie anche al massiccio intervento dello Stato: grandi riforme come quella che ruppe il latifondo e quella che diede inizio all'intervento straordinario nel Mezzogiorno sono diventati patrimonio comune delle forze riformiste.

Negli anni successivi al centrismo, l'allargamento dell'area di Governo, attraverso il varo di nuove riforme politiche è stato un dato costante che, in correlazione con l'ampia rappresentatività allora garantita dal sistema elettorale proporzionale, ha contribuito ad irro-

bustire gli elementi di stabilità e di governabilità già presenti nel sistema. La nascita dell'esperienza di centro sinistra segnò equilibri più duraturi e un allargamento delle basi democratiche del potere. Di quel periodo furono figlie molte conquiste sociali e molte novità istituzionali: dallo Statuto dei lavoratori all'attuazione delle Regioni, dal diritto di famiglia alla riforma del sistema scolastico.

L'architettura costituzionale e il sistema politico da essa disegnato hanno attraversato anche momenti critici per la nostra convivenza democratica; il tessuto istituzionale è figlio della intangibilità dei principi fondamentali della Carta, degli elementi di flessibilità politica insiti nella Costituzione e della capacità di tenuta delle forze democratiche che in essa si sono riconosciute. Nonostante gli innumerevoli e gravissimi attentati culminati nell'uccisione di Aldo Moro, l'onda d'urto del terrorismo non è riuscito a piegare lo Stato democratico, che ne combattè efficacemente le formazioni armate e le sconfisse superando una grave fase di emergenza senza abolire né ridurre le garanzie costituzionali dei cittadini, dando un'ulteriore riprova della vitalità del nostro sistema istituzionale. Se nei primi anni della Repubblica le grandi masse lavoratrici e i diversi ceti sociali si integrarono e si riconobbero nello Stato democratico, successivamente furono movimenti anche potenzialmente eversivi a riconoscere la validità del sistema democratico-costituzionale e ad accettarne le regole. Le spinte più radicali prodotte dalla contestazione giovanile, alla fine degli anni '60, e, nel decennio successivo, l'esplosione della violenza terroristica, furono contrastate efficacemente proprio grazie alla saldezza dei valori e delle regole poste a base della nostra Carta Costituzionale.

Governo e Parlamento

Il punto di debolezza della Carta costituzionale va visto soprattutto nella parte che riguarda essenzialmente il governo della società, cioè il governo delle istituzioni. Mentre prima si soffriva del fatto che in Parlamento il frazionismo non consentiva di dare sostegno al governo, in una fase successiva il governo ha quasi espropriato il ruolo della rappresentanza. Il sistema ha subito questa duplice alterazione: se inizialmente il Parlamento rendeva precari i governi, i governi, dal 1994 in poi, hanno reso precario il ruolo della rappresentanza parlamentare (le leggi di iniziativa parlamentare sono proprio poche, non reggono il confronto).

Siamo in questa situazione, forse abbiamo bisogno di tempo per maturare una decisione diversa, però delle due l'una: o si realizza un bilanciamento fra la necessità di avere un Governo stabile e un Parlamento rappresentativo, oppure abbiamo la prevalenza di uno degli organi costituzionali, che può essere una volta il Governo, una volta il Parlamento, ma mai insieme Governo e Parlamento per rea-

lizzare programmi presentati al giudizio del corpo elettorale ed approvati puntualmente dal Parlamento. Si è arrivati al punto che in più di una occasione il programma del governo non è stato portato in Parlamento per ottenere il consenso formale, così una volta avveniva - si approva il programma e si passa all'ordine del giorno e questa era la formula tradizionale che è stata sempre usata sul piano parlamentare dopo avere dato la fiducia al Governo.

La Costituzione è intangibile?

Nel corso degli anni il problema dell'attualità della Costituzione e delle eventuali modifiche da apportare al suo testo è stato più volte posto all'attenzione delle forze politico-parlamentari. Contrariamente a quanto forse comunemente si crede, riforme costituzionali non sono mancate in questi 60 anni, ed anche rilevanti. Vorrei citare, tra le più significative, il principio della pari opportunità fra donne e uomini nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (art.51), l'istituzione della circoscrizione Estero per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti fuori dai confini nazionali (art.48), l'introduzione del principio del "giusto processo" (art.111), infine la riscrittura dell'intero titolo V riguardante l'articolazione dello Stato in Regioni, Province e Comuni.

Non sono modifiche da poco, anche se, per comune consapevolezza, molto resta ancora da fare. Teniamo presente che, a causa dell'evoluzione politica che si è verificata nel corso degli anni e che, come ho già ricordato è stata in qualche modo consentita, anzi favorita, dal quadro costituzionale, il panorama politico-parlamentare è radicalmente cambiato rispetto al periodo della costituente. Nessuna delle principali forze politiche presenti allora in Parlamento, alla Costituente e nella Commissione dei 75 che redasse la Carta Costituzionale è rimasta identica a se stessa, e ciò non solo a causa della modifica della composizione sociale del corpo elettorale, ma anche per una serie di rotture che si sono verificate nel quadro politico.

La questione del sistema elettorale

Durante la fase costituente si evitò di indicare quale sarebbe stato il sistema elettorale, anche se nei vari articoli della Costituzione si può chiaramente evincere che il sistema elettorale coerente con l'impianto costituzionale sarebbe stato quello proporzionale. Fu un atto di saggezza di tutti i Costituenti, quello di non inserire la legge elettorale nella Costituzione, perché la legge elettorale svincolata dalla disciplina costituzionale poteva essere modificata in qualunque momento; sta di fatto che la legge elettorale non è cambiata dal 1948 fino al 1993, salvo la parentesi del 1953, quando cioè, essendosi assottigliate le forze disponibili a coalizzarsi per il governo del Paese, ci fu la proposta di dare un premio di maggioranza al partito o alla coalizione di

partiti che avessero ottenuto la maggioranza di consensi del 50% più uno. Come è noto, quella legge fu definita “legge truffa”, a mio avviso ingiustamente, perché dava un premio di governabilità o al partito, o alla coalizione di partiti che avesse già ottenuto la maggioranza dei voti popolari.

In Inghilterra, non solo negli ultimi decenni, ma dall'immediato dopoguerra in poi, il sistema uninominale ha consentito anche a chi avesse ottenuto soltanto il 35, il 37 o il 39% di realizzare in Parlamento la maggioranza assoluta; sistema, questo, un po' ruvido nella selezione dei parlamentari, e tuttavia sufficiente a garantire un governo stabile; in Francia è avvenuta la stessa cosa: con De Gaulle è stato introdotto il doppio turno di collegio, col quale spesso chi ha ottenuto dal 37% al 40% dei voti è riuscito a realizzare sul piano parlamentare la maggioranza assoluta. Fa eccezione la Germania, che ha un sistema elettorale proporzionale, o quasi proporzionale con una clausola di sbarramento al 5%.

In Italia abbiamo avuto un sistema che si è usurato in seguito all'assottigliamento della rappresentanza da parte delle coalizioni in grado di assicurare la governabilità del Paese, c'è stata sempre una forte opposizione sulla sinistra dei governi, ma c'è stato anche il logoramento soprattutto del maggiore partito di governo, la Democrazia Cristiana, che ha portato spesso a prendere atto anche della inidoneità delle forze della coalizione a proporre un sistema elettorale diverso. Con la legge elettorale del 1993 si è modificato il quadro istituzionale, perché piuttosto che fare riferimento al consenso quantitativamente ottenuto dalle singole forze politiche, si è formalmente privilegiata la possibilità di una coalizione preventiva, che prima era stata di difficile realizzazione: prima del 1993 le coalizioni politiche si costruivano dopo le elezioni, ma negli anni esse erano sempre più divise: da qui si ravvisò l'opportunità di dare vita ad un sistema che è chiamato bipolare. Il bipolarismo ha però fortemente ridimensionato il pluralismo fino all'indebolimento di tutte le forze politiche di ispirazione diversa, da quella liberale a quella cattolico-democratica, a quella socialista, a quella riformista, a quella comunista, a quella di altre formazioni di più recenti radici.

La Costituzione 60 anni dopo

A sessant'anni dalla Costituzione, che cosa si può dire? Se noi riusciamo a comprendere che non basta governare, che c'è bisogno di un rapporto dialettico tra forze politiche diverse, indipendentemente dal ruolo che svolgono sul piano parlamentare, di appoggio o di opposizione al governo, difficilmente si faranno le necessarie riforme costituzionali. Del resto, il meccanismo dell'art. 138 consente di evitare il ricorso al referendum se la modifica costituzionale è approvata con la maggioranza dei due terzi. Ma anche la maggioranza dei due terzi è

una maggioranza che secondo il sistema emerso dalla modifica della legge elettorale si può facilmente raggiungere, mentre non era così all'epoca in cui le forze politiche erano divise, ma pur tuttavia rappresentavano un radicamento culturale solido.

Proprio in virtù di queste irriducibili differenze culturali era difficile raggiungere la maggioranza dei due terzi mettendo insieme i liberali, i cattolici-democratici, i riformisti, i socialisti, i social-democratici, i comunisti. Oggi, invece, essendo venute meno, essendosi indebolite le divergenze culturali e ideologiche, la formazione di un'area di governo, che si propone per il governo del Paese, può anche raggiungere il 66%. E con quella maggioranza si può cambiare la Costituzione. La clausola di salvaguardia dei due terzi è stata approvata proprio per imporre alle forze politiche presenti sul piano parlamentare di rispettarsi reciprocamente. La Costituzione si approva una volta per sempre e la si ritocca con procedure garantiste attraverso il ricorso all'art. 138.

Quando ancora ero parlamentare, fu proposta ed approvata la riforma della Costituzione: la contrastai insieme a tutta l'opposizione di centrosinistra; fu la prima volta che si ebbe la rottura della concordia costituzionale: si volle modificare tutta la Costituzione e non sue singole parti, com'è avvenuto, invece, in Inghilterra, negli Stati Uniti, culle della Costituzione democratica: in quei Paesi si ritocca la Costituzione ma la si protegge. Le forze politiche hanno il dovere di assumere un impegno di fronte al Paese: modifichiamo la Costituzione solo se c'è un ampio consenso, se cioè c'è la convergenza di più forze politiche, indipendentemente se queste fanno parte dell'area di governo o di quella di opposizione. Senza intesa si corre il rischio che ogni maggioranza può modificare la Costituzione, rendendola precaria.

I poteri delle Regioni e il Federalismo

La prima rottura su parti significative della Costituzione è avvenuta nell'anno 2001 con la modifica del Titolo V, che ha portato a favore delle Regioni un rafforzamento delle loro funzioni ed anche del loro ruolo. Probabilmente mancò ogni tentativo di realizzare intese più ampie. Conta, tuttavia, rilevare che il Titolo V modificato in Parlamento venne convalidato con il referendum, mentre la modifica dell'intera seconda parte fu bocciata dal corpo elettorale. Oggi sento dire che potremmo realizzare tre aree regionali, quella del Nord, del Centro e del Sud. Ecco la domanda: la solidarietà che si è avuta in cinquant'anni di impegno parlamentare ci potrà ancora essere? E' una domanda seria. L'unità politica del Paese ha bisogno di un governo forte e di un Parlamento autorevole. Uno dei danni maggiori che registra il Paese, soprattutto per quanto riguarda il patto di stabilità, si è avuto con la caduta del controllo, quando cioè gli enti territoriali

hanno di fatto eluso il patto di stabilità. La Carta costituzionale è stata un punto di avvio, è stata parzialmente praticata la solidarietà, la redistribuzione della ricchezza. Il federalismo, cui si vuole dare vita, sarà solidale? Questo è il problema che affido alla vostra valutazione; sommarariamente, sorvolando su alcuni aspetti sostanziali, osservo che dopo sessant'anni dalla Costituzione abbiamo una Corte Costituzionale che controlla la legittimità costituzionale delle leggi; abbiamo, certo, il problema giustizia e della sua storica lentezza come il pessimo funzionamento della Pubblica Amministrazione, la disuguaglianza dei redditi e la precarietà del lavoro: sono temi che devono essere affrontati dalla politica.

Raffaele Pinto

Rotary Club Salerno

Presidente Mancino vorrei farle due domande. Lei ha ricordato come giustamente i costituenti non inserirono un particolare tipo di sistema elettorale nella Costituzione. Non Le risulta, però, che ci sia stata una sorta di svista dei costituenti allorché furono approvate le norme relative al referendum abrogativo? Nel testo originario era previsto, infatti, che la materia elettorale non potesse essere oggetto di referendum abrogativo, cosa che poi in effetti non si è verificata. Questo limite saltò nel testo definitivo della Costituzione. Non sarebbe stato meglio, a Suo giudizio e con il senno di poi, se le leggi elettorali fossero state escluse dalla possibilità di referendum abrogativo? Una seconda domanda è questa: Ella è stato uno dei protagonisti della vita politica negli ultimi anni e soprattutto nel momento del passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Avendo vissuto quelle travagliate vicende in prima fila e dall'interno, non ha mai colto un certo rimpianto, un certo rammarico da parte dello schieramento politico di matrice popolare e cattolica per non aver scelto, al momento opportuno, il sistema elettorale a doppio turno invece che il deleterio sistema a turno unico?

Mario Della Valle

Rotary Club Salerno

Presidente, due domande: non crede che l'abolizione del voto di preferenza contrasti con il principio della rappresentatività parlamentare? Seconda domanda: negli ultimi tempi si è parlato dell'eventualità di una reintroduzione del principio della immunità parlamentare. Qual è la sua opinione al riguardo?

Bruno Ravera

Rotary Club Salerno

Tenendo conto dei tentativi di modificare la Costituzione effettuati prima dal centro sinistra e poi dal centro destra (le modifiche apportate furono respinte nel referendum successivo), Lei pensa che la

maggioranza e l'opposizione che si andranno a determinare nel nuovo Parlamento riusciranno a trovare punti di convergenza sulle modifiche da apportare alla Carta Costituzionale, da tutti, almeno a parole, richieste?

Nicola Mancino

Parto dalla immodificabilità attraverso referendum del sistema elettorale. Nella Carta costituzionale è scritto quali materie non sono soggette a referendum, tra cui anche la legge elettorale, però c'era molta divisione. Andreotti potrebbe essere un buon testimone, non solo per memoria, ma anche perché è stato protagonista, ed ha scritto più volte che la legge elettorale, secondo alcune correnti di pensiero, non dovrebbe essere assoggettabile a referendum. C'erano due scuole, una che dava grande risalto al giudizio del corpo elettorale e un'altra che dava grande risalto esclusivamente alle determinazioni e alle deliberazioni di origine parlamentare. Erano le due scuole, quella che ebbe il conforto della maggioranza assoluta del 1948, sosteneva che il corpo elettorale, attraverso un referendum era abilitato a dare un giudizio sulla congruità della norma in cui si chiedeva l'abrogazione. L'altra, non meno degna dal punto di vista culturale, sosteneva che tutto dovesse passare attraverso il Parlamento, di qui, dunque, l'opposizione che si è avuta da parte di alcune forze politiche quando il principio del referendum fu tradotto in legge. Del resto ci fu opposizione anche alla creazione della Corte Costituzionale, e l'opposizione si manifestò proprio nella fase di elaborazione, di scrittura e poi di approvazione della Carta costituzionale.

Riguardo il doppio turno di collegio, io sono stato uno dei primi che sul piano di una valutazione interna di partito si espressero a favore; uno era Leopoldo Elia, un altro era De Mita, e un altro ero io. Ero convinto che il Paese avesse bisogno di rimettere al giudizio del corpo elettorale chi dovesse comandare, senza il condizionamento delle utilità marginali, e anche le minacce che spesso si sono avute e che sono state causa di deterioramento del quadro politico sul piano generale. All'interno del maggiore partito, la Democrazia Cristiana, ci fu una netta opposizione, c'era l'opposizione rispetto al rischio che un ribaltamento di alleanze fra socialisti di Craxi e comunisti potesse far realizzare a queste due forze politiche la maggioranza assoluta attraverso il meccanismo del doppio turno. Le forze politiche si sono atteggiare a seconda delle convenienze che ritenevano di poter ricavare da questo o quel sistema elettorale, però il doppio turno non si è avuto. Il doppio turno è stato nella cultura soprattutto della sinistra e poi di fronte anche alla frantumazione della sinistra ci sono stati i proporzionalisti, quelli più radicali. Rifondazione Comunista era ed è stata, ed è, credo ancora, proporzionalista, mentre il doppio turno di collegio è saltato perché si è registrata sul piano parlamentare la possibilità di realizzare un'intesa ricorrendo al sistema elettorale tedesco, che

è meglio definito come “proporzionale tedesco”; ma su questo piano, poichè le convenienze non erano solo dei tempi passati, ma sono anche dei tempi attuali, sul piano delle convenienze un giorno si poneva il sistema tedesco, un giorno il sistema francese, un altro giorno quello spagnolo. Con la caduta del governo Prodi si è arrivati subito a nuove elezioni; invece di sperimentare una possibilità di legge elettorale più coerente secondo i due principi di “stabilità di governo” e di “rappresentanza dignitosa” del corpo elettorale attraverso i parlamentari. Sul voto di preferenza potrei dire che l’ho sempre auspicato, anche se la lettura dei giornali ci fa ricordare che se i voti di preferenza, quando c’erano, hanno portato anche il “cavallo di Caligola” in Parlamento, è altrettanto vero che anche i partiti portano i loro “cavalli di Caligola”. Forse una preferenza sarebbe la soluzione giusta, perchè metterebbe gli elettori in condizioni di scegliere il parlamentare, evitando che le elezioni si risolvano, come oggi, in una nomina.

Sull’immunità parlamentare io ho votato a favore della modifica dell’articolo 68 perché tutti, parlamentari e non parlamentari, sono eguali dinanzi alla legge penale. C’è sempre il 68, con le autorizzazioni parlamentari, però si deve avere la certezza che il parlamentare abbia posto in essere un comportamento antigiuridico, illegittimo attraverso una regolare istruttoria, cosa che una volta era impedita, perché proprio l’immunità spazzava via qualunque possibilità di cominciare ad istruire un’indagine nei confronti dei parlamentari. Io ho votato la proposta Elia di modifica dell’art. 68 della Costituzione, e continuerei a difendere il testo dell’art. 68 che è più garantista e più equilibrato rispetto ai diritti e doveri del comune cittadino.

Sul titolo V c’è un problema: ci sono forze politiche federaliste che propongono anche in queste elezioni che il Paese si possa dividere in due o tre macroregioni, attraverso l’associazionismo fra livelli istituzionali, soprattutto regioni.

A mio avviso i punti di contatto si possono realizzare sulla legge elettorale che modifichi questo bipolarismo, che è già diverso da quello del 1994, del 1996, del 2001, anche del 2006, perché ci sono partiti che fanno le alleanze ma non prendono tutto – o di qua o di là come era una volta il dovere di pronunciarsi – però punti di contatto ci sono su riforme che possono avere una valida durata, ma prescindendo dalla valutazione delle convenienze, perché c’è una sola convenienza che è quella della tenuta del sistema democratico coerente con i principi della Carta costituzionale. Non possiamo azzardare modifiche solo perché ci sono maggioranze che di volta in volta si possono formare su questa o su quella questione. La Carta costituzionale deve avere una sua coerenza e la coerenza in tutti i sistemi democratici è quella del bilanciamento dei poteri, non può predominare il Governo a danno del Parlamento, non può prevaricare il Parlamento a danno del

Governo. Questa dovrebbe essere la via maestra per tentare una strada di riforme costituzionali, con la convergenza della stragrande maggioranza delle forze politiche presenti sul piano parlamentare.

Vi ringrazio per l'attenzione che avete avuto, perché parlare di Costituzione non è sempre facile, né per chi parla, né per chi ascolta, perché ognuno rimugina nella sua mente mentre sta ascoltando le diversità di opinione rispetto a quello che dice l'oratore, ma lo stesso oratore nel momento in cui ascolta le domande, pensa: "ma davvero possiamo in una serata conviviale risolvere problemi che per anni hanno messo a dura prova, sia i costituzionalisti presenti in Parlamento, sia la cultura costituzionale, che è piuttosto solida all'interno del nostro Paese?" Io credo di sì, e mi chiedo che cosa manchi oltre che una buona legge elettorale, un ritocco della Carta costituzionale in alcuni punti, proprio per realizzare quel bilanciamento? Manca la partecipazione. Negli anni '70 ricordo le grandi conquiste, la partecipazione all'attività della scuola da parte di tutti i genitori; è proprio la partecipazione la nota dolente della democrazia di oggi, perché questa sorta di delega che si dà a chi comanda è una delega impropria, perché la delega la si dà su un rapporto fiduciario scegliendo un partito, una persona all'interno del partito, ma revocandogliela di volta in volta attraverso l'irrobustimento di quella debolezza progressiva che attraversano le forze politiche.

Ho vissuto questa esperienza nel 2006, quando ero capolista alla Regione Campania per la Margherita, candidato al Senato; mi sono trovato in campagna elettorale come inutile, nonostante la certezza della vittoria; quella campagna elettorale mi ha segnato nel mente, nel cuore, nei sentimenti, perché ho capito che noi non siamo in una democrazia partecipata, siamo in piena crisi delle forze politiche, non c'è una forza politica che può dire di stare bene in salute, tutte le forze politiche sono malate e, tuttavia, proprio nel momento di maggiore debolezza, sono le forze politiche che scelgono e voi, o scegliete il simbolo che ha quella debolezza, perché è il simbolo del partito che è di per sé debole, oppure vi limitate o a non andare alle urne o a votare scheda bianca.

Siamo a un punto limite della democrazia parlamentare di questa democrazia, che è stata voluta per scelta del Costituente e che per 50 anni ha consentito al nostro Paese di potersi presentare rispetto alle altre nazioni, con una dignità, con una opposizione chiara sul piano della politica internazionale e ben precisa anche sul piano dei rapporti economici; è quello che soffre oggi la nostra democrazia.

Io mi auguro che le prossime elezioni consentano di poter prendere atto di questa debolezza, di questa carenza esistente. Se non partecipiamo alla vita delle forze politiche, queste ci possono presentare qualunque progetto e noi possiamo dire di sì o di no.

Ruolo e responsabilità del Rotary nella realtà contemporanea

Raffaele Pallotta d'Acquapendente
Director Rotary International

Come è a conoscenza di tutti noi, la definizione ufficiale afferma che il Rotary è: *“un’organizzazione di persone d’affari e di professionisti, uniti da scopi umanitari, per incoraggiare comportamenti d’elevata moralità in ogni professione e promuovere la buona volontà e la pace per migliorare la qualità della vita”*.

Paul Harris diceva che: *“Il Rotary è un mondo con le sue aspirazioni, le sue regole e, anche, i suoi problemi. I suoi membri sono impegnati in una costante attività di servire al di sopra d’ogni interesse personale”*. Service above self.

Il Rotary è un modo di essere. E’ un mondo particolare in cui, il piacere dell’Amicizia proviene dalla volontà di adoperarsi per gli altri. E’ un mondo in cui, accanto a utopici grandi ideali, esistono concrete possibilità d’aiutare singoli e comunità a cercare di progredire verso un miglior modello di Società.

Giovanni Gentile affermava che: *“L’utopia è l’irraggiungibile ideale di perfezione, il meglio di quanto la nostra mente riesca ad elaborare. Per avvicinarsi alla sua utopia l’uomo è pronto ad affrontare le prove più difficili”*. Il servizio è il cammino da noi scelto per avvicinarci al nostro utopico ideale di un mondo in pace.

Il perché di una scelta. Chi sente il bisogno e il dovere d’impegnarsi, ritiene che l’invito a far parte del Rotary sia una irripetibile opportunità d’usare parte dello scarso e prezioso tempo libero per tentare di migliorare la vita degli altri e, quindi, anche la propria. Non la considera una delle tante occasioni di presenza sociale cui si è tenuti nella vita di relazione e di lavoro, né, tanto meno, un’occasione, fatua e a volte noiosa, d’incontrare persone di livello per mettersi in mostra. Ma solo l’impegno gratificante di un servizio volontariamente scelto.

Quando Antonio Gramsci scrisse di ritenere che il programma del Rotary potesse costituire: *“La pericolosa diffusione d’un nuovo spirito capitalistico, che tentava di spacciare il concetto che l’industria, il commercio e le professioni, prima d’essere un affare, potessero essere un servizio sociale”*. Paul Harris rispondeva che: *“Il Rotary è un modello di vita che cerca di conciliare l’eterno conflitto tra il legittimo desiderio del proprio guadagno e il dovere d’usarlo al servizio della comunità”*.

Ad ispirare Paul Harris fu l’enciclica *“Rerum Novarum”*, di Leone XIII, per le aperture sociali sulla necessità della collaborazione tra

capitale e lavoro e per aver riconosciuto all'impresa, oltre il naturale diritto al profitto, anche il dovere di farne un uso sociale per porre fine alla lotta tra le parti con spirito di reciproca tolleranza.

Bertrand Russel, con la sua solita arguzia, diceva che: "Tollerare ciò che piace è facile.

E' la tolleranza di ciò che dispiace a caratterizzare l'atteggiamento dell'uomo disponibile". Per Paul Harris la tolleranza è prima di tutto un atto di fede nell'uomo, come dirà poi Benedetto Croce, resterà nella coscienza fin quando avvertirà l'esigenza di libertà.

Nella realtà quotidiana ci troviamo di fronte al dilagare di nevrosi per la velocità del cambiamento delle tecnologie, per il traffico, per il bombardamento continuo di notizie, per l'indifferenza, la banalità e la violenza.

Il filosofo scozzese John MacMurray affermava che: "E' necessario riconoscere la paura nel cuore degli uomini e sostituirla con la fiducia e la speranza; liberarci da una vita sulla difensiva per sostituirla con una vita basata sulla libertà e sulla spontaneità; rendere la vita piena e ricca al posto di una vita ansiosa e limitata alla quale le nostre paure ci condannano".

George Bernard Shaw amava, invece, affermare che: "L'uomo ragionevole si adegua al mondo, quello irragionevole si ostina a tentare di adeguare il mondo a se stesso. Dunque il progresso dipende dagli uomini irragionevoli". Paul Harris e tutti noi siamo, quindi, degli uomini irragionevoli, che si ostinano a voler cambiare il modello di una società che, in ogni parte del mondo, vogliamo più giusta ed equilibrata.

Viviamo un'epoca di confronti sociali e dispute razziali, in cui la fame, le malattie e le guerre minacciano un grande numero d'esseri umani, ancora soggiogati dalla ignoranza e dalla intolleranza, fondamenta del peggiore fanatismo irrazionale. La violazione dei Diritti dell'Uomo e la dimenticanza dei suoi Doveri sono diventati affari correnti e, governi e cittadini, non di rado, chiudono ambedue gli occhi in una ipocrita e falsa indifferenza.

Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, si tratta di prendere atto di una realtà, d'averne consapevolezza critica e d'operare con coraggio e fermezza.

Ha senso esternare, ad un mondo sordo all'etica dei valori, concetti che rimangono solo un corollario di belle parole, senza effetto pratico? Possiamo continuare a limitare la nostra azione agli interventi benefici e alle manifestazioni culturali, ma fini a se stesse, senza risvolti sociali? Penso che sia finito il tempo delle parole e delle disquisizioni teorico-culturali. Si costruisce un mondo migliore

impegnandoci a cercare di migliorare le condizioni di vita, materiali ed etiche, della comunità dove esercitiamo il nostro servizio, dedicandoci, anche e soprattutto, alla preparazione delle nuove generazioni, iniziando da quelle che vivono nella comunità in cui operiamo.

La campagna Polio Plus ha dimostrato, è vero, che i rotariani possono cooperare anche con i governi nazionali e locali per il raggiungimento dei loro obiettivi umanitari. Possono, però, contribuire a migliorare il mondo, iniziando proprio dalla loro città e dalla loro comunità, impegnandosi in una costante azione di “politica sociale”, meglio definibile come “politica della comunità”.

Sentiamo ripetere spesso che i club rotariani non devono far politica. Ciò non significa però che debbano vivere in un disimpegno che finirebbe per estraniarli dalla vita reale e dai problemi della società attuale. Significa solo che il Club non può essere schierato con nessuna parte politica, ma deve contribuire alla politica delle cose senza posizioni preconcepite che possano interferire con la razionalità del pensiero, in un confronto civile, rispettoso delle varie posizioni. Nelle azioni di pubblico interesse, ad esempio, il confronto delle diverse idee deve, necessariamente, precedere la loro realizzazione, affinché possano essere calibrate e razionali. Non sempre saremo d'accordo ma, insieme, dovremo trovare l'accordo.

Il successo delle nostre proposte dipenderà proprio dal loro giusto equilibrio, senza il quale non potranno essere accettate dalle amministrazioni locali e di governo, di qualsiasi parte politica siano espressione. D'altra parte i rotariani non possono non riflettere sul ruolo della società civile ed economica che coinvolge ciascuno di noi come soggetto politico. Il Rotary può essere esempio e coscienza critica del Paese. La sua azione sarà tanto più autorevole, quanto più sarà capace d'essere portatrice d'interessi generali e non corporativi e di essere elaborata con l'etica del disinteresse nel Servizio. Solo così potrà contribuire a fare maturare un nuovo e necessario movimento di simpatia verso la “Res Publica”.

E' necessario prendere atto che c'è da rifondare l'etica per rifondare una politica con la quale affrontare le nuove, impegnative sfide dai contorni ancora non definiti. Il Rotary non deve e non può erigersi a giudice critico impietoso della gestione pubblica che regola la convivenza degli uomini nelle comunità, grandi o piccole che siano. Deve viceversa cercare di collaborare con proposte e programmi, che hanno il vantaggio di non essere legati ad interessi di parte, per far sì che la gestione pubblica sia più efficiente ed equilibrata. Far precedere le nostre riunioni dagli inni nazionali ricorda, a noi per primi e agli altri, che esse si svolgono nel rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi dove operiamo. Ci riserviamo, però, il diritto non di un facile quanto sterile disaccordo, ma di una critica che scaturisca da una profonda

riflessione che, via via, si trasformi in proposta, nel tentativo di suggerire opportune correzioni di rotta che possano essere utili a tutti gli interessati.

La nostra epoca è caratterizzata da due realtà: la complessità e il cambiamento. Come avviene immancabilmente a ogni svolta epocale, afferma Padre Bartolomeo Sorge, “una nuova società non nasce da un giorno all’altro senza resistenze, paure, nostalgie, in contrasto con nuovi valori che ancora non sono valutati come tali. Si dà sempre un difficile “frattempo” quando il vecchio non è ancora morto e il nuovo non è ancora nato, ma occorre comunque progettare il domani”.

Viviamo una fase di transizione e, come accade a chi sta vivendo il cambiamento, non possiamo renderci conto appieno della portata degli eventi in atto e delle prospettive di sviluppo. La crisi è anche determinata da una società civile che ha acquisito una tale conoscenza dei fenomeni sociali da individuare un ruolo diverso del cittadino nei confronti dello Stato. Ciò si estrinseca anche mediante un processo di valorizzazione del ruolo dell’associazionismo. “O si cavalca il progresso o si rischia di esserne travolti”, amava ripetere Napoleone ai suoi ministri.

La globalizzazione dell’economia sta condizionando in modo consistente usi e costumi delle popolazioni d’ogni parte del mondo. L’innovazione tecnologica gioca un ruolo particolare non solo nel campo della produzione industriale, ma anche in quello delle attività sociali e familiari. Uno dei limiti della cultura nei paesi industrializzati è costituito dalla forte parcellizzazione del sapere, favorita, in un recente periodo storico, dalla necessità di una precoce specializzazione nei campi tecnici. La politica della specializzazione esasperata è, però, ormai alle nostre spalle, con l’avvento della logica della qualità dei prodotti e dei processi produttivi. Oggi sono favoriti in tutti i settori il confronto e la sintesi di diverse discipline tecniche e umanistiche. E’ quanto, anticipando incredibilmente i tempi, da oltre un secolo di vita, cerca di ottenere il Rotary, facendo interagire, nei suoi Club, persone di culture ed esperienze diverse.

In Italia, nei nostri Club, vi è una maggioranza di uomini di cultura, se intendiamo cultura quella che si acquisisce sui libri e negli Atenei e quella che si conquista nella vita di lavoro.

Francesco De Sanctis affermava che proprio dalla cultura è possibile suscitare nuove idee e bisogni meno materiali, formare cittadini più educati e civili, metterli in comunicazione con la cultura straniera.

I rotariani devono partecipare più intensamente al processo di rinnovamento della società per diventare un vero e proprio motore innovativo della futura classe dirigente. Dobbiamo anche evitare di farci confondere con quelli che con una terminologia ambigua definisce

“intellettuali”. Letteralmente, lo sappiamo tutti, la definizione intellettuale e di persona colta che segue con interesse la letteratura e la scienza, ma a questa definizione si contrappone il convincimento di tanti che riconoscono come intellettuali solo che è impegnato, cioè chi esercita un’influenza politica su una classe sociale o su una categoria di persone. Secondo questo orientamento dovremmo considerare l’intellettuale Marcuse per il suo pensiero a base della rivolta studentesca del Sessantotto e Grillo con il suo colorito sproloquio, ma non, ad esempio, un Salvatore Quasimodo che non si è mai espresso in funzione politica.

I nostri Club devono diventare per i giovani un modello socio-culturale, soprattutto un modello morale. L’esempio di un gruppo di uomini che volontariamente, ognuno con il proprio bagaglio di esperienze propone progetti equilibrati e disinteressati nel tentativo di migliorare la qualità della vita. Corrado Alvaro fu molto felice quando intese la cultura in quanto educazione e la perfezione interiore in quanto equilibrio.

La cultura non è né di destra né di sinistra e si sottrae ad ogni condizionamento per puntare soltanto alla ricerca della verità, al bene comune, alla diffusione del principio di solidarietà per i più deboli, all’affermazione dei diritti umani, al rifiuto di ogni sopraffazione. Chi fa propria tale interpretazione come noi rotariani si apre verso altri modi di pensare, altre visioni del mondo, opponendosi ad ogni discriminazione razziale, religiosa, ideologica, ad ogni sanguinoso sopruso terroristico nella speranza di uno sviluppo che riconosca in tutti gli uomini uguali diritti e uguali doveri.

Per attirare i giovani esponenti della nostra società sempre più impegnata e frettolosa è necessario però identificare momenti di club studiati per esigenze territoriali nei quali sia possibile operare dinamicamente e soprattutto concretamente. Affinchè ciò sia possibile è necessario vigilare sull’ammissione dei nuovi soci che deve basarsi sulla valutazione serena e severa della personalità del candidato, sulla loro capacità di dare e di ricevere amicizia, sul comportamento etico avuto in ogni circostanza della vita e sul livello della loro educazione personale e della loro disponibilità al servizio.

Dobbiamo evitare con cura di far entrare nei nostri Club personaggi che non essendo riusciti ad ottenere le necessarie soddisfazioni nella vita e nel lavoro cercano nel Rotary il correttivo alle proprie frustrazioni. Sono quelli che perseguitano quel ridicolo carrierismo di chi ritiene che sia il distintivo a dare prestigio a chi lo porta e non chi lo porta a dare prestigio al distintivo. Dovremmo anche evitare di dare l’impressione ai possibili candidati che si voglia ottenere ad ogni costo il loro ingresso. Molti di loro, poi, magari anche quelli che hanno maggiormente insistito ad entrare nel Rotary essendo stati messi in

croce da amici, da colleghi o da parenti. Così facendo provocheremo un danno d'immagine alla nostra associazione che si rifletterebbe su ciascuno di noi, indebolendo il nostro potere di attirare nuovi soci. Presentare un socio deve essere il momento più qualificante della vita associativa di un rotariano, impegnato e coerente, che dovrà sentirne tutta la responsabilità. Deve diventare il tutor del socio che ha presentato per farlo conoscere, inserire nel concreto impegno operativo, insegnare le regole e i principi rotariani e suscitare verso di lui attenzione amichevole di quelli più anziani.

Abbiamo sempre maggiore bisogno di rotariani integrati nella realtà contemporanea, che portino volontariamente e in amicizia, un'attività intellettuale di proposta sociale. Se si ha la sensazione, invece, che nei nostri Club si stiano instaurando costumi ed abitudini derivanti da modelli negativi della società in cui viviamo, dobbiamo reagire per rifiutarli e bandirli se vogliamo dare un'immagine moderna di vita associativa soprattutto al mondo giovanile.

Non è opportuno, ad esempio, continuare a rincorrere invano soci sordi alle amichevoli sollecitazioni. Così facendo eviteremmo di avere i loro nomi nell'annuario del Club e forse le loro quote, ma avremo soprattutto ottenuto lo sconforto e la mortificazione di coloro che lavorano e si impegnano perché negli ideali rotariani e ritengono il Rotary una cosa seria.

Certo è indispensabile la continua ricerca di nuovi partone per compensare l'esperienza dei vecchi soci con lo spirito giovanile dei nuovi, ma il proselitismo a tutti i costi non fa parte dei nostri compiti. Abbiamo certamente il grande compito di fare del bene ma con la razionalità e la concretezza delle nostre idee. La forza delle idee e delle proposte non può né deve commisurarsi con il numero delle persone che contribuiscono ad elaborarle. Non siamo né potremo mai essere un movimento di opinione che ha bisogno di grandi numeri per essere tenuto in conto per la spartizione del potere. Non dobbiamo però più consentire che nei nostri Club si apprezzino le espressioni "più soci uguale a più quote, uguale a più opere di bene".

Dobbiamo ricordare che vince chi è veloce ad adattarsi, lento a lamentarsi e pronto al cambiamento. Per sollecitare i Club ai loro compiti con convinzione ed entusiasmo e per migliorare i rapporti tra i soci possono essere utili vecchi dirigenti. E' opportuno ricordare che siano dirigenti a qualsiasi livello di Club, di Distretto per uno o per pochi anni, mentre siamo ex dirigenti, in inglese Past, per tutta la nostra successiva vita rotariana. L'essenziale è non diventare past rotariani.

La società contemporanea è alla continua ricerca di una moderna vita sociale e il club rotariano deve rappresentare un modello di

aggregazione tanto importante da suscitare la voglia di farne parte. I rotariani coscienti sanno che ogni individuo ha diritto alla vita. Chiunque ha una vita agiata, una fortuna ed ha guadagnato apprezzabili gratificazioni nel lavoro, ha anche il dovere di adoperarsi perché il diritto alla vita sia per tutti una realtà.

Paul Harris, nel febbraio del 1905, scriveva: “Noi abbiamo bisogno della più chiara comprensione delle cose che hanno valore per evitare quelle inutili”. Tra quelle inutili è necessario evitare la burocratizzazione dei nostri Club altrimenti finiremmo per diventare uno dei tanti circoli sclerotici soffocati da norme e tradizioni che trascinano noiosamente la loro vita compiacendosi dei loro rituali e perdendosi in inutili attività.

Pablo Neruda definiva “morte lenta” la vita di coloro che cercano di viverla secondo regole formali e vuote banalità. Lentamente muore –affermava– chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domanda sugli argomenti che non conosce e chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce. Lentamente muore chi preferisce il nero sul bianco e i puntini sulle i piuttosto che un insieme di emozioni proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Aumentare il numero dei soci solo per esigenze finanziarie, effettuare attività benefiche e culturali per rincorrere programmi ambiziosi e irraggiungibili fanno diminuire il livello qualitativo dei soci e la voglia di lavorare con noi da parte dei più qualificati esponenti delle nostre comunità.

In una società in cui sono sempre più definiti i compiti di ciascuno e che rifiuta ogni forma di genericità, è necessario caratterizzarsi sempre più e meglio. Fare del bene non basta perché esistono associazioni (Croce Rossa, Caritas, Medici senza Frontiere ed altre ancora). Partecipare a viaggi ed avvenimenti culturali, sociali e ricreativi non ci distingue. Attivarsi per una migliore conoscenza internazionale non è più considerata una attrazione in un'epoca in cui si può ottenerla facilmente.

Il modello più adatto a rendersi esclusivi, quindi attrattivi, è quello di essere un gruppo di vip, rappresentanza qualificata di differenti attività di professioni e carriere, impegnato ad identificare problemi sociali di cui studia possibili soluzioni non contaminate da interessi di parte. L'élite alla quale mi riferisco è legata al valore derivante dal lavoro e dal comportamento morale e non certamente dalla nascita. Dobbiamo essere impegnati a mettere a punto progetti per contribuire a migliorare la qualità della vita specie per le forze meno fortunate della nostra comunità.

Bisogna incominciare ad intervenire sulla povertà molto diffusa, sulla

sopraffazione malavitosa, sul bisogno di lavoro. Se vogliamo portare una parola di pace dobbiamo combattere l'indifferenza, l'egoismo e l'inefficienza: iniqui confini che separano tra di loro le persone nelle nostre comunità.

Paul Harris ha scritto che i sorrisi non costano nulla ma illuminano i sentieri della vita in modo stupendo suscitando amicizia.

L'amicizia non conosce frontiere, scavalca tutte le barriere, naviga in ogni mare. Usiamo quindi il nostro sorriso come antidoto alle spiacevoli realtà della vita e regaliamoci tra noi il sorriso dell'amicizia, ma impegniamoci con tenacia e determinazione in un Rotary più concreto in cui vi siano meno chiacchiere e più realizzazioni. Ricordiamo anche che solo l'entusiasmo costituisce il carburante capace di far partire la locomotiva del nostro servizio.

In una società in cui la depressione e l'ansia sono le malattie più diffuse per la perdita di certezza nel domani, dobbiamo tenacemente continuare ad essere testimoni di speranza perchè l'esempio del nostro sereno impegno possa essere condiviso. Il Rotary, lo sapete, è condivisione.

Giancarlo Baratta

Rotary Club Salerno Duomo

Saranno rivisti i confini geografici del nostro Distretto?

Pallotta d'Acquapendente

Ogni otto anni è consuetudine rivedere le Zone in numero possibilmente uguale di rotariani. Siccome siamo stati bravi da superare il tetto di trantanovemila rotariani e siamo arrivati al oltre quarantaduemila, è stato necessario portare via, dalla Zona 12, due Distretti, il 2030 e il 2060, per accorparli in una nuova Zona, la 19, dove ci stanno anche due Distretti tedeschi, quelli cecoslovacchi, cecki, sloveni, romeni e svizzeri. Questa è la regola. Io non sono favorevole ed ho fatto una protesta formale. Ritengo che non si possano dividere le Zone per numero di rotariani, ma per numero di Club. Un esempio: la Francia ha diciotto Distretti (l'Italia ne ha dieci) con milleduecentosessanta Club (in Italia sono poco più di settecento), ha un numero di rotariani decisamente inferiore al nostro Paese (trentatremila contro quarantaduemila). La Francia si è mossa lungo direttrici che l'hanno portata ad avere un peso maggiore nei Consigli di legislatura dove ogni Distretto viene rappresentato da un delegato. Ed è assurdo. I nostri Distretti che hanno da quattro a seimila rotariani possono avere lo stesso peso di un Distretto argentino che ha seicento unità. Nel Consiglio di legislatura ho proposto di far votare in proporzione al numero delle persone rappresentate. La proposta è stata bocciata perché il Consiglio è formato maggiormente da persone non interessate a questo discorso.

Andrea Carraro

Rotary Club Salerno

Qual è il ruolo delle Fellowship nella vita del Rotary e, soprattutto, quale deve essere il rapporto tra le Fellowship e i Club?

Pallotta d'Acquapendente

Le Fellowship sono associazioni di rotariani che hanno lo stesso scopo ludico, ripeto ludico, o di interesse culturale, di un determinato argomento. Le Fellowship non sono nate per fare attività rotariana in proprio; attraverso la loro vicinanza di interessi o della loro gioiosità ludica possono far conoscere il Rotary ad un maggior numero di persone. Quindi le Fellowship non sono binari paralleli del Rotary. Sono state già sciolte più di una Fellowship perché interpretavano un ruolo sbagliato.

Gabriele Casaburi

Interact di Salerno

Il Rotary ci aiuta a rafforzare sentimenti di amicizia e solidarietà. Per noi giovani è una scuola di preparazione al futuro lavoro e di possibili conquiste per ruoli da leader.

Pallotta d'Acquapendente

Più che una domanda e un'affermazione giusta per quanto riguarda il ruolo di ogni rotariano nella nostra società. Hai detto cose precise e chiare.

Pietro Costabile

Interact Distretto 2100

L'élite cui tendono i nostri Club ci porta ad una decrescita del numero dei soci. Per i nostri iscritti viene richiesta una media scolastica alta, una partecipazione molto attiva. Le chiedo: esiste davvero una élite giovanile per rotaractiani e interactiani? Dobbiamo tenerla presente per chi vuol far parte dei nostri Club?

Pallotta d'Acquapendente

Chi entra nel Rotary deve rappresentare un punto di esperienza, impegno, testimonianza professionale ed umana per la nostra comunità. I rotaractiani e gli interactiani, che domani saranno rotariani, devono imparare a puntare in alto se vogliono svolgere un ruolo credibile e sicuro per lo sviluppo della società. Il mio augurio è che ognuno di noi possa sentire sempre vivo l'orgoglio di essere un rotariano attivo e convinto.

Testimoni di pace e di guerra

Marc Innaro

Corrispondente della RAI in Medio Oriente

Vincenzo Lauro

Comandante del Reparto Comando Supporti Tattici
della Divisione "Acqui"

Pino Scaccia

Inviato speciale TG1

Lauro

E' molto difficile fare la pace. Sono un soldato ed ho scelto di servire il mio Paese. Siamo in grado d'intervenire in ogni parte del mondo con la nostra capacità di farci volere bene. Non è ovviamente la storiella dell'italiano che va all'estero, che si fa amare per la pizza e gli spaghetti. Noi sappiamo stare in mezzo alla gente senza avere gli occhiali da sole anche a quaranta gradi.

Sono entrato la prima volta a Seraievo quando c'è stato il passaggio tra l'Esercito delle Nazioni Unite e quello della Nato. Noi stavamo con la Nato. Sono stato tra i primi ad arrivare a Macedonia, a Kosovo, a Nassiria. Ho fatto un giuramento per il mio Paese. Mi vien chiesto di andare a difendere la pace lontano dal mio Paese ed io ci vado. Una cosa è certa: l'arte della pace si impara sul campo di guerra. Nella mia esperienza ho avuto modo di stare con Pino Scaccia, un giornalista che sa stare con gli uomini che hanno le stellette e sa raccontare la storia.

Innaro

Poco più di un anno fa, quando è iniziata la missione di pace dell'Italia nel Libano, ero lì da molte settimane per raccontare la guerra fra l'esercito d'Israele e le milizie Hezbollah. Mi ha colpito lo straordinario cambiamento del nostro Esercito. Ho trovato uomini e donne molto motivati, preparati, con tanta voglia di realizzarsi attraverso le cose che facevano. Il nostro Esercito, per quello che fa, rappresenta una delle grandi e belle novità dell'Italia. Da giornalista che vive in Medio Oriente da otto anni (prima sono stato, per sette anni, in Russia), condivido quanto ha detto il colonnello Lauro sul fatto che è più difficile fare la pace anziché la guerra. E aggiungo che, anche da cronista, è molto difficile raccontare la pace che vuol dire vita, normalità, voglia di andare avanti. Per come si è sviluppato, il nostro sistema mediatico, non solo quello televisivo, non aiuta nessuno: noi, nel fare il nostro mestiere di giornalisti, voi a capire cosa sta accadendo. Ad esempio, trovo incredibile che a due anni dall'inizio della missione di pace dell'Italia nel Libano, sia calato un silenzio quasi totale. Trovo incredibile che l'azione dei nostri 2.500 soldati impegnati in un lavoro straordinario in una zona molto delicata, non venga raccontata se non in modo episodico. E di questo, a mio avviso, sono responsabili i direttori dei giornali e, in genere, il sistema informativo. Non si può più far finta di nulla. Un altro esempio: la guerra nel Congo, dimenticata da tutti, che ha provocato più di quattro milioni di morti

in dieci anni. Ebbene, è mio l'unico documentario degli ultimi anni sulla situazione drammatica nelle regioni dei Grandi Laghi. Lo abbiamo realizzato a costi a costi bassissimi, ha avuto un'audience altissima. A dimostrazione che fare informazione con pochi soldi si può, e che la gente ha sete di saperne di più su cosa accade realmente nel mondo. A patto che la realtà venga raccontata con onestà, con fatti documentati, e senza pregiudizi. Francamente mi sembra incredibile che affermare oggi, come sto facendo, banalità come questa sia considerato quasi eversivo, mentre invece non lo era 10 anni fa...

Scaccia

Ho sempre rifiutato la definizione di inviato di guerra, intanto perché falsa, cioè inventata. Non esiste in nessun contratto di lavoro. L'inviato è semplicemente il tramite tra un evento e la gente a casa. Ha il compito di testimoniare. Una notizia che è passata sotto silenzio, perché non c'è più nessuno di noi, per esempio riguarda Nassirya, ora di nuovo in mano ai miliziani di al Sadr. A Nassirya, a proposito dell'impegno di pace dei soldati italiani, ho visto ingegneri e operatori di altre professioni che non osservavano, né comandavano, ma operavano. Ci sono notizie che noi giornalisti colpevolmente dimentichiamo di raccontare. Da testimone posso li ho visti fisicamente ricostruire ponti, strade e scuole. Con un grande rapporto di umanità. Vi racconto un episodio, fra i tanti, in Afghanistan. C'era da curare la leptospirosi, un'infezione acuta della pelle. Gli interventi erano affidati a due squadre di medici: una squadra italiana ed una danese. Il colonnello medico danese metteva in fila, con un frustino, le donne alle quali toglieva con la forza il burqa per iniettare il vaccino sulla faccia. Il colonnello medico italiano, con molta precauzione, cercava di mettere la siringa sotto il burqa, rispettando la loro cultura. Esempi contrastanti di civiltà e di umanità.

Bello anche il rapporto tra noi giornalisti e i militari italiani. Spesso ho dormito nelle loro caserme, posso confermare una vicinanza incredibile. Ci rendiamo conto ormai di stare dalla stessa parte. Quest'anno sono già quindici i giornalisti morti sui fronti di guerra, quattordici i sequestrati, duecento quelli in galera. Negli ultimi sei anni sono morti più di seicento colleghi. La nostra categoria non è così nobile come qualche film vorrebbe presentarci. Abbiamo anche noi molti difetti. Ci sono peccati di carriera, di visibilità, specie in televisione, c'è chi gioca a fare la guerra. E' doveroso comunque avere rispetto soprattutto per le vittime delle tragedie. E per tutti quelli che rischiano la vita solo per raccontare.

Innaro

Siamo obbligati ad incoraggiare, a nutrire, a coltivare una mentalità di pace. Per un motivo molto semplice. Se non c'è una soluzione giusta, equa, per dare una Patria anche al popolo palestinese, è impensabile

credere che alzando muri si risolvano i problemi. In una condizione terribile di un conflitto come questo, a bassa intensità, visto che non ci sono centomila morti al giorno, tutto può ancora accadere. E non sarà certo con la soluzione militare che si risolverà la questione palestinese. Così come nulla si risolve col terrorismo. Non potrò mai dimenticare storie come quella, per esempio, di madri israeliane che mandano i propri bambini a scuola con pullman separati, nella speranza di salvarne almeno uno in caso di attentati.

Lauro

Il primo compito che viene assegnato ad una forza armata è quello di ristabilire la sicurezza. Chi possiede armi crea problemi. Per prevenire occorre subito stabilire regole che devono essere rispettate da tutti. Gli orizzonti della guerra sono diffusi. Una delle pagine più tristi dell'Esercito americano riguarda sette battaglioni che si sono battuti contro i miliziani iracheni per conquistare Nassirya. Ci furono quindici giorni di combattimenti durissimi.

Scaccia

Non mi piace fare la conta quotidiana dei morti. Le guerre non le fanno né i popoli né i soldati. Nel mondo, attualmente, sono in corso trentasei guerre, molte in Africa, totalmente ignorate in Occidente.

Innaro

Non so se ricordate Colin Powell, l'allora Segretario di Stato americano. Qualche anno fa, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Powell portò quelle che avrebbero dovuto essere le prove, la cosiddetta "smoking gun" (la pistola fumante), del coinvolgimento diretto di Saddam Hussein nella preparazione di micidiali armi di sterminio di massa. Doveva essere la prima di una lunga serie (pare diciassette), di prove diverse che gli Stati Uniti addussero per giustificare l'intervento militare nei confronti del dittatore iracheno. Ma di queste armi di sterminio, dopo molti anni di occupazione dell'Iraq, non vi è alcuna traccia! Dunque, erano tutte balle, vere e proprie bufale. E, dunque, una grande responsabilità l'abbiamo anche noi giornalisti nel prendere per buone le cosiddette "informazioni certe" dei governi, che altro non sono che propaganda. E' triste doverlo ammettere, ma ormai la grande informazione è largamente controllata da sistemi, lobby, governi, che impongono certe notizie come se fossero il Vangelo e che, quindi, non vengono messe quasi mai in discussione. La mia preoccupazione è che quando si guarda la televisione e si leggono grandi giornali in realtà ormai si leggono fotocopie, dove c'è pochissimo lavoro di scandaglio, di ricerca, di approfondimento. Il risultato è che alla fine si crea una opinione pubblica amorfa, plasmata, più o meno tutta uguale, che non riesce ad incidere sulle scelte politiche del proprio Paese, a cambiare il corso degli eventi, come invece era accaduto negli Stati Uniti ai tempi della guerra in Vietnam.

Un'immagine che non riuscirò mai a cancellare? Nella ex-Unione Sovietica, dove per molti anni ho svolto il lavoro di corrispondente, sono gli occhi dei bambini degli orfanotrofi di Bielorussia, Russia, Ucraina. Bambini che ti guardavano come se tu fossi l'unica ancora di salvezza in un futuro assolutamente buio, senza speranza. Un bel giorno, dopo alcuni servizi realizzati per la RAI, di fronte alla certezza che non sarei potuto tornare spesso in questi orfanotrofi, ho deciso che non ci avrei messo più piede, perché non avrei potuto più resistere a quegli occhi che mi guardavano, che imploravano... Quei bambini me li sarei portati tutti via...

Lauro

E' triste, spesso, il compito di un Comandante il quale deve chiudere in un sacco nero, poi in una bara, un proprio soldato. In quel momento c'è chi si dispera perché crede sempre che forse ha fatto poco e vorrebbe dare la propria vita in cambio del proprio compagno ucciso. Le immagini di Nassirya sono quelle più significative anche perché quell'edificio, in cui io ho mangiato e dormito, quaranta giorni dopo la mia partenza, dopo che la brigata Garibaldi aveva ceduto la responsabilità alla brigata Sassari ha dovuto gestire pagine di grande dolore. Ora siamo più preparati anche come Paese ad accettare che i nostri soldati tornino in un sacco nero. E' però sempre molto difficile accettare la morte.

Scaccia

Ho un dolore personale, particolare per Enzo Baldoni. Stavamo insieme a Najaf, gli ho prestato il mio telefono satellitare per chiamare casa, poi ci siamo dati appuntamento per la sera, ma lui non è mai tornato. Ci sono anche altre storie che lasciano il segno. Giornalisti e militari, tutti noi abbiamo figli adottivi nei paesi in guerra. Ricordo tutti i loro nomi: Shatia, una bambina bellissima e storpiata, il mio amichetto Jovid a Kabul e tanti altri ragazzi nati sfortunati. Sorridono sempre, credono di essere felici. Ed è l'aspetto più drammatico perché evidentemente neppure sanno cos'è la felicità. Né soprattutto la pace.

Quel giorno in via Fani

Franco Bucarelli
Inviato del GR2

Luigi Magliuolo
Generale dei Carabinieri

Magliuolo

Sono passati trent'anni da quel giorno, un periodo lungo in cui i ricordi dovrebbero svanire o essersi affievoliti; ma non è così per chi, quella mattina, si trovò in Via Fani, perché tante cose hanno contribuito a rinverdire quelle emozioni. Ogni volta che si parla di Moro e di Via Fani, ogni volta che vengono proiettati dei documentari relativi a quella scena, c'è la possibilità di rivedersi in quelle immagini.

Tutto ciò non fa altro che risvegliare emozioni e proiettarsi quasi fisicamente un'altra volta in quel posto. Ma io devo rendere solo una testimonianza di quello che è successo quella mattina.

Fui tra i primi ad arrivare a Via Fani, che faceva parte del territorio di giurisdizione della mia compagnia, sia per le notizie tempestive che giunsero dalle centrali operative dei Carabinieri e della Polizia, ma anche per un fatto del tutto casuale: dopo alcuni anni si rincontravano a Roma due amici, che erano stati a scuola insieme, al ginnasio, nello stesso banco: uno, Luigi capitano dei Carabinieri, l'altro, Franco, giornalista del GR2.

Quella mattina i due amici stavano conversando amabilmente a telefono. A un certo punto la conversazione venne sopraffatta da voci concitate, si interruppe per un attimo e Franco mi disse: "Gigi – è così che mi chiama nei momenti di particolare confidenza – qui stanno dicendo che hanno rapito Moro". Non c'è tempo neanche di stupirsi, di chiedersi cosa stia succedendo, che una voce professionale della centrale operativa disse: "Signor Capitano, giunge notizia ci sono stati dei colpi di arma da fuoco in Via Fani".

Il collegamento fu immediato, le due notizie erano tali da non lasciare alcun dubbio; mi precipitai giù per le scale, chiamai il Tenente Ferrara, il Maresciallo Lauria, i miei ci due più fidati collaboratori, e andammo a Via Fani. Ai nostri occhi si presentò uno spettacolo difficile da dimenticare: a terra la guardia di pubblica sicurezza, Iozzino, vicino la pistola Beretta calibro 9, che aveva tentato di usare contro gli aggressori, più avanti la 130 blu di Moro con al posto di guida l'appuntato Domenico Ricci, al suo lato il maresciallo Oreste Leonardi; strana la posizione di quest'ultimo, che quasi guardava verso il sedile posteriore, come se in un ultimo anelito avesse voluto proteggere quel personaggio al quale aveva dedicato la sua vita e la sua professionalità. Sembrava di trovarsi sulla scena di un film, macchine che arrivavano da tutte le parti, la macchina della Rai con a bordo Franco

Bucarelli, il primo giornalista a giungere sul posto, ma era invece una realtà tragica. Non c'erano le usuali strisce bianche e rosse a delimitare la scena del crimine, non c'erano i tecnici in camice bianco che raccoglievano tutte le prove possibili, non c'era l'investigatore bravissimo e noto che tutto organizza, al quale tutti si rivolgono, non c'erano i testimoni che sanno tutto e che immediatamente mettono gli investigatori sulle tracce di quanto è avvenuto.

No, non c'era nulla di tutto questo. Forse l'episodio era così grave, così inspiegabile, così inimmaginabile, che le procedure operative che avevamo messo in atto in tanti altri episodi tragici e dolorosi, in quel momento sembravano inadeguate, non essere all'altezza della situazione. Ovviamente, dopo un attimo di smarrimento, cominciarono le solite procedure, partì la macchina investigativa con le perquisizioni e i sopralluoghi, interrogando i pochi testimoni disposti a dirci qualcosa, per ricostruire la dinamica degli eventi.

Non sono qui per dilungarmi su quello che è stato fatto e come è stato fatto, oppure su quello che non è stato fatto, a seguito dell'episodio di Via Fani e per tutti i 55 giorni, fino al tragico epilogo in Via Caetani.

Vorrei solo brevemente dare un'idea di quali sono stati i sentimenti e i ricordi che mi hanno accompagnato in questi trent'anni.

Da una parte la pietà per quei corpi crivellati dei Carabinieri e dei Poliziotti, il sorriso di Leonardi, la serietà professionale di Ricci. Quante volte li avevo incontrati, quante volte avevo parlato con loro e poi, non vorrei cadere nella retorica, ma se retorica è, ebbene sia anche retorica, la consapevolezza di un momento di svolta nella storia della nostra Repubblica. Nonostante queste BR cominciassero a sembrare invincibili a tanta parte dell'opinione pubblica, con quest'avvenimento così impensabile, che doveva scuotere le istituzioni e tutti noi e dare una maggiore incisività all'azione di contrasto da parte di tutte le forze sane del Paese, si riuscì a mantenere la stabilità, anzi il Paese ne uscì rafforzato, resistendo proprio a quel tentativo di destabilizzazione che le BR volevano raggiungere attraverso il rapimento di una personalità politica così spiccata e così importante in quel determinato momento storico.

E oggi siamo qui a rievocare quei giorni, così importanti per la nostra storia democratica.

Bucarelli

Credo di dovermi considerare un giornalista fortunato, perché sono stato testimone, in questi cinquant'anni e passa di professione, di grandissimi eventi, rivoluzioni, scene terribili in Vietnam, Afghanistan, in Medio Oriente. Ma, quella mattina, cambiò qualcosa nella mia vita, perché la sorpresa fu grande, non tanto per il fatto che ci trovavamo di fronte ad un episodio di sangue così grave e straordi-

nario, quanto per l'interrogativo che io mi posi: come era possibile che circa 200 colpi di mitra e di pistola crivellassero le auto della scorta, ammazzassero gli uomini della scorta e, Moro, seduto sul sedile posteriore della sua 130, rimanesse illeso?

Che cosa significava tutto questo? Che questa azione terroristica era stata preparata così meticolosamente, che era un'operazione da manuale di guerra: ecco che cosa mi lasciò senza parola.

Le BR in Italia avevano già colpito, avevano ferito colleghi giornalisti, avevano ammazzato magistrati, agenti di custodia, eravamo quindi abituati a questi mini-attacchi, a questi omicidi, che erano fatti singoli, sporadici che facevano della sorpresa l'elemento determinante, ma questa era un'operazione militare, fatta con tale precisione scientifica da portare vivo ed illeso un ostaggio fuori da quell'inferno di fuoco. Non c'era dubbio, che dietro quell'azione ci fosse una preparazione incredibile degli autori.

La prima cosa che mi venne in mente fu una similitudine. Mi ricordai subito che le Brigate Rosse tedesche, nel 1977, avevano rapito un industriale tedesco, esattamente con le stesse modalità di Moro.

Quando ebbi poi l'opportunità di avere un colloquio in carcere con uno dei brigatisti, gli chiesi: "mi dica, ma dove avete studiato una tecnica militare così perfetta?" E lui mi rispose: "i compagni tedeschi ci hanno fatto scuola". Quindi io trovai la spiegazione a quella che fu definita un'operazione geometrica di fuoco, che era, sotto un profilo criminale, un'operazione perfetta, che consentì di sparare più di 200 colpi senza colpire un prezioso ostaggio, preso e portato via. Ma dove, cominciammo a chiederci, visto che nel giro di un'ora c'erano posti di blocco in tutta la provincia romana? La città divenne di colpo militarizzata, tutto venne passato al setaccio, ma i rapitori e Moro sembravano scomparsi nel nulla.

Pochi giorni dopo fu trovata una delle macchine che avevano usato i terroristi ed io, mentre erano rinchiusi tra le sbarre del processo, ho voluto chiedere ai brigatisti come avessero fatto a dileguarsi in così pochi minuti.

Mi spiegarono che avevano fatto trasbordare Moro in tre diverse automobili. Con l'ultima, nei pressi di Monte Mario, dove c'era una macchina già parcheggiata, traslocarono il prigioniero, lo misero in una cassa e lo portarono in via Montalcino, dove Moro restò per tutto il periodo della sua prigionia.

Cominciarono quei 55 giorni di dramma, di tragedia, a chiederci dove fosse Moro. Quando fu rapito, la moglie ignara di quanto stava accadendo, stava chiacchierando con Padre Agostino il parroco della zona, a qualche centinaio di metri da via Fani. Gli diceva che per il

marito sarebbe stata una giornata straordinaria, perché Moro quel giorno avrebbe dovuto affrontare molte prove politiche.

Ma che cosa c'era dietro quella indimenticabile giornata, dietro quell'eccidio? C'era tutta una storia, c'era tutto un reticolo di interessi politici e internazionali. Voglio ricordare ai presenti, senza entrare nel dettaglio della politica, che quel giorno stava per avvenire nella politica italiana una svolta storica, perché Moro era riuscito a conglobare tutte le forze e creare un governo penta-partito, che potesse dare fiato e ossigeno all'Italia.

Ma a chi dava fastidio una cosa del genere? Voglio ricordare un piccolo dettaglio: ero giovanissimo, quando Antonio Pollante sparò a Togliatti; la prima cosa che Togliatti disse appena riprese conoscenza in ospedale fu: "Fermi, non fate la rivoluzione!". I comunisti che avevano l'Italia in pugno, non mossero un dito, obbedirono all'ordine di Togliatti, il quale aggiunse: "Noi non siamo pronti per governare l'Italia".

E quando il Partito Comunista Sovietico venne a sapere che il compromesso storico tra democristiani e comunisti era già pronto, dopo il violento scontro che Berlinguer aveva avuto con il Politburo a Mosca che ne reclamava la totale sudditanza, decise che in qualunque modo bisognava sabotare quell'iniziativa.

Essa avrebbe fatto perdere al Partito Comunista Italiano ogni caratteristica rivoluzionaria. I signori di Mosca hanno sempre dimostrato un'eccellente presbiopia, come quando capirono che un certo prete polacco, indossata la tonaca bianca, avrebbe fatto cadere il muro di Berlino e persino il Comunismo.

Gli americani, per cinquant'anni con tutti i loro miliardi e la potenza della CIA, non erano riusciti a far cadere il Comunismo, fino a quando un capo della Chiesa cattolica, venuto proprio da un paese dell'est, cambiò la storia del mondo.

Intuito il pericolo, i capi del Cremlino decisero che Karol Wojtyła doveva essere eliminato, prima che fosse troppo tardi. E decisero di farlo assassinare, ma la Provvidenza decise che per il Papa non era ancora giunto il momento ed il Comunismo crollò.

Ecco perché vi dico che le BR pur essendo un fenomeno essenzialmente italiano, hanno però avuto la copertura e l'addestramento dei servizi segreti cecoslovacchi, agli ordini dei confratelli sovietici.

Voglio spiegarvi che i servizi segreti di tutto il mondo, quando devono fare un'operazione "sporca", non si servono mai direttamente dei loro agenti, ma di servizi a loro affiliati, che operano a nome e per conto dei principali interessati.

I brigatisti italiani erano stati a Praga, in quel famoso campo di addestramento del terrorista Karlo Vivary, e lì avevano imparato la tecnica degli assalti, degli omicidi e di tutto quello che poteva essere utile ad una lotta terroristica. Dunque le BR erano gente preparata, che non usciva dalla parrocchia di San Vincenzo, ma proveniva dalle scuole di terrorismo dei paesi d'oltrecortina. Dunque, le BR pur essendo un fenomeno tutto italiano, sono state istruite ed aiutate dall'Est comunista.

Quando Daniele Pifano portò in Italia i missili che gli avevano dato i terroristi palestinesi, questo rifornimento era stato organizzato dai servizi segreti di Praga, pertanto è inevitabile pensare a un complotto internazionale. Così come è accaduto per Papa Wojtyła, che doveva morire, perché aveva cominciato a creare Solidarnosc, a dare forza a un potere anti-comunista, a sgretolare il muro di Berlino, a far cadere il comunismo.

Bisognava dunque toglierlo di mezzo. Allora i sovietici per questa missione comandarono i bulgari, i quali a loro volta si affidarono a un delinquente comune, che si chiamava Ali Agca e la storia andò a finire come sappiamo.

Per i grandi capi di Mosca, Moro doveva morire, perché politicamente era giusto che si interrompesse questa alleanza politica dei democristiani con l'estrema sinistra italiana.

Essa, secondo le concezioni del Cremlino, doveva rimanere rivoluzionaria, non poteva imborghesirsi con i cattolici italiani, perché quella sarebbe stata una svolta epocale e minacciosa anche per altri paesi comunisti europei. E allora questi signori estremisti delle BR vanno a scuola di terrorismo a Praga e diventano quei bravi assassini che hanno dimostrato.

Quei 55 giorni sono stati un tormento: noi giornalisti correvamo da una parte all'altra, non appena si sapeva che era stato trovato un volantino. Poi, finalmente, spuntò la prima fotografia di Moro, col drappo delle BR dietro e la sua faccia sconvolta.

Moro cominciò a scrivere una lunga serie di lettere. Molti democristiani dissero subito che era "uscito di testa", quando chiedeva scambio di prigionieri politici ed altre cose impossibili. Moro diceva: "mi trovo sotto un dominio incontrollato e incontrollabile, vi prego fate qualcosa per me"; invocava aiuto, lui stesso era atterrito, perché non si trattava più dell'azione singola di terroristi che ammazzano un giudice o l'avvocato, ma si trovava di fronte ad un'organizzazione che aveva dato prova di una preparazione militare spaventosa; e questo colse di sorpresa anche lo Stato italiano, nonostante la preparazione al fenomeno, dei Carabinieri e della Polizia. Fu un grosso colpo per tutti gli italiani, perché Moro non era solo il Presidente del Consiglio,

era l'uomo che imprimeva una svolta politica e storica all'Italia, quindi il suo rapimento era come se all'improvviso la politica italiana fosse stata decapitata.

In quei 55 giorni di tormento si cercava affannosamente qualche notizia, ognuno cercava di portare il suo contributo con carte, tarocchi, sedute spiritiche e intanto arrivavano come macigni i comunicati delle B.R. e le lettere di Moro, il quale scriveva a tutti. Paolo VI non sapeva più che cosa fare, arrivò persino a dire "fratelli delle BR" con la speranza che la parola autorevole di un Pontefice potesse salvare dalla morte sicura un uomo, che si sapeva condannato, perché lo Stato non poteva abbandonare la sua linea di fermezza.

Si pensò che Moro fosse stato anche drogato per queste sue lettere angosciose, ma successive autopsie accertarono il contrario. Moro era in piena lucidità, anche se vittima di una così terribile prigione.

La cosa più terribile è che si sentiva abbandonato dai propri amici, dai colleghi di partito. Io non voglio entrare in quelle che furono le decisioni politiche dell'epoca, ma devo dire, con grande onestà, come uomo delle istituzioni e come attento giornalista, che in quel momento non c'era alternativa, perché riconoscere le BR attraverso la cessione di qualche cosa in cambio di Moro, significava lo sbracamento totale dello Stato.

Berlinguer, che è stato uno degli uomini più intelligenti della nostra scena politica, sostenne quella politica della fermezza, perché aveva capito che, se le cose fossero andate diversamente, il primo a rimetterci sarebbe stato lui, perché già aveva rotto col Cremlino, imboccando una strada diversa da quella che voleva Mosca.

In quei giorni, uscivo di casa con la giustificata paura di non tornare più a rivedere i miei figli. Io ed il mio direttore del GR2, Gustavo Selva, altro nome sulla lista dei brigatisti, uscivamo di casa alle tre del mattino per la prima edizione del notiziario radio ed era sempre buio pesto, inverno ed estate. Poteva sempre esserci qualcuno ad aspettarci dietro l'angolo. In Redazione, arrivavano quelle lettere angosciose di Moro, quei comunicati che erano uno stillicidio, fino al tragico epilogo.

Qualche mese prima, abitavo in via Gradoli, sette-otto palazzi più avanti di quel tranquillo inquilino che era poi in realtà Mario Moretti il quale dimenticò, il rubinetto dell'acqua aperto in un giorno in cui era mancata l'acqua; si allagò la casa di via Gradoli e il portiere chiamò i vigili del fuoco, i quali trovarono di tutto in casa del brigatista, subito delegatosi: armi, parrucche, piani ecc.

Fu una prima, importante traccia per le indagini, ma da quel momento ci inocularono una cosa straordinaria e terribile, la diffidenza nel

vicino di casa: se veniva ad abitare una persona nuova nel nostro palazzo, avevamo paura che fosse un terrorista. Difatti, molti di loro sembravano persone normali, anche perbene, ma poi andavano a massacrare innocenti. Quella cultura del sospetto e della diffidenza è rimasta in noi, a dispetto degli anni trascorsi.

All'epoca si polemizzò perché la macchina di Moro non era corazzata, ma sarebbe stato lo stesso, perché l'attentato era stato preparato con tanta scientifica meticolosità, che l'avrebbero preso ugualmente. Cinquantacinque giorni di manifesti, lettere, il primo messaggio, tentativi di depistaggio; come quello che indicava il lago della Duchessa come la tomba di Moro. Giunti sul posto, vedemmo tutto ghiacciato, non era possibile che fosse stato portato lì; era un tentativo di dirottare le indagini, così come abbiamo poi capito che tutti i comunicati erano scritti con la stessa macchina da scrivere.

In quei giorni, ho avuto la prova della protezione di Dio: dopo via Gradoli, andai ad abitare in via Pio Foà nel quartiere Monteverde di Roma. Una mattina, all'alba, mi svegliò il mitico questore Improta e mi disse che proprio in via Pio Foà, avevano trovato una tipografia delle BR. Una settimana prima, avevo finito i biglietti da visita, e andai a quella tipografia, ma fortunatamente la trovai chiusa. Se fosse stata aperta, avrei detto: "Buongiorno, sono Franco Bucarelli, il giornalista Rai, vorrei fare dei biglietti...". Sono certo che avrebbero pensato che avevo notato qualcosa di sospetto in quella tipografia e certamente mi avrebbero subito ammazzato, laddove si trattava di una semplice circostanza.

Furono 55 giorni di tormento per i giornalisti, per i politici e per tutti coloro che stavano a guardare quello che stava accadendo nel nostro Paese. Finché arrivò l'ultimo giorno, di cui vi parlerò brevemente, dopo aver ceduto il microfono al generale Magliuolo, con il quale abbiamo tanti ricordi dalla scuola media ad oggi, lui brillante ufficiale diventato poi generale dei Carabinieri, io giornalista, che ancora continuo questo mio lavoro alla ricerca della verità.

Magliuolo

In riferimento a via Gradoli, vi spiego come venivano effettuate queste perquisizioni, cosiddette "a tappeto": si sceglievano delle strade in base alle informazioni che provenivano dal comitato di crisi che era istituito presso il Ministero dell'Interno, dove arrivavano notizie di sospetti movimenti e di eventuali perquisizioni, che dovevano essere fatte in alcune zone. Poi dopo, e chiedo scusa ai responsabili dell'epoca, si è saputo che quelle perquisizioni erano ordinate magari perché c'era stata una seduta spiritica, perché c'era stato un pendolino o qualche altra cosa di fantasioso, ritenuta notizia da approfondire in loco.

Andammo anche a perquisire le case di via Gradoli: i numeri dispari furono affidati alla Pubblica Sicurezza e quelli pari ai Carabinieri. Noi facemmo tutte le nostre perquisizioni e non trovammo niente. Quando si seppe, dopo alcuni giorni, quello che era successo a via Gradoli, cioè l'appartamento allagato dei terroristi, -quel giorno ero in permesso e seppi tutto dalla radio- mi si fermò il cuore per un attimo, perché temevo che l'appartamento di via Gradoli, fosse stato perquisito da noi, ma il collega della Pubblica Sicurezza, ci rimise il posto perché quel lato della strada era stato controllato dalla Polizia.

A volte, nelle perquisizioni, alcuni appartamenti si dovevano saltare, perché non c'era nessuno. Nella zona della Cassia, c'erano molti residence occupati da gentili fanciulle, che esercitavano determinati mestieri nella loro abitazione, oppure erano seconde case di persone facoltose che si intrattenevano in quegli appartamenti soltanto in alcune occasioni.

I primi giorni aprivamo tutto, ma quando finivamo la giornata, ci accorgevamo che queste case che avevamo perquisito dovevano essere affidate a qualcuno; redigevamo il verbale, ma poi non c'era nessuno cui affidare questi appartamenti, pertanto, prima di sfondare una porta, bisognava sempre cercare chi prendesse in custodia l'appartamento, quindi si decideva d'intervenire per non andare incontro a grosse difficoltà, visto che non tutti i magistrati erano di larghe vedute.

Senza contare poi che alcuni appartamenti di terroristi erano occupati da persone che i vicini avrebbero giurato essere persone perbene. Chi agiva nei confronti dei terroristi e aveva la sfortuna di ammazzarne qualcuno, come il brigadiere Tuzzolillo della Pubblica Sicurezza, veniva aspettato sotto casa. Tuzzolillo è rimasto sulla sedia a rotelle per tutto il resto della vita e il suo attentato fu seguito da un volantino che diceva: "abbiamo vendicato la compagna Mantini ammazzata in via Due Ponti". Neanche a farlo apposta, il quotidiano "Il Tempo" pubblicò la foto "in cui si vedeva un capitano dei Carabinieri -sempre io- che sorreggeva Tuzzolillo, in attesa dell'autoambulanza. Tornando a quei giorni bui del sequestro, non potete immaginare quanto sia stato difficile trovare il covo dove i brigatisti nascondevano il prigioniero. Il magistrato ci diceva sempre di "regolarci in base ad eventuali sospetti" e ovviamente toccava agli operatori scegliere cosa fare.

Gennaro Baldi

Rotary Club Salerno

Mario Moretti ha dichiarato che a suo giudizio le cose non erano andate in maniera così perfetta, che le disfunzioni erano state tante, che i mitra dei brigatisti si erano inceppati. Lei, invece, parla di gran-

de efficienza, grande capacità, grande preparazione. Perché Mario Moretti e gli altri brigatisti sono stati così reticenti a dire la verità, a raccontare le cose come sono andate, perché tanti contrasti con la versione ufficiale?

Magliuolo

Rispondo alla prima domanda e dico subito che su un solo fatto non sono d'accordo con Franco Bucarelli, nonostante la nostra vecchia amicizia. Mi riferisco alla perfezione assoluta e alla professionalità mostrata a via Fani dai brigatisti. Ricostruendo bene quello che è successo, dobbiamo dire che c'è stata una grossa componente di fortuna, oltre che di preparazione.

E' vero che attraverso l'esame successivo delle armi e da una testimonianza è emerso che un'arma si era inceppata. L'azione però è stata ben preparata. Da alcune testimonianze abbiamo saputo che furono fatte delle prove. Non è stato mai accertato se c'era o no un motociclista sul posto. Addirittura qualcuno, in qualche ricostruzione anche un po' fantasiosa, ha detto che c'era un motociclista dei cosiddetti servizi segreti "deviati".

Per quanto riguarda la seconda parte, quella del perché i terroristi non abbiano detto tutto quello che forse andava detto, posso dire solo che sono convinto che hanno detto la verità, ma non certamente tutta. Il dubbio rimane ancora in me.

Bucarelli

Certamente ci fu un mitra che si inceppò, ma l'operazione portata a termine fu preparata con minuziosa precisione, addirittura ci furono delle altre iniziative complementari, come testimonia la mia radiocronaca al GR2.

Due ore prima di rapire Moro, i brigatisti, oppure dei loro complici, sono andati in una cabina telefonica e hanno isolato tutte le linee telefoniche della zona. Quando sono arrivato in via Fani, ho scoperto che, miracolosamente, una vecchia signora che abitava al primo piano dello stabile, di fronte al luogo dell'eccidio, aveva ancora la linea telefonica e da quell'apparecchio, per cinquanta minuti ho descritto quella terribile scena. E' stata una delle radiocronache più tremende della mia vita professionale.

Riguardo alla domanda delle armi, dico che si sia inceppato un mitra è probabile, infatti uno di loro in via Fani usò la pistola, così come si è inceppata la mitraglietta Skorpion (di fabbricazione cecoslovacca) che Moretti voleva usare per uccidere Moro l'ultimo giorno. Fu Prospero Gallinari che tolse la mitraglietta dalle mani di Moretti, ed uccise Moro.

Ma c'è una cosa in più, che riguarda la preparazione del rapimento:

c'era un fioraio all'angolo di via Fani, che è stato seguito per giorni dai brigatisti; la notte prima dell'agguato a Moro, gli sono state bucate le ruote della macchina, affinché non venisse al solito angolo della strada e quindi non avrebbe intralciato l'operazione. Le divise di steward dell'Alitalia non si improvvisano, sono state attentamente reperite ed usate, come insegnavano alla scuola di Praga, frequentata da molti brigatisti italiani.

Magliuolo

Giustamente c'è chi si chiede perché furono utilizzate le divise dell'Alitalia. La risposta è semplice: perché lì vicino, a 15-20 metri dal luogo dell'attentato, c'era un residence che era spesso utilizzato dagli equipaggi dell'Alitalia, per cui la presenza di divise dell'Alitalia, in quella zona, non avrebbe destato nessun sospetto.

Bruno Ravera

Rotary Club Salerno

Pochi giorni fa il *"Corriere della Sera"* ha pubblicato un'intervista al Pubblico Ministero Spataro del Tribunale di Milano. L'intervistatore ad un certo punto rivolge al Magistrato una domanda precisa "sulla vicenda storica delle Brigate Rosse si sa davvero tutto? "A questa domanda l'intervistato ha risposto che, tutta questa dietrologia - parole virgolettate - non è ammissibile perché si sa tutto di quello che hanno fatto le BR. Le mie domande al nostro relatore sono: Lei è veramente convinto che oggi si sappia tutto? Come giudica il fenomeno del perdono? Credo che l'Italia sia l'unico Paese in cui si è esteso il perdono a criminali senza accertarsi che avessero detto tutta la verità, anzi avendo la quasi certezza che non lo avessero fatto. Allora, se mi permette, Bernardino Telesio, già nel tre-quattrocento, elaborava la dottrina della doppia verità. Traduco: la mezza verità equivale ad una bugia, chi non dice tutta la verità di fatto dice menzogne.

Perché non dare oggi un giudizio su quel che di scandaloso è accaduto nel periodo incriminato, quando gran parte della cosiddetta "intelligentia" italiana proclamava "né con le Brigate Rosse né con lo Stato"? Oggi lo abbiamo tutti, o quasi tutti, dimenticato.

Abbiamo dovuto attendere trent'anni che un Presidente della Repubblica degno di questo nome - mi riferisco a Napolitano - abbia detto delle parole che nessuno di noi dovrebbe dimenticare fino a quando è in vita.

Bucarelli

Rispondo alla prima domanda. E' stata detta tutta la verità? Certamente no, perché come tutti i criminali si cerca sempre di tenere fuori i complici che non sono stati identificati. Quindi è chiaro e normale che quelli che sono stati arrestati hanno parlato a nome e per conto loro, attribuendosi le responsabilità che gli sono state contesta-

te; non erano tanto sciocchi da mandare in carcere altri compagni di lotta che erano miracolosamente ancora liberi. Poi, se lo avessero fatto, sarebbero stati definiti degli “infami” come vengono chiamati quelli che collaborano con la Giustizia.

Rispondo alla seconda domanda. Mi sono preoccupato di fare una ricerca, che è stata abbastanza difficile, perché in Italia non esistono documentazioni aggiornate, ma se volete sapere a cosa ci ha portato il perdonismo, vi dico che il 94% dei brigatisti è in libertà. Ecco alcuni nomi:

Corrado Alunni, fondatore delle BR, 58 anni, tenta la fuga da San Vittore insieme a Vallanzasca, viene ripreso. Oggi è fuori dalla galera e lavora da tre anni in una cooperativa;

Vittorio Antonimi responsabile della colonna romana delle BR e del rapimento Moro. Ogni giorno esce dalla prigione e va a lavorare perché presiede un'associazione culturale che si chiama “Babilonia”, dalla quale sono usciti diversi personaggi equivoci e che sono letteralmente mantenuti dalla sovvenzione dello Stato;

Laura Azzolini; vive in regime di semilibertà;

Barbara Balzerai, che fu presa ad Ostia, ed ha avuto vari ergastoli, era al vertice delle BR; faceva parte del comitato direttivo che decretò anche la morte di Moro; arrestata nel 1985, ottenne il permesso negli anni '90, adesso è libera e lavora in una cooperativa;

Silvia Baraldini , Marco Barbone Bonisoli, per motivi di salute, vive in semilibertà;

Annalaura Braghetti, la compagna di Prospero Gallinari, che uccise il giudice Bachelet e che fu la carceriera di Aldo Moro in via Montalcini, nel 2002, ha ottenuto la condizionale e lavora in una società di informatica;

Renato Curcio, fondatore ideologico delle BR, apparso a Canale 5, dirige una cooperativa editoriale sovvenzionata con i soldi dello Stato; condannato a trent'anni, ne ha scontati 24 ed è uscito liberissimo.

Magliuolo

Voglio ricordare un dettaglio per quanto riguarda Curcio. C'è un nostro collega rotariano, Gen. Umberto Rocca, che fu coinvolto nel conflitto a fuoco con la Mara Cagol, che era la compagna di Curcio e che sacrificandosi consentì a Curcio di non essere arrestato. Avevano rapito il conte Vallarino Gancia.

Umberto Rocca, medaglia d'oro al valor militare, rotariano, già presidente del Rotary Roma, porta i segni di quel conflitto a fuoco, perché in quell'occasione ha perso un braccio e un occhio, e

ha tante altre ferite.

Bucarelli

Continuiamo la serie dei brigatisti liberi:

Adriana Faranda è libera, fa la fotografa, scrive libri, ha fatto due comparse al Costanzo Show di Canale 5;

Alberto Franceschini, fondatore con Curcio delle BR è stato condannato a 50 anni di galera, ne ha scontati soltanto 16, è libero, tiene conferenze e dibattiti;

Prospero Gallinari, l'assassino di Moro, membro del commando che uccise non solo la scorta di Moro, ma che addirittura gestì la prigionia di Moro e sparò il colpo finale, per problemi cardiaci è libero da qualche anno;

Natalia Ligas, che a Piazza Nicosia massacrò gli agenti di servizio presso la sede della Democrazia Cristiana, dal 2000 è libera, non si è mai dissociata, non ha mai chiesto perdono. Ora lavora in una società editrice;

Nadia Mantovani, la prima compagna di Curcio, condannata a venti anni, ha ottenuto la condizionale nel gennaio 1993, oggi non solo tiene applaudite conferenze, ma al meeting di Rimini di "Comunione e Liberazione" ha avuto una standing ovation per quello che ha fatto. Ce ne dovremmo vergognare;

Mario Moretti, numero uno delle BR, leader della direzione strategica, ha partecipato all'attentato a Moro. Ha avuto 19 anni di carcere, 6 ergastoli. Ora è liberissimo e lavora in una cooperativa.

Signori, questo Stato ha fatto del perdonismo la sua bandiera e ricordatevi che non è stato solo un'attenzione della sinistra; tutti hanno contribuito a farsi amici questi autentici criminali, che avrebbero, in uno Stato veramente democratico, dove il diritto ha una valenza reale, sicuramente consumato il resto della loro vita a marciare in galera. Oggi sono intorno a noi, ci deridono e, cosa ancora più triste, deridono uomini che hanno passato anni a cercare di tenerli in galera. Tanti sforzi, tanti sacrifici, tante vittime delle forze dell'ordine sono completamente neutralizzati da questo perdonismo che consente a un signore come Toni Negri di andare in giro per l'Italia a fare conferenze sul terrorismo.

E allora che dovremmo ancora fare? Non ci resta altro che ripensare a quelle sanguinose pagine della nostra storia, perché abbiamo un debito morale nei confronti di chi ha combattuto la battaglia per la legalità e ha diritto di non essere mortificato.

Vorrei concludere con una delle lettere di Moro, che mi ha colpito molto. Lo statista è consapevole di essere condannato a morte. Un

volantino delle Brigate Rosse, nel frattempo, comunica che: “Abbiamo finito l'interrogatorio. Moro è colpevole, deve essere condannato a morte”. Quando? Come? Dove? Interrogativi che all'epoca ci siamo drammaticamente posti.

Nel frattempo, Moro scrive testualmente: “Cara Noretta, mi hanno detto che tra poco mi uccideranno, ti bacio per l'ultima volta”. A quel punto lui dice anche qualcosa di astioso nei confronti dei colleghi di partito, perché si rende conto di essere stato abbandonato in quella situazione terribile di prigionia. Non capisce le ragioni di Stato, ma trova la forza straordinaria di scrivere alla moglie: “Ti bacio per l'ultima volta”.

Devo dare atto che, in quella circostanza, Moro ha dato prova di straordinaria umanità. Si rende conto di essere perduto, vittima di un disegno politico più grande di lui.

Quella mattina di maggio sono andato in Redazione con un senso di tristezza perché mi aspettavo che da un momento all'altro ci dicesse dove trovare il cadavere di Moro, ma non avrei immaginato in via Caetani.

In quell'epoca, io e i miei colleghi giravamo con la macchina e una radio sintonizzata su quella della Polizia. Intorno alle 13,35 sentii la Questura che chiamava le due volanti: “Delta 21, Delta 22, di corsa in via Caetani, c'è una Renault rossa, attenzione c'è qualcosa di molto sensibile”. Girai la macchina e mi precipitai in via Caetani, riflettendo che quella strada era vicina alla sede della Democrazia Cristiana e a Botteghe Oscure, il palazzo del Partito Comunista Italiano. I terroristi avevano sempre usato nei loro comunicati una simbologia ed era giusto che si concludesse lì, anche se io avevo pensato ad altri luoghi.

Mi sono fatto spiegare come avevano fatto l'operazione di trasferimento. I brigatisti, tra le gabbie del processo, mi raccontarono che avevano fatto tre trasbordi del prigioniero dopo via Fani. Nell'ultimo, da via Montalcino, dissero a Moro che dovevano trasferirsi altrove, ma il Presidente sapeva di dover morire e chiedeva soltanto che si avvertisse la famiglia, alla quale scrisse che non voleva funerali di Stato, ma una cerimonia privata e la telefonata fu fatta dal brigatista Moretti al prof. Tritto.

Arrivai sul posto tra i primi. Conservo una foto che mi raffigura accanto alla Renault rossa con il cadavere di Moro. La prima cosa che raccomandai ai poliziotti accorsi, fu quella di non toccare nulla per evitare che restassero anche le loro impronte e quindi l'indagine si sarebbe complicata. Moro era avvolto in una coperta. Io raccomandai di non aprire il portello posteriore della macchina, perché pensavo ad una bomba collegata alla serratura e quindi potevamo saltare tutti in aria.

Si aspettò l'arrivo di un artificiere, che pazientemente con una grossa cesoia, tagliò il portellone posteriore e ci accorgemmo che, collegata alla serratura, non c'era nulla di pericoloso. Ci apparve subito il corpo avvolto in una coperta, con la testa poggiata sulla ruota posteriore sinistra di quella Renault. Quando la coperta fu rimossa completamente, vidi subito la faccia di Moro, contratta per lo spasmo dei colpi subiti. Aveva la camicia bianca perforata dai proiettili in pieno petto, con delle chiazze di sangue, abbastanza fresche che dimostravano come fosse stato ucciso soltanto poco tempo prima .

Seguì una processione di politici, muti ed atterriti, con evidente imbarazzo per quanto era accaduto.

Io rimasi almeno dieci minuti senza poter profferire parola, fino a quando un'ambulanza non portò via il corpo di Moro e solo allora cominciai la triste radiocronaca da via Caetani, in diretta, durata quarantasei minuti ininterrotti. Quelle immagini, quella camicia, quei fori, quel sangue, restano uno dei capitoli più indimenticabili e più drammatici della mia lunga vita di cronista.

Falsi nel tempo

Carmine Carlone

Docente Seconda Università degli Studi di Napoli

Angelo Matassa

Comandante della Guardia di Finanza di Salerno

Introduzione:

Adriana Napoli

Magistrato

Presidente Commissione Azione Professionale

Rotary Club Salerno

Adriana Napoli

La complessa tematica delle falsità illecite richiederebbe un'ampia ed articolata trattazione, che, invece, il poco tempo di intervento assegnatomi non potrebbe consentirmi.

Mi limiterò, pertanto, ad accennare di talune connotazioni psicologiche, che mi pare si possano intravedere nell'agire falsario, tentando una interpretazione in chiave per così dire psicanalitica.

Del resto, lo sforzo – proprio del magistero penale – di individuare al di là delle oggettività comportamentali le sottese motivazioni interiori agevola, ed in qualche modo provoca, una curiosità cognitiva nei confronti di quei percorsi inconsci attraverso i quali si esprimono le varie forme di delinquenza.

Non può negarsi, invero, che in ogni gesto esprimiamo sempre qualcosa di noi stessi, perché ogni nostra azione racchiude in sé quel groviglio inestricato di bene e di male, di ferme determinazioni ed esitazioni di paura, di viltà e di talento che ci caratterizza.

Ed è proprio nello scandaglio delle interiorità altrui, anche se ferite dallo scacco esistenziale ed irretite in forme talora aberranti di devianza criminale, che consiste, forse, il fascino irresistibile del giudizio penale.

Solo attraverso una peculiare e sensibile attenzione alle oscure e spesso ambigue articolazioni soggettive, che si nascondono nei fenomeni della vita psichica e nei suoi nodi temerari di significazioni, è possibile, infatti, comprendere il significato e la portata delinquenziale di qualsiasi azione delittuosa ed avvicinarsi a quel senso opaco e doloroso, frastagliato, violento, che accompagna ogni emozione malata.

Per questo, di fronte a certi modi di essere e di vivere – altri dai nostri – anziché rifiutarci di riconoscerli nella loro alterità, liquidandoli come vergognosi o insignificanti, dovremmo sforzarci piuttosto di penetrarne le oscurità lacerate per riuscire a guardarvi fino in fondo senza inorridire e cercare di capire.

Perché capire non vuol dire giustificare o condividere, ma disvelare immensi scenari di inquietudini e di inadeguatezze, di malvagità ed egoismi, di violenza, di prevaricazioni, per poter discernere nel variato atteggiarsi di tante realtà psichiche per qual verso ed in qual misura innate pulsioni negative trovino terreno fertile di emersione in fat-

tori educativi, culturali, ambientali ed in distorti modelli di comportamento.

Solo volgendo lo sguardo ad un tale humus complessivo di propulsione al delitto è possibile comprendere le ragioni della devianza ed anche quelle del mutare progressivo degli itinerari criminali in consonanza al variare del tipologico sociale.

Non v'è dubbio, ad esempio, che la moderna criminalità rifletta in negativo la disordinata evoluzione dei costumi, lo sfrenato edonismo e la caduta dei valori morali e comportamentali, propri della società del benessere, e si atteggi in forme di accaparramento sempre più violento non solo di beni, ma di occasioni soddisfattive di piaceri perversi e di spazi di poteri, organizzandosi in strutture associative, che consentono di soverchiare il limite angusto delle potenzialità individuali, e sfruttando i risultati della scienza e della tecnica per mutuarne suggerimenti e mezzi utili in avanzate strategie d'azione.

Autentico portato, dunque, del tessuto sociale di appartenenza, come fu qualsiasi delinquenza d'altri tempi, quella attuale mostra di privilegiare alcuni settori di attività, altri lasciando cadere in desuetudine per sopraggiunto disinteresse d'obiettivo, esaltando la suggestione di onnipotenza che le consente di assecondare l'inconsulta smania di ricchezza, di predominio e di distorta istintualità.

Così, tipica del nostro tempo è la realizzazione ricorrente di talune tipologie di reato, quali: il sequestro di persona, il traffico internazionale di droga, l'usura, lo stupro, la pedofilia, l'infanticidio genitoriale, l'omicidio per futili motivi e, appunto, le falsificazioni.

A tale ultimo riguardo può senza dubbio affermarsi che caratteristica dell'illecito sia la derivazione dal possesso nell'agente di un vero e proprio talento di simulazione, che consente l'artefazione del vero a fini captativi della buona fede altrui in vista del perseguimento di un proprio interesse.

Un talento simulativo che riproduce in negativo quell'inquietante profilo – comune a ciascuno di noi – di ricerca di apparenze e di illusorietà nell'intento di porsi al riparo dal rischio di evidenziare la propria vera identità.

Calati, come siamo, in una realtà che riduce la nostra interiorità in cascami di immagini fittizie, siamo tutti artisti del falso nei nostri quotidiani nascondimenti, nei nostri travestimenti seduttivi, indossando maschere graffianti e corrosive per non farci riconoscere, per difenderci, o forse, per salvarci.

Nulla dell'infinito, stratificato arcipelago delle emozioni potremmo conoscere se non meditando sul senso delle maschere e dei tanti volti che ciascuno porta con sé; se non accettando di riguardare, sapendo-

ne cogliere l'effetto deformante, in quegli specchi, nei quali ogni giorno riflettiamo i nostri mille volti contraddittori, i nostri sguardi fuggitivi, le nostre paure, e persino il contrario di tutto questo, e cioè il non-volto della nostra immagine menzognera.

Prigionieri della nostra ansia di inautenticità siamo tutti – come il viandante di Nietzsche – alla ricerca di una maschera per apparire migliori, capaci di meritare applausi e consensi, senza avvederci che in realtà, attraverso la teatralizzazione del nostro essere, finiamo per scivolare inesorabilmente in una dimensione feticistica dell'esistenza, quasi replicanti di noi stessi, incapaci di elaborare le nostre esperienze e di ammettere la possibilità di stallo, di rinuncia, di imperfezione.

Falsari di identità, la nostra arte dissimulativa ci riduce a vivere in un doppio spazio di illusione: quello di avere rubato applausi, che sappiamo di non meritare veramente, e quello di far dimenticare il furto.

E mentre cresce la fatica di tenere insieme i nostri pezzi in un inganno senza fine, ci rifugiamo in una immobilizzazione apparentemente fascinosa, ma in realtà distruttiva.

Liberarsi dalle menzogne per riappropriarsi del proprio sé, quale che sia, senza più infingimenti, senza paure è, forse, l'augurio – ed il monito – che più ha senso in un contesto rotariano, come questo, che voglia davvero mirare a farci progredire verso quella forma di autenticità esistenziale ed emozionale, che sola può farci divenire di esempio agli altri, anche a chi delinque o è perduto.

Carlone

Fin dalla più remota antichità l'uomo ha cercato e cerca di prevalere sugli altri o con l'astuzia o con la forza, a titolo esemplificativo si possono ricordare Davide e Golia, il cavallo di Troia o personaggi del Decameron come fra Cipolla o ser Ciappelletto.

Una delle forme utilizzate per raggiungere i propri scopi è falsificare documenti. Tutti conosciamo la donazione di Costantino e tutti sappiamo che la sua falsità fu dimostrata dall'umanista Lorenzo Valla, ma esistono migliaia di documenti di ogni genere falsificati nel corso dei secoli. Volendo restare nelle vicinanze, ad esempio a Campagna agli inizi del XVI secolo inventarono, riportando nomi e date, una serie di vescovi medievali, Francesco Maria Pratilli falsificò il *Chronicon cavense* e scorrendo le opere specialistiche, ad esempio, di A. Di Meo, E. Caspar, P. F. Kehr, L.-R. Ménager, C. Brühl, H. Enzensberger, A. Pratesi, G. Vitolo, M. Galante, ecc., si scopre che negli archivi dell'Italia meridionale si conservano migliaia di privilegi pontifici e imperiali, di concessioni regie e principesche, di donazioni vescovili e feudali falsificate nei secoli medievali.

Il problema è noto agli studiosi, riporto qualche opinione.

F. Bartoloni ha affermato «il medioevo fu l'età d'oro dei falsari e vide sorgere officine per la falsificazione».

A. Di Meo, conoscendo bene la mentalità ed il comportamento dei falsari, ha scritto «volendo ostentare del monistero principi più nobili, più ampi, e più ampi privilegi, lacerando le prime carte, le rinnovarono tali, quali ad essi piacevano; ed alcuni ancora nella conferma di chiese e beni, aggiungevano qualche cosa che volevano conquistare; né vi mancarono di coloro, che formarono carte di pianta per godere esenzione e privilegi, che non avevano mai ottenuti, per usurpare beni, e diritti, o per sostenersi negli usurpati».

Nel *Codice Diplomatico Verginiano* (II, p. XXVIII) si legge «I falsi abbondano in tutti gli archivi delle abbazie benedettine, che, favorite da circostanza di luogo e di tempo, divennero potenti in economia e politica ed acquistarono giurisdizione temporale e spirituale. Anche nell'archivio di Montevergine esistono diplomi regi ed imperiali, privilegi e bolle papali, documenti vescovili e di altre autorità civili che sono evidentemente falsi o suscitano dubbi, ma la cui esegesi è resa sempre difficile dall'accuratezza con cui sono stati manipolati. I monaci di Montevergine, nel recinto e nel silenzio del loro fiorente scrittorio, combatterono lotte feroci e conseguirono brillanti successi contro l'autorità regia o imperiale per l'indipendenza politica, contro il potente baronato meridionale per la supremazia sui terreni del feudo monastico e contro i vescovi vicini per l'esenzione dall'ordinario del luogo; soprattutto in materia di immunità ed esenzioni, di esercizio della giustizia e della giurisdizione quasi episcopale i monaci ricorsero a falsificazioni di atti, tendenti a retrodatare ed ampliare quelle concessioni, confondendone l'origine concreta ed i limiti reali».

E. Di Palma, monaco verginiano e abate cavense, ha scritto «a non voler essere ciechi, oggi si è costretti ad ammettere che vi fu un tempo in cui a Montevergine operò come un'intensa fucina di falsari».

Le precedenti affermazioni trovano ampi riscontri allorché si esaminano i documenti. A titolo esemplificativo ricordo solo alcuni casi, limitandomi solo a quelli la cui falsità è stata dimostrata inconfutabilmente.

Le falsificazioni di Pietro Diacono per l'abbazia di S. Benedetto di Montecassino.

I privilegi spuri degli imperatori Carlo Magno, Ludovico il Pio e Ottone II, dei re longobardi Astolfo e Desiderio, di Pipino re d'Italia, dei pontefici Pasquale II e Stefano VII per il monastero di S. Vincenzo al Volturno. Le concessioni di Guglielmo II re di Sicilia, dei pontefici Alessandro III e Celestino III, dell'imperatore Federico II, le lettere di

Enrico Morra e Teobaldo Francesco, oltre gli atti privati, per S. Modesto di Benevento.

Nell'archivio di S. Maria di Montevergine, oggi custodito nel palazzo abbaziale di Mercogliano, limitandomi ad un veloce cenno, si conservano centinaia di documenti di cui è stata ampiamente dimostrata la falsità: i privilegi dei sovrani normanni Ruggiero II del 25 agosto 1137 e del 24 novembre 1140, Guglielmo II del marzo 1170 e dell'agosto 1189, dei vescovi avellinesi Giovanni del maggio 1126 e Roberto del maggio 1133, di Ruggiero di Laviano barone di Petina del marzo 1192 e parecchie decine di documenti privati.

Nell'archivio della Badia della S. Trinità di Cava si conservano i falsi privilegi dei principi longobardi Guaimario IV del 1043 e Gisulfo II del gennaio 1058, dei pontefici Gregorio VII senza data, Urbano II del settembre 1092 e del gennaio 1093, Alessandro III del 30 gennaio 1169 e di Lucio III del 14 marzo 1183, del duca Ruggiero Borsa dell'ottobre 1086 e del maggio 1087, dei sovrani normanni Guglielmo I del aprile 1154 e Guglielmo II del novembre 1178, di Nicola conte di Principato dell'agosto 1131, di Tancredi di Altavilla signore di Polla dell'ottobre 1104, di Emma contessa di Eboli del giugno 1089, ecc. oltre parecchie decine di documenti privati, tra i quali ricordo una carta, che, edita erroneamente nel *Codex Diplomaticus Cavensis* con data del 916, ha permesso a Michelangelo Schipa di inventare un principe Guaimario III, in realtà mai esistito.

Nell'abbazia di S. Maria Materdomini di Roccapiemonte furono falsificati documenti pontifici per rivendicare la facoltà di poter concedere indulgenze.

Nell'archivio della Certosa di Padula si conservavano i privilegi spuri di Ruggiero II del 31 agosto, 21 settembre e 24 novembre 1133 a favore di S. Maria di Pisticci.

Nell'abbazia di S. Maria di Elce presso Calitri era custodito il privilegio spurio di Ruggiero II del 1149.

Potrei continuare a lungo nell'elencare gli enti interessati dalle falsificazioni e sui motivi che indussero a preparare i falsi, ma in questa sede non sarebbe di nessuna utilità, mentre mi sembra preferibile dare qualche indicazione sui criteri di ricerca e sui motivi delle falsificazioni.

Per dimostrare la falsità di un atto il diplomatista deve rispondere a cinque domande: *chi, come, dove, quando, perché* e questo è tutt'altro che semplice, perché, come ha sostenuto giustamente L. A. Muratori, i mezzi a disposizione del diplomatista sono paragonabili alle leggi emanate nel medioevo contro i falsari, le quali erano valide per reprimere i tentativi dei più deboli, ma venivano regolarmente

infrante dalla potenza dei più forti. Il diplomatista, infatti, dimostra facilmente la falsità dei documenti preparati dagli sprovveduti, ma spesso è impotente allorché esamina i documenti falsificati scientificamente, imitando alla perfezione, o quasi, altri atti sicuramente autentici. Utilizzando il linguaggio degli scacchi si potrebbe dire che la falsità di un documento sarebbe facilmente dimostrabile se il contenuto di questo non fosse corroborato da un altro documento, in apparenza, sicuramente autentico.

A volte ci si trova di fronte a documenti che concedono lo stesso privilegio o la stessa proprietà a due o a più enti ed il diplomastista, pur trovandosi di fronte ad una contraddizione evidente, non riesce a individuare quali carte sono false. Quest'esperienza aveva indotto G. Tiraboschi ad affermare che i documenti «non altrimenti che gli eserciti si fanno la guerra a vicenda».

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanti falsi, per rispondere bisogna ricordare le vicende storiche del Meridione, tenendo presente l'affermazione di A. Gaudenzi «le imposture furono più frequenti tra i chierici che tra i laici: perché questi a sostenere le loro pretese adopravano meglio la spada e quelli la penna».

Mi limito solo al caso della fine della dominazione sveva e l'avvento di quella angioina.

I contrasti tra Federico II, Manfredi ed il Papato avevano costretto ecclesiastici e laici a schierarsi da una parte o dall'altra, subendo inevitabilmente i soprusi del più forte o le ritorsioni dei vincitori. Ad esempio Galvano Lancia, fautore di Manfredi, si appropriò di beni appartenenti alla Badia di Cava e all'arcivescovato di Salerno, sostenitori del pontefice, in molte zone del Salernitano e pretese pagamenti dai quali i due enti erano stati esentati. Salito al trono, Carlo I d'Angiò stabilì che gli enti fossero reintegrati nei privilegi e nelle proprietà concessi dai sovrani che avevano preceduto Federico II, per cui sorsero vere e proprie «officine» specializzate nella falsificazione di bolle ponteficie o privilegi dei sovrani e dei duchi normanni, dei principi longobardi e di grandi feudatari, per retrodatare privilegi del periodo svevo che altrimenti sarebbero stati persi o per legalizzare privilegi e proprietà posseduti di fatto ma non di diritto.

Credo di poter concludere dicendo che gli ecclesiastici, in molti casi, si ripresero con l'astuzia e con la penna quello di cui altri si erano appropriati con la forza e con la spada. Certamente in altri casi utilizzarono la penna per legalizzare possedimenti di fatto e non di diritto e, probabilmente, in qualche caso per appropriarsi di un bene particolarmente utile agli interessi del monastero o della chiesa.

Questo ci deve scandalizzare? Deve far vacillare la nostra fede? Mette in discussione la religiosità dei rappresentanti di un ordine o del clero

di una determinata chiesa? Sicuramente no, perché anche gli ecclesiastici del medio evo erano uomini e come tali non potevano sottrarsi ai comportamenti propri dell'uomo.

È compito del diplomatista ristabilire la verità storica, superando la cortina del verosimile, senza farsi condizionare da ideologie, poiché è sicuramente sbagliato cercare il falso ad ogni costo così come è sbagliato ignorare il problema dei falsi.

Matassa

La crescente attenzione per la lotta alla contraffazione deriva, oltre che dal numero sempre più alto dei casi di irregolarità accertati, anche dalla rilevanza delle risorse economiche interessate. Si tratta di un fenomeno che, negli anni più recenti, ha assunto proporzioni particolarmente elevate tanto da comportare gravi danni ai sistemi economici statali, ai lavoratori, ai consumatori nonché alla libera concorrenza tra imprese, con gravissimo pregiudizio per la "sicurezza economica" dei Paesi interessati.

In tale quadro, sorge l'esigenza di rafforzare i dispositivi di controllo economico del territorio, migliorare:

le prospettive di collaborazione tra i principali attori istituzionali impegnati nel contrasto a tali fattispecie illecite, dotare le Forze di Polizia dei mezzi tecnici necessari a supportare l'azione di prevenzione e repressione,

il coordinamento tra le strutture in campo, nel rispetto dei diversi ruoli e competenze, nell'ottica di una cultura della cooperazione, della condivisione delle conoscenze e delle prassi operative.

L'industria del "falso", invero, continua ad espandersi a causa di diversi fattori, quali la semplificazione di molti processi produttivi, la crescente disponibilità di strumenti e di attrezzature tecniche capaci di rendere agevole la duplicazione di prodotti già esistenti ed affermati, nonché la diffusione di internet. Sono noti, peraltro, i caratteri tipicamente transnazionali della problematica: secondo alcuni studi del Ministero dello Sviluppo Economico, circa il 70% della produzione mondiale di merci contraffatte proviene dal Sud-Est asiatico (Cina, Corea e Taiwan), destinate per il 60 % nell'Unione Europea. Il restante 30% proviene, invece, dal bacino mediterraneo, specie dall'Italia, Spagna e Turchia. Le conseguenze negative causate sono molteplici ed incidono, come accennato, su differenti interessi pubblici e/o privati.

Tali condotte illecite, infatti, provocano un danno economico per:

- le imprese, derivante dalle mancate vendite, dalla riduzione del fatturato, dalla perdita di immagine e di credibilità nonché dalle rilevanti spese sostenute per la tutela dei diritti di priva-

tiva industriale;

- il consumatore finale, basti pensare alla diffusione di prodotti farmaceutici e/o alimentari nocivi per la vita umana;
- l'Erario, con evasione tributaria e contributiva;
- il corretto funzionamento generale del mercato.

Notevoli sono, altresì, gli interessi e le ingerenze della criminalità organizzata, sia endogena che straniera, data l'alta redditività dei traffici a fronte di investimenti finanziari abbastanza contenuti.

La collaborazione tra le Forze di Polizia.

Dato questo scenario, l'approccio dell'azione di contrasto alla contraffazione ed alla pirateria si è ispirato ad una strategia operativa condivisa a livello interforze, nata dal confronto dialettico tra gli esperti delle Forze di Polizia, dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia e della S.I.A.E., riuniti in un gruppo di lavoro istituito dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza nel 2004. L'obiettivo è quello di esercitare il controllo del territorio mirando alla ricostruzione della filiera del falso, al fine di colpire le organizzazioni a monte che gestiscono i canali d'importazione, i centri di produzione, di stoccaggio e di distribuzione delle merci fino alla fase finale della vendita al pubblico, che viene effettuata non solo dagli ambulanti (abusivi e non) sulle vie cittadine, ma anche attraverso l'e-commerce illegale e la rete dei negozi regolari, ove la merce contraffatta viene offerta fraudolentemente alla clientela accanto a quella originale. Al fine di intensificare la collaborazione interistituzionale nel settore dell'abusivismo commerciale e della contraffazione, si è provveduto, in particolare, ad uniformare le informazioni ricavabili dalle rilevazioni statistiche e a redigere un manuale operativo, quale ausilio tecnico nei piani di azione sul territorio.

Il ruolo della Guardia di Finanza.

In questo contesto, si comprende bene che l'impegno maggiore del dispositivo di contrasto gravita principalmente sui Reparti della Guardia di Finanza, in virtù del ruolo di Forza di polizia a competenza generale in materia economica e finanziaria, specializzata nella lotta alla criminalità economica ed ai connessi fenomeni di evasione fiscale e contributiva, di sfruttamento del lavoro nero ed irregolare, di favoreggiamento ed utilizzo dell'immigrazione clandestina, di rischi per la salute dei consumatori.

La missione istituzionale del Corpo, fissata dalla legge-base n. 189 del 23 aprile 1959, da ultimo aggiornata dal decreto legislativo n. 68 del 19 marzo 2001, si può schematizzare in cinque aree omogenee:

- la Finanza Pubblica e l'Economia, riferite alle funzioni primarie ed autonome di polizia economico – finanziaria espletate dal

Corpo;

- la Sicurezza, i Servizi a richiesta e la Difesa, identificative degli ulteriori settori concorsuali e comprimari.

Più in dettaglio, l'area della finanza pubblica – cui ci si riferisce quando si parla di “polizia finanziaria” – si compone di due segmenti - le “entrate” e le “uscite” - nei quali vengono fatte confluire, rispettivamente, le già citate attività di contrasto all'evasione fiscale e di controllo della spesa pubblica. Analogamente, l'area dell'economia – identificata dall'espressione “polizia economica” – è scomposta nei segmenti del “mercato dei capitali” e del “mercato dei beni e servizi”.

Questi quattro comparti rappresentano la missione primaria ed esclusiva del Corpo, sancita dall'articolo 2 del D.Lgs. nr. 68/2001 che demanda al Corpo anche specifici compiti di prevenzione, ricerca e repressione di tutte le violazioni in materia di diritti d'autore, know how, brevetti, marchi ed altri diritti di privativa industriale, relativamente al loro esercizio e sfruttamento economico. Di contro, nel settore della sicurezza vengono annoverate sia le funzioni di polizia giudiziaria svolte con riguardo ai reati non rientranti nei settori della finanza pubblica e dell'economia, quali il traffico di sostanze stupefacenti e l'immigrazione clandestina, sia le attività di concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Infatti, l'articolo 16 della legge – base n. 121 del 1° aprile 1981 prevede che la tutela dell'ordine e della sicurezza sia affidata, in via prioritaria, alle due Forze di Polizia a competenza generale, ossia alla Polizia di Stato ed all'Arma dei Carabinieri, ed in termini di concorso permanente alla Guardia di Finanza, cui si aggiunge il concorso eventuale del Corpo di Polizia Penitenziaria e del Corpo Forestale dello Stato. Il Decreto del Ministro dell'Interno del 28 aprile 2006, sul riassetto dei comparti di specialità delle Forze di Polizia, da ultimo, ha valorizzato il ruolo di polizia economica e finanziaria del Corpo, in relazione alle funzioni esercitate dalle altre Forze di Polizia, favorendo il riassorbimento di alcune aree di possibili sovrapposizioni, nell'ottica di consentire un equilibrato recupero di risorse per le esigenze generali della sicurezza pubblica.

I piani di azione varati negli ultimi anni per l'attività operativa del Corpo, sulla base degli indirizzi impartiti dall'Autorità di Governo e dal Parlamento, danno risalto a tre priorità strategiche, incentrate su:

- la lotta sistematica e decisa all'evasione fiscale ed all'elusione, in tutte le loro manifestazioni;
- il contrasto alla criminalità economica, per ricercare e reprimere i fenomeni di inquinamento della criminalità nel sistema produttivo;
- il potenziamento del controllo economico del territorio, al fine di

contrastare il lavoro nero ed irregolare, l'immigrazione clandestina, il gioco illegale, il contrabbando ed i traffici illeciti internazionali.

Il contrasto alla criminalità economica, impattando direttamente sulle attività di concorso della Guardia di Finanza al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, è perseguito, anche, con la lotta alla contraffazione. L'impegno del Corpo per il contrasto all'industria del falso, sotto il profilo non solo penale, ma anche fiscale, contributivo e di sicurezza dei consumatori, in virtù delle specifiche potestà riconosciute e dell'esperienza professionale ed investigativa maturata nell'esecuzione di compiti di polizia, può essere ricondotto schematicamente alle seguenti linee di attività:

prevenzione, ricerca e repressione, sia in chiave amministrativa che penale, delle violazioni delle norme che regolano la disciplina di settore mediante:

- l'esecuzione di indagini di p.g. d'iniziativa e/o su delega dell'Autorità Giudiziaria;
- le investigazioni finanziarie e patrimoniali di più alto spessore, tese a risalire alle organizzazioni a monte ed ai flussi dei proventi ricavati, al fine di colpire le imprese criminali nella loro stessa ragion d'essere, ossia l'arricchimento illecito;
- lo svolgimento di mirate attività di prevenzione e repressione sviluppate nell'ambito della ordinaria azione di servizio volta al controllo economico del territorio;
- il controllo delle merci negli spazi doganali, al fine di impedire l'introduzione nel territorio dello Stato e della Unione Europea di prodotti illecitamente duplicati;
- la repressione delle forme di abusivismo commerciale;

attività di collaborazione info-operativa e di cooperazione internazionale. In tale ambito rientrano le forme di cooperazione:

- di polizia, sia nel quadro di accordi multilaterali (Interpol, Europol, Schengen) sia mediante il raggiungimento di intese bilaterali con organi di polizia di Stati esteri;
- di tipo amministrativo, nel quadro di accordi multilaterali, direttive e regolamenti UE e convenzioni bilaterali, in materia fiscale e doganale;
- di tipo info-operativo con Istituzioni, Enti e organismi vari di categoria.

L'azione di servizio svolta dalle unità operative mediante complesse investigazioni, è finalizzata anche a sottrarre ai promotori delle organizzazioni criminali le risorse finanziarie illecitamente accumulate,

in modo da impedirne lo sfruttamento ed il reimpiego. Infine, nei casi in cui a seguito delle indagini penali i proventi illeciti non siano stati già oggetto di provvedimenti ablativi di sequestro e/o di confisca, l'azione del Corpo viene proseguita sul piano fiscale.

Nella consapevolezza che la complessiva azione di contrasto non può prescindere da una sinergica attività di collaborazione tra tutti i comparti pubblici e privati interessati, il Corpo, già da alcuni anni, ha posto in essere diverse iniziative in tal senso. A tal fine, infatti, sono stati sottoscritti appositi protocolli d'intesa e di collaborazione con:

Ministero dello Sviluppo Economico;

Alto Commissario per la lotta alla contraffazione;

Confindustria;

associazioni di categoria del settore ¹.

A fronte del ricordato esponenziale salto in avanti fatto registrare negli ultimi anni dall'industria del falso, il notevole impegno dei Reparti del Corpo è confermato dal fatto che i sequestri di prodotti recanti marchi di fabbrica contraffatti, da parte della sola Guardia di Finanza, sono triplicati, passando da 34 milioni di pezzi del 2003 a 90 milioni nel 2006. Quest'ultimo dato, peraltro, è superiore alla somma dei sequestri operati dalle dogane di tutti i Paesi dell'Unione Europea nel 2005, ammontante a 75 milioni di pezzi. Il Corpo, inoltre, ha rafforzato i servizi di controllo del territorio, in termini sia quantitativi che qualitativi. Ed infatti:

gli interventi repressivi sono aumentati del 43% negli ultimi 4 anni, passando da 11.400 del 2003 a 16.300 del 2006;

la strategia operativa adottata ha portato nel biennio più recente all'individuazione ed alla chiusura di 300 opifici e laboratori clandestini di merce contraffatta, nonché al sequestro di 2700 carichi di container intercettati nella fase del trasporto verso i luoghi di destino, cui si aggiungono 2100 depositi scoperti in capannoni, magazzini ed appartamenti privati, nonché a valle il controllo di oltre 22.300 ambulanti ed esercizi commerciali verbalizzati;

le investigazioni di polizia giudiziaria sviluppate per i contesti più rilevanti hanno portato alla denuncia all'Autorità Giudiziaria, sempre nel biennio 2005-2006, di 1900 persone per associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione, di cui 145 tratte in arresto;

più in generale, le persone verbalizzate per contraffazione nell'ultimo biennio sono state circa 30.000, di cui il 37% di nazionalità italiana, il 21,4% senegalese, il 9,1% cinese ed il 4,8% marocchina;

i prodotti sequestrati corrispondono al 90% del totale nazionale del 2005 e 2006; si tratta, infatti, di 165 milioni di pezzi, aventi un valore stimato di mercato pari a 640 milioni di euro.

Il ruolo delle altre Forze di Polizia

Nel contesto operativo in argomento, oltre all'impegno dei Reparti della Guardia di Finanza, si deve registrare l'apporto fornito dalle Polizie Municipali, nell'esercizio dei loro compiti di polizia annonaria, urbanistica, stradale e, più in generale, di polizia amministrativa locale per il contrasto dell'abusivismo commerciale. Accanto a questo dispositivo di controllo, resta fermo beninteso l'apporto significativo delle due Forze di Polizia a competenza generale, ossia della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dei Piani Coordinati di Controllo del Territorio approvati dai Prefetti – Autorità Provinciali di pubblica sicurezza, secondo gli indirizzi maturati in seno ai Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

I Patti per la sicurezza

Attesa la rapidissima diffusione che il fenomeno della contraffazione ha fatto registrare negli ultimi anni, i Reparti della Guardia di Finanza hanno intensificato i servizi di controllo economico del territorio, in termini sia quantitativi che qualitativi. Al di là dei dati di consuntivo, l'analisi di contesto induce a sottolineare che, nonostante il dispiegamento di risorse e capacità operative crescenti, la contraffazione e l'abusivismo commerciale risultano fenomeni in crescita esponenziale che provocano nei cittadini, a livello di sicurezza percepita, un alto fattore di rischio di turbativa alla civile convivenza.

È questo il motivo per cui il tema è stato ripreso e rilanciato nell'ambito dei programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia e di sicurezza dei cittadini che il Ministro dell'Interno ha posto alla base di un nuovo rapporto di collaborazione tra Autorità Centrali, Regioni ed Autonomie locali, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, comma 439, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Ciò è avvenuto anche attraverso la stipula di convenzioni che prevedono la contribuzione logistica, strumentale o finanziaria degli Enti locali per realizzare un'azione combinata che intensifichi le attività di controllo del territorio e quelle investigative, per il contrasto alla criminalità ed all'illegalità diffusa.

In tale quadro s'inserisce il "Patto per la sicurezza tra Ministero dell'Interno ed Associazione Nazionale dei Comuni Italiani" stipulato il 20 marzo u.s., che costituisce l'accordo cornice tra il Ministro ed i Sindaci di tutti i Comuni e le Città metropolitane per sviluppare progetti condivisi d'intervento e strategie operative permanenti, destinate a durare nel tempo, che sappiano affiancare ai necessari servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica anche delle iniziative sussidiarie capaci di migliorare la vivibilità del territorio e la

qualità della vita, coniugando prevenzione, mediazione dei conflitti, controllo e repressione. In particolare, i Comuni si sono impegnati ad assicurare, secondo le specifiche competenze e le correlate responsabilità ad essi attribuite, la massima efficacia e trasparenza nell'espletamento delle proprie funzioni, "con specifico riguardo a quelle spettanti alla Polizia Municipale". L'accordo prevede altresì:

la promozione di un sempre più proficuo e sinergico rapporto di collaborazione tra i Prefetti ed i Sindaci, ai fini della migliore conoscenza delle problematiche emergenti sul territorio;

la previsione di strategie d'intervento integrate per la qualificazione ed il miglioramento del controllo sul territorio da parte delle Polizie locali, sia mediante la polizia annonaria, urbanistica e stradale, che attraverso il rafforzamento delle verifiche di polizia amministrativa²;

la promozione di una più stretta collaborazione tra Forze dell'Ordine e Polizie Municipali, operanti nell'ambito delle rispettive attribuzioni, anche ai fini dell'attivazione di moduli di controllo del territorio misti per fronteggiare l'emergere di situazioni d'illegalità che necessitino della predisposizione straordinaria di azioni di contrasto congiunte.

Le linee – guida sopra richiamate sono state, poi, riprese e definite più in dettaglio i vari "patti per la sicurezza" stipulati con Comuni e Città metropolitane, ove l'apporto della Guardia di Finanza è stato richiesto ed assicurato attraverso il rafforzamento dei servizi di controllo economico del territorio³ e dell'attività investigativa per la lotta alla criminalità economica ed alla criminalità organizzata. In tale ultimo contesto, degno di menzione – in questa sede – è il "Patto per la Sicurezza di Napoli e delle città della provincia", sottoscritto in data 3 novembre 2006 dal Ministro dell'Interno, dal Presidente della Regione Campania, dal Presidente della Provincia di Napoli e dal Sindaco del capoluogo partenopeo, nell'ambito del quale la Guardia di Finanza ha avanzato un'iniziativa progettuale consistente nello sviluppo di indagini economiche, finanziarie e patrimoniali mirate al duplice scopo di:

aggredire i patrimoni illecitamente accumulati da soggetti appartenenti ad organizzazioni criminali da segnalare all'Autorità Giudiziaria per l'adozione di sequestri e confische ai sensi della normativa antimafia, in modo a impedirne il riciclaggio ed il reimpiego nel sistema produttivo;

contrastare i fenomeni d'ingerenza della criminalità nella contraffazione e nei traffici illeciti internazionali, con specifico riguardo all'introduzione sul territorio nazionale, attraverso le strutture portuali, di merci contraffatte ed alterate, in danno delle imprese e

dell'economia legale.

L'abusivismo commerciale

E' il caso di ricordare, inoltre, che il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha recentemente richiamato l'attenzione sulla recrudescenza dei fenomeni di abusivismo commerciale su aree pubbliche ed in forma ambulante, che negli ultimi anni ha provocato, specie nelle grandi aree urbane, l'acuirsi della concorrenza sleale e degli svantaggi economici a danno degli operatori che esercitano l'attività nel pieno rispetto delle prescrizioni di legge.

Tali diseconomie, purtroppo, hanno raggiunto le dimensioni di un vero e proprio mercato illegale parallelo a quello ufficiale, che determina una riduzione sleale dei margini di competitività delle concorrenti attività distributive legali ed una contemporanea sottrazione totale e/o parziale di basi imponibili ai danni dell'Erario. In attuazione delle direttive impartite dal Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, tenuto conto del contesto in cui si sviluppa l'attività di servizio nello specifico comparto, i Reparti del Corpo sono stati attivati al fine di assicurare una maggiore presenza ispettiva nei confronti dei commercianti al dettaglio su aree pubbliche non autorizzati. A tal fine, sono stati ripresi ed adeguatamente orientati i piani operativi in materia di contraffazione, di controlli strumentali e di attività di verifica, in modo che:

nel primo comparto, siano rafforzati i servizi di contrasto alla commercializzazione di prodotti falsificati da parte di ambulanti abusivi⁴;

sul secondo versante, vengano intensificati i controlli in materia di scontrini/ricevute fiscali nei confronti degli ambulanti, sia a posteggio fisso che itineranti, abbinando alla verifica degli obblighi strumentali in materia d'IVA anche il riscontro sistematico del possesso dell'autorizzazione del Sindaco per l'esercizio dell'attività;

sotto il terzo aspetto, un congruo numero di verifiche fiscali ai fini dell'IVA, delle imposte sui redditi e dell'IRAP sia indirizzato sulla categoria degli ambulanti abusivi e, tra questi, sui soggetti a più alto rischio di evasione, per i quali cioè maggiore è la base imponibile evasa e più alta la probabilità di recupero effettivo di gettito.

Più esattamente, per quanto concerne quest'ultimo punto si sottolinea l'importanza dell'attività d'*intelligence* e di analisi di rischio che deve precedere la selezione dei nominativi da sottoporre a verifica, al fine di indirizzare l'attenzione sui casi più gravi di questa tipologia di evasori totali/parziali⁵ individuati nell'ambito della circoscrizione di ciascun Reparto, dopo un attento vaglio delle priorità relative e del grado di proficuità degli interventi. A tal fine, particolare importanza ricoprono la collaborazione informativa e le sinergie attivabili attra-

verso la segnalazione, da parte delle altre Forze di Polizia e della Polizie locali, ai Comandi della Guardia di Finanza in ordine ai casi di abusivismo commerciale accertati durante gli interventi nel settore "COAB"⁶, ai fini dello sviluppo dei controlli di natura fiscale connessi all'eventuale occultamento dei redditi e delle basi imponibili sottratte a tassazione.

Il legislatore tributario ha disciplinato espressamente questa materia nell'ambito dell'art. 36 del D.P.R. n. 600 del 29 settembre 1973, statuendo che i soggetti pubblici incaricati istituzionalmente di svolgere attività ispettive o di vigilanza nonché gli organi giurisdizionali, requirenti e giudicanti, penali, civili e amministrativi e, previa autorizzazione, gli organi di polizia giudiziaria che, a causa o nell'esercizio delle loro funzioni, vengono a conoscenza di fatti che possono configurarsi come violazioni tributarie, devono comunicarli direttamente al Comando della Guardia di Finanza competente in relazione al luogo di rilevazione degli stessi, fornendo l'eventuale documentazione atta a comprovarli.

Nella stessa direzione, resta aperta la possibilità di organizzare l'attuazione di forme più strette di cooperazione, relativamente ai contesti operativi di maggiore importanza. Ad esempio, nel caso in cui gli organi precedenti dovessero reperire in sede di controllo nei confronti di ambulanti abusivi di un certo peso e consistenza economica la tenuta di fatture, registri, titoli di pagamento e documentazione attinente agli affari dell'impresa, essi potrebbero attivare subito, contestualmente all'operazione "COAB", mediante una telefonata al servizio di pubblica utilità 117, la Sala Operativa del competente Comando Provinciale, che disporrebbe l'intervento urgente di una pattuglia del Corpo, ai fini dell'acquisizione immediata, sul posto, direttamente, di tutti gli elementi e le tracce contabili utili per finalità fiscali⁷.

Prospettive e considerazioni

L'importanza attribuita dalle Autorità istituzionali di vertice alla problematica afferente la contraffazione e la sua crescente diffusione hanno portato all'emanazione dei Decreti Legge n. 35/2005 e n. 2/2006, con i quali il Parlamento ed il Governo hanno affidato all'Alto Commissario per la Lotta alla Contraffazione compiti di monitoraggio del fenomeno in questione, nonché di elaborazione di proposte normative, di strategie e piani d'azione nazionali.

L'Alto Commissario, ritenendo opportuno condividere queste funzioni con tutte le Istituzioni che hanno competenze nel campo e che già operano, in forme diverse, a tutela della proprietà industriale ed intellettuale, ha costituito, nel mese di maggio u.s., un Tavolo permanente delle Istituzioni Pubbliche, quale luogo di ricognizione delle diverse competenze e di condivisione delle attività intraprese o pro-

grammate dalle singole Autorità componenti lo stesso, in modo tale da farle diventare patrimonio comune stimolando un confronto sulle azioni per migliorare la capacità di risposta del Paese al fenomeno in esame. Ai lavori del Tavolo permanente partecipano, tra gli altri, rappresentanti delle Forze di Polizia e dell'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni d'Italia). Nell'ambito degli incontri del predetto Tavolo sono state illustrate e discusse alcune proposte di riforma legislativa predisposte dall'Alto Commissario. I temi trattati hanno riguardato, in particolare:

le modalità di applicazione della sanzione amministrativa per l'acquirente di beni contraffatti⁸;

alcune modifiche da apportare alla disciplina penale di riferimento atteso che, come espresso da tutti i partecipanti al Tavolo, si è rilevata:

- inadeguata ed inefficace per contrastare i fenomeni illeciti, a causa dell'esiguità delle pene irrogabili⁹;

- inidonea per l'attivazione di strumenti investigativi appropriati nella fase di sviluppo delle indagini di polizia giudiziaria, in quanto gli istituti più importanti (come l'acquisto simulato, la consegna controllata, le intercettazioni telefoniche e telematiche, ecc.) si applicano solo per i reati di maggiore gravità.

In tale ambito, su richiesta dell'Alto Commissario, lo scorso mese di luglio, il Comando Generale, ha collaborato alla stesura di un pacchetto di norme¹⁰ - poi sottoposte al vaglio del Ministro dello Sviluppo Economico, On.le Bersani - che, qualora approvate dal legislatore, consentirebbero:

l'inserimento nel titolo VIII del libro II del codice penale, nell'ambito "dei delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio", di nuove fattispecie di reati gravi, come la produzione, l'importazione e la messa in circolazione a scopo commerciale di merci contraffatte, nonché l'allestimento di imprese dedite continuativamente alla contraffazione;

l'effettuazione di intercettazioni telefoniche, consegne controllate ed operazioni sotto copertura nell'ambito delle indagini di p.g. per il contrasto alla produzione, alla circolazione ed alla vendita di merci contraffatte;

la confisca obbligatoria del corpo del reato, dei prodotti e dei profitti realizzati, nonché dei patrimoni illeciti di valore sproporzionato ai redditi dichiarati dai contraffattori, ai sensi dell'art. 12-sexies del D.L. n. 306/1992 convertito in legge n. 356/1992;

l'affidamento delle competenze a procedere per l'attività organiz-

zata per il traffico di beni contraffatti alle Direzioni Distrettuali Antimafia, coordinate dalla Direzione Nazionale Antimafia;

l'estensione delle misure di prevenzione patrimoniale antimafia ai soggetti indiziati o sospettati di vivere abitualmente con i proventi dei traffici di beni contraffatti;

la distruzione delle merci contraffatte sottoposte a sequestro, previa campionatura, a seguito dell'esperimento d'incidente probatorio peritale a richiesta del Pubblico Ministero al fine di evitare anche gli enormi sprechi di risorse pubbliche impiegate per la loro conservazione;

la punizione degli acquirenti finali di merci contraffatte con la sola sanzione amministrativa, escludendosi in partenza il possibile concorso dell'illecito con reati come l'acquisto di cose di sospetta provenienza e la ricettazione previsti dagli artt. 712 e 648 c.p.

Si tratta di innovazioni normative di importanza strategica in quanto rafforzano gli strumenti investigativi delle Forze di Polizia, fornendo un migliore presidio a quell'area vulnerabile inquadrata nel nuovo concetto di sicurezza economica del Paese, che comprende anche la tutela del mercato dei beni e servizi, nell'ottica di assicurare maggiore credibilità, competitività e sviluppo al sistema economico-finanziario nazionale. Per tali motivi, non è da escludere che, nell'ambito dell'emanando "Pacchetto sicurezza", potranno trovare sostanziale recepimento alcune delle citate proposte di modifica normativa in materia di contraffazione.

Note

¹ In tale quadro, rientra ormai nella prassi operativa dei Reparti l'instaurazione di frequenti rapporti di collaborazione informativa e tecnica con i referenti di INDICAM – Istituto di Centromarca per Lotta alla Contraffazione, della Federazione Antipirateria Audiovisiva – FAPAV, della Federazione contro la Pirateria Musicale – FPM, della Business Software Alliance – BSA e dell'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere e Stampa – AIDROS, che forniscono apporti concreti e proficui nella lotta alla contraffazione ed alla pira-

teria, nell'interesse delle imprese rappresentate.

² Specialmente presso i locali di pubblico spettacolo e gli esercizi pubblici.

³ Specialmente per finalità di contrasto alla contraffazione ed alla filiera del falso.

⁴ Fermo restando l'impegno a non allentare la strategia di risalire agli anelli superiori della filiera del falso, per aggredire le organizzazioni a monte ed i patrimoni illeciti.

⁵ Ossia, gli ambulanti abusivi (privi di autorizzazione del Sindaco per l'esercizio dell'attività) che non presentano le dichiarazioni annuali dei redditi, IVA ed IRAP, ovvero le presentano ma con basi imponibili inferiori a quelle reali, oppure ancora le presentano ma omettono di versare i tributi dovuti.

⁶ Mensilmente rendicontati, tramite le Prefetture, alla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno, mediante le comunicazioni COAB 2/PS, COAB 3/CC e COAB 5/PM (che sta per "Polizie Municipali") previste dalla richiamata circolare n.123/C2/130.A.389 del 29 dicembre 2004 del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

⁷ L'operazione "COAB" a monte, senza nessun intralcio o interferenza da parte dei militari del Corpo, può essere portata avanti e verbalizzata autonomamente dall'Organo accertatore, ovvero anche può essere sviluppata congiuntamente con la pattuglia del Corpo, qualora opportuno, riportando sempre in atti i ruoli e le attività compiute da ognuno.

⁸ Il comma 7 dell'art. 1 del decreto legge 14 marzo 2005 n. 35, convertito, con modificazioni, dalla Legge 14 maggio 2005, n. 80 prevede, salvo che il fatto costituisca reato, la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 euro fino a 10.000 euro in capo a chi acquista o accetta, senza averne prima accertata la legittima provenienza, a qualsiasi titolo cose che, per la loro qualità o per la condizione di chi le offre o per l'entità del prezzo, inducano a ritenere che siano state violate le norme in materia di origine e provenienza dei prodotti ed in materia di proprietà intellettuale. In realtà, la contemporanea sussistenza di reati come l'incauto acquisto e la ricettazione in capo al consumatore consapevole di beni contraffatti hanno di fatto impedito l'applicazione della menzionata sanzione amministrativa.

⁹ Reclusione fino a 3 anni per la contraffazione dei marchi ex art. 473 c.p., fino a 2 anni per la vendita di prodotti recanti marchi falsi ex art. 474 c.p., fino ad 1 anno per la vendita di merci con marchi di origine mendaci ex art. 517 c.p..

¹⁰ Riepilogato nella scheda in allegato 1.

Calcio e Società tra passato e futuro

Corrado Ferlaino

Presidente Calcio Napoli 1969-2000

Antonio Lombardi

Presidente della Salernitana

Moderatore:

Gaetano Giordano

Giornalista Rai

Giordano

Mi presento brevemente. Lavoro alla Rai al GR Parlamento. Iscritto alla Stampa parlamentare dal 1985 e all'Ordine Nazionale dei Giornalisti dal 1967. Ma nella mia vita c'è qualcosa che dura da ancora più tempo: sono innamorato della Salernitana dal 1948. Quindi da sessant'anni...

Ricordo bene: era il 17 aprile, sabato, il giorno dopo si sarebbe votato. Si giocava la partita Salernitana-Torino, il grande Torino di Baccalupo Ballarin Maroso...Io ero in braccio a mio zio, Antonio Punzi, lo chiamavano "il capitano", un bravo calciatore con la carriera stroncata dalla guerra. Mi presentò a Valentino Mazzola, il mitico padre di Sandro: il suo è uno dei primi volti stampati nella mia memoria. La partita finì 4 a 1 per il Torino, una squadra invincibile. Ma i "granata del Sud", ovvero la Salernitana, dettero filo da torcere ai "granata del Nord", che erano "il grande Toro". Passò in vantaggio la Salernitana con Merlin, al settimo minuto del primo tempo. Poi la riscossa del Torino. Due gol di Gabetto, uno di Ossola ed uno di Valentino.

In quei giorni accaddero due cose, di ben diversa grandezza ma, nel mio vissuto, entrambe importanti: fu eletto il primo Parlamento della democrazia repubblicana italiana e nacque il mio piccolo grande amore per la Salernitana: due eventi, due storie, due valori cui – a ciascuno nel suo ambito – sono rimasto sempre totalmente fedele.

Stasera mi trovo tra due personaggi, l'ingegnere Corrado Ferlaino e il presidente Antonio Lombardi, che hanno in comune una cosa importantissima: è gente che fa miracoli. Lombardi è riuscito a riportare la Salernitana in serie B dopo averne raccolto i cocci gestionali, tre anni fa. Una fortuna, per la Salernitana. Ferlaino è un pezzo di storia del calcio e dello stesso costume nazionale, un dirigente sportivo che di miracoli ne ha fatti due: due scudetti con il Napoli di Maradona.

Ecco, proprio a Ferlaino vorrei chiedere qualche riflessione sul calcio, come sport e come fenomeno sociale, a partire dagli anni Quaranta – Cinquanta.

Ferlaino

Proprio in questi giorni mi sono divertito a leggere i vari almanacchi e mi sono accorto che, dal 1950 ad oggi, tre squadre hanno vinto 45 scudetti. Non solo: solo dieci Club in poco più di cinquant'anni

di storia calcistica italiana sono riusciti a vincere il campionato. Soprattutto Milan, Inter e Juventus continuano a vincere come una volta. Questo vuol dire che lo sport è cambiato poco.

Eppure, una volta si giocava col “metodo” e poi con il “sistema”, una volta si giocava “ad uomo” e adesso con metodi più complicati (4-4-2, 4-3-3, 3-5-2 eccetera). Una volta, a differenza di oggi, i giocatori, salvo rari casi, non si facevano mai male. Oggi occorre il preparatore atletico perché si pratica un calcio più intenso. Il preparatore atletico oggi è più importante dell’allenatore. Una volta un giocatore, se si rompeva il menisco, non giocava più; oggi, dopo quindici giorni può già tornare in campo. Sono cambiate tante cose. Prima il presidente federale contava, adesso è nessuno. Non conta niente neanche il presidente della Lega, perché è costretto a fare quello che vogliono le grandi società. Una volta c’era la radio che trasmetteva il secondo tempo della partita, adesso ci sono le emittenti televisive che danno ai grandi club 120-150 milioni di euro all’anno e molto meno alle piccole società. Tra i Club ricchi e quelli poveri prima c’era un gap notevole; oggi è abissale.

Giordano

Vorrei ricordare che fu Gipo Viviani, proprio a Salerno, a “inventare” tatticamente il calcio moderno. Grazie al “vianema”, il nome della Salernitana figura in tutti i manuali di storia del calcio in tutte le lingue del mondo.

Ma veniamo al calcio di oggi. Presidente Lombardi, la parola a lei.

Lombardi

Oggi il calcio ha una serie di regole e di paletti che l’hanno sconvolto. Penso al decreto Pisanu del 2005 e al successivo decreto Amato. Ormai gli stadi sono diventati dei fortini, con tanto di barriere: sono stati imposti recinti per scoraggiare la gente ad andare a vedere lo spettacolo sportivo. Il legislatore ha tentato di risolvere un problema sociale disincentivando nelle persone la voglia di andare allo stadio. Non ci si preoccupa di capire quali sono le vere cause delle violenze perpetrate in questi anni negli stadi. Non si cerca di educare la gente e i tifosi, si fanno le cose più semplici, più immediate, col proposito di scoraggiare le persone per bene dall’affollare le strutture sportive. E’ questa una delle cause della crisi iniziata a partire dal 2000, con una serie di eventi negativi che hanno sconvolto il mondo del calcio e reso difficile la gestione delle società...

Giordano

Le cose negli ultimissimi tempi non sono un po’ migliorate?

Lombardi

Credo che il peggio debba ancora arrivare. Per esempio, abbiamo scoperto che, purtroppo, la serie B è quasi più povera della C perché le

società hanno gravi difficoltà economiche, perché i diritti televisivi non sono stati ceduti, perché i grossi club -dice bene Ferlaino- hanno tutta la forza contrattuale per dettare le regole alla Lega. Poco si fa per le piccole società che devono andare avanti con le loro forze.

Giordano

Il calcio, ingegner Ferlaino, è un pezzo di società. Con il suo bene e con il suo male. Soprattutto col male, di recente. Col male nella forma della violenza. Che cosa pensa delle misure adottate dal potere politico quando si è trovato investito dal problema della violenze negli stadi e intorno agli stadi?

Ferlaino

Prima i tifosi facevano parte di un'associazione gestita, o guidata, dalla società stessa. Dall'80 in poi sono nati per proprio conto club di scatenati a Napoli, a Milano, dovunque. Questi club hanno preso tutti i difetti della città di appartenenza, condizionati da politici di estrema destra e di estrema sinistra. Quanti fanno parte di questi sodalizi vogliono dimostrare di essere coraggiosi e aggrediscono soprattutto poliziotti e carabinieri. In Inghilterra il problema è stato risolto, da noi no. Il mondo politico dice che le società sportive sono ricche (e non è vero!) quindi possono esercitare azione di prevenzione pagando poliziotti privati. Oggi gli incidenti non sono solo allo stadio, ma anche fuori e in luoghi lontani dal campo di gioco.

Giordano

In Inghilterra è stato affrontato e risolto soprattutto il problema della gestione economica dei club. In Inghilterra, e anche in Germania, sono riusciti a programmare e realizzare iniziative per la gestione degli stadi. Il Manchester United incassa più o meno il quadruplo di quello che incassano i grandi club italiani.; figurarsi gli altri, medi e piccoli... Ma qualcosa si sta facendo anche in Italia. A Siena, ad esempio. Anche la Juventus si sta muovendo. Il progetto è ristrutturare e riorganizzare gli stadi con centri commerciali, sale per convegni e matrimoni, piscine e palestre, insomma con strutture, integrazioni, attività economiche che li rendano vivibili (e produttivi) tutti i giorni dell'anno e non solo due volte al mese per due ore...

Presidente Lombardi, mi sembra che lei non faccia mistero del fatto che la Salernitana ha un piano di questo genere.

Lombardi

Noi, prima di Siena e della Juventus, abbiamo presentato un progetto ma lo abbiamo fatto a fari spenti, perché quando c'è molta pubblicità non si realizza nulla. Preferiamo parlare con i fatti, non con le enunciazioni. In Italia ci sono procedure troppo lente. Parlo anche da presidente dell'ANCE (l'Associazione Nazionale Costruttori Edili) della provincia di Salerno: nel nostro Paese, da quando si presenta un pro-

getto alla posa in opera della prima pietra, passano dai 18 ai 24 mesi...

Noi, come Salernitana, ci siamo candidati un anno e mezzo fa a riconvertire lo stadio Arechi, non solo per sopravvivere, ma anche per rilanciare l'attività calcistica, verso obiettivi prima mai raggiunti. Ci sono anche problemi di equità. Oggi abbiamo diversi tipi di giustizia nel calcio, che vanno da quella tecnica che valuta il corretto svolgimento delle gare, a quella economica: le società sportive hanno grossi problemi di bilanci da ripianare. Salerno, sul modello anglosassone, potrebbe essere una delle città pilota per la realizzazione di un nuovo tipo di gestione dello stadio.

Giordano

E lei, presidente Ferlaino, come immagina lo stadio dei tempi moderni?

Ferlaino

Più volte ho cercato di far affidare lo stadio "San Paolo" al Napoli. Ho pensato alla parte economica e a quella sportiva. Sono convinto che lo stadio San Siro di Milano, che non ha la pista di atletica leggera, porta in dote al Milan e all'Inter almeno quattro punti a campionato perché gli sportivi sono vicini fisicamente, addosso al terreno di gioco, e quindi condizionano gli avversari e l'arbitro. Gli stadi di calcio non devono avere la pista di atletica leggera. Napoli ce l'ha, ma irregolare: e, dunque, non può essere neppure utilizzata. E' uno spazio inutile. Le società devono fare gli stadi ma solo per il calcio...

Giordano

... e infatti, presidente Ferlaino, lei ricorderà che il grande arbitro Concetto Lo Bello diceva che gli scudetti li vincono le squadre che hanno gli stadi senza piste di atletica. E con tanto pubblico.

A proposito di pubblico: oggi si registra un fenomeno piuttosto singolare. Guardiamo la classifica della serie B. E' stata promosso in serie A il Chievo, che è una squadra di un suburbio di Verona. Ai primi posti c'è anche l'Albinoleffe che è la squadra di due paesi del Bergamasco le cui popolazioni, sommate, non arrivano a metà dello stadio Arechi. Il Sassuolo è venuto a vincere la supercoppa di serie C a Salerno che ha un bacino di utenza venticinque volte superiore a quello di una cittadina di poco più di quarantamila abitanti. Il Sassuolo, però, ha 150 sponsor; la Salernitana, una trentina, di cui una buona metà - mi ha confidato il presidente Lombardi - collegati a sue attività. Differenze economiche, quindi sociali, quindi politiche (sarebbe il caso di notare quanti voti prende la Lega Nord...) . Il calcio è parte della società, dicevamo, presidenti Ferlaino e Lombardi, no?

Ferlaino

Le squadre di calcio sono l'espressione della città. Qui a Salerno c'è

l'ottimo presidente Lombardi, la città cresce bene e c'è un sindaco efficiente. Le società sportive del Nord operano in un contesto territoriale ricco e ordinato. Perciò vincono.

Lombardi

Il modello vincente è quello del Chievo e dell'Albinoleffe perché sono società ricche e giocano un calcio spensierato, senza pressioni, senza tensioni. Si possono permettere il lusso di dare spazio ai giovani, farli crescere nel proprio vivaio e farli diventare campioni. A Salerno, fare una squadra di giovani significherebbe trovarsi i tifosi sotto casa. E non per festeggiarti...

Giordano

Ingegner Ferlaino, che consiglio vorrebbe dare al presidente Lombardi?

Ferlaino

Questo unico consiglio: non stare a sentire nessuno, fai di testa tua. Nel calcio c'è una persona che comanda e si piglia tutte le responsabilità. Certo, puoi sbagliare. Ma se dai ascolto a qualche altro, sbagli certamente.

Giordano

Ed ora le domande dei soci rotariani e dei colleghi giornalisti

Adolfo Gravagnuolo

Rotary Club Salerno

Faccio al presidente Ferlaino una domanda che esula dal mondo del calcio. Non condividevo la politica di Achille Lauro ma ritengo vergognoso il fatto che un personaggio di quella statura non sia stato ancora storicizzato. La giornalista Romano ha scritto un libro molto bello, *O Comandante*, dal quale emerge una figura particolare. Cosa ci può dire di più su Achille Lauro?

Ferlaino

Lauro è stato un grandissimo personaggio. E' stato mio avversario, era proprietario del Napoli e faceva il bello e il cattivo tempo. Poi sono arrivato io. L'ho sempre rispettato e mi ha dato ottimi consigli. Lauro è stato un uomo eccezionale che Napoli non ha capito. Le strade e le piazze si intestano a tutti. Per Lauro, finora, neanche un vicolo. Perché Napoli non vuole ricordare Lauro? Basti pensare che piazza Municipio era bruttissima e che Lauro, in una notte, fece cambiare tutto. Lui sapeva decidere, a differenza di tanti politici che ci sono oggi.

Antonio Bottiglieri

Rotary Club Salerno

Ai Presidenti Ferlaino e Lombardi vorrei chiedere se il loro straordi-

nario impegno per Napoli e per Salerno ha significato e significa non solo grandi spettacoli di calcio, ma anche promozione della pratica sportiva tra i ragazzi dei nostri territori.

Lombardi

Stiamo cercando di potenziare il settore giovanile, trascurato finora, perché avevamo l'obiettivo centrale di vincere il campionato. Sui giovani punteremo molto perché, attraverso lo sport, vogliamo trasmettere valori che nella nostra società si stanno smarrendo. Ai nostri allenatori del settore giovanile facciamo fare un corso psicoattitudinale a Coverciano perché siamo convinti che lo sport può contribuire a migliorare la società civile. Quindi grande attenzione per i giovani ma anche per i progetti umanitari.

Ferlaino

E' importante curare il settore giovanile, anche se costa molto. Al Campo di Marianella sono nati alcuni campioni del Napoli come Iuliano, Ferrari e Cannavaro che è l'attuale capitano della nazionale. E' necessario avere il campo e le aule.

Eugenio Marotta

Giornalista de "Il Mattino"

Ferlaino ha legato il suo nome a Maradona, quello di Lombardi è legato a Di Napoli? Ancora una domanda. Ferlaino, lei è stato per trent'anni alla presidenza del Napoli, ha avuto tanti successi, ma anche molte delusioni. I presidenti vengono osannati e osteggiati. Al riguardo, cosa può dire a Lombardi?

Lombardi

Non vorrei legare il mio nome ad un calciatore, ma al rapporto bello che ho con la tifoseria. I calciatori vanno e vengono. Credo di avere creato un entusiasmo che a Salerno si era spento. Quindi mi piacerebbe essere ricordato come il presidente che ha riavvicinato i tifosi alla Salernitana.

Ferlaino

Occorre stare sempre attenti. Quello del presidente è un hobby rischioso: quando si vince una partita il merito è dei giocatori, quando si perde la colpa è del presidente, (allenatore a parte). Lombardi deve essere sempre vigile e deve decisamente puntare alla serie A.

Giordano

Una conclusione che sottoscriviamo.

I soci del Rotary Club Salerno
dal 1949 al 2008

ALFANI Comm. Dott. Alfonso	Agricoltura (Tabacchifici)
ALIOTTA Prof. Dott. Empedocle	Magistratura (Giudicante)
ANGRISANI Dr. Ing. Antonio	Edilizia (Impr. costruz.)
AYALA Prof. Dott. Libero	Medicina (Dermato!.)
AJELLI Comm. Rag. Giuseppe	Alberghiera (Gestioni)
AMATO Cav. Lav. Antonio	Alimentari (Pastifici)
AMENDOLA Dott. Gaetano	Turismo
AIROLDI Rag. Ferruccio	Credito (Fondario)
AMENDOLA Dr. Ing. Aniello	Amm.ne Pubblica
AMICH Rag. Eugenio	Consulenza (Aziendale)
ADDUCI Giuseppe	Commercio (Cuoio e pellami)
AJELLI Dott. Alfredo	Alberghiera (Gestioni)
AMATO Dott. Domenico	Alimentazione (Pastifici)
AVERSA Dott. Roberto	Concerie (Cuoio e pellet.)
ACCARINO Dott. Leonardo	Farmacia
AMABILE Avv. Francesco	Credito e Finanza
ANDRIA Dott. Pasquale	Magistratura (Tribunale)
AMENDOLA Dott. Guido	Avvocatura (Dir. Marit.)
ANDRIA Dott. Alfonso	Enti pubblici
AMODEO Dott. Ettore	Consulenza (Societaria)
AMATO cav. dott. Fabrizio	Notariato
ANSELMI rag. Beniamino	Credito e Finanza (Casse di Risp.)
AVALLONE cav. avv. Giovanni PH	avvocatura (Diritto amm.)
ACOCCELLA prof. Giuseppe	Insegn. univ. (Lett. Filosofia)
ARDITO cav. Antonio (Tony)	Comunicazioni (Pubblicisti)
BARATTA Comm. Primo	Alimentari (Prodotti in cons.)
BARONE Dott. Emilio PH	Assicurazioni
BOREA Dott. Adamo	Credito (Banche int. naz.)
BOTTIGLIERI Avv. Girolamo PH	Avvocatura (Dir. Amm.vo)
BOTTA Dott. Vincenzo	Magistratura (Inquirente)
BIANCONI Dr. Ing. Cesare	Chimica Ind.le (Vetro)
BISOGNI Dott. Roberto	Medicina (Odontoiatria)
BRUNO Prof. Luigi PH	Isp. Pubblica Istruzione
BONO Avv. Prof. Stefano	Insegnamento (Nat. giurid.)
BUCCELLATO Prof. Antonino	Insegnamento (medio sup.)
BUSCETTO Comm. Gaetano	Industria (Costruz. mecc.)
BARBA Dott. Aldo	Medicina (Ortopedia)
BARTOLUCCI Dott. Antonio	Industria (Grafica)
BONETTI Prof. Padre Luigi	Religione
BORRARO Prof. Pietro	Amm.ne Enti locali
BARONE Corrado	Assicurazioni
BARELA Dott. Guglielmo	Notariato
BOVE Rag. Antonio	Meccanica
BRESCIA MORRA Dott. Alberto	Medicina (Interna)
BUONOCORE Avv. Prof. Vincenzo	Insegnamento sup.
BRUNI Prof. Giacomo	Insegnamento (medio sup.)
BOTTIGLIERI Dott. Antonio	Giornalismo
BARONE Dott. Paolo	Commercio
BOGGI Roberto Anthony	Commercio
BIDDIRI dott. Giuseppe	Credito e Finanza (Banche inter.)
BARATTA Giancarlo	Servizi. (Immobiliare. Cons.)
BARONE dott. Vincenzo	Credito e Finanza (Banche inter.)
BLASI dott. Giuseppe PH	Comunicazioni (Giornalisti. RAI)
BARBARISI dott. Adriano	Commercialisti (Tributario)

BERTOLINI padre Lucio	Clero e Istituz. Relig. (Ordini rel.)
BRESCIA MORRA avv. Marcello	Avvocatura (Diritto civile)
BALDI dott. Gennaro	Medicina (Fisiopatologia respir.)
BISOGLNI dott. Valerio	Credito e Finanza (Banche reg.)
BISOGLNO avv. Bruno	Avvocatura (Diritto com.)
BOTTONI dott. Francesco	Farmacia
BRESCIA MORRA dott. Raffaele	Servizi (Trasporti. Spedizionieri)
BARBATO dott. Natalino	Medicina (Pneumologia)
CATERINA Comm. Pasquale	Industrie (diverse)
CONFORTI Comm Antonio	Agricoltura (Conduzione)
COPPOLA Comm Francesco	Credito (Banche popolari)
CORSI Prof. Dr Giuseppe	Medicina (Ortopedia)
CAMERA D'AFFLITTO Avv. Raffaele	Avvocatura (Dir. penale)
CAMERA D'AFFLITTO Rag. Eustachio	Carta (Cartiere)
CATERINA Comm. Carmine	Commercio (Tessili)
CIMINO Andrea	Agricoltura (Agrumi)
CUOMO Avv. Carmine	Enti economici (Industriali)
CARROZZA Dr. Antonio	Notariato
COPPOLA Prof. Carmine	Insegnamento (medio sup.)
CAPOZZI Dott. Guido	Magistratura (Giudicante)
CORDINER Dott. Enrico	Credito (Ist. emissione)
CAIAZZA Prof. Comm. Daniele PH	Ispettore Pubbl. Istruz.
CAMERINI POLLIO Col. Evelio	Forze armate (Esercito)
CANGER Dott. Giuseppe	Medicina (Neuropsichiatria)
COLOMBO Rag. Antonio	Credito (Banche int. naz.)
CUCCHIARELLI Dott. Paolo	Consulenza (Bancaria)
CENTOLA Dr. Ing. Marino	Ingegneria (Edilizia)
CILENTO Avv. Francesco	Consulenza (Legale autom.)
CARACENI Dott. Dante	Credito (Ist. dir. pubblico)
CAPUANO Dott. Gennaro	Amm.ne civile (Veterinaria)
CAPPUCCIO Dott. Franco	Commercialista
CATERINA Rag. Giuseppe	Edilizia (Laterizi)
CERENZA Cap. Vasc. Dr. Franco	Forze armate (Marina)
CILENTO Prof. Dr. Nicola	Insegnamento superiore
CAVALIERE Dott. Renato	Commercio (Abbigliamento)
CIOFFI Prof. Dr. Luigi	Medicina (Nefrologia)
CAPANO Dott. Nicola	Consulenza (Industriale)
CHIARAMONTE Baldassarre	Industria (Vetro)
CIONI Rag. Gianfranco	Credito
COLLIANI Dott. Pasquale	Notariato
COPPOLA Ing. Marcello	Industrie (Diverse)
COSMA Avv. Ferdinando	Avvocatura (Dir. civile)
CASADIO Dott. Mario	Credito e finanza
CIOFFI Dott. Giuseppe	Libere prof. (Geologia)
CALZOLARI Gr. Uff. Dott. Camillo PH	Credito e finanza
CATAUDELLA Prof. Mario	Insegnamento superiore
CHIARITO Dott. Matteo	Commercialista (Dir. trib.)
CANALE Dott. Antonio	Credito e finanza
CARRARO Dott. Andrea	Commercio (Abbigliamento)
CATERINA avv. Eugenio	Avvocatura (Diritto com.)
CAFAGNA cav. uff. dott. prof. Antonio	Credito e Finanza (Istit. di emis)
CHIRICO dott. Sergio	Medicina (Chirurgia)
CATALDO dott. Alessandro	Credito e Finanza (Banche priv.)
COSTABILE dott. Antonello	Farmacia

CRUDELE dott. Pietro Luigi	Industria (Informatica. Software)
CARBONE avv. Paolo PH	Avvocatura (Diritto penale)
CIOFFI dott. arch. Umberto Maria	Architettura (Restauri)
COSCIONI dott. Enrico	Medicina (Cardiochirurgia)
CAGGIANO dott. Francesco	Commercialisti (Tributario)
CALABRESE dott. Mariella	Serv. Sanit. e Soc. (Labor. analisi)
CALIENDO dott. Vincenzo	Medicina (Odontoiatria)
CAPANO dott. Giuseppe	Credito e Finanza (Banche ord.)
CAPONE dott. Alberto	Medicina (Chirurgia plastica)
CAVALLO dott. Giovanni	Commercialisti (Societario)
D'AGOSTINO Cav. Lav. Arch. Matteo	Edilizia (Laterizi)
D'AMICO Dott. Salvatore	Legnami (Commercio)
DEL VECCHIO Prof. Dr. Gaetano	Medicina (Igiene)
DE MARTINO On. Gr. Uff. Dr. Carmine	Consulenza (Economica)
DE BARTOLOMEIS Avv. Domenico	Assistenza soc. (Croce Rossa)
DE NIGRIS Comm. Dr. Eduardo	Amm.ne civile (Finanze)
De BARTOLOMEIS Dr. Ernesto	Agricoltura (Frutticoltura)
DE VITO Prof. Dr. Giuseppe PH	Chimica (Prodotti ind.li)
DE DIVITIIS Avv. Oreste	Agricoltura (Associazioni)
DE FELICE Avv. Prof. Camillo	Avvocatura (Diritto penale)
Di MAURO Col. Nicola	Aeronautica (Associazioni)
DE PASCALE Dott. Giacomo	Comunicazioni (Telefoniche)
DI RENZO Prof. Dr. Franco	Amm.ne civile (Rag. Prov.le)
DE IPPOLITIS Avv. Franco	Giornalismo
DEL BALZO Co. Dr. Gennaro	Agricoltura (Allevamenti)
DI MAURO Cav. Lav. Armando PH	Industria (Grafica)
DE SIMONE Dott. Melchiorre	Credito (Ist. Dir. Pubblico)
DECK Alfred Bernard	Industria (App. elettriche)
DONADIO Dott. Giuseppe	Medicina (Dermatologia)
D'AGOSTINO Dott. Umberto	Edilizia (Ceramica)
DELLA CASA Dr. Ing. Emilio	Ingegneria (Genio civile)
DE CESARE Dr. Cap. Gr. Uff. Nicola	Trasporti (Marittimi)
DI LORENZO Doti. Mario	Medicina (Analisi cliniche)
DE VIRGILIIS Dott. Mario	Industria (Tessile)
DE RISO Dott. Gennaro	Medicina (Ortopedia)
DOVINOLA Prof. Dr. Vincenzo	Amm.ne civile (Igiene)
D'AGOSTINO Dott. Giuseppe	Consulenza (Finanziaria)
D'ALESSIO Avv. Luigi	Magistratura (Onoraria)
DE ANGELIS Dott. Franco	Commercio (Materiali costruz.)
D'AGOSTINO Ing. Gaetano	Industria (Ceramica artistica)
DI LALLO Dott. Pasquale	Credito (Istituti Dir. Pubblico)
DELLA MONICA Dott. Daniele	Legnami (Commercio)
DE SIMONE Dott. Giuseppe	Edilizia (Imprese)
DI MARINO Prof. Padre Antonio	Religione
D'AGOSTINO Dott. Matteo	Ceramica (Industriale)
DE BELLO Avv. Lorenzo	Libero professionista
DELLA VALLE Dott. Mario	Magistratura
DI COLA Dott. Antonio	Credito e finanza
D'AMBROSIO Dott. Nicola	Medicina (Dermatologia)
DELLA PIETRA Dott. Stefano	Turismo
DI FLORIO Dott. Vincenzo	Agricoltura (Floricoltura)
DE FILIPPO Dott. Giovanni	Medicina (Pediatria)
DE FRANCISCIS Rag. Antonio	Libero prof. (Ragioniere)
DE CUNZO Prof. Arch. Mario	Scienze (Beni culturali)

DI MARTINO Antonio	Industria
D'ACUNTO geom. Giovanni	Industria (Carta e Cartoni)
D'ELICIO dott. Franco	Magistratura (Tribunale ordin.)
DI FILIPPO prof. Michele	Insegn. (Istruz. e Ric. Sc. second.)
DI FILIPPO dott. Nunziante	Amm.ne Pubblica (Min. Tes)
DI VITO dott. Antonio	Medicina (Rianimazione)
D'ALESSIO avv. Bonaventura	Avvocatura (Diritto civile)
DE DIVITIIS avv. Teodoro	Avvocatura (Diritto comunitario)
DOVINOLA dott. Palmira	Amm.ne Pubbl. (Regi. Igien.San.)
DI GIUDA dott. ing. Raffaele	Ingegneria (Civile)
ERRA Dr. Salvatore	Commercio (Farmaceutici)
EMMANUELE Prof. Dr. Emanuele	Insegnamento superiore
FLORIO Cac. Lav. Rag. Domenico	Olii alimentari (Raffinaz.)
FIORI Dr. Ing. Speri	Servizi pubblici (Acquedotti)
FLORIO Dott. Giuseppe	Alimentazione (Ori. scatola)
FORMICHELLA Dott. Luigi	Consulenza (Bancaria)
FABOZZI Dr. Ing. Giuseppe	Elettricità (Distribuz.)
FRUSCIONE Nicola	Giornalismo
FAILLA Prof. Dr. Ernesto PH	Medicina (Neuropsichiatria)
FASOLI Rag. Carlo	Credito (Banche int. naz.)
FAUCI Prof. Dr. Antonio	Medicina (Oculistica)
FESTI Dott. Dino	Amm.ne pubblica (Ispeit. agr.)
FALIVENE Dr. Ing. Lucio	Enti statali (ENEL)
FORTUNATO Dr. Ing. Emilio	Libero prof. (Ingegnere)
FUGAZZA Dott. Ermanno	Industria (Meccanica)
FASANO dott. Fausto	Insegnamento univers. (Infor.)
GRASSO Comm. Avv. Gaetano	Industria (Alberghiera)
GRANITO di Belmonte Dott. Gioacch.	Agricoltura (Olivicolt.)
GAGLIO Prof. Dr. Luigi	Medicina (Igiene)
GHIONNI Dott. Raffaele	Credito (Ist. dir. pubbl.)
GRECO Prof. Dr. Mario	Amm.ne civile (Isp. forestale)
GUERRITORE Avv. Ferruccio	Consulenza (Legale aut.)
GALASSI Comm. Guido	Tessili (Cotone)
GUGLIELMI Dott. Cesare	Medicina (Cardiologia)
GUIDA Dr. Ing. Matteo	Ingegneria (Sanitaria)
GALLI Dott. Mario	Medicina (Otorinolaringoiatria)
GALZENATI Dr. Ing. Marino	Acquedotti
GIANNATTASIO Dott. Carmine	Medicina (Cardiologia)
GIORGI Avv. Michele PH	Avvocatura (Diritto civile)
GIORGINI Michele	Industria (Fonderie)
GIACUMBI Dott. Nicola	Magistratura (Inquirente)
GIOVANETTI Dott. Giorgio	Edilizia (Cementi)
GRIMALDI Dott. Mario	Farmacia
GIANI Dott. Prof. Enrico	Medicina (Chirurgia)
GRASSO Rag. Egidio	Credito (Ist. dir. pubblico)
GALLO Dr. Ing. Giuseppe	Amm.ne Pub. (Uff. tec. prov.le)
GANDOLFI Carlo	Industria (Appar. riscald.to)
GALLO Prof. Italo	Insegnamento superiore
GIORDANO Dott. Giuseppe	Enti pubblici
GRIECO Gaetano	Commercio (Alimentari)
GIANNATTASIO Avv. Vincenzo	Consulenza (Assicurativa)
GAMBARDELLA Arch. Carmine	Libero prof. (Architetti)
GIANGRANDE Dott. Severino	Credito e Finanza

GALLOTTA dott. Luciano	Commercialista (Dirit.Fallim.)
GRAVAGNUOLO dott. Adolfo PH	Commercio (Abbigliamento)
GAMBARDELLA comm. dott. Michele	Credito e Fin. (Banc. Dir. pubbl.)
GALANO dott. Rosalia	Credito e Finanza (Banche. Inter.)
GALLO dott. ing. Matteo Maria	Ingegneria (Meccanica)
GALDI dott. Enrico	Geologia
GAGLIARDI padre Mauro	Clero e Istituz. relig. (Educatori)
GALLOZZI dott. Agostino	Servizi (Portualità)
GIORDANO Claudio	Commercio (Arred. Mobili)
GIORDANO dott. Sabatino	Servizi (Consulenza del lavoro)
GIUGLIANO dott. Michele	Medicina (Ginecologia)
GAROFALO dott. arch. Marta	Architettura del paesaggio)
GALLO dott. Alessandro	Amm,ne Pubbl. (Com. Europea)
HIERACE Dott. Mario	Credito (Ist. cred, dir. pubblico)
IANNONE Dott. Massimo	Commercio (Rappresentanze)
IMPARATO Rag. Giuseppe PH	Legnami (Industria)
INCUTTI Prof. Ferruccio	Critica (Letteraria)
INDELLI Dott. Vincenzo	Medicina (Odontoiatria)
IMMIRZI Dr. Ing. Mario	Elettricità (Distribuzione)
INCUTTI Prof. Dr. Vincenzo	Medicina (Otorinolaringoiatria)
IPPOLITO Dott. Marcello	Industria (Vetro)
IANNI Dr. Ing. Mario	Amministr. civile
INDELLI dott. Enrico	Medicina (Odontoiatria)
IANNUZZI avv. Barbato (Tino)	Avvocatura (Diritto pubblico)
IANNUZZI dott. Giuseppe	Medicina (Medicina del lavoro)
IANNELLI dott. Leopoldo	Medicina (Radiologia)
IANNICELLI avv. Donato	Avvocatura (Diritto civile)
JULIANI Rag. Enrico	Industria (Conciaria)
LONGOBARDI Dr. Ing. Claudio	Ingegneria (Elettrotecnica)
LEVI BIANCHINI Prof. Dr. Marco	Medicina (Neuropsichiatria)
LEOSINI Dr. Ing. Vincenzo	Comunicazioni (Telefoniche)
LENZA Dott. Guido	Agricoltura (Frutticoltura)
LAURETI Dott. Cesare	Credito (Casse risp.)
LUZZANA Dott. Antonio	Credito (Banche int. naz.le)
LENTINI Avv. Alessandro	Avvocatura (Diritto penale)
LANDOLFI Dott. Antonio	Consulenza (Bancaria)
LA FORGIA dott. Bruno	Credito e Finanza (Ist. Dirit. Pub)
LOMONACO avv. Nicola	Avvocatura (Diritto civile)
LOMBARDI prof. Maria Rosaria	Insegn. (Scuola secondaria)
MARANO Dr. Ing. Antonio	Ingegneria civile
MAURO Prof. Dr. Mario	Medicina (Chirurgia)
MAURO Prof. Dr. Carlo	Medicina (Traumatologia)
MAURO Dott. Domenico	Consulenza (Tecn. agraria)
MENNA Gr. Uff. Alfonso	Amm.ne civile (Comuni)
MERLINO Prof. Dr. Antonio	Medicina (Ostetricia e ginec.)
MONDIO Dott. Umberto	Amm.ne civile (Prefetto)
MORRONE Cav. Dott. Annibale	Agricoltura (Viticoltura)
MOSCATI Comm. Francesco	Zootecnia (Ali. equini)
MOSCATI Comm. Gaetano	Zootecnia (Ali. bovini)
MULLER Dott. Armando	Credito (Banche int. naz.)
MURINO Dott. Tommaso	Credito (Banche int. nazi)
MOLEA Dr. Ing. Guido	Trasporti (Filotranviari)
MASCOLO Avv. Vincenzo	Alberghiera (Industria)

MARSILIA Dott. Mario	Medicina (Analisi clin.)
MOBILIO Avv. Walter	Avvocatura (Diritto civile)
MORONCINI Dr. Ing. Luigi	Industria (Saccarifera)
MARANO Dr. Ing. Salvatore PH	Ingegneria (Urbanistica)
MAURO Prof. Dr. Giuseppe	Medicina (Pneumologia)
MILONE Dr. Ing. Emilio	Comunicazioni (Telefoniche)
MILITO PAGLIARA Dott. Fabio	Consulenza (Commerciale)
MANDAS Dott. Antonio	Credito (Banche int, nazi)
MARON Dott. Claudio Paolo	Industria (Infissi met.)
MARANGHI Dott. Giuseppe	Industria (Tessile)
MECCOLI Dr. Ing. Luciano	Industria (Telecomunicazioni)
MUCCIO Dott. Carlo	Credito
MAGURNO Prof. Dr. Giuseppe	Medicina (Ostret.-ginec.)
MAROTTA Dott. Antonio	Amm.ne civile (Ispettorato agr.)
MESSINEO Dr. Ing. Francesco	Lavori marittimi - portuali
MASSONE Dott. Enrico	Credito (Industriale)
MATTE] Avv. Alfonso	Consulenza (Tributaria)
MOSCATI Dott. Filippo	Agricoltura
MASTROSIMONE Dr. Ing. Pietro	Credito e Finanza
MUROLO Dott. Prof. Giuseppe	Insegnamento medio (Agrario)
MAGALDI P.i. Mario	Industria meccanica
MARMO Prof. Dr. Carlo	Medicina (Ortopedia)
MARTINO Dott. Francesco	Ammnistrazione regionale
MATARAZZO Rag. Michele	Credito e Finanza
MASCOLO Avv. Marcello	Avvocatura (Diritto lavoro)
MARCIANO Dott. Roberto	Commercio (Carb. e lubrific.)
MENCHISE dott. Pasqualino	Credito e Finanza
MARIANO dott. Vincenzo	Credito e Finanza (Banche inter.)
MARSILIA dott. Antonio	Medicina (Analisti)
MARTINO prof. Gerardo	Insegn. Univ. (Giur. Dir. Inter.)
MALAMISURA dott. Basilio	Medicina (Pediatria)
MAFFEI Vincenzo	Commercio (Abbigl. Confez.)
MILITO PAGLIARA Luigi	Commercio (Ottica)
MANZI dott. Andrea	Comunicazioni (Giorn. Quot.)
MIGNONE avv. Roberto	Avvocaturas (Diritto sportivo)
MAIONE dott. Antongiulio	Medicina (Cardiologia)
MARINARO avv. Marco	Avvocatura (Diritto civile)
MOSCATI dott. Fabrizio	Servizi (Consulenza bancaria)
MANCUSI dott. ing. Geminiano	Insegnamento univ. (Ing. civile)
MARANO dott. ing. Antonio	Ingegneria (Civile)
MILANESE dott. Guido	Medicina (Neurologia)
MINELLI dott. Alberto	Industria (Tessili)
MASCIA dott. Manuela	Comunicazioni (Nuovi media)
NUNZIANTE Avv. Comm. Ernesto	Avvocatura (Diritto penale)
NUNZIANTE Avv. Comm. Gaetano	Avvocatura (Diritto civile)
NAPOLI Prof. Mario	Amm.ne civile (Musei - Soprint.)
NUCCI Dott. Domenico	Credito (Ist. diritto pubbl.)
NAPOLETANO Prof. Dr. Domenico	Magistratura (Lavoro)
NUNZIANTE Avv. Giovanni	Avvocatura (Diritto comm.le)
NIGRO dott. ing. Antonino	Servizi (Ingegneria)
NEGRI avv. Giuseppe	Avvocatura (Diritto assicurativo)
NOCERINO dott. Giorgio	Credito e Finanza (Ban. private)
NAPOLI dott. Adriana PH	Magistratura (Procure)
NORMANDO dott. Giuseppe	Medicina (Oculistica)
NIGRO dott. Germano	Credito e Finanza (Ban. invest.)

ORTONE Rag. Guido	Credito (Banche int. naz.le)
ORSILLO Dott. Cosimo	Credito (Istituto emissione)
ORBICCIANI Rag. Giancarlo	Credito (Banche int. naz.le)
PARRILLI Avv. Mario	Giornalismo
PEPE Dott. Comm. Guglielmo	Medicina interna
PRUDENZA Dott. Comm. Tommaso	Alimentazione (Ind. molitoria)
PIAZZA Prof. Dr. Raffaele	Medicina (Tisiologia)
PETRONI Dott. Angelo	Olii alim. (Estraz. sanse)
PAMPO Dott. Giovanni	Enti previdenziali
PETRONI Dott. Raffaele	Insegnamento (medio sup.)
PEVERELLO Dott. Luigi	Credito (Istituto emissione)
PEZZULLO Gr. Uff. Luigi	Industria (Mangimi)
PORTA Dott. Cesare	Credito (Banche int. naz.)
PINTOZZI Gen. C.A. Saverio	Forze Armate (Esercito)
PELOSI Dott. Antonio	Amm.ne civile (Ispettor. agrario)
PADULA Arch. Francesco	Architettura (Edilizia)
PARISOTTI Dott. Giorgio Maria	Industria (Vetro)
PERSICO Dott. Claudio	Credito (Banche int. naz.le)
POSTIGLIONE Prof. Dr. Luigi	Insegn. super. (Agricoltura)
PASTORE Avv. Pasquale PH	Avvocatura (Diritto penale)
PIGNATARO Dott. Egidio	Medicina (Radiologia)
PAPINI Gen. Oscar	Forze armate (Studi militari)
PUGLIESE Avv. Alfredo	Avvocatura (Tributaria)
PASTORE Dr. Ing. Gennaro	Energia elettrica (Distribuzione)
PEZZULLO Dott. Sossio	Industrie allmenatri (Pastifici)
PALUMBO Avv. Renato	Turismo (Automobil Club)
PEDACE Dr. Ing. Francesco	Comunicazioni (Telefoniche)
PAGANO Prof. Padre Salvatore	Religione
PETRONELLA Prof. Giacinto	Insegnamento (medio sup.)
PIUMA M.se Giusepep Maria	Industria (Lavoraz latta)
PARAVIA Dott. Vittorio	Industria (Ascensori)
PACCOI Dott. Giuseppe	Consorzi (Agrari)
PECORARO Avv. Rocco	Avvocatura (Diritto penale)
PELOSI Dott. Tommaso	Amministr. pubbliche
PEPE Dr. Ing. Giovanni	Industria (Estrattiva)
PANEBIANCO Prof. Massimo	Insegnamento superiore
PLOTINO Dott. Benito	Credito e Finanza
PLACANICA Prof. Augusto	Insegnamento superiore
PETRAGLIA Prof. Gennaro	Insegnamento superiore
PELLEGRINO Dott. Francesco	Medicina (Oculistica)
PASCA Avv. Pasquale	Avvocatura (Diritto civile)
PETRONELLA Dott. Pasquale	Medicina (Chirurgia)
PASCA Avv. Alessandro	Avvocatura (Diritto fallimentare)
PETRUCCI dott. Mario	Credito e Finanza (Ban. inter.)
PIRFO avv. Carlo	Avvocatura (Diritto amm.)
PISANO dott. ing. Ciro	Industria (Siderurgia. Fonderie)
PLUCHINO dott. Emanuele	Credito e Finanza (Banca d'Italia)
PASTORE avv. Gaetano	Avvocatura (Diritto penale)
PAOLINO dott. Federico	Medicina (Psicologia)
PETRAGLIA dott. Mario	Servizi (Informatica)
PIETROFESO dott. Rocco	Medicina (Cardiologia)
PINTO dott. Raffaele	Medicina (Radiologia)
PARRILLI rag. Mario	Assicur. e Previdenza (Agenti)
PISANO dott. Guido	Credito e Finanza (Banche inter.)
PIZZI dott. Gianfranco	Assicur. e Previdenza (INPS)

QUATTRONE PERUGINI Dott. Gius.	Credito (Ist. dir. pubblico)
RICCIARDI Cav. Lav. Cesare	Industria (Lavoraz. vetro)
ROMANO CESAREO Avv. Franco	Scienze politiche e sociali
RAGNO Prof. Dr. Italo PH	Medicina interna
RE Dott. Carlo	Credito (Consul. bancaria)
ROSSI Dott. Pietro	Industria (Vetro)
ROMEO Dott. Carlo	Amm.ne civile (Interni)
ROLANDO Dott. Ciro	Ispettorato forestale
RAGOZZINO Dott. Giulio Cesare	Credito e Finanza
REDEGHIERI BARONI Dott. Virgilio	Credito e Finanza
ROMANELLI Avv Giuseppe	Avvocatura (Diritto processuale)
RACINARO Prof. Roberto	Insegnamento superiore
RICCIARDI dott. Gerardo	Credito e Finanza (Casse Rurali)
ROCCO avv. Pasquale	Avvocatura (Diritto sindacale)
ROCCO dott. Salvatore	Credito e Finanza (Banche inter.)
RAINONE dott. Enrico	Assicur e Previdenza (Agenti)
RISI dott. Cosimo	Amm.ne Pubbl. (Minist. Esteri)
RAVERA dott. Bruno PH	Medicina (Cardiologia)
RUOCCO dott. ing. Gaetano	Ingegneria
SCARAMELLA Comm. Matteo	Alimentazione (Pastifici)
SCHIAVO Avv. Comm. Gaetano	Cuoio e pelletterie
SERSALE Dott. Paolo	Turismo
SESTRIERI Dott. Pellegrino Paolo	Amm.ne civile (Musei - Sopr.)
SABBATO Avv. Gerardo	Agricoltura (Ortofrutticoltura)
SALSANO Comm. Dr. Ing. Giuseppe	Amm.ne civile (Lavori pubblici)
SCHIAVO Dott. Vincenzo	Agricoltura (Coltivaz. ind.li)
SPOLITI Gen. Domenico	Forze armate (Esercito)
SUPINO Dr. Ing. Gaetano	Edilizia (Costruz. ind.li)
SANTONI Dott. Giulio	Consulenza (Aziendale)
SCARAMELLA Prof. Dr. Domenico	Insegnamento superiore
SETTONCE Dr. Ing. Mario	Industria (App. riscald.)
STANCATI Dott. Giorgio	Credito (Fondario)
SANTORO Prof. Dr. Giuseppe	Enti Pubblici
STANCA Dr. Ing. Franco	Industria (Informatica)
SAURO Dott. Dante	Credito (Istit. dir. pubblico)
SCARPA Dott. Vincenzo	Autoveicoli (Concessioni)
SCHIAVONE Prof. Lino	Giornalismo
SCIMONE Dott. Guido	Medicina (Radiologia)
SCOZIA Avv. Michele	Avvocatura (Diritto ammin.vo)
SCUDERI Dott. Aldo	Credito (Banche popolari)
SENSINI Dott. Luigi	Commercialista (Dirit. societ.)
STRIANESE Dott. Augusto	Industria (Meccanica)
SALLUSTIO Dott. Francesco Paolo	Credito (Istituto emissione)
SERRA Dott. Salvatore	Associazioni (Sindacali)
SIMON Dott. Emilio	Credito e Finanza
SCAGLIONE Dott. Emilio	Magistratura (Presid. Tribunale)
STAZIO dott. Vittorio	Credito e Finanza
SULLUTRONE dott. arch. Giovanni PH	Architettura (Urbanistica)
SCALA dott. ing. Umberto	Ingegneria (Impianti meccanici)
SANTONOCITA dott. Giuseppe	Credito e Finanza (Banca d'Italia)
SCHIAVO dott. Gaetano	Com. (Pubbl. esercizi. Alber.)
SESSA dott. Giovanni	Industria (Meccanica. Idraulica)
SULLUTRONE dott. ing. Nicola	Ingegneria (Civile)
SANTORO dott. Vincenzo	Com.(Mezzi trasporto. Autovett.)

SCOTTI dott. Eduardo	Comunicazioni (Giorn. Quot.)
SALEMME dott. Vittorio	Serv. San. e Soc. (Serv.sanit. pub.)
SCIMONE dott. Giuseppe	Medicina (Radioterapia)
SENSINI dott. Luca	Insegnamento univ. (Econ. az.)
TIBALDI Co. Alessandro	Tessili (Tessitura)
TORO Prof. Dr. Nicola	Medicina (Chirurgia)
TACCI Dott. Marcello	Credito (Enti finanziari)
TORTORELLA Dott. Dante	Edilizia (Lavori marittimi)
TINARI Dott. Italo	Chimica (Industriale)
TROTTA Dott. Adolfo	Notariato
TESSITORE Prof. Fulvio	Insegnamento Superiore
TRUCCHIA Rag. Renzo	Credito (Borse e camb)i
TURINO Rag. Antonio	Industrie (Diverse)
TRAPANESE Prof. Vincenzo	Insegnamento superiore
TALAMO ATENOLFI Dr. Giuseppe	Agricoltura
TORTORELLA dott. Giuseppe	Serv. San. Soc. (Clin Amb. Priv.)
TORTORELLA Paola	Serv. San. Soc. (Clin Amb. Priv.)
TRIMBOLI Giulio	Servizi (Consulenza fiscale)
VALESCCHI Cav. Lav. Ing. Bruno	Agricoltura (Bonifiche)
VERRENGIA Dr. Ing. Alfredo	Amm.ne civile (Lavori pubblici)
VERASANI Dott. Raffaele	Magistratura (Giudicante)
VIRTUOSO On. Prof. Roberto	insegnamento (medio sup.)
VOLINO COPPOLA Gaetano	Servizi pubblici (Esattorie)
VIRNO Dr. Ing. Raffaele	Editoria (Industria grafica)
VETRANO Dott. Antonio	Medicina (Malattie infettive)
VITALE Dott. Francesco	Credito e Finanza
VIGORITO Dott. Carlo	Medicina (Cardiologia)
VALENTE dott. Antonino	Medicina (Ortopedia)
VIGLIAR prof. Emilia	Insegn. univ. (Eco. Discipl. Giur.)
ZECCA Dott. Domenico	Notariato
ZINGONE Dott. Raffaele	Medicina (Urologia)
ZUCHELLI Dott. Riccardo	Industria (Ceramica)
ZAMPOLI Dott. Umberto	Magistratura (Tribunale)

Statuto
Rotary Club Salerno

Art. 1 – Definizioni

I termini indicati nel presente articolo hanno, nel presente statuto, il significato indicato a lato, a meno che il contesto non indichi altrimenti:

1. Consiglio: il consiglio direttivo del club.
2. Regolamento: il regolamento del club.
3. Consigliere: un membro del consiglio direttivo.
4. Socio: un socio attivo del club.
5. RI: il Rotary International.
6. Anno: l'anno rotariano che inizia il 1° luglio e termina il 30 giugno.

Art. 2 – Nome

Il nome di questa associazione è Rotary Club Salerno (Membro del Rotary International).

Art. 3 – Limiti territoriali

I limiti territoriali del club sono i seguenti: il Comune e la Città di Salerno, compartecipati i Rotary Clubs di Salerno Est, Salerno Nord – Est – Picientini e Salerno Duomo.

Art. 4 – Scopo dell'Associazione

Lo scopo del Rotary è di diffondere il valore del servizio, motore e propulsore ideale di ogni attività.

In particolare, esso si propone di:

- Primo.* Promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale;
- Secondo.* Informare ai principi della più alta rettitudine l'attività professionale e imprenditoriale, riconoscendo la dignità di ogni occupazione utile e facendo sì che venga esercitata nella maniera più nobile, quale mezzo per servire la collettività;
- Terzo.* Orientare l'attività privata, professionale e pubblica di ogni socio del club secondo l'ideale del servizio;
- Quarto.* Propagare la comprensione reciproca, la cooperazione e la pace a livello internazionale mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli fra persone esercitanti diverse attività economiche e professionali, unite nel comune proposito e nella volontà di servire.

Art. 5 – Riunioni

1. Riunioni ordinarie.

- (a) *Giorno e ora.* Il club si riunisce una volta alla settimana nel giorno e all'ora indicati nel suo regolamento.
- (b) *Cambiamenti.* Per validi motivi, il consiglio può rimandare una riunione a un'altra data (purché avvenga prima di quella della riunione successiva), oppure può spostarla a un'ora diversa dello stesso giorno o in un luogo diverso da quello usuale.
- (c) *Cancellazioni.* Il consiglio può cancellare una riunione ordinaria se essa cade in un giorno di festa, in caso di decesso di un socio o in caso di eventi eccezionali (es. epidemie, disastri, eventi bellici). Il consiglio può cancellare al massimo quattro riunioni all'anno per cause diverse da quelle sopra indicate, con un limite massimo di tre cancellazioni consecutive.

2. Assemblea annuale. Il regolamento stabilisce che l'assemblea annuale per l'elezione dei dirigenti avvenga entro e non oltre il 31 dicembre.

Art. 6 – Compagine dei soci

1. Requisiti generali. Il club è composto da persone adulte rispettabili con buona reputazione professionale.

2. Tipi di affiliazione. Il club ha due tipi di affiliazione: socio attivo o socio onorario.

3. Soci attivi. Può essere ammesso come socio attivo del club chiunque sia in possesso dei requisiti indicati nell'articolo 5, comma 2 dello statuto del Rotary International.

4. Trasferimento di un ex Rotariano. Un socio può proporre come socio attivo del club una persona proveniente da un altro club, la cui affiliazione sia terminata in seguito al trasferimento dell'attività professionale al di fuori della località in cui ha sede il club originario. L'ex socio può essere anche proposto dal club di provenienza. La categoria professionale di appartenenza di un membro che si trasferisce, non impedisce l'ammissione a socio attivo, anche se tale ammissione viola temporaneamente i limiti numerici di categoria.

5. Doppia affiliazione. La doppia affiliazione – a due club rotariani, a un club rotariano e a uno rotaractiano, o come socio attivo e onorario di uno stesso club – non è consentita.

6. Soci onorari.

(a) *Requisiti.* Possono essere ammessi come soci onorari del club, per un periodo stabilito dal consiglio, persone che si siano distinte al servizio degli ideali rotariani. Tali persone possono essere soci onorari di più di un club.

(b) *Diritti e privilegi.* I soci onorari sono esenti dal pagamento della quota d'ammissione e delle quote sociali, non hanno diritto di voto, non possono ricoprire cariche all'interno del club e non rappresentano alcuna categoria professionale, ma hanno il diritto di partecipare a tutte le riunioni e di godere di ogni altro privilegio. L'unico diritto e privilegio di cui i soci onorari godono presso un altro club, è quello di visitarlo senza essere invitati da un Rotariano.

7. Titolari di cariche pubbliche. I soci che assumano una carica pubblica a termine, continueranno a rappresentare la categoria originale anziché quella della carica a termine. Fanno eccezione alla regola le cariche giudiziarie e quelle presso istituzioni di istruzione di vario livello.

8. Impiego presso il Rotary International. Possono essere soci del club anche i dipendenti del RI.

Art. 7 – Classificazione professionale

1. Provvedimenti generali.

(a) *Attività principale.* Ogni socio appartiene a una categoria in base alla sua attività professionale. La categoria è quella che descrive l'attività principale del socio o dell'impresa, società o ente di cui fa parte.

(b) *Rettifiche.* Se le circostanze lo richiedono, il consiglio direttivo può rettificare o adattare la categoria di appartenenza di un socio. In tal caso, il socio deve essere informato della modifica e ha diritto a esprimere il

proprio parere in proposito.

2. Restrizioni. Il club non può ammettere un nuovo socio attivo in una categoria che sia già rappresentata da cinque o più soci, a meno che il club non abbia più di 50 soci, nel qual caso può ammettere un nuovo socio attivo in una categoria, purché il numero dei suoi rappresentanti non superi il 10% dei soci attivi del club. Il numero complessivo dei rappresentanti di una categoria non include i soci pensionati.

La categoria di appartenenza di un membro che si trasferisce, non impedisce l'ammissione a socio attivo, anche se tale ammissione viola temporaneamente i limiti numerici di categoria. Se un socio cambia categoria, può mantenere la propria affiliazione al club nella nuova categoria indipendentemente da queste restrizioni.

Art. 8 – Assiduità

1. Provvedimenti generali. Ogni socio del club è tenuto a partecipare alle riunioni ordinarie dello stesso. Un socio è considerato presente a una riunione ordinaria se vi partecipa

per almeno il 60% della sua durata, o se, dovendo assentarsi improvvisamente dalla riunione, in seguito dimostra al consiglio in maniera soddisfacente per questo, che l'assenza

è dovuta a motivi validi, ovvero se recupera in uno dei modi seguenti:

(a) Se entro quattordici (14) giorni prima o dopo la riunione cui non può partecipare, il socio

(1) partecipa per almeno il 60% del tempo alla riunione ordinaria di un altro club o di un club provvisorio;

(2) partecipa alla riunione ordinaria di un club Rotaract o Interact, di un Gruppo rotariano comunitario, o di un club Rotaract o Interact provvisorio, o di un Gruppo rotariano comunitario provvisorio;

(3) partecipa a un congresso del RI, a un Consiglio di legislazione, a un'assemblea internazionale, a un seminario del Rotary per dirigenti attuali, ex dirigenti e dirigenti entranti del RI, o a qualsiasi altra riunione convocata con l'approvazione del Consiglio centrale del RI (o del presidente del RI che agisca per conto del Consiglio centrale), a un congresso multizonale del Rotary, a una riunione di una commissione del RI, a un congresso distrettuale, a un'assemblea distrettuale, a una qualsiasi riunione distrettuale convocata dal Consiglio centrale del RI, alla riunione di una commissione distrettuale convocata dal governatore, o a una riunione intracittadina di club regolarmente annunciata;

(4) si presenta all'ora e nel luogo in cui avvengono di consueto le riunioni di un altro club, con l'intenzione di parteciparvi, ma non può perché la riunione non ha luogo;

(5) partecipa a un progetto di servizio del club, o a un evento o incontro sponsorizzato dal club e autorizzato dal suo consiglio;

(6) partecipa a una riunione del consiglio o, se autorizzato dal medesimo, alla riunione di una commissione cui sia stato assegnato;

(7) partecipa tramite un sito web del club a un'attività

interattiva che richieda almeno 30 minuti di partecipazione. Qualora un socio si trovi al di fuori del Paese in cui risiede per più di quattordici (14) giorni, i limiti temporali non sono applicabili, così da permettere al socio di prender parte, in qualsiasi momento, alle riunioni nel Paese in cui si trova, che saranno considerate un valido recupero di quelle cui non ha potuto prender parte durante il soggiorno all'estero.

(b) Se al momento della riunione, il socio si trova:

(1) in viaggio verso o da una delle riunioni indicate alla lettera (a) (3) del presente comma;

(2) in servizio nella qualità di dirigente, membro di una commissione del RI o amministratore della Fondazione Rotary;

(3) in servizio nella qualità di rappresentante speciale del governatore distrettuale in occasione della formazione di un nuovo club;

(4) in viaggio per affari rotariani, in rappresentanza del RI;

(5) direttamente e attivamente impegnato in un progetto di servizio sponsorizzato dal distretto, dal RI o dalla Fondazione Rotary in una zona remota in cui non esista la possibilità di compensare l'assenza;

(6) impegnato in attività rotariane debitamente autorizzate dal consiglio, che non consentano la partecipazione alla riunione.

2. Assenze prolungate per trasferte di lavoro. Se il socio, trovandosi in trasferta dal Paese in cui risiede per un prolungato periodo di tempo, partecipa alle riunioni di un club locale, a seguito di accordo fra quest'ultimo e il proprio club.

3. Assenze giustificate. L'assenza di un socio si considera giustificata se:

(a) tale assenza si verifica in conformità con le condizioni e le circostanze approvate dal consiglio. Il consiglio può giustificare l'assenza di un socio per motivi che considera validi e sufficienti.

(b) l'età del socio e i suoi anni di affiliazione a uno o più club, combinati insieme, equivalgono a un minimo di 85 anni e il socio abbia comunicato per iscritto al segretario del club il proprio desiderio di essere esentato, ottenendo il permesso del consiglio.

4. Assenze dei dirigenti del RI. L'assenza di un socio è giustificata se il socio è dirigente del RI.

5. Registri delle presenze. Un socio le cui assenze sono giustificate in base a quanto indicato dai commi 3 e 4 del presente articolo, non è considerato ai fini del computo delle presenze e delle assenze alle riunioni del club.

Art. 9 – Consiglieri e dirigenti

1. Organo direttivo. L'organo direttivo del club è il consiglio direttivo, costituito e composto in conformità al regolamento del club.

2. Autorità. L'autorità del consiglio si estende a tutti i dirigenti e alle commissioni e, se ha motivi validi, può dichiarare vacante un ufficio.

3. Decisioni del consiglio. Le decisioni del consiglio in merito a qualsiasi aspetto dell'attività del club hanno carattere definitivo e contro di esse è ammesso unicamente l'appello al club. Tuttavia, nel caso in cui il consiglio decida di revocare

l'affiliazione di un socio, l'interessato può, conformemente all'articolo 11, comma 6, fare appello al club, richiedere la mediazione o avvalersi della clausola arbitrale. In caso di appello, una decisione può essere annullata solo dal voto dei due terzi dei soci presenti a una riunione ordinaria in cui sia presente il numero legale dei partecipanti, purché la presentazione dell'appello sia stata comunicata dal segretario a ogni socio del club almeno cinque (5) giorni prima della riunione. In caso di appello, la decisione del club ha valore definitivo.

4. Dirigenti. I dirigenti del club sono: il presidente, il presidente entrante e uno o più vicepresidenti, il segretario, il tesoriere e il prefetto. Presidente, presidente entrante e vicepresidenti sono membri di diritto del consiglio, mentre segretario, tesoriere e prefetto possono esserlo o meno, a seconda di quanto stabilito dal regolamento del club.

5. Elezione dei dirigenti.

(a) *Mandato dei dirigenti (presidente escluso).* I dirigenti sono eletti in base a quanto stabilito dal regolamento del club e, tranne il presidente, entrano in carica il 1° luglio immediatamente successivo alla loro elezione e restano in carica per il periodo previsto per la stessa, o fino all'elezione e all'insediamento dei loro successori.

(b) *Mandato presidenziale.* Il presidente è eletto in base a quanto stabilito dal regolamento del club, non oltre due (2) anni e non meno di diciotto (18) mesi prima del giorno in cui deve entrare in carica. Il presidente ha l'incarico di presidente entrante durante l'anno immediatamente precedente a quello per cui è stato eletto presidente. Il mandato presidenziale dura un (1) anno, dal 1° luglio al 30 giugno successivo o fin no all'elezione e all'insediamento di un successore.

(c) *Requisiti.* Tutti i dirigenti e i membri del consiglio devono essere soci in regola del club. Il presidente entrante deve partecipare al seminario d'istruzione dei presidenti entranti e all'assemblea distrettuale, a meno che non ne sia dispensato dal governatore entrante. In tal caso, il presidente entrante deve inviare in sua vece un rappresentante del club incaricato di informarlo sui lavori. In caso non venga eseguita nessuna delle summenzionate procedure, il presidente entrante non può essere presidente del club.

Art. 10 – Quote sociali

Ogni socio è tenuto a pagare una quota di ammissione e quote sociali annuali, come stabilito dal regolamento, con l'eccezione dei soci provenienti da altri club, i quali, se ammessi al club, non devono pagare una seconda quota di ammissione (art. 6, comma 4).

Art. 11 – Durata dell'affiliazione

1. Durata. L'affiliazione al club dura fintanto che esiste il club, salvo cessazione secondo le disposizioni che seguono.

2. Cessazione automatica.

(a) *Requisiti*. Un socio cessa automaticamente di far parte del club quando non soddisfa più i requisiti di appartenenza.

Va però evidenziato che:

(1) il consiglio può concedere a un socio che si trasferisca al di fuori della località in cui ha sede il club, un permesso speciale non superiore a un (1) anno, per consentirgli di visitare un club nella località in cui si trasferisce e farvisi conoscere, purché il socio continui a soddisfare tutti i requisiti di appartenenza al club;

(2) il consiglio può consentire a un socio che si trasferisca al di fuori della località in cui ha sede il club di mantenerne l'affiliazione, purché il socio continui a soddisfare tutti i requisiti di appartenenza al club.

(b) *Riammissione*. Un socio la cui affiliazione cessi per uno dei motivi esposti alla lettera (a) può presentare domanda di riammissione, mantenendo la categoria precedente o richiedendone una nuova, senza dover pagare una seconda quota di ammissione.

(c) *Cessazione dell'affiliazione come socio onorario*. Un socio onorario cessa automaticamente di essere tale al termine del periodo stabilito dal consiglio per tale affiliazione. Il consiglio può tuttavia estendere detto periodo, come può anche revocare l'affiliazione onoraria in qualsiasi momento.

3. Cessazione per morosità.

(a) *Procedura*. Un socio che non abbia pagato le quote dovute entro i 30 giorni successivi alla scadenza, è invitato a versarle dal segretario mediante un sollecito scritto, inviato all'ultimo indirizzo noto. Se il pagamento non avviene entro 10 giorni dalla data del sollecito, il consiglio può, a propria discrezione, revocare l'affiliazione del socio.

(b) *Riammissione*. Il consiglio può riammettere un socio che abbia perso l'affiliazione al club, previa domanda e pagamento di tutte le somme dovute. Nessun socio, tuttavia, può essere riammesso come socio attivo se la propria categoria è stata nel frattempo occupata (art. 7, comma 2).

4. Cessazione per assenza abituale.

(a) *Percentuali di assiduità*. Un socio deve

(1) partecipare ad almeno il 60% delle riunioni ordinarie del club, in ciascun semestre;

(2) partecipare ad almeno il 30% delle riunioni ordinarie del proprio club in ciascun semestre. I soci che non soddisfano questi requisiti perderanno l'affiliazione al club, a meno che non siano dispensati dal consiglio per motivi validi.

(b) *Assenze consecutive*. Un socio che risulti assente a quattro riunioni consecutive e che non sia dispensato dal consiglio per validi motivi o in base a quanto stabilito all'articolo 8, comma 3 o 4, deve essere informato dal consiglio che la sua assenza può essere interpretata come rinuncia all'affiliazione al club. Dopodiché il

consiglio può, a maggioranza, revocare l'affiliazione.

5. Cessazione per altri motivi.

(a) *Motivi validi.* Il consiglio può, a una riunione convocata per l'occasione, revocare l'affiliazione di qualsiasi socio che non soddisfi più i requisiti richiesti per l'appartenenza al club, o per altri validi motivi, mediante il voto di almeno due terzi dei suoi membri.

(b) *Preavviso.* Prima dell'intervento indicato alla lettera (a) del presente comma, il consiglio deve informare il socio delle proprie intenzioni, con un preavviso scritto di almeno dieci (10) giorni, dandogli la possibilità di rispondere per iscritto. Il socio ha inoltre diritto ad esporre di persona le proprie ragioni davanti al consiglio. Il preavviso va recapitato di persona o mediante raccomandata all'ultimo indirizzo noto del socio.

(c) *Sospensione della categoria.* Una volta che il consiglio ha revocato l'affiliazione di un socio per i motivi esposti nel presente comma, il club non può ammettere un altro socio nella stessa categoria dell'ex socio fintanto che non sia scaduto il termine per proporre appello e non sia stata annunciata la decisione del club o degli arbitri.

6. Diritto di appello o cessazione per decisione arbitrale.

(a) *Preavviso.* Entro sette (7) giorni dalla decisione del consiglio di revocare l'affiliazione, il segretario deve inviare al socio la comunicazione scritta della decisione. Il socio ha quindi quattordici (14) giorni per comunicare per iscritto al segretario la propria intenzione di appellarsi al club o di richiedere una mediazione o arbitrato, come stabilito dall'articolo 15.

(b) *Riunione per la discussione sull'appello.* In caso di appello, il consiglio decide la data della riunione ordinaria del club in cui questo va discusso, riunione che deve tenersi entro ventuno (21) giorni dalla ricezione dell'appello. Ogni socio deve essere informato dell'argomento specifico della riunione con almeno cinque (5) giorni di anticipo. A tale riunione sono ammessi solo i soci del club.

(c) *Mediazione o arbitrato.* La procedura usata per la mediazione o l'arbitrato è quella indicata nell'articolo 15.

(d) *Appello.* In caso di appello, la decisione del club ha carattere definitivo per tutte le parti e non è soggetta ad arbitrato.

(e) *Decisione arbitrale.* In caso di arbitrato, la decisione degli arbitri o, se gli arbitri non raggiungono un accordo, del terzo arbitro, ha carattere definitivo per tutte le parti e non è soggetta ad appello.

(f) *Mediazione non riuscita:* nel caso la mediazione non abbia successo, il socio può proporre appello al club o richiedere l'arbitrato secondo quanto sopra indicato.

7. Decisioni del consiglio. La decisione del consiglio diventa definitiva in mancanza di appello al club o di richiesta di arbitrato.

8. Dimissioni. Le dimissioni di un socio dal club devono essere comunicate per iscritto al presidente o al segretario, e sono accettate dal consiglio a condizione che il socio sia in

regola con il pagamento delle somme spettanti al club.

9. Perdita dei diritti relativi al patrimonio sociale. Un socio che cessa, per qualsiasi motivo, di appartenere al club, perde ogni diritto sui fondi o altri beni appartenenti al club.

Art. 12 – Affari locali, nazionali e internazionali

1. Argomenti appropriati. Il benessere generale della comunità locale, della nazione e del mondo interessa naturalmente i soci del club; ogni questione pubblica che abbia a che fare con tale benessere può essere oggetto di analisi e discussione alle riunioni del club, in modo che i soci possano farsi un'opinione personale. Ciò nonostante, il club non deve esprimere opinioni in merito a questioni pubbliche controverse.

2. Neutralità. Il club non appoggia o raccomanda candidati a cariche pubbliche, né discute durante le sue riunioni i meriti o i difetti di tali candidati.

3. Apoliticità.

(a) *Comunicati e giudizi.* Il club non può adottare né diffondere comunicati o giudizi, né prendere decisioni in merito a questioni o problemi internazionali di natura politica.

(b) *Appelli.* Il club non può rivolgere appelli a club, popoli o governi, né diffondere lettere, discorsi o programmi per la risoluzione di problemi internazionali specifici di natura politica.

4. Celebrazione delle origini del Rotary. La settimana in cui ricorre l'anniversario della fondazione del Rotary (23 febbraio) è stata designata Settimana della pace e della comprensione mondiale. Durante questa settimana, il club festeggia il servizio reso dal Rotary, riflette sui risultati conseguiti in passato e si concentra sui programmi intesi a promuovere la pace, la comprensione e la cooperazione a livello locale e globale.

Art. 13 – Riviste rotariane

1. Abbonamento obbligatorio. A meno che il club non sia stato dispensato dal Consiglio centrale dall'osservare gli obblighi stabiliti nel presente articolo secondo quanto previsto dal regolamento del RI, ogni socio deve abbonarsi alla rivista ufficiale del Rotary International, o a una rivista rotariana approvata e prescritta per il club dal Consiglio centrale per la durata dell'affiliazione. L'abbonamento va pagato ogni sei (6) mesi, fintanto che dura l'affiliazione del socio al club e fino al termine del semestre in cui il socio cessa di far parte del club.

2. Riscossione. Il club ha il compito di riscuotere gli importi relativi agli abbonamenti dei soci per semestre anticipato e di trasmetterli alla segreteria generale del RI o all'ufficio della pubblicazione rotariana locale, in base a quanto stabilito dal Consiglio centrale.

Art. 14 – Accettazione dello scopo e osservanza dello statuto e del regolamento

Il socio ha diritto ai privilegi del club solamente dietro il

pagamento della quota di ammissione e delle quote sociali, pagamento che comporta l'accettazione dei principi del Rotary, quali sono espressi nello scopo dell'associazione e l'impegno ad osservare lo statuto e il regolamento di questo club e ad esserne vincolato. Nessun socio può essere dispensato dall'osservanza dello statuto e del regolamento adducendo la scusa di non averne ricevuta copia.

Art. 15 – Arbitrato e Mediazione

1. Controversie. In caso di controversia tra un socio o un ex socio e il club, un suo dirigente o il consiglio, riguardo a una questione che non sia una decisione del consiglio e che non possa essere risolta mediante la procedura prevista in questi casi, la controversia può essere risolta, su richiesta di una parte indirizzata al segretario, mediante l'intervento di un mediatore o il deferimento ad un collegio arbitrale.

2. Data per lo svolgimento della mediazione o dell'arbitrato. In caso di richiesta di mediazione o di arbitrato, il consiglio, dopo aver sentito le parti interessate, deve indicare una data per il suo svolgimento non oltre 21 giorni dalla ricezione della richiesta.

3. Mediazione. La mediazione si svolge secondo la procedura riconosciuta da un ente competente o raccomandata da un organo di mediazione che vanti esperienza in mediazione di controversie ovvero che sia raccomandata dalle linee guida del Consiglio centrale del Rotary International o del Consiglio di amministrazione della Fondazione Rotary. Solamente un socio di un club può essere nominato come mediatore. Il club può richiedere che sia il governatore del distretto o un suo rappresentante a nominare un mediatore, sempre socio di un club, che abbia le capacità e l'esperienza necessaria.

(a) *Risultato della mediazione.* Il risultato o le decisioni concordate tra le parti come conseguenza della mediazione,

vanno trascritte e una copia di esse va conservata da ciascuna delle parti e dal mediatore, mentre una va inviata al consiglio, e conservata a cura del segretario. Va anche preparata una dichiarazione riepilogativa del risultato concordato dalle parti coinvolte per informarne il club. Ciascuna parte, tramite il presidente o il segretario, può richiedere un'ulteriore mediazione se l'altra parte non mantenga quanto concordato.

(b) *Mancato raggiungimento della mediazione.* Se la mediazione non riesce, le parti possono chiedere l'arbitrato secondo quanto indicato dal comma 1 del presente articolo.

4. Arbitrato. In caso di richiesta di arbitrato, ciascuna parte nomina un arbitro, e questi due nominano il terzo arbitro. Solo chi sia socio di un club può essere nominato arbitro o terzo arbitro.

5. Decisione degli arbitri o del terzo arbitro. Se viene richiesto l'arbitrato, la decisione degli arbitri, o, in caso di disaccordo, quella del terzo arbitro, è finale e vincolante per le parti, e contro di essa non è ammesso appello.

Art. 16 – Regolamento

Questo club deve adottare un regolamento che non sia in contrasto con lo statuto o il regolamento del RI, con le norme specifiche di una zona nel caso siano state determinate dal RI e con il presente statuto. Detto regolamento può incorporare provvedimenti supplementari e può essere emendato secondo le disposizioni in esso contenute.

Art. 17 – Interpretazione

L'uso del termine "posta", in qualsiasi forma, derivazione e combinazione appaia nel presente statuto, implica l'uso sia della posta tradizionale che di quella elettronica (e-mail), quest'ultima intesa come mezzo per ridurre i costi e ottimizzare i tempi di risposta.

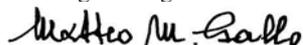
Art. 18 – Emendamenti

1. Modalità. Salvo per quanto stabilito al successivo comma 2, il presente statuto può essere emendato solo dal consiglio di legislazione nel modo stabilito dal regolamento del RI per l'emendamento del medesimo.

2. Emendamento degli articoli 2 e 3. Gli articoli 2 (Nome) e 3 (Limiti territoriali) del presente statuto possono essere emendati in qualunque riunione ordinaria del club cui sia presente il numero legale, mediante voto affermativo dei due terzi dei soci presenti e votanti, a condizione che la proposta di emendamento sia stata comunicata per iscritto a tutti i soci almeno dieci (10) giorni prima della riunione, e che tale emendamento venga approvato dal Consiglio centrale del RI. L'emendamento entra in vigore solo dopo tale approvazione.

Approvato nell'Assemblea Ordinaria dei Soci del 14.05.2007.

Il Consigliere Segretario



Il Presidente



Regolamento
Rotary Club Salerno

Articolo 1 – Definizioni.

Consiglio: il Consiglio Direttivo del Club.
Consigliere: un membro del Consiglio Direttivo.
Socio: un Socio attivo del Club.
RI: il Rotary International.
Anno: l'anno rotariano che inizia il 1° luglio.

Articolo 2 - Consiglio Direttivo.

Il Club è amministrato da un Consiglio Direttivo composto da dodici membri: il Presidente, il Presidente uscente (Past President), il Presidente eletto (Presidente Incoming), il Vice Presidente, il Consigliere Segretario, il Consigliere Tesoriere, il Consigliere Prefetto, il Consigliere Delegato Internet (responsabile del sito web) e quattro membri, tutti eletti conformemente all'art. 3 del presente Regolamento.

Articolo 3 - Elezione dei membri del Consiglio Direttivo.

Il Presidente del Club, prima dell'Assemblea dei Soci per l'elezione dei dirigenti per l'anno rotariano successivo a quello in corso, deve riunire la Commissione per la designazione dei candidati, che presiede senza diritto di voto.

La Commissione è composta da tutti i Soci che hanno ricoperto la carica di Presidente del Club (Past President) e da altri tre soci, designati per tale occasione dallo stesso Presidente del Club, tutti con diritto di voto.

La Commissione indicherà i nomi -da proporre all'Assemblea dei Soci- di coloro i quali collaboreranno con il Presidente già eletto (come tale già proclamato "Presidente Incoming" nell'Assemblea dell'anno precedente) e precisamente: il Presidente designato (che diventerà "Presidente Incoming" all'inizio dell'anno successivo e come tale farà parte del nuovo Consiglio), il Vice Presidente, il Consigliere Segretario, il Consigliere Tesoriere, il Consigliere Prefetto, il Consigliere Delegato Internet, ed altri quattro Consiglieri.

Alla riunione viene invitato, senza diritto di voto, il Presidente eletto nell'Assemblea dei Soci del precedente anno.

Definite le proposte in detta Commissione, il Presidente del Club provvede a convocare l'Assemblea dei Soci, alla quale tali proposte saranno presentate. Questa assemblea deve svolgersi entro il 31 dicembre di ogni anno.

L'Assemblea provvede alla votazione con scrutinio segreto, attraverso apposite schede contenenti, come proposta, le designazioni della Commissione. L'Assemblea, su proposta del Presidente, può procedere per acclamazione.

Se nel corso dell'anno vengono a mancare (dimissioni, trasferimenti, ecc.) membri del Consiglio Direttivo, si provvede alla sostituzione con le stesse procedure sopra fissate. La durata dell'incarico sarà comunque quella del dirigente sostituito.

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo restano in carica per la durata di un anno rotariano. Il Vice Presidente, il Consigliere Segretario, il Consigliere Tesoriere, il Consigliere Prefetto, il Consigliere Delegato Internet e tutti gli altri Consiglieri sono rieleggibili, ma nessun componente del Consiglio Direttivo può farne parte per più di tre anni consecutivi.

Articolo 4 - Compiti dei Dirigenti.

PRESIDENTE – Ha la responsabilità di guidare e rappresentare il Club ed il compito di presiedere, con diritto di voto, le riunioni del Club e del Consiglio Direttivo, per le quali redige l'ordine del giorno. Svolge tutte le altre mansioni connesse al suo incarico.

PRESIDENTE INCOMING – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo del

Club e svolge le altre mansioni, affidategli dal Presidente o dal Consiglio Direttivo del Club.

PAST PRESIDENT – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo del Club, assumendo eventuali incarichi, a lui affidati dal Presidente o dal Consiglio Direttivo. In assenza del Presidente e del Vice Presidente presiede le riunioni del Club e del Consiglio Direttivo.

VICE PRESIDENTE – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo. Ha il compito di presiedere le riunioni del club ed il Consiglio Direttivo in assenza del Presidente e di svolgere le altre mansioni normalmente connesse al suo incarico.

CONSIGLIERE SEGRETARIO – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo. Ha il compito di tenere aggiornato l'elenco dei soci; registrare le presenze (e le giustifiche per le eventuali assenze) alle riunioni; curare le convocazioni alle riunioni del Club, del Consiglio Direttivo e delle Commissioni; redigere e conservare i verbali di tali riunioni; compilare i rapporti richiesti dal Rotary Internazionale, inclusi i rapporti semestrali al 1° luglio ed al 1° gennaio di ogni anno, come pure i rapporti parziali al 1° ottobre ed al 1° aprile per ogni Socio ammesso eventualmente dopo l'inizio del semestre luglio-dicembre o gennaio-giugno; compilare i rapporti sulle modifiche della composizione del Club; fornire il rapporto mensile di assiduità, da trasmettere al Governatore Distrettuale entro i quindici giorni successivi all'ultima riunione del mese; riscuotere e trasmettere al R.I. l'importo relativo agli abbonamenti alla Rivista ufficiale ed ad ogni altro versamento al Distretto, al R.I. ed alla Rotary Foundation; svolgere tutte le altre mansioni relative al suo incarico.

CONSIGLIERE TESORIERE – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo. Ha il compito di custodire i fondi, dando rendiconto al Club ogni anno ed in qualsiasi altro momento venga richiesto dal Consiglio Direttivo e di svolgere le mansioni connesse al suo incarico. Al termine dell'incarico, il Consigliere Tesoriere uscente deve consegnare al Consigliere Tesoriere entrante (o al Presidente) tutti i fondi, i libri contabili e qualsiasi altro bene del Club.

CONSIGLIERE PREFETTO – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo. Cura l'assiduità e l'affiatamento tra i soci, anche provvedendo all'organizzazione ed all'accoglienza dei soci e degli ospiti alle riunioni e promuovendo ogni utile occasione di incontro e di partecipazione dei soci alla vita del club. Svolge le mansioni connesse con questo incarico ed altre eventualmente a lui delegate dal Presidente o dal Consiglio Direttivo.

CONSIGLIERE DELEGATO INTERNET – Partecipa, con diritto di voto, al Consiglio Direttivo. Ha responsabilità e la cura del sito web del club; collabora con il Presidente e con il Consigliere Segretario per l'attività di comunicazione verso i terzi, con i Soci, gli altri Club Rotary, il Distretto ed il Rotary International.

CONSIGLIERE – Partecipa, con diritto di voto, alle riunioni del Consiglio Direttivo e svolge mansioni ed incarichi affidati dal Presidente o dallo stesso Consiglio Direttivo.

Articolo 5 – Soci – Assemblea dei Soci – Riunioni.

La riunione settimanale del Club si tiene ogni lunedì (escluso il 1° lunedì di ogni mese) alle ore 20,30.

I Soci conosceranno in anticipo l'ordine del giorno e – tempestivamente – le eventuali modifiche.

Alle riunioni i Soci possono partecipare con i/le consorti e (preavvertendo il Consigliere Segretario) con eventuali ospiti.

I Soci di altri Club possono partecipare, precisando al Consigliere Segretario (all'inizio della riunione) le proprie generalità ed il Club di appartenenza.

Per le riunioni nelle quali devono essere assunte decisioni, approvate deliberazioni, eletti dirigenti o designazioni per altre cariche e rappresentanze, il numero legale per la valida costituzione dell'assemblea è rappresentato da un terzo dei Soci attivi.

L'Assemblea dei Soci delibera sempre a maggioranza semplice dei presenti. Non sono ammesse deleghe.

Le riunioni ordinarie del Consiglio Direttivo avranno luogo normalmente ogni mese, su tempestiva convocazione del Presidente. Riunioni straordinarie sono convocate con un congruo preavviso dal Presidente ogni qualvolta lo ritenga necessario ovvero su richiesta di tre Consiglieri.

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide quando è presente la maggioranza dei componenti. Il Consiglio delibera sempre a maggioranza semplice dei presenti. Non sono ammesse deleghe.

Articolo 6 – Quote sociali.

La quota di ammissione e le quote sociali, nonché i termini per il pagamento, sono determinati dal Consiglio Direttivo, con decisione approvata dall'Assemblea dei Soci ogni anno.

Articolo 7 – Sistema di votazione.

Le deliberazioni del Club sono assunte con discussione e votazione palese per alzata di mano, ad eccezione delle elezioni dei dirigenti, prevista a scrutinio segreto, salva diversa decisione dell'Assemblea su proposta del Presidente.

Articolo 8 – Quattro vie d'azione.

Le quattro vie di azione (azione interna, pubblico interesse, professionale ed internazionale) costituiscono il fondamento teorico e pratico della vita del Club.

Articolo 9 - Commissioni.

Le Commissioni costituiscono l'articolazione fondamentale della vita del Club e dell'attuazione puntuale delle quattro "vie di azione" del Rotary. Esse si attivano per la realizzazione degli obiettivi annuali (e di quelli a più lungo termine) del Club. Il Presidente, il Presidente Incoming ed il Past President devono collaborare per assicurare al Club la continuità delle azioni. Per questo motivo i componenti delle Commissioni possono essere riconfermati nella carica per un massimo di tre anni.

Il Presidente del Club, all'inizio del suo anno rotariano, provvede alla nomina (o alla conferma) dei Presidenti e dei membri delle Commissioni. Lo stesso Presidente potrà partecipare di diritto alle riunioni di tutte le Commissioni, avendo comunque presieduto la prima riunione per l'insediamento di ogni Commissione.

Le Commissioni collocate nell'ambito delle quattro "vie di azione" sono le seguenti:

AMICIZIA – Incaricata di sviluppare l'amicizia tra i soci, organizzando ogni utile iniziativa di consolidamento dei rapporti cordiali all'interno del Club e promuovendo occasioni di crescita degli ideali rotariani, anche attraverso la cura dei nuovi Soci, in particolare collaborando con il Presidente ed il Consiglio Direttivo all'organizzazione della "Scuola Rotary".

RELAZIONI PUBBLICHE DEL CLUB – Incaricata di proporre e promuovere contatti all'esterno del Club, anche attraverso progetti ed iniziative speciali.

ATTIVITA' INTERNAZIONALI – Incaricata di sviluppare contatti con altri Club e viaggi finalizzati alla conoscenza di Club di altri Paesi ed alla collaborazione tra rotariani al servizio di iniziative umanitarie al fine di promuovere nuovi rapporti di amicizia e di solidarietà, attraverso la individuazione di nuovi progetti o la partecipazione a progetti esistenti.

FONDAZIONE ROTARY – Incaricata di sviluppare un piano di azione a sostegno della Fondazione Rotary, sia dal punto di vista finanziario, sia con l'organizzazione di incontri per la conoscenza delle attività della Fondazione.

Il Consiglio Direttivo, su proposta del Presidente, può istituire ogni altra Commissione, ritenuta utile al perseguimento degli obiettivi fissati. Alla nomina dei Presidenti e dei membri della Commissioni istituite provvede il Presidente del Club.

Articolo 10 - Compiti delle Commissioni.

I compiti delle Commissioni sono determinati e modificati dal Presidente del club in base ai documenti rilevanti del RI. Il Presidente ed il Consiglio Direttivo devono fare in modo che i progetti per l'anno sociale si svolgano nella sfera dell'azione professionale, dell'azione d'interesse pubblico e dell'azione internazionale.

Ciascuna Commissione deve avere un mandato specifico, obiettivi chiaramente delineati e un piano d'azione che deve essere stabilito all'inizio dell'anno. Deve essere compito principale del Presidente entrante proporre raccomandazioni per quanto riguarda le Commissioni, il loro mandato e gli obiettivi del Club nonché i progetti da sottoporre al consiglio prima dell'inizio dell'anno, come sopra indicato.

Articolo 11 – Dispense.

I Soci che presentino al Consiglio una domanda scritta, motivata da ragioni valide, possono ottenere un permesso che li dispensi dall'obbligo di partecipare alle riunioni del Club per un determinato periodo di tempo.

Articolo 12 – Finanze.

Prima dell'inizio di ogni anno sociale, il Consiglio elabora un preventivo delle entrate e delle uscite per l'anno in questione, proponendo all'Assemblea le quote a carico dei soci.

Il Consigliere Tesoriere deve depositare tutti i fondi del Club in una banca designata dal Consiglio. I fondi devono essere divisi in due parti: amministrazione del club e progetti di volontariato.

Tutte le spese del club devono essere pagate e registrate a cura del Consigliere Tesoriere o di altri dirigenti, autorizzati dal Presidente.

L'anno finanziario del Club inizia il 1° luglio e termina il 30 giugno.

Articolo 13 – Ammissione al Club.

Il nome di un possibile nuovo Socio può essere proposto da un Socio del Club che, assicurandone l'idoneità, propone la candidatura al Consigliere Segretario, che la presenta per iscritto –riservatamente – al Consiglio Direttivo. Può essere riproposto anche un ex socio, spiegando riservatamente al Consiglio Direttivo le ragioni delle sue precedenti dimissioni. Può essere, altresì, proposto un socio proveniente da un altro Club, su precisa candidatura del Club di provenienza. Ogni proposta deve essere trattata con la massima riservatezza.

Il Consiglio Direttivo esamina ogni proposta di nuova ammissione, assicurandosi che essa corrisponda a tutti i requisiti stabiliti dallo Statuto del Rotary Club di Salerno e dai principi del Rotary Internazionale.

Il Consiglio Direttivo approva o respinge la proposta, informando –riservatamente- il proponente, tramite il Consigliere Segretario del Club.

Se la decisione del Consiglio Direttivo è favorevole, il Presidente del Club provvede ad incontrare personalmente il candidato proposto per informarlo sul significato che può assumere il suo ingresso nel Club e sui doveri del rotariano, preannunciandogli l'eventuale invito a partecipare (in caso di ammissione) alla "Scuola Rotary", prope-
deutica all'ingresso nel Club.

Se entro 7 (sette) giorni dalla comunicazione ai soci della decisione assunta dal Consiglio Direttivo per l'ammissione di un nuovo socio, lo stesso Consiglio non rice-

ve per iscritto riservatamente obiezioni motivate da uno o più Soci, il candidato viene ammesso alla "Scuola Rotary". In caso di "obiezioni" il Consiglio Direttivo sarà chiamato a decidere. Qualora la candidatura del nuovo Socio fosse approvata, nonostante le obiezioni, la decisione viene riservatamente comunicata al Socio o ai Soci che avevano inoltrato al Consiglio la loro "obiezione" e successivamente si invita il candidato a partecipare alla "Scuola Rotary".

Solo dopo la partecipazione alla "Scuola Rotary", il Presidente comunica ufficialmente al nuovo socio la sua ammissione al Club, previo il pagamento della quota di ammissione.

Dopo l'ammissione definitiva il Presidente provvede alla presentazione ufficiale del nuovo Socio ed alla consegna della tessera, del distintivo e del materiale informativo del Rotary. Il Consigliere segretario deve comunicare le coordinate del nuovo socio al RI. Il Presidente deve affiancare il nuovo arrivato ad un Socio che lo aiuti ad integrarsi nel Club, soprattutto attraverso la partecipazione alle attività ed ai progetti del Club. Il Club può ammettere, secondo quanto stabilito nello Statuto, membri onorari su deliberazione del Consiglio Direttivo.

La qualifica di Socio Onorario ha la durata di un anno rotariano e può essere rinnovata con deliberazione del Consiglio Direttivo.

Articolo 14 – Risoluzioni.

I soci del Club non possono prendere in considerazione nessuna risoluzione o mozione vincolante che non sia stata prima approvata dal Consiglio. Tali risoluzioni o mozioni, se presentate ad una riunione del Club, sono deferite preventivamente al Consiglio.

Articolo 15 - Ordine del giorno delle riunioni.

L'ordine del giorno per le riunioni deve eseguire questo schema:

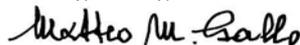
- apertura;
- presentazione degli ospiti;
- comunicazioni, avvisi e informazioni rotariane;
- eventuali relazioni delle commissioni;
- eventuali argomenti non esauriti;
- nuovi argomenti;
- relazione o presentazione in programma;
- chiusura.

Articolo 16 – Emendamenti.

Questo regolamento può essere emendato nel corso di una qualsiasi riunione ordinaria nella quale l'argomento sia stato messo nell'ordine del giorno inviato ai soci ed alla quale sia presente un terzo dei Soci del Club. L'Assemblea delibera a maggioranza semplice dei presenti. Il Regolamento non può essere modificato da emendamenti o aggiunte che siano in conflitto con lo Statuto del Club e con lo Statuto e il Regolamento del RI.

Regolamento approvato dall'Assemblea Ordinaria dei Soci del 14.05.2007.

Il Consigliere Segretario



Il Presidente



Gli amici
del Rotary Club Salerno

indice

	<i>Prefazione</i>	5
	Anno rotariano 2007 - 2008	11
	<i>Consiglio, Past President, Commissioni</i>	
	Agenda dell'anno rotariano 2007-2008	19
	<i>Relazioni</i>	29
	Finanza, credito, usura, cultura dell'antidebito	31
	Le mille facce di Garibaldi	47
	I grandi casi criminali ed il rapporto con i <i>media</i>	
	nella società della comunicazione	61
	Il Governatore ci parla del Rotary	79
	Nessuno bussa alla porta della storia	87
	La pena e la condizione carceraria oggi	101
	La canzone siamo noi	113
	Governare con il manuale Cencelli	123
	La Costituzione vivente	135
	Ruolo e responsabilità del Rotary	
	nella realtà contemporanea	149
	Testimoni di pace e di guerra	161
	Quel giorno in via Fani	167
	Falsi nel tempo	183
	Calcio e Società tra passato e futuro	203
	I soci del Rotary Club Salerno dal 1948 al 2008	211
	Statuto Rotary Club Salerno	223
	Regolamento Rotary Club Salerno	235
	Gli amici del Rotary Club Salerno	243



 **BANCO** DI NAPOLI

